

L'aviazione federale attacca con i razzi una collina dove vive il presidente croato Tudjman. Un'altra giornata di paura a Zara
L'Olanda propone l'impiego di truppe dell'Ueo. A Roma riunione del Consiglio di gabinetto: «Lavoreremo in sintonia con la Cee»

Raid aereo su Zagabria

La Croazia sotto le bombe. Una forza di pace europea? La marina italiana in allerta, pronto un piano per i profughi

Niente muscoli usiamo la ragione

PIERO FASSINO

La guerra in Jugoslavia ci mette di fronte ad una questione ineludibile: il vecchio ordine dell'Europa non regge più tutti avvertiamo l'urgenza di un nuovo assetto del continente, perno essenziale di un nuovo ordine mondiale, ma si rivela del tutto illusorio credere di poter edificare un nuovo assetto se si considera intangibile il vecchio. Anzi, il ricordo di tante guerre e conflitti abbiano insanguinato l'Europa, fa scattare, come immediata reazione di difesa, il rifiuto di qualsiasi modifica dello status quo. Ma questa reazione, ancorché comprensibile, non può bastare: al contrario rischia solo di radicalizzare i conflitti e di rendere ancora più difficile la soluzione.

D'altra parte nel corso di questo secolo la geografia dell'Europa è cambiata molte volte. Versailles, Monaco, Yalta richiamano accordi che modificarono profondamente il volto dell'Europa e i confini delle nazioni. E se si sovrappone la carta dell'Europa uscita dalla pace di Versailles nel 1919 a quella ridisegnata nel '45 dopo gli accordi di Yalta, si vedrà che con quest'ultima si operò uno spostamento longitudinale dei confini di tutti i paesi dell'Europa centrale, per alcune centinaia di chilometri ad ovest. Uno spostamento che - imposto dall'Unione Sovietica per le sue esigenze di difesa - ebbe come esito che due milioni di tedeschi si ritrovarono a vivere nella Slesia polacca, tre milioni di ungheresi nella Transilvania rumena, alcuni milioni di moldavi in Unione Sovietica e così via. È la storia a dirci che non ci si può richiudere in una difesa degli attuali assetti come se essi fossero eternamente immutabili e, dunque, occorre il coraggio di operare per assetti nuovi, che essi non potranno però essere realizzati con atti di forza e imposizioni unilaterali, ma solo per via negoziale, che non ha alcun fondamento oggi - nell'era dell'interdipendenza e delle grandi migrazioni extracontinentali e infracontinentali - la pretesa di dare vita a Stati fondati sulla totale omogeneità etnica. Insomma tutto quel che sta accadendo dimostra che alle aspirazioni di autonomia nazionale si deve e si può rispondere solo con accordi tra nazioni e comunità, dando vita a nuove entità statuali in cui ogni etnia, ogni lingua, ogni religione - sia essa maggioritaria o no - veda riconosciuti i propri diritti.

Ma - si può obiettare - se l'accordo non si trova? E se - come dimostra oggi il comportamento aggressivo della Serbia e dell'Armata federale - una parte vuole imporre all'altra le sue pretese con la forza? In tal caso la comunità internazionale metta in opera tutte le pressioni - politiche, economiche, diplomatiche - per sanzionare chi non vuole intendere ragione, ricorrendo anche a strumenti di intervento forzoso, come l'invio di contingenti militari di interposizione. Anzi, abbiamo proposto noi del Pds per primi questo intervento tre mesi fa, quando apparirono i segni premonitori della tragedia di oggi ed è legittimo chiedersi quanti drammi e quante sofferenze si sarebbero potuti evitare se si fosse accolta in tempo questa nostra proposta.

In altre parole, come forza di sinistra che vuole avere un ruolo, non ci siamo certo ardati a difendere una Federazione jugoslava che non esiste ormai più né ci siamo rassegnati a prendere semplicemente atto di tale dissoluzione. Ci siamo mossi fin dall'inizio - e continuiamo a farlo in queste ore - per realizzare nei Balcani una soluzione nuova fondata su tre inscindibili caratteri: riconoscimento dell'interdipendenza e della piena sovranità delle singole Repubbliche, definizione consensuale dei confini e dei diritti per le minoranze, individuazione delle possibili forme consensuali di integrazione tra le Repubbliche divenute sovrane. Ed è nell'ambito di questa soluzione - da realizzarsi con la Conferenza di pace promossa dalla Cee - che dovrà essere dato il riconoscimento internazionale alle Repubbliche.

Abbiamo insistito e insistiamo per una iniziativa unitaria della Comunità, non già perché non conosciamo i limiti e le difficoltà della Cee, ma perché già si è visto in queste settimane cosa significhi il ritorno alla suggestione dell'«interesse nazionale» in Germania torna a ribaltare il vecchio sogno bismarckiano di un'egemonia dal Baltico al Bosforo, la Francia riscopre l'asse strategico del secolo scorso con la Serbia, e qualcuno in Italia fa mostra di muscoli chiedendo di schierare le nostre truppe al confine. Un nuovo ordine democratico in Europa e nel mondo non si costruisce con la testa rivolta all'indietro.

PIER PAOLO PASOLINI
la sua voce ribelle
parla ancora
all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini
un uomo del nostro tempo

Il caso

Domani
con **L'Unità**
2° volume
«Il caos»

In TRE VOLUMI
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 2° volume (250 pagine) L. 3.000

Attacco aereo contro Zagabria. I Mig hanno lanciato sei razzi contro la collina di Sljme dove sono attestate le guardie croate. Nel corso della giornata altri due allarmi. Si combatte e si muore da Osijek a Spalato. Zara si aspetta l'attacco. L'Europa sta decidendo di inviare una forza militare di interposizione. Piano «segreto» del governo italiano per accogliere l'eventuale esodo massiccio di profughi. Navi e aerei italiani al largo della costa jugoslava.

DAL NOSTRO INVIATO

GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. I Mig federali stavolta non si sono limitati a terrorizzare la popolazione. A Zagabria hanno attaccato, e la città impaurita, attende da un momento all'altro l'assalto finale, la carneficina. Ieri sera i caccia hanno lanciato sei razzi sulla collina di Sljme dove hanno sede il quarto battaglione della guardia croata e la televisione. Le incursioni dei Mig in città (ten altri due allarmi e un raid) portano alle stelle le tensioni. Sentimenti analoghi,

terrore attesa del peggio, nelle altre città strette nella morsa dell'avanzata federale. A Zara il sindaco Ljilich ha detto ieri di temere l'attacco da un momento all'altro.

Si combatte e si muore in tutta la Jugoslavia, da Osijek a Spalato, a Petrijma, a Okucani. A Zagabria i croati stringono d'assedio le caserme federali, ieri per alcune ore hanno circondato con file di camion la sede del comando militare il generale Raseta, vice coman-

dante della quinta regione militare, è stato espulso. I soldati sono senz'acqua da tre giorni. Se l'alternativa è arrendersi o difendersi ci difenderemo.

L'Europa, tra mille tentennamenti, lancia una nuova iniziativa. In una presidenza olandese della Cee ha proposto di inviare in Croazia una forza militare di interposizione equipaggiata con armi leggere. La Oeo è stata investita della proposta. E se ne parlerà giovedì all'Aja parallelamente alla ripresa della «conferenza di pace». L'Italia intanto si prepara ad un massiccio esodo di profughi. Il governo ha un piano «segreto». «Non è saggio dirlo», ha affermato De Michelis al termine del consiglio di gabinetto che si è svolto ieri. «Siamo comunque pronti a dare accoglienza adeguata per eventuali esodi di massa», ha aggiunto il Margherita Boniver. Al largo della costa jugoslava incrociano navi della marina militare italiana appoggiate da aerei. Hanno il compito di avvistare i profughi

Baker a Gerusalemme Al suo arrivo un lancio di pomodori

GIANCARLO LANNUTI

Difficile settimana missione del segretario di Stato Usa in Israele al suo arrivo a Gerusalemme, l'auto di Baker è stata bersagliata con lancio di pomodori da manifestanti ultras, quasi certamente coloni, e più di tre ore di colloqui con Shamir non sono bastate a risolvere i problemi in sospeso. I colloqui riprenderanno stamani alle 9 in serata poi c'è stato l'altro problematico incontro con la delegazione palestinese

espressamente autorizzata dall'Olp, gli stessi palestinesi guidati da Faisal Husseini, ne riferiranno alla stampa stamani. Con il primo ministro Baker ha discusso sia delle fasi del processo di pace sia dei rapporti bilaterali, con particolare riguardo al credito bloccato da Bush per quattro mesi un gesto aveva detto in precedenza un collaboratore di Shamir, che «getta un'ombra sul ruolo degli Usa come «mediatori»

DE MARCHI MIRACLE SETTIMELLI TARANTINI TREVISANI ALLE PAG. 3-4

A PAGINA 6

Svezia instabile dopo la sconfitta di Carlsson

I socialdemocratici hanno perso nettamente le elezioni legislative in Svezia. Scendono al 38,2%, perdendo cinque punti percentuali e 18 deputati. Esplose in maniera clamorosa la crisi strisciante del modello scandinavo di socialismo e Welfare State. Ma l'opposizione moderata nel suo complesso non raggiunge la maggioranza in Parlamento, e sono i populistici di Nuova democrazia ad offrirsi come ago della bilancia.

GABRIEL BERTINETTO

Il primo ministro Ingvar Carlsson ha già rassegnato le dimissioni, e resta in carica solo per il disbrigo degli affari correnti. La sconfitta del suo partito non gli consentiva altra scelta. Ora si attende la designazione del nuovo premier. Con ogni probabilità sarà Carl Bildt, giovane leader del partito moderato. Ma a capo di quale esecutivo Bildt si presenterà il primo ottobre davanti al Parlamento per il voto di fiducia? La coalizione di centro-

destra (moderati liberali, centristi cristiano-democratici) seppure per soli 4 seggi non raggiunge la maggioranza al Riksdag. Gli servirebbero i voti della folla pattuglia (25 deputati) della neonata formazione populista «Nuova democrazia». Ma con questi ultimi quasi nessuno è disposto ad allearsi. Si profila un periodo di instabilità politica da cui potrebbe infine scaturire il varo di un governo conservatore minoritario.

A PAGINA 5

Aldo Sicari colpito gravemente alle gambe e al ventre. I commercianti: «Non ci piegheremo» Augusta, la mafia ferisce un imprenditore Rissa dc a Palermo: si dimette il capogruppo

Un imprenditore di Augusta, Aldo Sicari, è stato gravemente ferito ieri mattina con tre colpi di pistola, mentre si recava nella sua azienda. Il racket delle estorsioni lo ha punito per avere, nonostante un primo attentato, rifiutato di pagare la tangente. Folena (Pds) «È ora di aprire una guerra per la libertà di impresa». I commercianti «Non ci piegheremo alle estorsioni». Dimissionario a Palermo il capogruppo dc La Placa.

WALTER RIZZO

AUGUSTA (Siracusa). Lo hanno atteso davanti alla fabbrica in contrada «Filomero Baticate». Erano in due, un terzo stava attendendo poco lontano in auto. Alcuni colpi di pistola e Aldo Sicari, 43 anni, piccolo imprenditore di Augusta è caduto gravemente ferito alle gambe e al basso ventre. Trasportato all'ospedale d'Augusta è stato sottoposto ad un intervento e poi trasferito in sala di rianimazione a Siracusa.

Sicari è stato colpito da un commando del racket. Recentemente aveva subito un attentato ma continuava a rifiutare di pagare il «pizzo». Intanto al comune di Palermo è rissa nella Dc, il capogruppo La Placa (della corrente del vicesegretario nazionale Mattarella) si è dimesso dopo che due consiglieri (vicini all'ex presidente dell'Ars Nicolosi) avevano rifiutato di firmare un documento di sostegno al suo operato.

A PAGINA 11



Markus Wolf

Riappare Mischa Wolf La superspia imbarazza l'Austria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Markus Wolf il capo del controspionaggio della ex Rdt ricercato in Austria. Preso il 15 agosto dalla polizia tedesca ha chiesto la sua richiesta in prima stanza. Ma l'Austria è in forze e imbarazzato perché non vuole concedere l'asilo, ma allo stesso tempo non può estendere la superspia in Germania. Wolf potrebbe invece essere espul-

so ma verso quale paese? La camera di «Mischa» Wolf è costellata di successi al punto di creare attorno al personaggio un alone di leggenda che, si dice, avrebbe ispirato anche lo scrittore John Le Carré nel suo «La spia che venne dal freddo». Negli ultimi anni Wolf aveva figurato tra le file degli innovatori del vecchio regime ma dopo la riunificazione delle due Germanie scomparse per riapparire in Urss.

A PAGINA 6

Se davvero Romiti lascia quel guinzaglio

Anche Romiti è andato giù pesante. È come se le parole si fossero esaurite. Il vocabolario non basta più alla gente comune, la cui esasperazione è tale da rendere insufficienti e scialbe le vecchie locuzioni come governo ladro. Non basta più al presidente della Repubblica, il cui eloquio si fa più greve di esternazione in esternazione. E non basta più neppure ai massimi esponenti del potere economico, i quali (si rilegga il discorso tenuto domenica a Cernobbio da Cesare Romiti) attaccano il governo con una durezza che sbalordisce quanti ricordano le fasi di lungo idillio, da cui è stato caratterizzato - a parte i dosati momenti di cauto dissenso dialettico - il rapporto fra potere politico e ceti imprenditoriali in Italia.

La rancorosità del linguaggio che palesemente non riesce a star dietro alla traumatica velocità assunta negli ultimi anni dai percorsi della storia, è sintomo di una generale nevrastenia che respiriamo nell'aria, in questa crisi di fine millennio. È allora perché il cronista dovrebbe sapersi imporre una moderazione e un'esecutiva fine ad ottenere l'appoggio nelle conquiste contrattuali dell'autunno caldo e nel varo dello Statuto dei lavoratori. Si trattò proprio degli anni in cui l'economia italiana - mentre la Confindustria mugugnava - fece il maggior balzo in avanti.

Al di là di quei momenti che cosa c'è nell'Italia d'oggi che non sia frutto - nella bene o male - della sintonia con cui hanno operato potere politico e potere economico? Le valutazioni sulla storia politica-economica varano fatte sull'arco almeno di un cinquantennio. E troppo o meno farle di sei mesi in sei mesi per accettare la collaborazione solo quando serve e poterla rifiutare quan-

do puzza troppo. Se oggi l'Italia è il solo paese europeo ad avere la stessa rete ferroviaria del 1938 e ad essersi coparsa invece di autostrade, che di riflesso hanno trasformato le nostre città in permanenti parcheggi intasati di vetture, è un caso? O non sarà perché i governi sono sempre stati docili nell'assecondare una politica economica impennata sullo sviluppo dell'automobile?

Sul dottor Cesare Romiti se mi è consentita l'impudicizia dell'autocitazione ho pure un ricordo personale che risale a quattro anni fa. Un mio libro sulla corruzione politica fu tra i vincitori del Premio selezione estense promosso dagli industriali di Ferrara. Nel bel teatro della città scaligera i quattro vincitori furono chiamati al palco per ricevere ciascuno un assegno di due milioni. Poi ci fu

«Stato da rifare» In Cassazione i 5 referendum

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È cominciata una nuova campagna referendaria: sei quesiti per cinque referendum. Tre propositi e il comitato Segni puntano all'olle gno unanime al Senato (sono due ipotesi alternative al vaglio della Cassazione) e alla maggioranza in tutti i comuni. Altri tre del comitato Giannini riguardano le partecipazioni statali, le nomine bancarie e gli interventi nel Sud. I sei quesiti sono: «Attualmente in materia di sbalzo». Una volta pubblicati sulla Gazzetta ufficiale gli si è depositato (ai primi di ottobre) entro novanta giorni. Essendo raccogliere per ciascuno di essi le previste cinquecento mila firme. Essendo di veste per l'anno prossimo. Le azioni

politiche i referendum non potranno comunque tenere nel caso prima della primavera del 1993. Ma la tornata referendaria potrebbe essere anche più ampia: i verdi stanno per depositare infatti un settimo quesito per sottrarre i controlli ambientali alle Usl e Pan nella ne annunciata l'ottavo per abrogare la legge sulla droga. I promotori dei referendum elettorali oltre a Segni, hanno sottinteso la continuità dell'iniziativa con la vittoria del Sì del 9 giugno scorso. Quanto agli altri tre referendum anche a quelli hanno aderito ma a titolo personale van esponenti di lla Quercia.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 7 e 8

A PAGINA 9



Un vecchio croato morto sotto il crollo della sua casa dopo un attacco dei carri armati dell'esercito federale

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sindrome svedese

GIAN GIACOMO MIGONE

Ni mesi precedenti le elezioni politiche, a Stoccolma circolava una battuta: e se anche la Svezia fosse colpita dalla sindrome danese? Si può dire che il voto di domenica, oltre che una significativa ma non schiacciante sconfitta della sinistra (i socialdemocratici hanno perso il 5% dei loro voti) segna soprattutto il passaggio da una situazione di stabilità parlamentare e di prevedibilità degli equilibri governativi ad una situazione in cui nulla può essere dato per scontato, molto simile a quella che da parecchi anni vige a Copenaghen. È sotto l'equilibrio secondo cui il grande partito socialdemocratico, con l'appoggio non contrattato del piccolo partito comunista, governa e quelli che gli svedesi chiamano i partiti borghesi (i moderati, i liberali e i centristi - ex partito dei contadini -) si oppongono, nella lontana prospettiva di costituire un'alternativa di governo che, dal 1932, ha preso corpo soltanto dal 1976 al 1982. D'ora innanzi è probabile che i governi di minoranza diventeranno la regola e, quale che sia il loro colore politico, i partiti maggiori saranno costretti a contrattare di volta in volta appoggi fuori dal novero dei propri alleati abituali, mentre irrompono nel Riksdag due forze politiche nuove - i populisti di destra di nuova democrazia e i democratici cristiani - con effetti destabilizzanti ancora difficili da calcolare.

Per il momento il presidente del Consiglio, il socialdemocratico Ingvar Carlsson, ha rinunciato al proprio incarico e il capo del partito moderato, Carl Bildt, ha ricevuto quello di costituire il nuovo governo, ma gli sarà quasi certamente impossibile costituire una coalizione stabile. La ragione è molto semplice. Se anche i suoi alleati tradizionali liberali e centristi dovessero accettare al loro fianco i democratici (da cui sono divisi su numerose questioni soprattutto di principio), ai quattro partiti mancherebbero comunque cinque seggi per raggiungere la maggioranza assoluta (175 seggi). Occorre, quindi, a Bildt, un appoggio dei «leghisti» di nuova democrazia che i suoi alleati difficilmente accetteranno, anche se venisse loro offerto nella forma politicamente meno compromettente (caso per caso).

Se Bildt non dovesse riuscire a costituire neanche un governo di minoranza, che viva alla giornata, la palla tornerebbe ai socialdemocratici che, insieme con il partito della sinistra (ex comunisti), dispone di 144 voti nei Riksdag che potrebbero essere integrati o dai 31 voti del centro o dai 33 del partito liberale, fino a costituire una maggioranza non si sa quanto stabile.

Ma: ai di là delle questioni di aritmetica parlamentare che determineranno il futuro governo, non vi è dubbio che il partito socialdemocratico è stato colto a metà del guado di una difficile revisione politica e programmatica. Ciò che è in discussione non è il cosiddetto modello svedese, come spesso viene banalmente affermato. Nessuno tra i socialdemocratici (che, malgrado la sconfitta, tuttora godono di un non disprezzabile consenso del 38,2% dell'elettorato) intende rinunciare al suo impegno più qualificante che consiste in una politica di solidarietà, fondata su servizi di alta qualità, assicurati essenzialmente attraverso una politica fiscale fortemente redistributiva. E, invece, in corso un dibattito di grande interesse sull'esigenza di una maggiore selettività degli interventi sociali che riduca il carico fiscale e attenui tendenze centraliste e autoritarie nella loro gestione, favorendo una maggiore libertà di scelta degli utenti. Non vi è dubbio che una critica, che possiamo definire di orientamento liberale (ma anche ampiamente rappresentata nello stesso partito di maggioranza relativa), ha fatto breccia su questo terreno, come anche su quello del rapporto che la Svezia deve stabilire con l'Europa. Il Partito socialdemocratico ha pagato un prezzo non solo elettorale, ma in termini di egemonia culturale, per il ritardo con cui ha compiuto la scelta che ha consentito la presentazione della domanda di ammissione della Svezia alla Cee soltanto all'inizio di questa estate. Contrariamente a quanto è avvenuto ad esempio in Gran Bretagna, dove la signora Thatcher ha convertito i laburisti all'Europa proprio con il suo antieuropeismo ideologico, in Svezia le forze economiche e politiche moderate da anni sostengono che l'industria svedese, per le sue caratteristiche tecnologiche avanzate che l'orienta verso le esportazioni, richiede l'integrazione europea. Ma, a parte queste considerazioni di ordine economico, solo recentemente i socialisti svedesi sono arrivati alla conclusione che la tradizionale politica di neutralità della Svezia, nel nuovo contesto internazionale, lungi dal costituire un impedimento, può caratterizzare positivamente la costruzione di una nuova Europa. Ma, perché ciò avvenga, anche in Svezia risulterà decisiva, nei prossimi anni, la costituzione di una vera e propria sinistra europea.

La fine del patto di non belligeranza annunciato a Cernobbio è il segno che gli industriali non sono più in grado di finanziare il sistema di consenso della classe di governo

La Fiat viene prima della Dc Ecco il Romiti dello «strappo»

MILANO. Ricordate quando Cesare Romiti inaugurò, alla fine dell'89, l'era della «qualità totale» alla Fiat? La cosa suscitò un certo scandalo, e non solo perché il documento, il famoso discorso di Marentino, era strettamente riservato all'uditorio interno, in quanto fortemente critico sullo stato organizzativo dell'azienda, e venne pubblicato da un giornale avversario, il Manifesto. Ma soprattutto perché a Marentino Romiti, in nome appunto della qualità totale, rovesciava come un guanto alcuni principi fondanti dell'azienda, il principio dell'unicità di comando e il principio della disciplina. La complessità delle funzioni, spiegava Romiti, chiedeva ora più consenso cosciente che cieca ubbidienza, l'incalzare dei tempi esigeva che le periferie esprimessero rapide decisioni senza dipendere per tutto dal centro.

Niente di sovversivo, se rapportato alle acquisizioni ormai correnti in gran parte della concorrenza, giapponesi inclusi, e a loro modo antesignani, ma certamente una svolta radicale rispetto allo «spirito dell'80», quello della marcia dei 40.000, che aveva segnato il rilancio della Fiat dopo gli anni bui, non solo e non tanto in termini economici, ma come grande leader politico ideologico dell'industria italiana sul versante appunto del ristabilimento del potere imprenditoriale in fabbrica.

Oggi pare accadere un fenomeno simile, non più all'interno dei cancelli della fabbrica, ma nel rapporto tra impresa e potere politico. Avviene che, dopo un secolo di storia nel quale l'industria italiana, con gradi diversi di reale consenso, è sempre stata solidamente e organicamente allineata con i governi, si ritenga giunto il momento di dire al paese che le responsabilità si separano, che le divergenze saranno pubbliche.

E ancora una volta, muovere con un gesto secco il timone degli industriali tocca a Cesare Romiti, che certamente negli anni passati non ha simpatizzato in alcun modo per i fremiti «sovversivi» del «capitalismo democratico». Ricordate Romiti a Capri, nella primavera del '90, quando mise il cappello dell'establishment industriale al duro discorso di Giulio Andreotti contro i poteri economici che ambivano a «giocare in proprio»?

Legittimo dunque porsi delle domande sulla personalità politica e culturale dell'amministratore delegato della Fiat. Dov'è il cuore di Romiti, con la fabbrica sauda modellata sulle regole caserme o con la «fabbrica rete» dove fioriscono le personalità, dove le informazioni sostituiscono gli ordini di servizio? Quale il suo disegno politico, dentro l'eterno, impercettibile, italico, mutamento nella continuità del quarantennio democristiano, oppure sulle frontiere nord-europee dell'alternanza come normalità fisiologica? Si può azzardare una risposta, che solo a prima vista può sembrare semplicistica, o addirittura offensiva: Romiti non ha cuore, e non ha un disegno politico. Meglio spiegare. Il cuore e il pensiero dell'amministratore delegato della Fiat, che certo esistono

Il Romiti che oggi brutalmente annuncia al paese la presa di distanza degli industriali dalla Dc e dal governo è lo stesso Romiti che a Capri solidarizzò con Andreotti contro le vele del «capitalismo democratico». Il Romiti che a Marentino due anni fa annunciava la «qualità totale» e la

politica del consenso in Fiat è quello stesso che organizzò nell'80 i quarantamila contro l'indisciplina operaia? Le grandi svolte dell'amministratore delegato corrispondono sempre alle mutanti esigenze del più grande gruppo privato italiano, e al suo superiore interesse strategico.

STEFANO RIGHI RIVA



Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat

e sono adeguatamente svincolati, sono ferreamente subordinati a un unico e totalizzante obiettivo, l'interesse della Fiat. La sua sussistenza, la sua espansione, il suo successo. Pubblicando il discorso di Marentino, il Manifesto non priva di saggezza, «l'ultimo leninista».

Insomma, quando nell'80 Romiti solleva il grosso bastone non è per suo piacere, è perché il contropotere che si è sviluppato in fabbrica sull'onda della rinascita sindacale consiliare, miscelato con le incipienti degenerazioni sovversive della fine del

decennio, è divenuto oggettivamente insopportabile, rischi di spezzare la catena di comando nel suo punto più fragile, perché più esteso, quello dei capi. Dunque, prima di tutto, la salvaguardia dei «sergenti». Non importa se per qualche tempo la truppa sarà in bilico tra esplosione ribellistica e tetra, inerte passività.

Solo con la catena ricostituita si potrà pensare poi come adeguata, democratizzata, articolata per fare fronte alle altrettanto oggettive regioni della «Qualità totale». Ecco Marentino. Nel frattempo, si obietta, sono pas-

sati nove anni. Si sono accumulati ritardi colossali rispetto a giapponesi, tedeschi, svedesi: non è che le isole di montaggio, i suggerimenti degli operai, la rotazione delle funzioni, i circoli di qualità non si conoscessero da anni. E che prima bisognava ridare fiducia agli stati maggiori. E non solo certamente a quello di Corso Marconi, perché si sa che l'intendenza seguirà.

Oggi non accade una cosa molto diversa. Mi è capitato di seguire Romiti quando ha messo la prima pietra degli stabilimenti al Sud di cui ora «spera di non doversi pentire», ho notato la sua inecce-

pibile cortesia verso Emilio Colombo e Calogero Mannino, due uomini estremamente rappresentativi di quel potere democristiano portatore di «spreco e inettitudine» che oggi Romiti denuncia. Non ci sono ragioni per ritenere che Romiti abbia in pochi mesi mutato giudizio su di loro o su Andreotti. Semplicemente è cambiata la valutazione sui costi e sui benefici per la Fiat di un rapporto troppo solidale con questa classe politica.

Le migliaia di miliardi di agevolazioni governative per i nuovi impianti al Sud oggi non bilanciano più le migliaia di miliardi di costi aggiuntivi per le infrastrutture scadenti, per i servizi pubblici pessimi e cari gonfiati di uomini e soldi a scopo elettorale. I profitti sono ridotti a tal punto che la Fiat non può più pagare le strozzature del sistema.

Anche oggi, dunque, nessun intento sovversivo, nessuna avventura. Semplicemente, l'ultimo patto di non belligeranza, di reciproca sopportazione, di operoso scambio di opportunità siglato a Parma tra Gianni Agnelli e Giulio Andreotti non ha retto alle durezze imposte dalla congiuntura istituzionale. Una cosa è da notare, Cesare Romiti, bisogna dargliene atto, si assume personalmente responsabilità tra le meno gradevoli. Ma è qui che si vede il vero uomo di governo.

Sarebbe sbagliato, a questo punto, ritenere che la svolta imposta a Cernobbio sia una svolta azzardata, non calcolata. Crede che gli industriali, la Fiat, si mettano all'opposizione. Un errore del genere lo fecero con il primo centro sinistra e con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, e hanno deciso di non compierlo mai più. Non per nulla Romiti ha specificato che gli industriali non vogliono essere «contro il governo». E poco tempo fa addirittura l'avvocato Agnelli aveva con il suo garbato, ironico distacco, dichiarato che «per definizione gli industriali sono governativi».

La missione di Romiti a Cernobbio è stata piuttosto un'altra: chiarire che gli industriali, all'interno e intorno la maggioranza politica, intendono operare attivamente per costringerla a pezzi di autoriforma, a operazioni traumatiche di avvicendamento e di rinnovamento che l'ultimo andreattismo, ormai quasi brezneviano nell'immobilismo come nella spudoratezza, non sa più fare da solo.

Anche stavolta, certo, c'è un rischio e c'è un prezzo: non è affatto detto che gli elettori non intendano interpretare più gagliardamente del previsto quell'invito a sparare sul quartiere generale che ormai viene da molte parti insieme. C'è un prezzo, perché da domani sarà più duro per tutta l'industria italiana chiudere i grandi accordi col governo sugli ammortizzatori sociali e sugli investimenti agevolati.

Ma nei momenti cruciali, e questo senz'altro lo è, i rischi vanno corsi: purché da fabbriche continui a uscire un prodotto vendibile ed esportabile. E questo la Fiat riesce a farlo da quasi cent'anni, molto più di quelli durante i quali la Dc, e personalmente Andreotti, sono riusciti a governare l'Italia.

Cosa c'è dietro quel «Papa ustascia» gridato dai serbi

GIORGIO GIRARDET

C on sorpresa abbiamo appreso che le recenti manifestazioni di Belgrado si sono rivolte anche contro la Chiesa cattolica, al grido di «Papa ustascia». Si tratta ovviamente di una forzatura polemica, che esprime tuttavia l'avversione profonda che l'opinione pubblica serba nutre verso il cristianesimo occidentale: analoghi attacchi sono stati rivolti anche contro il Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra, considerato troppo «protestante». «Con eretici (cioè protestanti) e scismatici (cioè cattolici) - ha scritto la rivista del patriarcato - non si può pregare insieme». Così, difficilissimo è Costantino di stato l'incontro fra il patriarca serbo Pavle e il cardinale cattolico Kuharic il 24 agosto; come di difficile realizzazione sembra essere la Tavola rotonda ecumenica» proposta dalla Conferenza delle Chiese europee fra tutte le religioni della Jugoslavia (musulmani compresi); della quale, non lo si dimentichi, è presidente il patriarca russo Alessio II.

Scopriamo così quella frontiera dimenticata fra l'Est e l'Ovest dell'Europa, che la cultura occidentale non aveva mai preso troppo sul serio e che il tracciato della cortina di ferro ci aveva fatto dimenticare. Oggi questa frontiera fra la cristianità occidentale e quella orientale si ripresenta con un forte peso politico una frontiera che per secoli è stata insieme militare e culturale e che è ancora oggi sentita come attuale, non solo fra serbi e croati, ma anche fra polacchi e lituani nei confronti di russi e ucraini, di ungheresi verso romeni e bulgari. Alle pretese di «Roma», simbolo dell'Occidente, si opponeva e si oppone ancora oggi il simbolo della «Terza Roma», cioè Mosca, che prende il posto di Bisanzio e Roma.

D i questa storia, che a noi sembra antica e superata, gli ortodossi parlano come se fosse avvenuta ieri: lo scisma «latina» di Costantinopoli del 1204, l'espansione cattolica verso oriente a opera dei Cavalieri teutonici, e poi dei lituani e dei polacchi, fino alla unione, che gli ortodossi considerano forzata, di Brest-Litovsk del 1596, che dette origine alla Chiesa unificata ucraina... e ancora, l'occidentalizzazione voluta da Pietro il Grande, con i favori accordati ai luterani, fino all'espansione austriaca e ungherese nei Balcani. Agli orientali il cristianesimo occidentale ha mostrato per secoli un volto aggressivo e intollerante e ancora oggi (le vicende della seconda guerra mondiale insegnino) i cattolicesimi della Lituania e della Polonia, della Croazia e della Slovacchia si presentano con un volto militante e nazionalistico che lascia poco spazio alle iniziative ecumeniche e alle esortazioni impotenti del Papa. È vero che il Papa non è un ustascia, ma è anche vero che gli ustascia di Ante Pavelic, 50 anni fa, si sentirono protetti dalla Chiesa cattolica del loro paese: o almeno così li hanno visti e vissuti i serbi ortodossi. Che hanno restituito pan per focaccia.

Che fan? È difficile prevedere che le tensioni etno-religiose vengano superate con le buone parole di esortazione alla pace; è difficile anche pensare che la tanto annunciata visita di Giovanni Paolo II in Russia, in un paese cioè dove i cattolici sono praticamente assenti, dove gli uniati ucraini costituiscono ancora un motivo di tensioni e conflitti e dove la popolazione è indifferente o ostile, possa portare a risultati durevoli. A meno che il Papa, sensibile al mutare dei tempi, non sia in grado di offrire al «collega» patriarca Alessio un mutamento radicale e comprensibile e alla gente comune: una vera e propria rivoluzione della tradizionale politica cattolica che dovrebbe consistere in un doppio atto di coraggio: invitare le Chiese dette «uniate» (cioè di rito orientale ma sottoposte al Papa) a rientrare nella comunione ortodossa e, più ancora, rinunciare alla propria giurisdizione universale, limitandosi ad avere nella Chiesa, come nei tempi antichi, un «primato di onore». Ai grandi momenti storici devono corrispondere decisioni coraggiose. Sarebbe per il mondo cristiano la novità più grande che potrebbe vivere in questo tempo di novità; tale da offrire un contributo reale e tangibile alla pacificazione religiosa e anche politica dell'Europa e del mondo.

ELLE KAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Perché non aiutare chi aiuta gli anziani?

medicinali da somministrare a orari obbligati, di terapie riabilitative (nei limiti del possibile) da praticare a domicilio, di cure igieniche, alimentari, psicologiche, da seguire giorno per giorno. Una situazione che richiede forza fisica e d'animo da parte di chi la regge; ma poiché la forza non è inesauribile richiederebbe anche, come giustamente ha detto Patrizia Taccani, che si provvedesse ad «aiutare chi aiuta». Citando, tra l'altro, quei «ricoveri di respiro» che in altri paesi europei si fanno normalmente, e che servirebbero a far cura-

re l'anziano per qualche tempo in clinica, e a dare un po' di fiato a chi cura l'anziano. La facile ironia che si fa sulla vecchietta parcheggiata in ospedale dai figli ingrati o sul nonnetto abbandonato in città da quei mostri che sono andati quindici giorni al mare non fa che mettere in luce un'esigenza sacrosanta di persone che sobbarcano per anni fatiche, stress, code alle Usl, richieste di rimborsi che non arrivano mai, e chiedono solamente di potersi concedere qualche giorno di riposo senza dover spendere una media di duecentomila lire al giorno per farsi sostitui-



psicoterapeuta per non dare i numeri nel frattempo).

Da parte mia vorrei aggiungere: quante siamo, figlie zitelle o vedove o divorziate, addette alla cura di un genitore anziano? E quanti uomini ci sono, scapoli o soli, che si sobbarcano la stessa quotidiana fatica? Mi piacerebbe proprio che si facesse una statistica.

Infine: è vero che la vecchiaia in sé non è una malattia. Ma è vero che la vecchiaia porta malattie, più o meno gravi o croniche. Che facciamo, che faremo per affrontare sul serio questo problema? Finché la medicina, da un lato, inventa sempre nuove e più efficaci terapie per tenerci in vita, e la persona, dall'altro, non sa dove depositare questa vita sempre più lunga e «rinnata» dall'infirmità, non avremo guadagnato niente, in fatto di «qualità» dell'esistenza. È il solito divario tra scienza e applicazione dei progressi

scientifici che ci ha portato allo squilibrio ecologico. E, del resto, l'ordinamento sociale riflette tutta la sua impotenza quando ti dice che hai diritto all'assistenza sanitaria se sei malato, ma non ne hai diritto se sei vecchio e infermo. Paradossalmente, diceva Patrizia Taccani, ottengono assistenza i ricchi in grado di spendere molti milioni al mese e i poverissimi, che bisogna comunque ricattare e ricoverare.

Tutti noi che siamo in mezzo (e siamo o più), che viviamo di uno stipendio o di una pensione, dobbiamo imparare ancora una volta l'arte di arrangiarci. E, francamente, a sessant'anni, quando la prospettiva del nostro turno è imminente, ce ne manca il cuore e l'inventiva. E così tiriamo una carretta sempre più pesante, con la speranza che questo ci faccia uscire di scena al momento giusto. Non troppo tardi.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editoria spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1874 del 14/12/1990

La crisi jugoslava



La città attende nel terrore l'attacco finale dell'esercito. Anche ieri due allarmi aerei e un'incursione dei Mig. Prosegue il blocco delle caserme, assediato il comando. Si combatte da Osijek a Spalato, duri scontri a Petrinja

L'aviazione federale attacca Zagabria

Sei razzi contro la guardia nazionale croata e la televisione

L'aviazione federale attacca Zagabria e lancia sei razzi contro installazioni militari. Anche ieri due allarmi aerei sulla capitale croata. Si costruisce una «morsa» di camion attorno al comando della quinta regione militare. Mig federale abbattuto alla frontiera ungherese. Continua l'assedio alle caserme senza però risultati di rilievo. Il caso degli elicotteri cecchi dall'Urss alla Jugoslavia.

la sede della quinta regione militare in piazza Petr Kazimir IV. Dopo poche ore l'assedio è stato, almeno per il momento, tolto perché in quel momento nel comando militare c'era un osservatore della Cee. Il generale Raseta vice comandante della quinta regione militare ha tra l'altro dichiarato: «Se l'alternativa è tra arrendersi o difendersi, ci difenderemo». E riferendosi ai soldati ha aggiunto: «Sono da tre giorni senza acqua e ciò potrebbe portarli ad agire irrazionalmente».

Un Mig federale sarebbe stato abbattuto dagli ungheresi mentre dal loro spazio aereo stava lanciando missili in Croazia. La notizia, di fonte Tanjug, è stata però smentita dalla Hina, l'agenzia ufficiale croata che in prima versione aveva parlato di due aerei e quindi di un'alternativa 20 tonnellate, 100 soldati, un tank pesante o due leggeri. Sono stati impiegati a suo tempo in Afghanistan con ottimi risultati. L'impiego di queste macchine da guerra, come è ovvio, sarebbe questione di giorni e

preoccupazione per i croati. Secondo fonti, non controllate, l'Urss avrebbe ceduto una cinquantina di elicotteri Mil 24 e 26 alla Jugoslavia, a estinzione di un debito di 2,5 miliardi di dollari. Si tratta di velivoli lunghi 18 metri, con un'autonomia di 800 chilometri capaci di trasportare in alternativa 20 tonnellate, 100 soldati, un tank pesante o due leggeri. Sono stati impiegati a suo tempo in Afghanistan con ottimi risultati. L'impiego di queste macchine da guerra, come è ovvio, sarebbe questione di giorni e

preoccupazione per i croati. Secondo fonti, non controllate, l'Urss avrebbe ceduto una cinquantina di elicotteri Mil 24 e 26 alla Jugoslavia, a estinzione di un debito di 2,5 miliardi di dollari. Si tratta di velivoli lunghi 18 metri, con un'autonomia di 800 chilometri capaci di trasportare in alternativa 20 tonnellate, 100 soldati, un tank pesante o due leggeri. Sono stati impiegati a suo tempo in Afghanistan con ottimi risultati. L'impiego di queste macchine da guerra, come è ovvio, sarebbe questione di giorni e

preoccupazione per i croati. Secondo fonti, non controllate, l'Urss avrebbe ceduto una cinquantina di elicotteri Mil 24 e 26 alla Jugoslavia, a estinzione di un debito di 2,5 miliardi di dollari. Si tratta di velivoli lunghi 18 metri, con un'autonomia di 800 chilometri capaci di trasportare in alternativa 20 tonnellate, 100 soldati, un tank pesante o due leggeri. Sono stati impiegati a suo tempo in Afghanistan con ottimi risultati. L'impiego di queste macchine da guerra, come è ovvio, sarebbe questione di giorni e

Scandalo Irangate Oliver North è stato assolto da ogni accusa



È di nuovo immacolata la fedina penale di Oliver North (nella foto): il giudice federale Gesell ha ieri invalidato la sentenza con cui nel maggio di due anni fa il più famoso colonnello d'America era stato condannato a tre anni di carcere con la condizionale e ad altri due anni di libertà vigilata per il suo ruolo-chiave nello scandalo Irangate. L'annullamento della sentenza era stato chiesto la settimana scorsa sulla base di irregolarità processuali. E si è trattato di una clamorosa marcia indietro. Architetto dell'operazione clandestina tramite cui la Casa Bianca di Reagan aveva venduto sottobanco armi all'Iran stornando poi parte dei profitti verso i ribelli «contras» del Nicaragua, il colonnello North era stato condannato per tre reati minori (distruzione di documenti ufficiali, ostruzionismo nei confronti del Congresso e interesse privato in atti d'ufficio) ed era in attesa dell'appello. Considerato dalla «stragrande maggioranza degli americani un eroico patriota», North esce così «a testa alta» dallo scandalo che ha gravemente offuscato gli ultimi anni di presidenza Reagan.

È iniziato a Miami il processo contro Noriega

Dopo 20 mesi di detenzione in un penitenziario federale di Miami (Florida), l'ex «uomo forte» di Panama Manuel Antonio Noriega è stato ieri accusato dinanzi a una giuria di dodici persone di avere permesso un racket di droga nel suo ex paese incassando milioni di dollari. Nel primo giorno della fase dibattimentale del processo, il capo del collegio dell'accusa Michael Sullivan ha definito Noriega, seduto accanto ai suoi difensori in alta uniforme di generale, come una persona di scarsa «statura» ma che a Panama era diventato «un gigante». Il procuratore di Miami ha elencato alla giuria le accuse contro Noriega indicando i numerosissimi (si parla di una centantina) che saranno chiamati a deporre. L'ex generale deve rispondere di associazione a delinquere, traffico di stupefacenti e riciclaggio di danaro sporco in collegamento con i colombiani del «cartello di Medellín». Per queste imputazioni rischia l'ergastolo. I suoi difensori hanno fatto sapere che controbatteranno l'accusa dopo l'audizione di tutti i testimoni a carico. Una strategia fuori del comune che - a parere dei legali - avrebbe però il vantaggio di imprimere nella mente dei giurati, prima del verdetto, fatti e circostanze presentati sotto una luce completamente diversa. Il processo si presenta lungo e complesso.

Filippine il senato boccia la concessione alla base Usa

A Manila il senato ha ieri deciso contro la presenza americana: per un voto - 12 contro 11 - ha affondato il trattato con cui la presidente Corazon Aquino aveva prolungato fino al 2001 la massiccia presenza militare Usa nelle Filippine. In cambio di un affitto di 203 milioni di dollari all'anno. A meno che un referendum popolare chiesto dalla Aquino non rovesci il verdetto del senato, il Pentagono sarà costretto a dirigersi alla gigantesca base navale di Subic Bay (in servizio dal 1901). Nei mesi scorsi, il vulcano Pinatubo aveva con una devastante eruzione costretto alla chiusura l'altra grande base Usa in terra filippina: quella senza di Clark. La «perdita» del paese asiatico non è traumatica come sarebbe stata nei decenni della guerra fredda, quando Washington non si fidava completamente del Giappone. La Cina veniva percepita come una minaccia incombente e la flotta sovietica si espandeva senza limiti, ma per il Pentagono si tratta lo stesso di un autentico terremoto. Lo smacco è senza precedenti, ma Cory Aquino l'ha accolto come una sfida. Secondo la presidente, le Filippine non possono fare a meno delle basi militari per motivi più economici che strategici.

Salvador: mediazione Onu tra governo e guerriglieri

Nel tentativo di «tagliare il nodo gordiano» che da mesi blocca i negoziati di pace tra il governo e i guerriglieri della repubblica centroamericana del Salvador, il segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar ha cominciato ieri a New York una personale mediazione tra il presidente salvadoregno Alfredo Cristiani e i dirigenti del Fronte di liberazione nazionale «Farabundo Martí». Mentre nessuno si aspetta che dai due giorni di colloqui in programma al «palazzo di dai» su sollecitazione congiunta di Usa e Urss, esca alcun accordo definitivo e nemmeno un cessate-il-fuoco temporaneo nella guerra che insanguina da undici anni il Salvador e ha già provocato più di 75.000 vittime, è speranza di tutti che i progressi siano almeno tali da permettere la ripresa delle trattative tra le parti cominciate nell'aprile del 1990 e sospese dallo scorso mese di luglio. Il governo di Cristiani e il Fronte di liberazione hanno già concordato un programma di riforme costituzionali per il Salvador e hanno raggiunto un'intesa sul problema dei diritti umani, ma si sono bloccati sulle questioni del futuro del potente esercito del paese e delle garanzie richieste dai ribelli per la loro trasformazione in movimento politico.

VIRGINIA LORI

Lord Carrington in Jugoslavia. Oggi vede Milosevic e Tudjman ma nessuno spera nel successo

Lord Carrington, presidente della Conferenza dell'Aja sulla Jugoslavia, è giunto ieri a Dubrovnik. Obiettivo immediato cessate il fuoco. Oggi si incontrerà con i presidenti di Serbia e Croazia, Milosevic e Tudjman. Previsto anche un colloquio col ministro della Difesa federale, Kadijevic. Nessuno però si fa illusioni su questo tentativo di mediazione, e a Belgrado si parla di missione impossibile.

sa, che controlla l'esercito, per valutare se è possibile arrivare a un immediato cessate il fuoco». È questa, secondo Lord Carrington, l'unica condizione per continuare a sperare in una ripresa del negoziato: «Senza il cessate il fuoco sarà molto difficile trovare una soluzione».

Secondo l'agenzia croata Hina i colloqui dell'ex segretario generale della Nato con Franjo Tudjman, Slobodan Milosevic e Veljko Kadijevic dovrebbero tenersi oggi a Igalu, una piccola città del Montenegro a circa 30 chilometri da Dubrovnik, tuttavia i vertici federali non hanno confermato questa notizia. «L'incontro avverrà in una sede conveniente» è limitato a dire il premier jugoslavo Ante Markovic. Il presidente della Conferenza dell'A-

ja conta di incontrare i rappresentanti serbi e croati congiuntamente, mentre con il ministro della Difesa jugoslavo dovrebbe avere un colloquio a parte. Ma sull'effettivo svolgimento dell'incontro a tre - Carrington, Tudjman e Milosevic - non sono giunte conferme né da parte serba né da parte croata. Secondo l'agenzia Jugoslava Tanjug lord Carrington dovrebbe incontrarsi anche con il ministro degli Esteri federale, Budimir Loncar.

Finora tutti i tentativi di mediazione intrapresi dalla Cee non hanno sortito alcun effetto, e la stessa Conferenza dell'Aja sembra destinata al fallimento: cominciata senza che fosse stata dichiarata una tregua, non ha prodotto finora alcun risultato tangibile. Anzi, gli

stessi rappresentanti della Croazia - giunti in Olanda forse troppo convinti di avere il pieno sostegno della diplomazia internazionale - hanno più volte minacciato di abbandonare la Conferenza.

E poco prima che Lord Carrington giungesse in Jugoslavia, il ministro della Difesa federale - quasi a voler far comprendere da subito che è inutile attendersi risultati positivi dai colloqui di oggi - ha emesso un comunicato durissimo nei confronti dei dirigenti croati, accusati di voler «affondare la Conferenza dell'Aja». Le autorità di Zagabria, si legge nel testo diffuso dalla Tanjug, «infestano i loro attacchi contro l'armata alla vigilia di ogni riunione internazionale dedicata alla Jugoslavia per dimostrare che in Croazia è in corso

una guerra totale e per chiedere quindi l'intervento di forze militari straniere». Questo il quadro in cui il diplomatico inglese intraprende la sua missione. Una debole speranza nei colloqui odierni sembra animare il premier jugoslavo Ante Markovic il quale ieri, nel corso di una conferenza stampa, ha dichiarato che «una visita non può certo risolvere tutti i problemi ma l'arrivo di Lord Carrington è una chance che non possiamo lasciarci sfuggire». Markovic ha precisato che non incontrerà il diplomatico inglese perché, ha detto, «ha stabilito lui stesso con chi parlare». E Lord Carrington dovrà anche tener conto della discussione in corso in seno alla Cee sulla necessità o meno dell'invio di una forza militare di pace in Croazia, eventualità

All'Aja esaminerà con la Ueo la richiesta olandese di inviare «caschi blu». Forza militare europea tra serbi e croati? La Cee convocata d'urgenza per giovedì

L'Europa gioca le sue ultime carte per risolvere la crisi jugoslava: giovedì all'Aja riunione d'urgenza dell'Unione europea occidentale per esaminare la richiesta della presidenza olandese della Cee di inviare in Croazia una forza militare di interposizione. Convocati anche i ministri degli Esteri. Differenze tra i 12 sull'atteggiamento verso serbi e croati. Il Belgio: la Jugoslavia non c'è più, togliamole il seggio all'Onu.

pace cui partecipano i ministri degli Esteri delle 6 repubbliche più il rappresentante del governo federale Budimir Loncar; dopo pranzo sarà la volta invece dei 12 ministri degli Esteri della Cee, convocati d'urgenza, che in serata (senza il greco, l'irlandese e il danese) e molto probabilmente affiancati dai loro colleghi della Difesa, si trasformeranno nel consiglio dell'Unione europea occidentale.

Una giornata decisiva dunque in cui si vedrà se è ancora possibile sperare in una soluzione negoziata della sanguinosa crisi. E dove si verificherà se l'Europa sarà in grado di decidere in maniera unitaria superando le divisioni interne. In questo senso un appello è stato lanciato dalla Francia perché la Cee «continui a parlare ad una sola voce sul conflitto jugoslavo». Questa frase è stata pronunciata ieri dal portavoce di Roland Dumas che si è riferi-

to appunto alle recenti disparità di giudizio espresse da alcuni stati membri. In particolare Parigi è preoccupata per le divergenze tra Italia e Germania da una parte e la presidenza olandese dall'altra. Genscher e De Michelis domenica al termine dell'incontro di Venezia avevano espressamente accusato la Serbia e l'esercito federale di aggressione contro la Croazia chiedendo l'immediato ritiro delle truppe di Belgrado, mentre nelle stesse ore il ministro degli Esteri dell'Olanda Hans Van Den Broek aveva accusato Zagabria di essere responsabile dell'escalation di tensione e violenza: «Le decisioni - aveva detto Van Den Broek - di privare dell'acqua potabile, della luce e del telefono le caserme federali e di chiudere l'oleodotto che fornisce petrolio a Belgrado non aiutano certo la pace in questa regione. Comportandosi così la Croazia - aveva aggiunto -

mette anche in pericolo la Conferenza dell'Aja». Inoltre, aveva concluso, visto che gli osservatori della Cee non sono liberi di muoversi nelle zone dove si combatte «sarà forse necessario operare per una separazione fisica dei belligeranti». E quest'ultima frase si era poi tramutata nella richiesta di inviare un contingente militare di interposizione. Ma il panorama delle divergenze non si ferma qui. Londra ad esempio ha già fatto sapere, in risposta soprattutto a Genscher, che non è disposta a riconoscere l'indipendenza della Croazia. E identica posizione ha espresso il governo greco. Anche se il rifiuto di Atene è legato in primo luogo alla paura di dover poi riconoscere anche la sovranità e quindi l'esistenza della Macedonia. Infine va registrata la dichiarazione del ministro belga Eyskens che vorrebbe invece chiedere all'Onu di cancellare la Jugoslavia dal-

le cartine geografiche, «visto che non esiste più», e di privarla quindi del seggio alle Nazioni Unite. Bruxelles, come al solito, estremizza. In questo caso partendo dalla dichiarazione di De Michelis che a Venezia si era leggermente differenziato da Genscher sul problema del riconoscimento immediato della Croazia affermando che, in caso di fallimento dell'ipotesi negoziale, andrebbe riconosciuta l'indipendenza di tutte le repubbliche jugoslave.

Ultimo problema per l'Europa, ma non certo il minore, quello dell'invio della forza militare: qui l'Inghilterra è decisamente contraria ma bisogna tener presente che è soprattutto la Serbia, che ha già detto di non voler eserciti stranieri in Jugoslavia. Decidere senza l'accordo di Belgrado potrebbe voler significare uno scontro armato tra truppe europee e jugoslave. Il che sarebbe ancor peggio della situazione attuale.

«Creare in Europa occidentale una solida base per lo sviluppo economico. Assistenza reciproca contro ogni politica di aggressione. Promuovere ed incoraggiare l'unità e la progressiva integrazione europea». Ben presto però cadde in un grande sonno.

Fu all'inizio degli anni '80 che per iniziativa della Francia si tentò di risvegliare questo organismo soporifero in rapporto allo sviluppo del processo di integrazione europea. Arrivarono anche Spagna e Portogallo. Ma l'Ueo in sostanza non fece nulla. Delle segni di vita per la prima volta durante la crisi del Kuwait quando venne utilizzata, sotto comando inglese, per coordinare le unità navali europee nelle acque del Golfo. Poi la Francia tentò di fare dell'Ueo lo strumento militare dell'Europa in funzione di una politica comune di sicurezza. Ma gli Stati Uniti e la Gran Bretagna bloccarono tutto per non indebolire la Nato. La struttura decisionale prevede un consiglio composto dai ministri degli Esteri e della Difesa dei 9 stati firmatari e un'assemblea parlamentare composta da 108 deputati nominati dai rispettivi parlamenti nazionali. Come forza militare teorica disporrebbe di tutti gli eserciti dei 9 e potrebbe agire in ogni parte del mondo, non avendo come la Nato il vincolo territoriale. [5/7]

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. La crisi precipita e l'Europa non sa più cosa fare. Così ieri, dopo un intenso week-end ricco di comunicati e riunioni, la presidenza olandese della Cee si è decisa al grande passo: l'Europa deve inviare in Croazia una forza militare di interposizione, equipaggiata con armi leggere. La richiesta è stata presentata ufficialmente alla presidenza tedesca dell'Ueo (l'Unione europea occidentale, organismo deputato ai problemi militari e

della difesa europea). Il governo di Berlino ha detto sì e giovedì all'Aja si svolgerà un consiglio straordinario dell'Ueo. Per cui dopodomani, nella capitale olandese, nel giro di 12 ore, si riuniranno tutti i protagonisti della crisi. Infatti in mattinata, come annunciato la settimana scorsa, si terrà sotto la presidenza di Lord Carrington (che oggi è a Dubrovnik per incontrare Milosevic e Tudjman) la seconda seduta plenaria della Conferenza di

Belgrado. In questa sede si discuterà della richiesta olandese di inviare una forza militare di interposizione. Ma il panorama delle divergenze non si ferma qui. Londra ad esempio ha già fatto sapere, in risposta soprattutto a Genscher, che non è disposta a riconoscere l'indipendenza della Croazia. E identica posizione ha espresso il governo greco. Anche se il rifiuto di Atene è legato in primo luogo alla paura di dover poi riconoscere anche la sovranità e quindi l'esistenza della Macedonia. Infine va registrata la dichiarazione del ministro belga Eyskens che vorrebbe invece chiedere all'Onu di cancellare la Jugoslavia dal-



Unione europea occidentale: ecco come funziona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Unione europea occidentale (Ueo) nacque a Bruxelles il 17 marzo del 1948. Il trattato costitutivo, sottoscritto da Belgio, Francia, Lussemburgo, Olanda e Gran Bretagna parlava di un'organizzazione per l'autodifesa collettiva e per la collaborazione economica, sociale e culturale fra i firmatari. Nell'ottobre del 1954 aderirono anche Italia e Germania e gli obiettivi dell'Ueo vennero così definiti: «Creare in Europa occidentale una solida base per lo sviluppo economico. Assistenza reciproca contro ogni politica di aggressione. Promuovere ed incoraggiare l'unità e la progressiva integrazione europea». Ben presto però cadde in un grande sonno. Fu all'inizio degli anni '80 che per iniziativa della Francia si tentò di risvegliare questo organismo soporifero in rapporto allo sviluppo del processo di integrazione europea. Arrivarono anche Spagna e Portogallo. Ma l'Ueo in sostanza non fece nulla. Delle segni di vita per la prima volta durante la crisi del Kuwait quando venne utilizzata, sotto comando inglese, per coordinare le unità navali europee nelle acque del Golfo. Poi la Francia tentò di fare dell'Ueo lo strumento militare dell'Europa in funzione di una politica comune di sicurezza. Ma gli Stati Uniti e la Gran Bretagna bloccarono tutto per non indebolire la Nato. La struttura decisionale prevede un consiglio composto dai ministri degli Esteri e della Difesa dei 9 stati firmatari e un'assemblea parlamentare composta da 108 deputati nominati dai rispettivi parlamenti nazionali. Come forza militare teorica disporrebbe di tutti gli eserciti dei 9 e potrebbe agire in ogni parte del mondo, non avendo come la Nato il vincolo territoriale. [5/7]

La crisi jugoslava



Riunione straordinaria del gabinetto che resta con gli occhi puntati all'Aja e appronta misure d'emergenza «segrete» per accogliere decine di migliaia di rifugiati

Governo fermo sul negoziato Si prepara un piano-profughi

Diplomazia, e ancora diplomazia. E anche un piano «segreto» per accogliere decine di migliaia di «profughi di guerra» se la situazione jugoslava precipiterà. Il governo italiano ha ieri deciso di proseguire nella linea di quasi tre mesi fa. «No» alle pressioni dc per un autonomo riconoscimento di Slovenia e Croazia, tiepida accoglienza alla proposta olandese di una forza di interdizione. L'Onu? Prematuro.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Non siamo tenuti né è saggio dirlo», dice Gianni De Michelis, ministro degli Esteri, alla domanda diffusa su quale struttura siano pronte per quella «accoglienza temporanea» di decine (o centinaia) di migliaia di profughi di guerra che il governo italiano ha ieri deciso di non respingere alle frontiere, se la situazione in Dalmazia precipiterà. «Siamo pronti a dare accoglienza adeguata per eventuali esodi di massa», ha aggiunto Margherita Boniver, ministro per l'immigrazione. L'emergenza è tutta sulle spalle di ministri socialisti: il vice presidente Claudio Martelli, che ieri ha presieduto un consiglio di gabinetto allargato anche ai responsabili della Marina Mercantile e della Protezione Civile.

lungo con i leader dei paesi confinanti come il nostro (ma non con l'estensione delle nostre frontiere, compreso il lungo mare Adriatico). Il cancelliere austriaco, Franz Vranitzky, in particolare ha riferito a Martelli che in Austria si nutre «poca fiducia» nella missione, iniziata nel pomeriggio di ieri, di Lord Carrington in Jugoslavia. Ha anche anticipato la probabilità che, oggi, il parlamento di Vienna si esprima per il riconoscimento di Serbia e Croazia. Una eventualità decisamente smentita, nella conferenza stampa seguita al consiglio di gabinetto, da Gianni De Michelis. «Chi in Italia guarda all'Austria, sbaglia anche le previsioni: il parlamento austriaco sicuramente respingerà la richiesta del Verdt». Martelli ha informato il governo anche dell'intenzione espressa dal premier ungherese, Jozsef Antall, di spingere verso il riconoscimento delle repubbliche e l'isolamento diplomatico della Serbia. Antall sarebbe favorevole anche all'intervento delle Nazioni Unite. Jacques Delors, infine - ha riferito sempre Martelli in consiglio di gabinetto - si è lasciato andare ad una amara considerazione: «siamo rimasti indietro rispetto agli av-

venimenti, laddove il «no» sta, ovviamente, per l'Europa. Tuttavia, è chiaro, l'Europa aspetta l'esito della missione Carrington e la scadenza di giovedì. «Seolo se la conferenza di pace fallirà - ha precisato De Michelis - non si penserà ad iniziative diverse». Per ora, dunque, il governo italiano guarda a L'Aja e, intanto, intrecciando le dita appresta strutture di emergenza, concentrate al confine orientale e nella città di Ancona, oltre che lungo la costa. «Per fortuna la stagione turistica è al termine», è la brutale considerazione. Un calcolo che guida l'ottimismo perché non si ripeta il dramma albanese. Oltre a questo, i «profughi di guerra» attesi senza timori sono considerati diversamente dai morti di fame, nella consuetudine come nel diritto internazionale. Si parla di 7.000, 20.000 o 30.000 (c'è chi arriva a prevedere 60.000) «posti» pronti nelle prossime 24 ore, tra container, tende, roulotte e letti negli alberghi della costa adriatica, da Udine a Bari. Le tende al ministero degli Interni, le roulotte e i container da smistare dai vari centri della Protezione Civile, a cura dell'esercito. Parole misurate e in-

tenzioni precise per i «profughi di guerra»: «Accoglienza temporanea», secondo il ministro dell'immigrazione Boniver, «solo nel caso precipiti una situazione di guerra - secondo il ministro dell'Interno Scotti - perché finora abbiamo fermamente applicato la legge Martelli anche agli jugoslavi già arrivati». Le prossime iniziative - ha detto il ministro degli Esteri nella conferenza stampa - sono tutte dirette ad alzare il tono della presenza diplomatica, restando in Europa. Ancora la troika, la troika allargata, il premier olandese come presidente di turno della Comunità, o addirittura una delegazione di leader dei paesi europei. Sempre che la situazione non precipiti. Tiepido, il responsabile della Farnesina, sulla proposta olandese di inviare sui luoghi del conflitto una «forza di interdizione» europea. Se si riunirà il consiglio dei ministri Ue, l'Italia non si tirerà indietro. Il governo italiano considera improponibile un riconoscimento unilaterale dell'indipendenza di Slovenia e Croazia adducendo una decisione comune del 12. «Controproducente» il ritiro dell'ambasciatore italiano in Jugoslavia, richiesto ieri dal segretario liberale Altissimo.



Il ministro De Michelis. In alto: il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Nella pagina accanto: il ministro degli Esteri Gianni De Michelis.

Il ministro De Michelis risponde al sindaco di Zara Silenzio sulla richiesta di riconoscere la Croazia

ROMA. La risposta del capo della Farnesina è giunta ieri al sindaco di Zara, Ivo Livjinc, che venerdì scorso aveva rivolto un pressante appello a Cossiga, Andreotti, De Michelis e ad altri esponenti politici italiani chiedendo un immediato riconoscimento della sovranità slovena e croata «come unica soluzione possibile per salvare la situazione».

Nel suo messaggio De Michelis auspica una «progressiva pacificazione nella regione» e ricorda al sindaco della cittadina assediata dall'esercito federale gli sforzi dell'Italia in sede europea per trovare una via d'uscita negoziale, ormai difficilissima, al conflitto. Soprattutto De Michelis ritorna sul piano in 5 punti presentato dalla nostra diplomazia a Lord Carrington, presidente della Conferenza di pace dell'Aja, il 12 settembre in cui si dichiara inaccettabile ogni modifica con la forza dei confini interni e esterni delle Repubbliche, si chiede il rispetto dei diritti di tutte le minoranze, dei principi di Helsinki e della Carta di Parigi e si prospetta la nascita di un nuovo soggetto internazionale all'interno del quale i rapporti tra Repubbliche dovrebbero

essere di «associazione o unione di Stati sovrani». Nel suo messaggio, De Michelis dichiara di condividere la preoccupazione del sindaco di Zara per la situazione di guerra in cui vive la popolazione - ma sul riconoscimento immediato della due Repubbliche di fatto, non risponde. Piuttosto sottolinea il buon esito delle pressioni del governo italiano per l'invio di osservatori Cee-Cace anche a Zara e l'importanza della recente presa di posizione italo-tedesca per un ritiro immediato dell'esercito federale dalla Croazia» quale possibile freno agli attacchi alla città dalmata.

La reazione del primo cittadino di Zara alla lettera di De Michelis è stata resa nota dal Dc Piccoli dopo un colloquio telefonico avuto nella mattinata di ieri in cui il sindaco ringraziava oltre al ministro italiano anche quello tedesco, Hans-Dietrich Genscher, per gli sforzi congiunti compiuti nelle ultime ore. Ma riferiva anche del volo dei Mig sui cieli di Zara. Mentre nel tardo pomeriggio, in un'intervista televisiva, si dichiarava amaro certo dell'imminente attacco dell'esercito federale bollato come «serbo-comunista».

Il Comitato regionale del Pds del Piemonte con profonda commozione partecipa al dolore del compagno Ezio Guerci ed esprime a lui ed alla famiglia le più sentite condoglianze per la tragica scomparsa del giovane figlio

Il Comitato regionale del Pds del Piemonte con profonda commozione partecipa al dolore del compagno Ezio Guerci ed esprime a lui ed alla famiglia le più sentite condoglianze per la tragica scomparsa del giovane figlio

Il Comitato regionale del Pds del Piemonte con profonda commozione partecipa al dolore del compagno Ezio Guerci ed esprime a lui ed alla famiglia le più sentite condoglianze per la tragica scomparsa del giovane figlio

Il Comitato regionale del Pds del Piemonte con profonda commozione partecipa al dolore del compagno Ezio Guerci ed esprime a lui ed alla famiglia le più sentite condoglianze per la tragica scomparsa del giovane figlio

Il Comitato regionale del Pds del Piemonte con profonda commozione partecipa al dolore del compagno Ezio Guerci ed esprime a lui ed alla famiglia le più sentite condoglianze per la tragica scomparsa del giovane figlio

Il Comitato regionale del Pds del Piemonte con profonda commozione partecipa al dolore del compagno Ezio Guerci ed esprime a lui ed alla famiglia le più sentite condoglianze per la tragica scomparsa del giovane figlio

Il Comitato regionale del Pds del Piemonte con profonda commozione partecipa al dolore del compagno Ezio Guerci ed esprime a lui ed alla famiglia le più sentite condoglianze per la tragica scomparsa del giovane figlio

Il Comitato regionale del Pds del Piemonte con profonda commozione partecipa al dolore del compagno Ezio Guerci ed esprime a lui ed alla famiglia le più sentite condoglianze per la tragica scomparsa del giovane figlio

Il Comitato regionale del Pds del Piemonte con profonda commozione partecipa al dolore del compagno Ezio Guerci ed esprime a lui ed alla famiglia le più sentite condoglianze per la tragica scomparsa del giovane figlio

Partiti divisi sul riconoscimento immediato delle repubbliche. Critiche al governo da Dc e Pri

La marina italiana in allerta pattuglia l'Adriatico

Mentre continuano ad arrivare i profughi dalle zone di guerra il mondo politico si divide sul riconoscimento immediato di Slovenia e Croazia. In una mozione firmata Dc e dal Pri piovono le critiche al governo. I liberali chiedono il ritiro immediato dell'ambasciatore a Belgrado. La marina pattuglia l'Adriatico. Anche Cgil, Cisl e Uil si stanno preparando per evitare il ripetersi una vicenda «all'albanese».

contingente Onu o comunque interdice, che ponga fine agli eccidii. Parallelamente Carlo Fracanzani e altri parlamentari Dc hanno sottoscritto una mozione che va nel senso delle richieste di Piccoli accusando, in sostanza, il governo di non aver rispettato gli impegni formali assunti in precedenza di un riconoscimento delle due Repubbliche di fronte al precipitare della situazione. Mentre l'europarlamentare Dc, Roberto Formigoni, che nei prossimi giorni si recherà a Sarajevo con una delegazione del movimento della pace, sostiene che l'Italia «ha il dovere morale, almeno ora, di riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia», distinguendosi dalla «cinica Realpolitik» europea. Un succedersi di dichiarazioni in casa democristiana a cui si sono aggiunte quelle del Pri che dalle colonne della «Voce repubblicana» ha chiesto al governo di passare «dalle parole ai fatti» riconoscendo, senza

di tutti gli aiuti e i rapporti con il governo federale mentre Filippo Caria, presidente del gruppo socialdemocratico alla Camera, invoca un coinvolgimento non solo di Cee e Onu ma anche dell'Urss nella sua qualità di ex tutore degli generali stalinisti che stanno insanguinando la Jugoslavia. Per il ministro Gianfranco Fini dovrebbe addirittura intervenire

l'esercito italiano. Altre prese di posizione sfiorate succedute nella giornata di ieri. In queste, quelle preoccupate dei presidenti della giunta regionale delle Marche e della provincia autonoma del Trentino, della Sinistra giovanile favorevole all'immediato invio di una forza di interposizione sotto le bandiere dell'Onu. Ma a dominare il dibattito

politico vi sono anche i problemi immediati dell'accoglienza ai profughi e degli aiuti alla comunità italiana di Istria e Dalmazia. Su questo la triste vicenda albanese sembra aver lasciato un segno e l'allerta è scattata non solo per il governo ma anche per numerosi altri organismi. La Croce Rossa, che ha già pronto un campo profughi a Gorizia e altri sono in allertamento, è stata chiamata a far parte dell'unità di crisi presso il neoministero per l'immigrazione mentre Cgil, Cisl e Uil, che stanno tentando di stabilire collegamenti con i sindacati in Jugoslavia, hanno intenzione di costituire una propria unità di intervento per favorire l'accoglimento dei profughi. Anche ieri ne sono giunti 36 al porto di Ortona, in Abruzzo, mentre la marina militare ha allertato proprie unità aeronavali nell'Adriatico con compiti di avvistamento in previsione di un esodo di massa. La guerra è ormai alle porte.

VICHI DE MARCHI

ROMA. L'arrivo in diversi porti italiani di centinaia di profughi jugoslavi e l'escalation della guerra mettono a soqquadro il mondo politico italiano che manifesta ormai profonde divisioni. Oggi i capi gruppo della Dc alla Camera e al Senato, Antonio Gava e Nicola Mancino, chiederanno alle rispettive Conferenze del capigruppo che la «questione Jugoslavia» venga discussa con la massima urgenza dal Parlamento. A dominare il dibattito politico vi è, insieme all'emergenza profughi, l'atteggiamento che dovrà assumere l'Italia rispetto al riconoscimento di Slovenia e Croazia. Ieri il senatore Lucio Toth e il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli, entrambi democristiani, hanno chiesto al governo un immediato riconoscimento delle Repubbliche croata e slovena quale presupposto indispensabile per attribuire all'esercito federale e ai guerriglieri cecini la loro obiettiva natura di invasori e consentire l'invio di un

Si tratta di posizioni, diverse da quelle espresse sino a questo momento dal ministro degli Esteri De Michelis che, pur accusando Serbia ed esercito federale di essere all'origine dell'escalation militare chiedendo congiuntamente al tedesco Genscher un ritiro dei militari dalla Croazia, ha sempre sostenuto la necessità di una comune posizione europea e di un eventuale riconoscimento (all'ita ogni possibilità di negoziato) che non si limiti solo a Croazia e Slovenia. Anche su un possibile coinvolgimento dell'Onu, richiesto oltre che da Andreotti da numerosi altri esponenti politici, il capo della Farnesina manifesta non pochi dubbi soprattutto sull'effettiva incidenza dell'organismo internazionale in una situazione di guerra. Anche i liberali si sono fatti sentire. Il segretario del Pri, Renato Altissimo, ha ieri chiesto il ritiro dell'ambasciatore italiano a Belgrado e la sospensione

di tutti gli aiuti e i rapporti con il governo federale mentre Filippo Caria, presidente del gruppo socialdemocratico alla Camera, invoca un coinvolgimento non solo di Cee e Onu ma anche dell'Urss nella sua qualità di ex tutore degli generali stalinisti che stanno insanguinando la Jugoslavia. Per il ministro Gianfranco Fini dovrebbe addirittura intervenire

politico vi sono anche i problemi immediati dell'accoglienza ai profughi e degli aiuti alla comunità italiana di Istria e Dalmazia. Su questo la triste vicenda albanese sembra aver lasciato un segno e l'allerta è scattata non solo per il governo ma anche per numerosi altri organismi. La Croce Rossa, che ha già pronto un campo profughi a Gorizia e altri sono in allertamento, è stata chiamata a far parte dell'unità di crisi presso il neoministero per l'immigrazione mentre Cgil, Cisl e Uil, che stanno tentando di stabilire collegamenti con i sindacati in Jugoslavia, hanno intenzione di costituire una propria unità di intervento per favorire l'accoglimento dei profughi. Anche ieri ne sono giunti 36 al porto di Ortona, in Abruzzo, mentre la marina militare ha allertato proprie unità aeronavali nell'Adriatico con compiti di avvistamento in previsione di un esodo di massa. La guerra è ormai alle porte.

Mercoledì con l'Unità una pagina di LIBRI

Una guerra alle porte di casa Bombe e terrore come 46 anni fa

ROMA. La guerra è a due passi da casa. Non solo. Investe città e villaggi che milioni di italiani conoscono bene: Zara, Dubrovnik, Sebenico, Trogir, Premuda, le Bocche di Cattaro, Curzola, Isola Lunga, Lussino, Spalato. Grandi e bellissime città e paesi della Dalmazia che hanno ospitato, per anni, milioni di vacanzieri che arrivavano da Ancona e si disperdevano a frotte lungo le piccole isole e lungo la splendida costa, con un mare considerato tra i più belli d'Europa. Questi nostri «fratelli» che hanno antichissimi legami con il nostro paese, cementati persino nella lotta contro i nazisti, sono ora travolti dal terribile dramma della guerra, comono di nuovo nei rifugi anti-aerei, sono cannoneggiati dai carri armati e bombardati dal mare. Come durante l'ultima guerra, fuggono, muoiono, fanno la fame. A centinaia, tentano anche di guadagnare le nostre coste. È una storia drammatica e sconvolgente che sembra riproporre, ancora una volta, drammi che avevano dimenticato. La Dalmazia dei poeti e dei scrittori, la Dalmazia dei vacanzieri, la Dalmazia dei «dogi» e della Serenissima, quella che ha dato all'antica Roma, condottieri imperatori e pontefici e al nostro Paese uomini di

Zara, Dubrovnik, Sebenico, Spalato Città investite dal conflitto, familiari per tantissimi italiani Come durante l'ultimo conflitto lì si torna a morire o a fuggire

WLADIMIRO SETTIMELLI

si dalle montagne dopo aver cacciato i nazisti. Tra i «ricostruttori» c'erano anche centinaia e centinaia di partigiani italiani, ex soldati dell'esercito d'invasione che, dopo l'8 settembre, scelsero volontariamente di combattere la montagna contro i nazisti e contro gli «ustascia» di Ante Pavelic. L'esercito federale si ferma? O scenderà lungo le strade di Zara e farà a pezzi antichi palazzi e monumenti? Attaccherà la vecchia fabbrica del «maraschino» proprio sul porto? Si era salvata anche nel corso dell'ultima guerra ed era diventata una specie di «segnale» di arrivo per chi scendeva dai traghetti italiani. L'esercito, se ci sarà resistenza della guardia croata, attaccherà anche gli alberghi e i campeggi sparsi lungo la costa? La bella piazza «veneziana» di Spalato sarà «cannoneggiata»? In queste



Una giovane croata mentre pattuglia una strada di Zagabria in alto, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

La storia racconta, comunque, che a periodi di pace e grande sviluppo sono seguite, in tutta la Dalmazia, guerre terribili con grandi e piccole potenze che invadevano, sottomettevano, distruggevano: gli ungheresi, i russi, i turchi, gli antichi romani, gli italiani, i francesi, i tedeschi, il grande impero austroungarico. La Dalmazia ha sempre rappresentato un importantissimo punto di cerniera, di incontro e di scontro, tra il mondo slavo e quello «latino» ed ha conosciuto periodi terribili. Minoranze italiane di notevoli consistenze hanno sempre vissuto lungo la sponda del mare, rendendo la situazione generale ancora più complessa. Per non parlare di tutto l'arduo e complesso problema dell'irredentismo, giunto fino agli anni successivi alla seconda guerra mondiale, con tutta la sua carica

COMUNE DI PIGNOLA PROVINCIA DI POTENZA. Licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampiezza delle rete idrica e fognaria con il sistema di cui è art. 1 lett. d) della legge n. 14 del 2/2/73 e cioè per mezzo di offerte sigillate di contrari con la media ai sensi dell'art. 14 della predetta legge. Il 18/10/1991 si aprirà all'art. 20 della legge 19/2/1990, n. 55, quale base che alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto, fissato per il giorno 4 maggio 1991 dell'importo a base d'asta di lire 613.530.000, sono state invitate le seguenti imprese: 1° Sanclivio Raffaele; 2° De Sio Costruzioni s.r.l.; 3° Santomaro Donato; 4° Giacomo Giuseppe; 5° Lorusso Domenico; 6° Russo Carmine; 7° Lo Scatolo Francesco; 8° Fabio Antonio; 9° Vaccaro Vito; 10° Ostuni Antonio; 11° Benvenuto Leonardo Luigi e c.; s.n.c.; 12° Vazza Antonio e c.; s.n.c.; 13° GIEMMI Costruzioni di Cavallo Giuseppe e c.; 14° Salvia Giuseppe Nicola; 15° Pizzuti Pietro e c.; 16° Trotta Nicola; 17° Laminio Mario; 18° ILO s.a.s.; 19° Troiano Antonio; 20° Crocetto Ing. Felice; 21° Mecca Vincenzo; 22° Claps Pietro; 23° Claps Leonardo; 24° M.A.L.C. s.r.l.; 25° Di Lorenzo Costruzioni spa; 26° Mecca Antonio; 27° Modus s.r.l.; 28° Letuchella Luigi; 29° Albini Giovanni s.n.c.; 30° Pomato Gian. Gerardo. Hanno presentato offerte ai seguenti indirizzi: 1° Mecca Antonio; 2° Mecca Vincenzo; 3° Salvia Giuseppe Nicola; 4° Lorusso Domenico; 5° De Sio Costruzioni s.r.l.; 6° Troiano Antonio; 7° Ostuni Antonio; 8° Vazza Antonio e c.; s.n.c.; 9° Sanclivio Raffaele; 10° Di Lorenzo Costruzioni s.p.a.; 11° Pomato Gerardo; 12° Modus s.r.l.; 13° M.A.L.C. s.r.l.; 14° Trotta Nicola; 15° Lo Scatolo Francesco; 16° Giacomo Giuseppe e c.; s.n.c.; 17° Claps Leonardo; 18° Claps Pietro; 19° ILO s.a.s.; 20° Pizzuti Pietro e c.; Giuseppe e c.; s.n.c.; 21° Albini Giovanni s.n.c.; 22° Fabio Antonio. Aggiudicatario dei lavori è rimasta l'impresa Claps Pietro con il ribasso del 14,13%. Pignola, 26 agosto 1991. IL SINDACO dottor Leonardo Benusa

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per martedì 17 settembre alle ore 11.

FESTA DE L'UNITA di Genova. Numeri estratti: 1) Tv Mivar 28° C4195; 2) Videoregistratore Philips Q5777; 3) Mountain Bike OLMO Q3580; 4) Vaporella prof. P2450; 5) Bicicletta ecology P8470; 6) Espresso Gaggia H2352

**Il partito di Carlsson perde il 5% dei voti
I verdi restano fuori dal Parlamento
Crescono i moderati, i cristiano-democratici
e una nuova formazione qualunque**

**La coalizione vincitrice non raggiunge
i seggi necessari: incerto il futuro governo
Il premier uscente si è subito dimesso
Carl Bildt guiderà un esecutivo minoritario?**

Svezia a destra, senza maggioranza

Seco calo dei socialdemocratici. Populisti ago della bilancia

A Stoccolma tramonta anche il sogno verde

STOCOLMA. Il brillante ambientalista esce di scena dal firmamento politico svedese. Dopo soli tre anni di esistenza politica la pattuglia verde, che tre anni fa fece irruzione nel parlamento svedese con i suoi 20 deputati, resta fuori della porta. Nemmeno il programma del movimento ambientalista che lanciò l'allarme inquinamento nell'impeccabile e lindo paese di Olof Palme, ha retto la sfida dei conservatori decisi a chiudere, con il loro nuovo «credo», l'esperienza del «modello» svedese. Con uno striminzito 3,4% (un secco due per cento in meno rispetto alla consultazione elettorale del 1988), gli ambientalisti non hanno raggiunto il quorum del 4% necessario per essere ammessi in Parlamento dove già nei mesi scorsi avevano dovuto assistere alla rimessa in discussione dei loro più significativi successi (a cominciare dal referendum, vinto, contro le 12 centrali nucleari di fatto vanificato da un accordo tra socialdemocratici, liberali e centristi). «Se questa volta usciamo, torneremo fra tre anni», ha tentato di drammatizzare uno dei leader, Birger Schlaug forte dei buoni risultati nelle elezioni per il rinnovo delle assemblee locali. Ma le percentuali positive raggiunte in comuni come Goeteborg o Malmoe, non cancellano la brutale sconfitta.

I socialdemocratici hanno nettamente perso le elezioni legislative in Svezia. Ma i quattro partiti della coalizione di centro-destra non raggiungono assieme la maggioranza in Parlamento. I populistici di Nuova democrazia con i loro venticinque deputati potrebbero diventare l'ago della bilancia. Il premier Ingvar Carlsson rassegna le dimissioni. Probabile incarico al moderato Carl Bildt.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. La sconfitta per il partito socialdemocratico è nettissima, e non attenuata dal bruciore della ferita il fatto che la mazzata fosse stata largamente prevista. Il partito che fu di Olof Palme cala di cinque punti pieni percentuali di consenso elettorale: dal 43,2% al 38,2%. E perde diciotto seggi, scendendo da 156 a 138. Vince la coalizione di centro-destra, che ottiene complessivamente 171 deputati, ma è un successo che non garantisce affatto al paese la certezza di un governo stabile. Avanzano infatti i moderati (dal 18,3% al 22,1%) ed i cristiano-democratici (dal 2,9% al 7,2%), ma calano i centristi (dall'11,3% all'8,6%) ed i liberali (dal 12,2% al 9,2%). E soprattutto la somma dei seggi conquistati complessivamente dai quattro partiti conservatori è 171, cioè

L'esito del voto				
	1988		1991	
	%	seggi	%	seggi
Socialdemocratici	43,2	156	38,2	138
Moderati (ex conservatori)	18,3	66	22,1	80
Liberali	12,2	44	9,2	33
Centristi	11,3	42	8,6	31
Nuova Democrazia	-	-	6,8	25
Sinistra (ex comunista)	5,8	21	4,5	16
Ecologisti	5,5	20	3,4	-
Cristiano-democratici	2,9	-	7,2	28
Altri	0,8	-	-	-

Stando ai numeri una soluzione ci sarebbe: alleanza a cinque, allargando la coalizione conservatrice ai populistici di Nuova democrazia, astro nascente nel firmamento politico svedese grazie al 6,8% dei suffragi ottenuto alla loro prima «uscita» elettorale. Nuova democrazia dispone di 25 deputati. Essi aggiungerebbero ad un'eventuale larga alleanza di destra quello che manca per contare su di un ampio margine con cui governare al sicuro da sorprese in Parlamento. Ma assieme a Nuova democrazia non ci vuol stare quasi nessuno. Liberali e centristi in particolare hanno reiterata-

ziati con i dirigenti dei vari gruppi. Poi sarà il Parlamento a decidere se il progetto di esecutivo impersonato da Bildt sia credibile e meriti il voto di fiducia. Nel frattempo i socialdemocratici e la sinistra svedese non potranno che riflettere sul perché della batosta. Alcune ragioni emergono dalle dichiarazioni rilasciate dallo stesso premier uscente Ingvar Carlsson. Questi ha indicato come fattori principali la crisi economica e la impopolare riforma del sistema tributario. È su questi temi che l'opposizione ha fatto breccia nell'opinione pubblica, promettendo sgravi fiscali, ed un alleggerimento del peso imposto ai cittadini dal mantenimento di una imponente macchina burocratica: a terzo degli svedesi sono dipendenti statali. Un tempo la gente sopportava volentieri il pagamento di tasse elevate, poiché il corrispettivo era la fruizione di un sistema di assistenza e previdenza sociale avanzatissimo. La Svezia era considerata una sorta di paradiso del Welfare State, ove il cittadino era amorevolmente seguito e coccolato, per così dire, «dalla culla alla bara». Non da ieri questo sistema è entrato in crisi. Le prime avvisaglie si ebbero nel 1976. Allora, per la prima volta dal 1932 (salvo una breve parentesi nel



Il segretario di Stato americano James Baker

**Incontro fra Baker e Shamir
Teso confronto su colonie
e rapporti Usa-Israele
Colloquio con i palestinesi**

Più di tre ore di colloqui con Shamir e con i ministri degli Esteri Levy e della Difesa Arens e un lungo incontro con tre esponenti palestinesi dei territori occupati: la settima missione in Medio Oriente del segretario di Stato Baker ha assunto subito un ritmo serrato. Baker è apparso teso, la sua auto è stata bersagliata con un lancio di pomodori. Ancora morti nei territori, attentato nel Negev.

GIANCARLO LANNUTI

La settima missione del segretario di Stato americano in Israele dovrebbe essere quella cruciale, destinata a sbloccare la via alla conferenza di pace, ma è al tempo stesso forse la più difficile: su questa si allungano infatti due ombre, quella della mancata messa fra Usa e Urss, nei giorni scorsi a Mosca, sulla data (ma pure ipotetica) della conferenza e soprattutto il clima di tensione nei rapporti Israele-Usa, creato dalla decisione di Bush di rinviare di quattro mesi il credito di 10 miliardi di dollari per far fronte all'emorragia economica ebraica dall'Urss. Per la verità Baker, nel corso del volo dal Kazakhstan alla volta di Israele, ha detto di «non essere sfatto scoraggiato», aggiungendo: «Abbiamo sempre saputo che ci sarebbero stati ostacoli lungo la strada e che dei saggi avanti sarebbero stati seguiti da passi indietro e poi da nuovi progressi». Ma ieri all'ingresso di Gerusalemme il cortese ufficiale di auto è stato braggiato con un lancio di pomodori, e quando è entrato nell'ufficio del premier James Baker aveva un'espressione alquanto tesa.

La stessa durata dei colloqui e la decisione di proseguirli nella mattinata di oggi (e di restare un segnale della loro difficoltà, o quanto meno problematicità. Baker è stato a quattro occhi con Shamir per ben un'ora e mezza, e nulla è trapelato su quello che i due si sono detti; poi sono entrati Levy, Arens e i collaboratori del segretario di Stato e la discussione è andata avanti ancora per più di un'altra ora e mezza. Ma tutto questo tempo evidentemente non è bastato, tanto che una nuova seduta è stata fissata per questa matta alle 9.

Il portavoce del primo ministro, Avi Pazner, ha detto inconfidenzialmente che i colloqui sono stati «cordiali» e hanno riguardato il processo di pace e toccato questioni concernenti i rapporti bilaterali e i problemi connessi con la concessione di garanzie ai prigionieri. Dunque si è preso subito il toro per le corna, e il clima non demotivante è felice. Prima dell'arrivo di Baker uno dei più stretti collaboratori di Shamir aveva dichiarato che il rinvio del pro-

cesso di pace non mancava neanche sull'altro versante, quello palestinese. Gli esponenti dei territori sono infatti disposti a fare tutto il possibile per non ostacolare la convocazione della conferenza di pace, ma anche loro hanno dei limiti oltre i quali non possono cedere; fra l'altro, devono anche tener conto degli umori della loro gente, e ieri a Ramallah (in Cisgiordania) sono circolati volentieri quei quali gli estremisti del Fronte popolare di Habbash rivolgono minacce di morte alla delegazione che in serata si è incontrata a lungo con Baker. Da parte sua l'Olp annuncia da Tunisi che la relazione che riceverà dopo l'incontro della delegazione dei territori con Baker servirà di base la settimana prossima al dibattito (che si prevede molto acceso) nel Consiglio nazionale palestinese ad Algeri. La delegazione, composta come al solito da Faisal F'usseini, dal dott. Zakharia al Agha e dalla signorina Hanan Ashrawi, ha discusso con Baker su otto garanzie «scritte» che dovrebbero consentire la partecipazione al negoziato; per ora non sono stati forniti particolari, ma stamattina i tre terranno una conferenza stampa.

Questo intreccio di consultazioni si svolge sullo sfondo di un brusco accrescersi della tensione. Ieri mattina due israeliani sono rimasti feriti a Beersheba, nel Negev, dallo scoppio di una bomba in un mercato; domenica un soldato è stato ucciso a rafliche di mitra a Jenin, in Cisgiordania, e l'esercito ha imposto il coprifuoco su otto villaggi; venerdì e sabato due ragazzini erano stati uccisi durante scontri con i soldati a Nabulus, dove ieri c'è stato uno scoppio generale.

**Mario Telò, studioso del modello svedese, commenta a caldo i risultati: «Non è lo sfascio dei socialdemocratici»
È finita l'illusione di Palme di poter costruire un modello nazionale di riforma economica**

«Ma ora comincia una fase di ingovernabilità»

Una riforma fiscale troppo neoliberale? Una rincorsa salariale tra categorie più e meno avvantaggiate? «Ma non dipende solo da questo la crisi della socialdemocrazia svedese, che non è allo sfascio» dice lo studioso Mario Telò. Quella che finisce, con il voto del 15 settembre, è l'illusione che il riformismo sia in grado di colpire il profitto capitalistico in un solo paese. Magari in Svezia.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Una sconfitta (da 156 a 138 seggi) ha messo fine a nove anni di governo socialdemocratico. Il partito socialdemocratico (due milioni di iscritti) che aveva governato da solo o con delle coalizioni, ininterrottamente la Svezia dal 1932 al 1976, vede la sua classe politica penalizzata, anche duramente, dall'ingresso di una formazione populista di destra, Nuova Democrazia (guidata dal conte Jan Wachtmeister, industriale buontemone che, insieme al discografico Bert Karlsson invita a non pagare le tasse e a cacciare gli immigrati). Questo, mentre la disaffezione colpisce i sindacati. Mario Telò, studioso del modello svedese (il suo «Le new deal europeo» è uscito nel 1989 in Francia), commenta a caldo i risultati elettorali del 15 settembre.

Questa sconfitta della socialdemocrazia, Telò, era prevista?

asse centrale della politica socialdemocratica.

Con la riforma fiscale si è voluto colpire la macchina sociale svedese?

Soprattutto, è stato scalfato, dal basso, un meccanismo di equità salariale. Di qui nascono, se non proprio dei fenomeni da Lega lombarda, una rincorsa salariale violenta tra le categorie più avvantaggiate...

Per esempio?

I metalmeccanici della Volvo. E il settore pubblico.

Per esempio?

Le maestre d'asilo, che prima non avevano mai protestato e in questi anni hanno cominciato a scioperare ogni giorno. Insomma, se in passato la centrale sindacale, la LO, riusciva a contenere le varie rivendicazioni, adesso l'internazionalizzazione della economia ha scardinato un sistema che appariva sicurissimo.

E quel sistema sta andando a pezzi?

Sono molti gli operai che perdono i vantaggi del Welfare State. A questo si sommano forme di intolleranza verso gli immigrati, forme di rifiuto della politica soprattutto tra i giovani. Un serio commentatore come Walter Korpi, professore di Scienze politiche a Stoccolma, indica la causa della sconfitta socialdemocratica in una riforma

ma, appunto, troppo neoliberale.

È una analisi giusta?

Sì. Ma non credo che la causa della sconfitta socialdemocratica sia legata soltanto a quella riforma.

Che ha teso, però, a esaltare l'individualismo e corporativizzazione sociale?

Ma le spinte sono più contraddittorie. Per esempio, la Democrazia cristiana ha fatto un discorso legato ai valori etici, alla famiglia, proprio contro l'individualismo laico e socialdemocratico.

E ora quali sono gli scenari possibili?

Io ritengo che non si possa parlare di sconfitta socialdemocratica. Quella che prevedo è, piuttosto, una lunga fase di ingovernabilità.

Una coalizione di centro non avrebbe i numeri per governare?

I quattro partiti di centro sono, politicamente, diversissimi tra loro. E hanno profonde divergenze tra moderati, liberali, centristi (questi ultimi due hanno perso voti alle elezioni) e cristiano-democratici.

Su quali punti emergono le divergenze?

Su che cosa fare del Welfare State. I liberali e i moderati intendono ridurlo; i centristi svilupparlo. Sull'ingresso nella

Cee. I centristi sono visceralmente contrari, dei veri isolazionisti, al punto da opporsi alla costruzione di un ponte per collegare Svezia e Danimarca.

Insomma, idee, politiche e programmi opposti?

Anche sulla questione degli aiuti al terzo Mondo, sulle privatizzazioni, sulla riduzione del sistema sanitario. Perciò, insisto, io mi rifiuto di cadere nella generalizzazione che parla di «sfascio» socialdemocratico.

Sarà esagerata, ma non vedo il rischio di una simile analisi.

Il rischio c'è. Primo: si mette sullo stesso piano la crisi del comunismo all'Est e la socialdemocrazia. Secondo: non si tiene conto della oscillazione elettorale cui vanno soggette tutte le sinistre europee.

Secondo lei, le oscillazioni non significano sconfitte?

Si tratta di tendenze elettorali diversificate. Basta guardare all'Inghilterra, alla Germania.

Allora, qual è stato l'errore del modello svedese?

Pensare di poter costruire un modello nazionale di riforma economica. È finita l'illusione che condusse Palme al potere nel 1982.

Illusione in che senso?

Nel senso di supporre che la

Riappare Wolf la superspina e mette nei guai l'Austria

BERLINO. La resa d'un uomo braccato o l'ultimo colpo da maestro del «Mischas» Wolf d'un tempo, quello che teneva in scacco i servizi segreti occidentali, temuto e rispettato perfino dalla Cia e dal Mossad israeliano? Il capo (fino al 1987) della Hauptverwaltung Aufklärung, il controspionaggio della Germania orientale, ricercato dalla giustizia tedesca dall'indomani dell'unificazione, se è fatto vivo domenica sera a Vienna, innescando un caso politico-giuridico che sta mettendo in grave imbarazzo il governo austriaco. Che Wolf fosse in Austria lo si sapeva: il 30 agosto aveva passato la frontiera utilizzando il proprio passaporto. Proveniva da Mosca, dove era ricomparso poco meno d'un anno fa mentre la polizia lo cercava in tutta la Germania. E in Austria Markus, alias «Mischas», Wolf era un uomo libero: sul suo capo pesava solo un provvedimento amministrativo che lo dichiarava «persona non grata». Per questo c'è stato qualche stupore, ieri mattina, quando le agenzie tedesche hanno annunciato la notizia del suo «arresto». In realtà, come si è affrettato a dichiarare lo stesso portavoce del governo di Bonn, non c'era stato alcun arresto.

Che cosa è successo, allora? Domenica sera l'ex capo della HA, che dal suo arrivo in Austria aveva fatto perdere le proprie tracce, ha telefonato a un avvocato di Vienna, apparentemente per chiedergli consiglio sulla propria posizione di «indesiderato». L'avvocato (d'accordo con lo stesso Wolff) ha avvertito la polizia la quale, non si sa bene in che forma e a che titolo, ha «preso in consegna» il ricercato dalla

giustizia tedesca. Ieri mattina, questi ha chiesto ufficialmente asilo politico, mettendo le autorità austriache in un bel ginepraio. La richiesta di asilo, infatti, è stata ieri respinta in prima istanza dalle autorità austriache. In teoria ora è di nuovo in vigore nei confronti di Wolf il divieto di soggiorno, precedentemente revocato per tutta la durata dell'esame della domanda di asilo. L'ex superspina ha ora due settimane di tempo per presentare ricorso, dopodiché la decisione in seconda istanza spetterà al ministero dell'Interno, ed avrà valore definitivo. Una volta negato definitivamente a Wolf lo stato di rifugiato politico, comunque, cominceranno i problemi. L'uomo non potrà essere estradato nella Repubblica federale giacché gli accordi europei sull'estradizione la escludono tassativamente nel caso

Markus Wolf, il capo del controspionaggio della ex Rdt ricercatissimo dalla giustizia tedesca, si fa vivo in Austria e chiede asilo politico. È la resa di un uomo braccato, oppure l'ultima manovra dell'agente dalle mille risorse per non finire davanti a un tribunale? Per ora l'unica cosa certa è che il governo di Vienna è nei guai: ha respinto la richiesta d'asilo in prima istanza, ma non può neppure estradare la superspina in Germania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

di imputazioni politiche. Potrà essere invece espulso, ma verso quale paese? Un'espulsione verso la Repubblica federale appare giuridicamente dubbia, perché equivarrebbe di fatto a una estradizione. Ma anche nel caso che Wolf venisse comunque accompagnato alla frontiera con la Germania, resterebbe del tutto incerta la possibilità, per la giustizia tedesca, di processarlo al processo in-

tentato contro un suo ex ufficiale con un «salvacondotto provvisorio» accordatogli dal tribunale bavarese. La seconda è che la stessa imputazione a suo carico potrebbe decadere. Davanti alla Corte di Karlsruhe, infatti, pende un giudizio di costituzionalità, sollevato da un tribunale di Berlino, sulla disparità di trattamento dei cittadini davanti alla legge che si configurerebbe nella pratica di perseguire penalmente le ex spie della ex Rdt mentre agli ex agenti della Repubblica federale, ovviamente, nessuno pensa di rimproverare alcunché.

Per farla breve, insomma, non è affatto certo che Wolf possa finire davvero sul banco degli accusati. Il che spiegherebbe il motivo della sua improvvisa ricomparsa: avvenuto pochi giorni dopo che il procuratore generale di Karlsruhe

(competente per i casi di spionaggio) aveva ufficialmente respinto una richiesta di amnistia in cambio della collaborazione, da parte dello stesso Wolf, nella ricostruzione delle passate attività della HA. Il gesto di «Mischas» potrebbe essere quindi una scommessa ben calcolata.

La sua carriera fu costellata di successi, al punto da creare intorno al personaggio, un alone di leggenda che, si dice, avrebbe ispirato anche quel maestro delle «spy-stories» che è John Le Carré ne «La spia che venne dal freddo». Nato 63 anni fa e cresciuto a Mosca nell'emigrazione anti-staliniana tedesca, Markus Wolf tornò in Germania nel 45, con la divisa dell'esercito sovietico. Nel '51, a soli 28 anni, entrò nel servizio segreto, che negli anni '70 dominava già pur restando abilmente dietro le quinte (fino al '78 non era conosciuto neppure il suo volto). Nell'87 il capo della HA, che intanto era stato nominato generale, riprese con Honecker e con Mielke, il famigerato ministro per la Sicurezza dello Stato e fu esonerato dal servizio; la sua «colpa» era stata di essersi schierato, lui sempre molto legato ai sovietici, troppo esplicitamente dalla parte della perestrojka di Gorbaciov. Per un paio d'anni si dedicò alla letteratura ed ebbe anche un buon successo. Nell'autunno del '89 l'eminenza grigia del quale si sapeva così poco assunse un ruolo politico di primo piano nelle file dei rinnovatori del vecchio regime, appoggiato probabilmente, da Mosca. Ma dopo l'unificazione Wolf tornò ad essere, per le autorità e l'opinione pubblica della nuova Germania, quello che era stato per decenni: l'uomo delle trame e dei segreti.

L'Italia a picco



È dura la reazione del ministro dell'Industria all'attacco dell'amministratore delegato della Fiat: «Quando il mare è in burrasca non si accusa chi sta sulla nave di aver scatenato la tempesta». E attacca: «Anche lui è un politico...»

«Non prendo lezioni da Romiti» Bodrato: i problemi non si risolvono con le sparate

«No, quel modo di dipingere la situazione aggrava i problemi, anziché aiutare a risolverli...» Guido Bodrato, ministro dell'Industria, replica alle accuse di Cesare Romiti («Anche lui fa parte della classe politica») e respinge le «lezioni di economia» di parte confindustriale. «Quando il mare è in burrasca, non serve accusare chi sta sulla nave di aver scatenato la tempesta...»

non si può uscire. Lei stesso, e ancora recentemente alla Festa dell'Amicizia, ha invitato il mondo politico a riflettere di più sull'economia. Non è anche questa una critica al sistema politico?

Ma chi usa i toni che ha usato Romiti non vuole discutere di economia con i politici, semmai vuole dare lezioni di economia ai politici. Il problema che pongo io è un altro: è certo importante il dibattito sulle riforme istituzionali, ma quel dibattito rischia di mettere in ombra un altro problema decisivo, che è la «costituzione economica» del paese. Se non si apre questo dibattito, il rischio è quello di una dicotomia grave, che porterà la politica a forme esasperate di reazione, a interventi dell'ultima ora. Anche questa, del resto, pare a me una delle ragioni della crisi della politica.



Guido Bodrato (a destra), Sergio Pininfarina (a sinistra); in basso, Guido Carli

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non vedo uno scontro fra industriali e governo. Semmai, c'è qualche esasperazione». Guido Bodrato, ministro dell'Industria, risponde a Cesare Romiti: «Questo modo di presentare la situazione aggrava i problemi anziché aiutare a risolverli».

questo campo mi attengo ai classici, a Pareto e a Mosca. Avere un ruolo dirigente nella gerarchia sociale significa appartenere alla classe politica.

Insomma, secondo lei il «crollo» degli industriali è privo di fondamento?

No, non voglio dire questo. La situazione è difficile, lo sappiamo tutti. Ma questo modo di presentarla a mio avviso aggrava le difficoltà anziché aiutare a risolverle. Ogni esasperazione rende difficile un'analisi razionale della situazione. Del resto le imprese italiane non sono tutte di serie C; molte sono di serie A, sono riconosciute in Europa e nel mondo per la loro efficienza e per la loro competitività. Insomma, anche in economia bisogna distinguere.

Però la crisi dell'azienda italiana è sotto gli occhi di tutti. L'allarme degli industriali è per l'efficienza del sistema nel suo complesso.

E allora guardiamo al mondo: una crisi analoga è presente in altri paesi. Io però mi sento di condividere l'analisi dell'Ocse, che prevede una ripresa, seppur rallentata. Ora si tratta di vedere come partecipare alla ripresa. E non aiuta l'immagine della spirale dalla quale

basti essere giovani per fare bene. E poi, mi lasci dire, proprio Carli è un autorevole esponente di una classe politica che ha saputo invecchiare restando al centro della vita politica e senso di responsabilità. Bisognerà pur chiedersi perché ciò avviene, anziché demonizzare i «vecchi». Sa cosa mi disse una volta Piccioni? Mi disse così: «Che possiamo fare, noi, più che invecchiare?».

Insomma, lei esclude un dialogo fra Confindustria e governo, fra Confindustria e piazza dei Gesù?

Divorzi? Ma non c'è mai stato un matrimonio!

Allora diciamo che oggi andate d'accordo meno di ieri...

Ci sono stati altri momenti di contrasto fra industriali e politici in questo paese. E a volte il contrasto è stato ben più aspro di oggi. Basti pensare all'attacco degli industriali alla politica economica del primo centro-sinistra. Eppure non mi pare che, in quell'occasione, la politica abbia perso lo scontro.

E oggi lo scontro chi lo vincerà?

Oggi non parerei di scontro. Parerei di esasperazioni. Siamo in una situazione di difficoltà, il mare è in burrasca. E accade che quelli che stanno sulla nave litighino tra loro, accusandosi di essere la causa della burrasca. Invece dobbiamo trovare tutti insieme la rotta giusta e il modo di riportare la nave in porto.



Adesso i tedeschi vogliono la Cee a tre velocità

GILDO CAMPESATO

ROMA. È passata meno di una settimana da quando il ministro italiano del Tesoro Guido Carli ha dovuto sfoderare il meglio delle proprie argomentazioni tecniche e ideologiche difendendo davanti ai suoi scettici interlocutori della Cee il diritto dell'Italia di marciare alla pari degli altri verso l'unità economica e monetaria. Ma già i fautori dell'Europa a due velocità tornano all'attacco. A fargli da apripista, dopo che gli olandesi sono stati costretti ad accantonare le loro proposte di divorzio, ci ha pensato Hans Tietmeyer, vicepresidente della Bundesbank, la potente banca centrale tedesca. Tietmeyer ha deciso di far sapere quale era il suo reale pensiero sulle prossime tappe dell'unificazione europea approfittando di una riunione di investitori istituzionali svoltasi a Berlino durante il fine settimana.

Troppo debito pubblico ed una inflazione eccessivamente bollente perturberebbero inesorabilmente l'equilibrio tra i partecipanti al patto unitario. Di qui la proposta olandese, battuta all'ultimo vertice Cee, di creare un'Europa di serie A ed una di serie B in cui dovrebbe finire l'Italia. In quell'occasione i tedeschi non si allinearono con i tulipani. Come mai, ora, Tietmeyer pare aver cambiato opinione? Perché ha in mente un'operazione più complessa, che cerca salvare gli obiettivi olandesi parando nel contempo le argomentazioni di Carli che accusa la proposta olandese di ledere il principio di collegialità con cui ha sinora funzionato la Cee.

L'argomento del nostro ministro del Tesoro italiano sembra in effetti aver fatto breccia in casa tedesca visto che anche Tietmeyer boccia l'idea olandese proprio perché allontanerebbe alle calendre greche la nascita della banca europea. Però ciò non esime il vicepresidente della Bundesbank dal rilanciare l'idea di un nocciolo duro di paesi «convergenti» cui spetterebbe la guida ideale e pratica dell'Europa, ovviamente in armonia con la potenza del marco. La novità sta nel fatto che l'Europa stavolta viene pensata a tre velocità. Seguirà i primi della classe un gruppo di paesi, tra cui l'Italia, con un deficit pubblico superiore al 10% del Pil, alta inflazione e alto costo del lavoro; la loro cui adesione al progetto comune verrebbe ottenuta una volta raggiunte le condizioni di convergenza. Infine, vi sarebbe un terzo anello, composto soprattutto dai paesi dell'Est, che parteciperebbero al progetto in un terzo momento.

Avrà maggior fortuna la proposta tedesca di quella olandese? Di sicuro sembra destinata a suscitare altrettante polemiche. Ma non è detto che le condizioni della convergenza non possano passare sulle spoglie di un riallineamento monetario. L'inflazione in Germania è ancora sotto controllo mentre il differenziale dei tassi a breve con gli altri partner comunitari sembra fatto apposta per creare tensioni. Non è detto che debba passare molto tempo prima che il primo boccone della cura Tietmeyer, e cioè il riallineamento dello Sme, venga fatto ingoiare.



Deficit da record: abbiamo la metà dei debiti europei

ROMA. All'interno dell'area Sme l'Italia rappresenta il 19% del prodotto interno lordo ed il 24% del risparmio privato. Ma, attenzione: a noi spetta, al tempo stesso, il record di essere il paese maggiormente indebitato.

L'Italia, infatti, sempre nell'area Sme, rappresenta ben il 32% del debito pubblico ed il 49% del disavanzo pubblico.

In Italia il disavanzo pubblico copre il 38% del risparmio privato, mentre negli altri paesi dello Sme questo rapporto è del 12%.

Attualmente il debito pubblico italiano è pari al 102% del prodotto interno lordo, il piano del governo prevede di limitare la crescita al 102,8% entro il 1994, mentre la Cee ne fissa i limiti al 50% entro il 1993.

Per quanto riguarda, invece, il rapporto tra disavanzo pubblico totale e prodotto interno lordo, ora al 10,6%, il governo spera di portarlo al 6% entro il '94, ossia al doppio rispetto al 3% fissato dalla Cee.

Nel '92 più tasse per 40mila miliardi Formica si arrende al «partito del condono»?

Quarantamila miliardi di tasse in più, questo l'obiettivo fissato per le entrate fiscali nel 1992. Buona parte dovrà garantirli la prossima manovra economica, ma come? Con un occhio al bilancio dello Stato e uno alle prossime elezioni, nella maggioranza e nel governo tomano a farsi sempre più forti le pressioni per un condono a tappeto. E Formica potrebbe rispondere di sì. Le esenzioni sulla prima casa.

Nel documento venivano fissati tutti gli obiettivi da raggiungere per restare agganciati al treno europeo, obiettivi dichiaratamente ambiziosi. Nel 1992 le sole entrate tributarie dovrebbero superare i 421 mila miliardi, 37 mila in più del traguardo fissato per quest'anno a 384 mila, e che molto probabilmente non verrà raggiunto. Come ammette lo stesso ministro delle Finanze Formica, la pressione fiscale in Italia - seconda solo alla Francia tra i paesi più industrializzati - dovrebbe continuare a crescere oltre il quaranta per cento.

Molto dipenderà tuttavia dall'andamento dell'economia: se questa cresce, crescono di conseguenza le entrate fiscali. E qui sta la prima grande difficoltà, visto che il «libro dei sogni» prevede per il prossimo anno un aumento del prodotto interno lordo del 3%, una stima che fa a pugni con quelle di numerosi organismi e istituti di ricerca italiani e internazionali.

Da parte sua la prossima manovra economica dovrebbe garantire circa 17 mila miliardi

di entrate fiscali. Molto faticosamente il ministro delle Finanze sta cercando di mettere a punto il pacchetto per la prossima finanziaria, e di fronte alla crisi delle entrate si è rifatto sotto il partito del condono. Ufficialmente Formica si è sempre opposto, anche se il suo piano triennale sulla politica tributaria di condoni ne prevede ben quattro: crediti inesigibili, redditi da capitale, immobili e contenzioso.

La regolarizzazione del condono immobiliare del '89, decisa venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, potrebbe essere solo un primo assaggio in vista di una più sostanziosa riapertura dei termini? Dal ministero fioccano le smentite, così come si nega che sia in vista un «condono tombale» sul contenzioso, tuttavia sia le misure che le previsioni di gettito sono già pronte da tempo: attualmente di fronte alle commissioni tributarie ci sono oltre tre milioni di ricorsi pendenti, per un totale che supera i 60 mila miliardi tra imposte, penne pecuniarie e soprattasse. Il fisco ne potrebbe recuperare 2.200 dimezzando l'imposta

di imposta e riducendo del 90% le sanzioni. Nella versione più «dura» i miliardi da incassare potrebbero salire a 8-9 mila. Meglio di niente, sostengono i fautori della sanatoria, specialmente di questi tempi e con una campagna elettorale in vista. Si può fare, risponde il ministro, che adesso si accontenterebbe di un «via libera» di massima al progetto di riforma del contenzioso.

La seconda novità della prossima manovra riguarderà sicuramente la casa. Formica sta per firmare il decreto che varrà i nuovi estimi catastali, l'aumento sarà forte ma molto probabilmente temperato da misure in grado di non «indispettare» quanti vivono in una casa di proprietà. I tecnici delle Finanze stanno attualmente studiando per le prime abitazioni un sistema che esclude dall'imposta un certo numero di vani, a seconda del numero dei componenti la famiglia. L'operazione sarebbe in perdita per il fisco, intorno ai 2.200 miliardi, ma sarebbe compensata dall'inasprimento fiscale sulle seconde e terze case e sugli altri immobili.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Quale sarà il vero ministro Carli? Quello che in un'intervista al Grl invita a «non indispettare gli elettori» con una manovra economica troppo pesante, o quello che rispondendo alle proteste di Romiti e degli altri industriali li invita a mandare in Parlamento «uomini nuovi, giovani, non compromessi»? Una cosa è certa: potendo, il ministro del Tesoro indirebbe le elezioni per domenica, tanta è poca la sua fiducia in questo governo e nella sua capacità di risanare la finanza pubblica e l'economia. Un po' la stessa situazione del presidente di una squadra di calcio che non vede l'o-

ra di licenziare l'allenatore pur di rimanere in serie A.

Sembra passato un secolo dalla presentazione del piano triennale di programmazione economica e finanziaria. Il piano-Carli o, come è stato ribattezzato immediatamente, il «libro dei sogni» di fronte al quale - nonostante tutto - il governo continua a fare quadrato. Ma è un'unità di facciata: nonostante la confermata «deletta» a quel piano, ministri e maggioranza arrivano ancora una volta divisi all'appuntamento con la finanziaria. Prova ne sia l'indeterminatezza che avvolge ancora i provvedimenti della prossima manovra

Anche l'Eni sfida il governo: «Niente interferenze»

ROMA. Eni e ministero delle Partecipazioni statali ai ferri corti. Lo scontro tra il presidente dell'ente nazionale idrocarburi, Gabriele Cagliari e Paolo Del Mese, sottosegretario alle Partecipazioni statali, vera e propria lunga mano del ministro ad interim, Giulio Andreotti, è molto più di un semplice braccio di ferro. Il tono della polemica è duro, quasi rissoso. La posta in gioco è il bastone del comando. Tutto ha inizio con un'intervista di Del Mese, rilasciata sabato scorso, in cui il sottosegretario afferma perentoriamente: «L'Eni deve cercare l'accordo con la Montedison, piuttosto che con l'Union Carbide. Dobbiamo far prevalere le alleanze italiane». In ballo c'è il nuovo partner dell'Enichem (il colosso chimico del gruppo Eni) nel settore della chimica di ba-

se. Questa scelta di alleanze divide da tempo i vertici Eni ed Enichem. Cagliari e il presidente dell'ente Enichem, Giorgio Porta, preferirebbero trovare un accordo con l'Union Carbide, una grossa azienda Usa del settore, per poi arrivare con Montedison ad accordi parziali. I due democristiani della giunta Eni, Alberto Grotti e Antonio Semia, spalleggiate dall'amministratore delegato dell'Enichem, Giovanni Parillo, premono invece per una partnership con la britannica Bp. Nel bel mezzo del contendere Del Mese si schiera per Montedison e, di fatto, contro l'intesa con gli americani. E Cagliari? È stato zitto per due giorni, poi ieri si è scatenato. Da New York Cagliari rilascia dichiarazioni di fuoco: «La responsabilità della scelta dei partner tocca all'Enichem, non al sottosegretario alle Partecipazioni sta-

Cagliari risponde a muso duro al sottosegretario alle PP.SS.: «Sulle alleanze di Enichem decidiamo noi». Ma Del Mese non demorde e ribatte. Intanto la Fulc sospende le trattative

ALESSANDRO GALIANI

Barì, ha rivendicato piena autonomia gestionale» per il suo gruppo. Non è un caso. Il condizionamento politico dei grandi gruppi delle partecipazioni statali in una situazione di quasi monopolio e di economia protetta era un fatto scontato. Ma ora, con il mercato unico europeo alle porte e con i finanziamenti pubblici che filtrano col contagocce, i

giochi si riaprono. E l'Eni, da questo punto di vista ha un vantaggio rispetto all'Iri, quello di aver rinunciato fin dal 1986 ai nuovi fondi di dotazione, che vengono finanziati dallo Stato.

Tuttavia Del Mese non si è dato per vinto. Il suo ministero è nell'occhio del ciclone. Sta per iniziare la raccolta di firme per un referendum che ne



Gabriele Cagliari

chiede l'abolizione. Il comitato promotore definisce le Partecipazioni statali come il simbolo della partitocrazia e dell'occupazione dello Stato da parte dei partiti. Del Mese, andreettiano di ferro, sa bene che nella trattativa sul business plan Enichem (il piano di riorganizzazione della chimica), Cagliari si è trovato a mal partito di fronte agli incalzanti Cirino Pomicino e Nino Cristofori, rispettivamente ministro del Bilancio e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che lo hanno costretto a rinunciare ad una bella fetta di tagli occupazionali. Per cui Del Mese si sente forte e rivendica «la facoltà di indirizzo che compete istituzionalmente al governo» e che si vorrebbe «rimettere in discussione in nome della competenza tecnica». Poi fa sapere che insieme all'altro sottosegretario alle Partecipazioni

statali Sebastiano Monaldi (Psi) sentirà «al più presto i responsabili dell'Eni». E ricorda minaccioso che «non si può ignorare la rilevanza strategica per l'intero sistema industriale delle alleanze con partner internazionali. Per cui, dimenticando che l'azionista pubblico ha il dovere di valutare tutte le opzioni praticabili». E il vice presidente dell'Eni, Alberto Grotti, lo appoggia, ribattendo a Cagliari che «non è costruttivo polemizzare con Del Mese».

Intanto, dopo un incontro svoltosi ieri all'Asap, sono state sospese le trattative tra l'Enichem e la Fulc, il sindacato unitario dei chimici, sul business plan. Il 20 settembre è già stato convocato il coordinamento del gruppo Enichem, dove la Fulc deciderà le iniziative e le forme di lotta da prendere. La rottura per la Fulc è avvenuta a causa della mancata riapertura degli impianti in Sicilia, Sardegna, Calabria, Veneto e Piemonte, la quale era stata concordata con i consigli di fabbrica. «È in crisi la credibilità dell'ente» dice Eduardo Guarino, segretario generale aggiunto della Fulc-Cgil. Cosa chiede la Fulc? «Per Crotone (fertilizzanti, ndr) - spiega Guarino - vogliamo più certezze sul piano energetico alternativo. E che a gestire gli impianti sia l'Eni e non l'Enel. Anche per la Sicilia vogliamo garanzie sul piano energetico di Gela e che siano svolti gli incentivi concordati anche con la regione. Poi non diamo per scontato il taglio di 700 unità a Marghera e vogliamo che il passaggio alle soluzioni alternative sia fatto in modo morbido». L'Enichem in un suo comunicato si è detta «preoccupata» per la sospensione del confronto.

L'Italia a picco



Dopo l'affondo di Cesare Romiti contro politici e governo, replica cauta dei sindacati. Del Turco, Morese, Benvenuto: «Stiamo a guardare, forse gli industriali fanno solo tattica. Ma oltre alle rivendicazioni devono fare proposte serie»

«Se gli industriali fanno sul serio...»

Romiti divide il Pri d'accordo ma il Psi fa dure critiche

ROMA. I repubblicani si schierano al fianco di Romiti. Per La Voce Repubblicana su tre punti a Cernobbio si è registrato un unanime consenso: l'estrema difficoltà dell'Italia rispetto alle scadenze dell'unificazione europea, la necessità di un'Europa unificata a velocità variabile e le durissime terapie da somministrare al nostro paese. È in questo quadro, secondo il giornale del Pri, che Romiti ha lanciato il suo durissimo monito. Inoltre per il Pri è ancora più significativo che in quell'occasione il ministro del Tesoro Carli non «ha compiuto questa volta una difesa d'ufficio del governo». Al Psi invece Romiti non è piaciuto. Duro il giudizio del portavoce della segreteria Ugo Intini: «Romiti dice alcune cose giuste ma lui, una parte della grande impresa e la stampa che le appartiene manifestano un pessimismo distruttivo e una violenza polemica contro i partiti inaccettabile». «È normale - aggiunge - che le lobbies economiche cerchino di influenzare il potere politico dei partiti. È invece anomalo che cerchino di delegittimarlo, cancellarlo, sostituirlo». Anche il responsabile della sezione industria del Psi, Fabrizio Cicchitto, è critico nei confronti di Romiti: «Il catastrofismo è inutile e per certi versi anche forzato. La situazione dell'industria italiana è seria, ma non catastrofica. Che Pini faria faccia del catastrofismo per acquisire qualche punto in vista della trattativa sul costo del lavoro è comprensibile, ma non è condivisibile». Per il presidente della commissione Bilancio del Senato, il Dc Nino Andreatta: «Romiti ama i coup de theatre ma i problemi che ha sollevato ci sono e sono seri. Inutile chiedersi se siano migliori gli industriali o i politici. Certo però non si può condividere l'incapacità dei partiti al governo di prendere delle decisioni».

Dopo l'affondo di Romiti i sindacati restano guardingo, ma aprono una linea di credito agli imprenditori. Ottaviano Del Turco: «Se è una scelta irreversibile contro clientelismo e assistenzialismo, ci sarà l'interesse del sindacato e qualche importante convergenza politica». Più scettico Morese: «Mai proposte serie, solo lamentazioni». Benvenuto avverte: «Va bene l'autonomia, ma non per colpire i lavoratori».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Se fate sul serio, se non è una campagna dietro cui si nasconde solo il fine di spuntare qualche aiuto dai politici, i sindacati potrebbero essere con voi». È questo il messaggio che Ottaviano Del Turco, il numero due della Cgil, lancia agli industriali italiani dopo il pesante atto di accusa lanciato domenica da Cesare Romiti al governo. Meno convinto della buona fede degli imprenditori è Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl, mentre Giorgio Benvenuto, leader della Uil, avverte che comunque la richiesta di autonomia dal siste-

ma politico non sarà una scusa per colpire i lavoratori. A Cernobbio la campagna d'autunno degli industriali ha fatto un deciso salto di qualità. Ma si è rotta davvero l'alleanza storica tra imprenditori e politici di governo, democristiani in testa? E queste bordate polemiche, non c'è il rischio che siano solo mosse tattiche pronte a rientrare - com'è sempre stato in passato - se dai Palazzi verranno generosi aiuti al sistema produttivo, o magari l'assenso al taglio delle buste paga? I sindacati restano guardingo; eppure, un'apertura di credito nei confronti degli

imprenditori (con diverse sfumature) c'è. E si sente. Il più esplicito è Del Turco, che contattando mentre si sta spostando a Napoli (un viaggio che si ferma a Ceccano, con un incidente stradale che per fortuna non ha gravi conseguenze). «Capiremo rapidamente - dice il numero due di Corso d'Italia - se si tratta di un elemento di pressione che nasce dal desiderio di utilizzare la campagna elettorale strisciante per guadagnare all'industria italiana qualche aiuto da parte del mondo politico, o se al contrario si tratta di una scelta definitiva ed irreversibile contro il clientelismo e contro l'assistenzialismo». E allora? «Nel primo caso - replica Del Turco - non siamo interessati a sostenere le ragioni di Romiti, e d'altro canto, l'industria italiana non ha nemmeno bisogno del nostro sostegno, sa fare bene da sola questo mestiere. Nel secondo caso, invece, sarebbe logico che questa posizione della Confindustria incontrasse l'interesse del sindacato e anche qualche convergenza politica importante.

Noi sosteniamo da tempo che clientelismo e assistenzialismo stanno diventando una palla al piede per la settima potenza economica del mondo». Giorgio Benvenuto fa una premessa: «Romiti e gli imprenditori, a differenza dei sindacati che abbondano in esercizi autocritici, non sono mai toccati dal dubbio che in una situazione che è diventata difficile ci siano anche delle loro responsabilità». Però, per il segretario generale della Uil i rischi di delinquenza o di colonizzazione del nostro mercato ci sono. E le critiche alle scelte economiche del governo sono ampiamente condivise. «Noi del sindacato - afferma Benvenuto - riconosciamo per primi la necessità di una politica seria a sostegno dell'industria: ma non si risolverà nulla bloccando la scala mobile e il salario del lavoratore». E le pesantissime accuse al politico porteranno acqua al mulino della Lega? «In alcuni casi assomiglia alla critica delle Leghe - replica Benvenuto - ma non mi sembra il caso della forte richiesta di autonomia

dell'impresa dal sistema politico espressa da Romiti. Se è vero che gli imprenditori si riserveranno di giudicare i comportamenti concreti, e non le formule politiche, è un fatto molto positivo. La mia impressione è che sia stata seppellita l'intesa di Parma del '90 tra industriali e governo, e che nella campagna elettorale che si apre non ci sarà nulla di scontato. Non so se è solo una mossa tattica: comunque, gli imprenditori non possono pensare che il prezzo dell'autonomia lo debbano pagare i lavoratori».

È il tono adoperato dagli imprenditori che non convince Raffaele Morese, numero due della Cisl. «Mi sembra che gli industriali in generale e Romiti in particolare stiano alzando la voce in maniera un po' scomposta. Io non voglio difendere il governo, anzi: hanno perso anni fantastici di ripresa produttiva nel piccolo cabotaggio, lasciandoci in una posizione umiliante in Europa. Ma in questi anni di profitti alle stelle gli industriali non hanno reso più efficienti le aziende, ma si

All'attacco anche il mondo cattolico. Articoli di Bettazzi e Vita Pastorale

«Basta con la palude della classe politica»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il primo segnale viene dalla rivista «Vita Pastorale» (numero di settembre), espressione degli oltre 40 mila sacerdoti operanti nelle 27 mila parrocchie. Intervista con un commento di Rosario F. Esposito per denunciare: «Il clima politico e sociale della nostra nazione che si è imbroccato al di là di ogni pessimistica aspettativa». Dopo aver rilevato, con chiarezza e preoccupata allusione ai vertici dello Stato, che «in alcuni casi gli elti lai (lamenti) politici e istituzionali hanno raggiunto la fase, cosa che ci umilia e ci offende», la rivista scrive che «la nostra classe politica è vecchia, raggrinzita, immersa nella palude» e ciò che è grave è che «non ha nessuna intenzione di schiodare». Invece - aggiunge - «il ricambio è necessario in ogni democrazia» e cita gli esempi di altri paesi tra cui gli Stati Uniti dove «dalla scena politica sono usciti i Kissinger, gli Schulz e così via, mentre da noi da quaranta anni questa gente la vediamo sempre in prima linea». C'è da sopportare che «Craxi giudica il referendum sulla riforma delle preferenze incostituzionale, come se ad approvarlo fossero stati i sindaci delle comunità montane del Sannio, e non la Suprema Corte». Inoltre - si osserva - «il binomio Andreotti-Fornari, pur con i loro molti meriti, appartiene al novero di coloro che non adatteranno mai un provvedimento serio, o lo cancelleranno due giorni dopo averlo preso, pur di non disturbare i sonni propri e altrui». E questo ci porta alla rovina: il nostro declinamento internazionale non è che il campanello d'allarme. La rivista conclude reclamando «un cambiamento nella direzione di una democrazia piena, prendendo posizione contro il "presidenzialismo", ma sottolineando che «la cronaca non ci consente di essere ottimisti».

Sviluppando, poi, una sua vecchia tesi secondo la quale l'unità dei cattolici si fa attorno ai valori evangelici di giustizia e di solidarietà ed alle scelte che ne conseguono a sostegno della promozione umana a tutti i livelli, mons. Bettazzi scrive che «tutti gli uomini onesti e desiderosi di una società trasparente e solidale dovrebbero essere in prima fila, come testimoni coerenti della loro fede». Ed aggiunge: «È questo il grande partito cristiano che, forse, può essere il partito che dovrebbe essere un movimento trasversale che attraversa e impegna tutti i partiti». E conclude che «se davvero si ritiene opportuno che ci debba essere un partito privilegiato dei cristiani è su questo campo che dovrebbe, in primo luogo, impegnarsi per salvare ora l'Italia non più dal comunismo, ma dalla rovina delle istituzioni e delle coscienze».

Tenuto conto che si è appena concluso il Convegno nazionale della Caritas, che pure ha sollecitato un mutamento di indirizzo sociale e politico che privilegi «i più deboli nei bilanci dello Stato», c'è da annotare che qualche cosa di nuovo va maturando nel mondo cattolico.

Dure critiche alla manovra economica e fiscale Andreatta con Romiti: il governo è incapace

ROMA. «Il dottor Romiti? ama il "coup de theatre", ma i problemi che ha sollevato ci sono e sono seri». Per il presidente della Commissione Bilancio del Senato Nino Andreatta, ha ragione l'amministratore delegato della Fiat ad accusare governo e partiti, ma non servono polemiche corporative. «Inutile chiedersi - dice il senatore Dc - se siano migliori gli industriali o i politici. Certo però non si può condividere l'incapacità dei partiti al governo di prendere delle decisioni». Così, Andreatta rincara la dose. Se la prende con i ministri economici e, in particolare, con il suo antico rivale Rino Formica. «Per i politici - spiega - c'è

un esame: la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Siamo alla resa dei conti. Il ministro delle Finanze ha sottoscritto un documento, approvato dal parlamento, in cui si impegna a realizzare 421 mila miliardi di gettito nel '92. Porterà ciò che deve, cioè 25 mila miliardi di nuove imposte? e come? l'anno scorso ha iscritto a bilancio 12 mila miliardi di nuove entrate che tutti sapevamo inesistenti fin dall'inizio. Cosa farà ora?». Lo stesso vale per Guido Carli. «Riuscirà il ministro del Tesoro - dice l'ex inquilino di via XX Settembre - a portare tagli sostanziosi alla spesa? ecco i problemi, il resto è folklore».

Ma per Andreatta le prospettive non sono affatto rosee. «Il parlamento - spiega - ha approvato un bilancio per un deficit di 126 mila miliardi m.a., fra Andreotti e Craxi, ci sono poche speranze di realizzo» - a proposito del Psi, Andreatta cita il caso delle pensioni. «Due ministri del lavoro socialisti avevano presentato riforme molto più severe di quella di Marini. Improvvisamente però, il Psi sulle pensioni è disertore, renitente alla leva».

Dalle dichiarazioni di Romiti alla finanziaria del '92, il bersaglio polemico di Andreatta restano governo e ministri delle finanze. Un condono fiscale? «È una misura terribilmente costosa in termini di dignità della politica - dice infatti - ma, in questa situazione, se Formica riesce a farlo, va benissimo. Dal ministro delle Finanze mi aspetto dei soldi per il bilancio dello stato, è inutile ormai discutere in termini astratti». Per spiegare come la pensa, An-

dreatta usa una perifrasi. «I boia sono personaggi abietti, ma purché sappiano impiccare vanno bene anche i boia. Così pure il condono è una cosa abietta, ma va bene, a patto che stavoia funzioni». Proprio su questo An-



Nino Andreatta presidente della commissione Bilancio del Senato

dreatta si mostra scettico. «10 anni fa - aggiunge caustico - Formica seppe inventare un buon condono, ma era più giovane. Ora sembra diventato un po' vecchio e luffio e nei condoni non mi pare abbia la mano felice. Finora le finanze si sono dimostrate assolutamente incapaci di creamo: già 3 o 4 condoni non hanno dato una lira».

Intanto, per Andreatta, il tentativo del «libro rosso» sul fisco «è stato un fallimento. Doveva essere la preparazione psicologica di un condono, ma è stato ridicolizzato dalla stampa. Invece Formica deve dimostrare di saper dignificare i denti senza che la gente rida di lui. Riuscirà a farlo?».

Io?

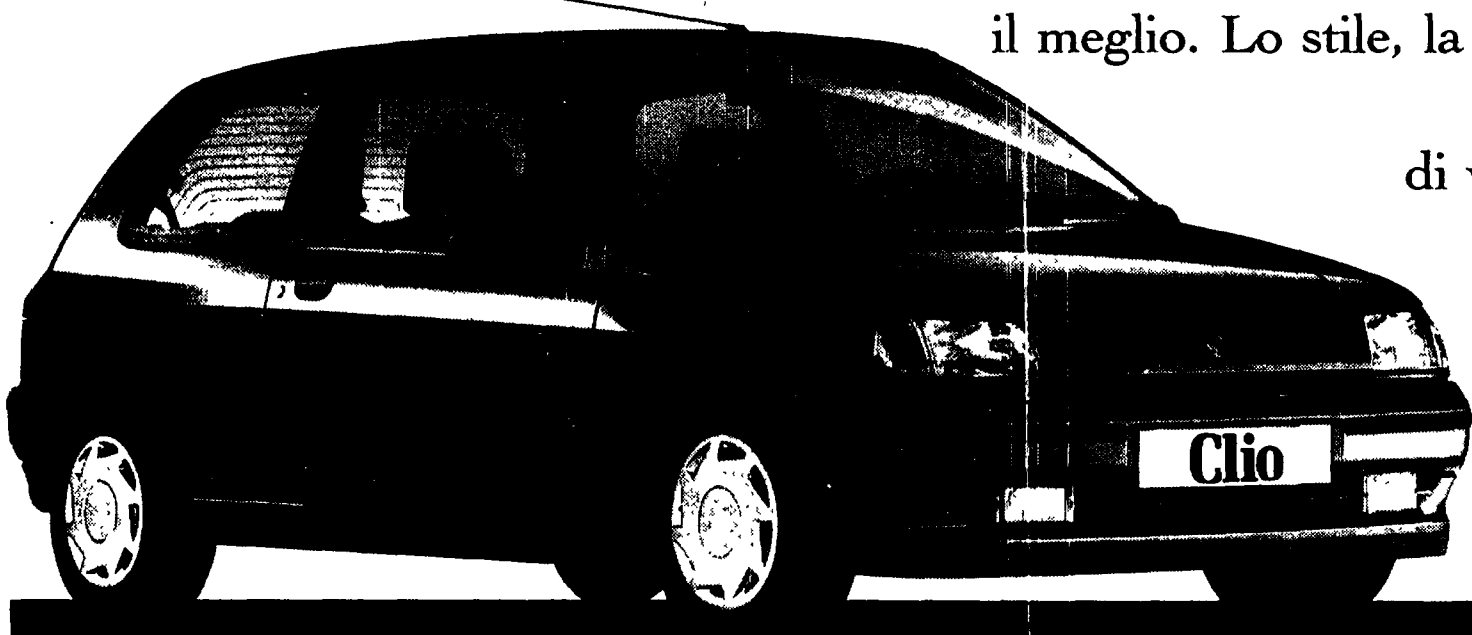
Ho imparato che nella vita non si può avere tutto... però, si può cercare di avere

il meglio. Lo stile, la personalità, l'allegria, la qualità

di vita a bordo... È facile scegliere

quando sai già cosa scegliere.

Clio.



Renault Clio RT 60 e 80 cv.: paraurti in tinta con la carrozzeria, fari antinebbia, contagiri, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, sedili avvolgenti in velluto.



Renault Clio è l'Auto dell'Anno.



Renault Clio: 1100, 1200, 1400, 1800 16 v. e 1900 Diesel, 3 e 5 porte. Motori Energy e 16 v. anche in versione iniezione con catalizzatore a tre vie e sonda lambda. 8 anni di garanzia anticorrosione. Su tutte le Renault prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.

Renault sceglie lubrificanti Elf. Da FinRenault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



Forlani: «Corvi? Sono quelli che predicano contro la Dc»

Sono «corvi», secondo Arnaldo Forlani (nella foto), quelli che predicano contro la Dc. Il segretario democristiano, parlando a Macerata nel corso di un incontro con gli iscritti, ha precisato: «Quando parlo di corvi non mi riferisco ad alcun palazzo ma a quanti vanno predicando da anni l'esaurimento del ruolo della Dc». Ed ha aggiunto: «C'è poi, evidente, una più generale offensiva, sconsiderata e senza prospettive e tuttavia pericolosa perché corrode senza costruirsi. Essa ha mirato a suo tempo a colpire anche il capo dello Stato e noi abbiamo concorso a respingerla».

Zamberletti: «Cossiga si sente democristiano»

Uno degli «uomini del presidente», Giuseppe Zamberletti, rivela ai giornalisti che Francesco Cossiga si sente ancora democristiano e non ha alcuna intenzione di andarsene dalla Dc per fare un altro partito.

«Ma come si fa a dire cose simili - dice il ministro della protezione civile - La verità è che questa balla è stata messa in giro all'estero della Dc per creare problemi e che magari, se è anche chi ha capito il clima e se ne serve per proprio calcolo? Riguardo a Forlani, Zamberletti ha parole di ammirazione: «È molto bravo nel mantenere la calma nei rapporti con il Quirinale. «Se continua così - dice - non dovrebbero esserci troppe frizioni».

Rifondazione: «Faremo un partito senza correnti e burocrati»

Nuova manifestazione nazionale a Roma il 12 ottobre e poi il congresso tra due mesi (dal 12 al 15 dicembre). Rifondazione si appresta a diventare il partito della rifondazione comunista. Un partito che, come spiega Sergio Garavini, il coordinatore nazionale, punterà alla «estesa partecipazione della base», sarà privo di correnti e avrà un apparato ridotto all'osso (si parla di 28 funzionari politici in tutta Italia e di organismi dirigenti revocabili in ogni momento). Il congresso, spiega Garavini, scioglierà tutte le precedenti aggregazioni che fino ad ora sono entrate in Rifondazione: militanti del Pdup, di Dp, rappresentanti della Quarta Internazionale, ex tesseraisti del Pci.

Pannella: «Pronto il dossier su Cossiga»

Continua la guerra di Pannella contro Cossiga. Il leader radicale ha preparato un «dossier d'accusa» nei confronti del capo dello Stato, in cui lo accusa di tentato alla Costituzione. Il dossier sarà trasmesso, alla riapertura dei lavori parlamentari, al presidente della Camera Nilde Iotti che lo passerà, a sua volta, al Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa che dovrà riunirsi entro 10 giorni.

In crisi la giunta di Livorno

Roberto Paggi, rappresentante del partito repubblicano nella giunta Pds, Psi, Pri di Livorno ha rassegnato le dimissioni dal suo incarico. Paggi che è anche segretario toscano del Pri ha spiegato in una lettera inviata al sindaco livornese Roberto Benvenuti (Pds) i motivi della sua decisione che riguardano una divergenza di opinioni fra l'Pri e Pds sulla localizzazione del porto turistico e sull'assetto delle aree industriali. La Giunta di Livorno è composta da sette piduissimi, cinque socialisti, un repubblicano. Ora si teme per gli equilibri della Giunta provinciale.

Granelli: sulla grazia il governo dica no

Il senatore democristiano Luigi Granelli invita a «non perdere troppo tempo sul caso Curcio». Secondo lui «non si possono sottovalutare i rischi di talune iniziative del presidente Cossiga». E non può essere la scioltura solo arbitro della faccenda il ministro Martelli, messo in difficoltà dal capo dello Stato con «una procedura anomala e provocatoria». Anche i partiti - dice Granelli - a cominciare dalla Dc hanno il dovere di pronunciarsi ufficialmente con chiarezza sul merito e sul metodo della questione». E deve dire la sua anche il governo, esprimendo «collegialmente, in base ai propri poteri costituzionali, una netta contrarietà a una concessione a Curcio della grazia istesa, secondo i ripetuti convincimenti del capo dello Stato, come un atto politico e di equità».

GREGORIO PANE

Il comitato di Segni e quello di Giannini depositano le domande su nomine bancarie, partecipazioni statali, intervento al Sud, elezione del Senato (due ipotesi) e dei Comuni

«Siamo due gruppi diversi, ma si può lavorare senza concorrenza, nella massima concordia» Alle urne nella primavera del '93 con un ampio schieramento trasversale

La grande «armata dei referendum»

Sei quesiti presentati in Cassazione: «Sarà uno scossone...»

Da ieri il via ad una nuova campagna di referendum: tre, del comitato Segni, per il collegio uninominale al Senato e per la maggioritaria in tutti i comuni; ed altri, del comitato Giannini, su partecipazioni statali, nomine bancarie e interventi nel Sud. I promotori dei quesiti elettorali sottolineano la continuità con la vittoria del 9 giugno. Per ora adesioni a titolo personale di esponenti Pds alle altre iniziative. Il Pri: «Un salutare scossone».



Mario Segni promotore del referendum elettorale

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I quesiti sono stati presentati ieri mattina in Cassazione dai due comitati promotori. Una volta pubblicati sulla Gazzetta ufficiale gli atti di deposito (nei primi giorni di ottobre), la legge dà novanta giorni di tempo per raccogliere le 500mila firme a sostegno di ciascun quesito. Subito dopo Capodanno le firme dovranno quindi essere trasmesse per la verifica all'ufficio elettorale della suprema corte. Ma non c'è fretta per il lavoro della Cassazione: essendoci l'anno prossimo le elezioni politiche, per legge i referendum sono comunque rinviati alla primavera del '93. Ma ben prima la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sulla loro ammissibilità, e cioè sulla legittimità costituzionale dei singoli quesiti. Né è escluso che la tornata referendaria sia più ampia: i Verdi ne stanno infatti per depositare (non lo hanno fatto ieri per «l'ingorgo tecnico» provo-

cato al Palazzaccio dal lavoro dei due comitati promotori dei sei referendum) un altro per la sottrazione dei controlli ambientali alle Usl, e il leader radicale Marco Pannella ne preannuncia un ottavo per l'abrogazione della legge sulla droga, e si parla anche di un nuovo referendum per l'abolizione della caccia.

I referendum elettorali. Saldo ancoraggio alla continuità con la campagna referendaria culminata nella vanga di Si alla preferenza unica nelle elezioni per la Camera dei deputati nelle parole con cui, ieri pomeriggio a Montecitorio, il dc Mario Segni e gli altri promotori del referendum elettorale (tra gli altri i deputati dc Zamberletti, Riggio e Rivera nonché esponenti del pensiero cattolico nella società come il prof. Scoppola; i repubblicani Dutto e Bianco; i liberali Baslini e Biondi; gli esponenti della Quercia Barbera, Paola

Gajotti De Blase, Salvi, Giulia Rodano, Bordon) hanno illustrato i quesiti per la riforma dei meccanismi elettorali anche per Senato e Comuni. C'è un motivo politico di fondo: «Di fronte all'immobilismo del Parlamento, solo per questa strada si va dritti al cuore della riforma del sistema politico favorendo l'alternativa e quindi stabilità di coalizioni e di governi». E c'è anche un filo diretto che lega questi quesiti alla precedente campagna: l'anno

scorso la Corte costituzionale dichiarò inammissibili, ma solo perché non sufficientemente chiare, proprio due richieste che si muovevano nella stessa direzione. «Con le correzioni che, sulla base delle osservazioni della Consulta, abbiamo apportato ai quesiti originari - ha detto ieri Mario Segni - siamo convinti di poter contare sull'appoggio di un'opinione pubblica che ha già manifestato con la preferenza unica per la Camera una così forte e

precisa volontà di cambiamento».

Gli altri quesiti. In parallelo (e non in contrapposizione, sottolineano ambedue i comitati) si colloca la triplice iniziativa del Comitato per la riforma democratica che fa capo a Massimo Severo Giannini, che ieri in Cassazione ha sottolineato come obiettivo degli altri tre referendum sia quello di «bloccare sempre l'invasione dei partiti nelle istituzioni, ma qui con l'obiettivo di provoca-

re una depolitizzazione dell'amministrazione pubblica proprio in quei settori - Partecipazioni statali, banche, Mezzogiorno - dove l'ingerenza partitica è più evidente». Dal responsabile del Tesoro nel governo ombra, Filippo Cavazzuti (Sinistra indipendente) un caloroso sostegno in particolare alla iniziativa per l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali. Pur sottolineando che il problema è complesso e che a fianco del referendum bisogna prendere un'iniziativa legislativa, Cavazzuti rileva che «gli interessi del potere rispetto al ministero delle Partecipazioni sono gli stessi del Pcus: mantenere forme di socialismo reale. E l'Italia è l'ultimo paese con rilevanti sacche di socialismo reale: usano il ministero per acquisire consenso, per formare cordate, per tentare di promuovere famiglie».

Gli schieramenti. Perché due diversi comitati, se sostanzialmente gli scopi sono comuni (e cioè dare un altro «salutare scossone» al sistema partitocratico), come ha sottolineato ieri una nota della «Voce repubblicana» che annuncia il sostegno Pri a tutti e sei i referendum? Per Augusto Barbera, solo quelli elettorali «aggravidano le cause del male politico italiano», ed è per questo che la direzione del Pds ha deciso di sostenerli. Gli

Elezioni del Senato

ROMA. I due quesiti per la modifica del sistema elettorale del Senato - riformati sulla base delle osservazioni della Corte costituzionale che ne impedivano a giugno la validazione da parte dell'elettorato - hanno in comune il principio uninominale della maggioranza «all'inglese», per cui il candidato che in un collegio ha preso più voti risulta eletto, ma con un temperamento: assegnati così 238 seggi (su 315), i restanti 77 sono attribuiti con criterio proporzionale. Sin qui i due quesiti sono identici. Poi il Comitato, nella scontata ipotesi che per ambedue i quesiti siano raccolte almeno 500mila firme, suggerisce alla Corte costituzionale due diverse opzioni. Con la prima (soluzione Chimenti, dal nome del giurista che l'ha elaborata) il temperamento proporzionale è più ridotto: per attribuire i seggi si calcolano tutti i voti ottenuti nell'intera regione da tutte le liste, anche nei collegi dove le concentrazioni hanno conquistato i seggi a maggioranza. Con la seconda ipotesi (soluzione Galeotti), per la ripartizione dei 77 seggi si calcola il monte-voto deputato dai suffragi in base ai quali sono stati eletti i primi 238 senatori. E' chiaro che questo secondo sistema premia la minoranza, e tendenzialmente quelle concentrazioni che non hanno ottenuto seggi in prima battuta.

Elezioni dei Comuni

ROMA. Il quesito con cui si propone l'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni (oggi esso si applica solo per quelli con meno di cinquemila abitanti, per tutti gli altri vale il sistema proporzionale) è stato riformato sulla base dell'osservazione moscia l'anno scorso dalla Consulta per dichiarare inammissibile il referendum sulle elezioni municipali: l'estensione della maggioritaria veniva allora collegata al sistema del «panachage», cioè alla possibilità di votare per candidati di liste diverse. Nella nuova formulazione del quesito il riferimento al «panachage» è eliminato. Resta solo la scelta del sistema maggioritario. Con un obiettivo politico «che va al di là, e ben oltre», ma che non è realizzabile per il momento attraverso la via referendaria, solo abrogativa e non anche propositiva. L'obiettivo è quello dell'elezione diretta del sindaco. Su questa metà hanno insistito ieri tanto il presidente del Comitato per i referendum elettorali, il dc Mario Segni, quanto l'esponente del Pds Augusto Barbera, sottolineando che tuttavia con gli stessi attuali limiti del referendum la vittoria del Si può comunque determinare le condizioni per un intervento legislativo che, prendendo atto della volontà popolare, ne realizzi pienamente le potenzialità.

Partecipazioni statali

ROMA. «Volete che sia abrogata la legge 22 dicembre 1956 n. 15 "Istituzione dei ministeri delle partecipazioni statali"?». Recita così il quesito che chiede l'abrogazione del dicastero delle Pp.Ss. Istituito con la legge 1569 nel 1956, il ministero rappresenta uno dei livelli di una piramide che al suo vertice vede già il governo con poteri di programmazione e indirizzo e alla base il Parlamento con poteri di controllo. L'articolo 2 della legge recita: «Sono devoluti al ministero delle Partecipazioni statali tutti i compiti e le attribuzioni spettanti al ministero delle Finanze... al predetto ministero sono devoluti tutti i compiti e le attribuzioni che spettano al Consiglio dei ministri, alla presidenza del Consiglio dei ministri, a comitati di ministri, o a singoli ministri relativamente all'Iri, all'Eni e a tutte le altre imprese con partecipazione statale diretta e indiretta... Al ministero delle Partecipazioni statali si intendono trasferite tutte le aziende patrimoniali e le quote di partecipazione di cui ai precedenti commi. Al nuovo ministero sono altresì devoluti i compiti e le attribuzioni spettanti ai ministeri del Tesoro e dell'Industria e commercio in ordine al Fondo di finanziamento dell'industria meccanica».

Nomine bancarie

ROMA. Il quesito propone l'abrogazione dell'articolo 2 della legge sulle norme per l'amministrazione delle casse di risparmio e dei monti di pietà.

L'articolo 2 del regio decreto 204 del 24 febbraio 1938, convertito poi in legge, recita: «La nomina di due membri dei consigli di amministrazione delle casse di risparmio, che assumono rispettivamente l'ufficio di presidente e di vicepresidente, è devoluta al capo del governo, che vi provvede con propri decreti, su proposta del capo dell'ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito. Il presidente e il vicepresidente dei consigli di amministrazione delle casse di risparmio istituite da associazioni di persone, saranno scelti, a preferenza, fra i soci delle rispettive aziende».

Oggi il presidente e il vicepresidente, sia delle casse di risparmio che dei monti di pietà, sono nominati con decreto del ministro del Tesoro. E' proprio questo potere assoluto che il referendum intende spezzare, in un momento, peraltro, molto difficile per le nomine, in gran parte bloccate da anni.

Interventi nel Mezzogiorno

ROMA. Il referendum propone l'abrogazione di dieci articoli della legge per gli interventi nel Mezzogiorno.

La legge del 1° marzo 1986, numero 64, che disciplina gli interventi straordinari nel Sud, definisce all'articolo 1 che l'intervento, a partire dal 1985, ha durata biennale, che si stanziano fino al 1993 120mila miliardi, che il Cipe determina le regioni e le aree svantaggiate, sulla base di indicatori oggettivi, come la disoccupazione, l'emigrazione, il reddito procapite. L'art.2 disciplina il coordinamento dell'intervento, affidato, su delega del presidente del consiglio, al ministro per il Mezzogiorno. L'art.3 istituisce un dipartimento presso il ministero. L'art.4 affida l'attuazione degli interventi al regio del sud. L'art.5 definisce la gestione separata per certe attività. L'art.6 riordina gli enti collegati alla cessata cassa. L'art.8 fissa le modalità degli interventi praticati da aziende ed istituti di credito. L'art.16 è relativo alle norme sul personale. L'art.17 contiene le disposizioni finali e transitorie. L'art.18 fissa le disposizioni finanziarie.

Confronto sulle novità nei rapporti tra i partiti di sinistra

Amato vede «buona volontà» tra Psi e Pds

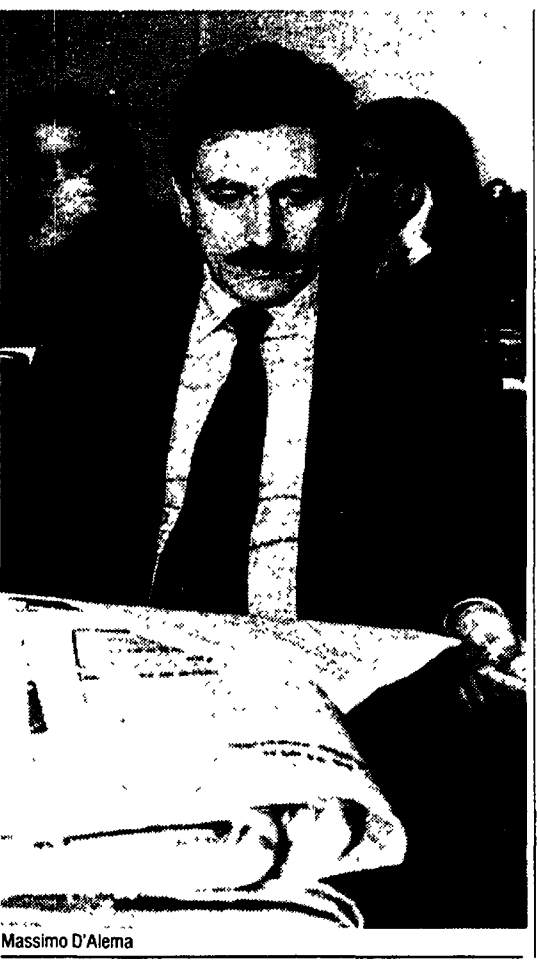
E D'Alema insiste sull'alternativa alla Dc

«È malata una democrazia che ha bisogno dello stesso partito per 50 anni», dice Giuliano Amato. E Massimo D'Alema vede nel rapporto unitario tra Pds e Psi il «nerbo» di una possibile alternativa alla Dc. Molte frecciate polemiche tra i due leader in un faccia a faccia a Livorno, ma dalla città della scissione del '21 arriva anche la conferma che il clima tra i due partiti della sinistra sembra cambiato davvero.

mentonamento a proposito delle iniziative - a Milano e a Firenze - per creare gruppi consiliari unitari Psi-Pds. «Sono esperienze che valgono per ciò che sono - ha tagliato corto Amato - non sono un laboratorio». Insomma, se dall'incontro De Michelis-Napolitano di Bologna si schiaccia l'acceleratore, dal match livornese di Amato e D'Alema giunge un colpo di freno? In realtà il dialogo tra il vicesegretario del Psi e il «numero due» del Pds ha avuto un andamento più articolato, e ha sostanzialmente confermato il mutamento di clima intervenuto tra i due partiti nelle ultime settimane. Anzi, le sottolineature della difficoltà di una ricerca unitaria - ha osservato ad un certo punto lo stesso Amato - attribuiscono al processo una maggiore serietà e credibilità: «Ora c'è buona volontà...». E l'analisi dei possibili punti di contatto o di frizione, diretta dalle domande di Mentana, è stata puntigliosa, ma ha confermato - ad esempio - le convergenze esistenti sulla norma delle pensioni (il leader socialista su questo punto ha criticato l'Unità, perché avrebbe dato poco risalto a questo fatto). Parlando a Livorno, città della storica scissione del '21, era inevitabile un riferimento storico. Amato non ha usato la

«mano pesante» di un Ugo Intini, ma ha definito Gramsci e Togliatti dei «conservatori illuminati», che hanno avuto il merito di dar vita ad un partito che ha «ammastrato» le masse proletarie italiane, sulla base però di una sorta di doppia verità: le idee rivoluzionarie sono giuste, ma ora non possiamo applicarle. Da qui l'incapacità del vecchio Pci di misurarsi concretamente coi problemi dell'oggi. Un'eredità - fa capire Amato - che pesa negativamente anche oggi. D'Alema dissente: tutta la polemica «comunismo contro riformismo» - argomenta - non è molto fondata storicamente quando si giudicano le vicende italiane. E vero che un limite della cultura del Pci fu l'idea del socialismo in «società altra». Ma proprio in quel partito si è manifestata forse la parte migliore di una tradizione riformista che nel movimento socialista italiano non è mai stata molto forte. Cancellare questa eredità positiva - dice D'Alema - nuocerebbe non solo al Pds, ma a tutta la sinistra, e allo stesso Psi. Ma perché allora, ribatte Amato, tanta resistenza nel Pds ad accettare l'obiettivo dell'«unità socialista»? Il vice di Craxi tiene molto a questa formula, e critica i suoi compagni di partito troppo facilmente disposti a lasciarla cadere. «Se non l'appendiamo a questo

gancio - afferma - non costruiamo nessuna credibile alternativa di governo». «Noi non ci faremo appendere proprio a nessun gancio», scherza D'Alema. Ma poi non dribbla la domanda. «Sono tra quelli che non ha pregiudizi né contro l'Unità, né contro un termine che richiama i comuni valori e le radici nel movimento operaio. Ma voi mettendoli nel simbolo del partito di fatto impedito che diventi una bandiera comune». C'è poi una ragione più profonda per non «firmare la cambiale in anticipo» dell'unità socialista. L'esistenza di una sinistra più ricca, di matrice liberaldemocratica e cattolica, che non è detto si riconosca nella definizione «socialista». Ed è per D'Alema una parte indispensabile, per forza e qualità, ad un serio progetto di alternativa, che ha nel rapporto Pds-Psi il suo «nerbo» ma che non si esaurisce nella somma di «due debolezze». Ma il Psi scioglierà un giorno o l'altro il nodo: chiede unità al Pds, ma promette governabilità con la Dc? Amato risponde che l'alternativa non serve per «maniestazioni contro la Dc», ma per far fare alla sinistra «un bagno nel governo». Certo, ammette alla fine, «è malata una democrazia che ha bisogno dello stesso partito per mezzo secolo...».



Massimo D'Alema

Pioggia di accuse su Raiuno

«Sulla Festa dell'Amicizia un interminabile spot filodemocristiano»

ROMA. Pioggia di critiche su Raiuno per uno speciale sulla Festa dell'Amicizia conclusasi domenica scorsa ad Arona. Ha cominciato la «Stampa» di Torino: «Sotto l'innocuo titolo "Festa di settembre, parole e musica dal lago Maggiore" - ha accusato il quotidiano torinese - Raiuno ha trasmesso ieri (domenica, ndr), dalle 17 alle 18, in una fascia di elevato ascolto domenicale, il più lungo spot televisivo dedicato ad un partito nella storia della tv». Le parole - continuava il giornale - erano di Gava, De Mita, Forlani; la musica di noti cantanti allietata la parata. «Tutti sanno - concludeva la "Stampa" - che Raiuno è proprietà dc». Ma che cosa direbbero il direttore della rete Carlo Fusco e il direttore generale Gianni Pasquarelli se Raidue dedicatesse un'ora in questa fascia d'ascolto alla festa dell'«Avanti» o Raitre a quella dell'«Unità»? Entrambi hanno fatto a Forlani un regalo gradito. A spese di chi paga il canone». La stessa critica è giunta dall'organo di stampa del Pri, la «Voce repubblicana». Lo «speciale» in questione è stato - dice il partito di La Malfa - una dimostrazione di sfacciatismo cinismo, senza precedenti e senza alcun limite di vergogna». Ieri anche i consi-

glieri di amministrazioni piduistiche della Rai, Bernardi, Menduni e Roppo, hanno segnalato ai dirigenti dell'ente il trattamento di vero e proprio privilegio che il Tg1 e Raiuno hanno dedicato alla festa di Arona, determinando «un ingiustificato squilibrio informativo a favore di un partito» e contrastando «con i doveri di correttezza e imparzialità propri del servizio pubblico». Al diluvio di critiche, solo una flebile risposta del direttore di Raiuno, Carlo Fusco: il programma sotto accusa - ha dichiarato - «non è stato altro che una descrizione degli aspetti di atmosfera e di costume di una manifestazione di cui si è parlato molto in questi giorni».

Sempre a proposito di rapporti fra politica e mass-media, ieri c'è stato anche un «botto e risposta» fra il «Popolo» e uno degli inviati della «Stampa» ad Arona, Augusto Minzolini. L'organo della Dc accusava il giornalista di aver «inventato di sana pianta episodi inesistenti» e «messo in bocca ai vari personaggi frasi mai pronunciate» solo per «dare la stura a una qualche «dirologia»». Pronto la replica dell'inviato: «Confermo tutte le dichiarazioni da me riportate, virgolettate».

Sotto la quercia



Confronto su modifiche istituzionali e potere dei cittadini
Il ministro: «Su alcuni cambiamenti sono stato affondato»
Pasquino: «La sinistra deve dare risposte di governo»
Una Dc all'opposizione? «Noi saremmo felicissimi...»

«Troppi ostacoli bloccano le riforme»

E Martinazzoli insiste: «Questi partiti devono rinnovarsi...»

Quali riforme per l'alternanza? Se ne è discusso ieri alla Festa di Bologna. Martinazzoli cita Moro: «I partiti debbono dimenticare se stessi...».



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO DI MICHELE

BOLOGNA. Martinazzoli il disincantato. Chissà se davvero, restando dove si trova - ministro che dovrebbe fare le riforme con Andreotti - riuscirà a cavare un ragno dal buco. Lui racconta, quasi sorridendo, le sue sconfitte. «C'era una mozione del Pds che chiedeva la riduzione dei parlamentari. Mi pareva che anche nella Dc si fosse d'accordo, lo ero, e così sono stato inabissato insieme all'opposizione...».

me a Cesare Salvi, Giglia Tedesco, Giovanni Ferrara, Gianfranco Pasquino, Silvano Labriola e Gianni Mattioli. Tutti a parlare del «potere ai cittadini: con quale riforma elettorale?». Se ne sta lì, al centro della parata, sente piovere grandine di domande cristalline da tutti i lati, ma non si scompone più di tanto. «Non ne possiamo più della Dc», urla ad un certo punto uno spettatore in sala. Martinazzoli si stringe un po' di più

tempo che i partiti si affrettassero ad utilizzare. Sbaglia chi immagina che quel referendum non sia stata una provocazione forte, ma sbaglia anche chi vuole cavalcarlo. Ma per tanti aspetti, come ricorda Salvi, non sono proprio i partiti che «hanno sempre meno ciò che dovrebbero fare e sempre più ciò che non dovrebbero fare». Oggi dice: «Le riforme non sono un surrogato della politica, ma una risorsa che sarebbe

ed opposizione, finendo con un sospiro: «Verranno tempi migliori». E intanto, ci teniamo Andreotti, che di questi brillanti tempi ha chiesto un supplemento di trent'anni? Nessuno dei presenti (e chissà se lo stesso Martinazzoli...) è d'accordo. «La sinistra non è chiamata a fare testimonianza, ma a dare risposte di governo, cerca di spiegare Pasquino a Mattioli. E Salvi: «Noi vogliamo cambiare questo sistema di potere. C'è un'esigenza oggettiva: il ricambio alla guida del Paese. E questo è discriminante, perché solo in questo modo si possono realizzare gli obiettivi programmatici che ci si prefigge».

Cinquantamila i neotesserati della Quercia che non militavano nel Pci
I nuovi iscritti parlano al Pds
«Per noi c'è ancora poco spazio»

Il Pds non ha futuro se non ha un'anima, valori, speranza del cambiamento, una forte tensione ideale». A dirlo è Davide Visani, responsabile nazionale dell'organizzazione, che ieri ha incontrato un gruppo di nuovi iscritti. Si è trattato di un bilancio critico dei primi mesi di esperienza del nuovo partito, ma, anche, la manifestazione di una grande voglia di fare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Sono più di 50.000 a livello nazionale coloro che hanno aderito al Partito democratico della sinistra senza aver mai militato nel Pci. Come ha ricordato Carlo Castelli, dirigente del Pds emiliano-romagnolo, moderatore del confronto tra Visani e i neo-iscritti, molti tra loro hanno meno di 30 anni. «In Emilia-Romagna - ha aggiunto Castelli - il tasso di reclutamento è più alto di quello avuto dal Pci negli ultimi 5 anni. Se continua l'attuale ritmo supereremo la media degli ultimi 10 anni».

chi racconta (un toscano proveniente da un'esperienza di volontariato) di aver rifiutato l'incarico di segretario della sezione nella convinzione «che chi s'iscrive non deve abbandonare il "sociale"; questo è il modo di contribuire al reinserimento del Pds nella società». Un altro, di un comune del bolognese, parla di un «partito di carbonari», a significare la difficoltà di partecipazione per i nuovi arrivati. Luigi Mariucci, un neo-iscritto che non s'è sottratto alle richieste d'impegno, come lui stesso precisa (è consigliere regionale in Emilia-Romagna), rivendica, però, che le «correnti siano regolate per statuto, al fine di garantire chi non vuole avere altra identità che quella di democratico di sinistra». I più giovani chiedono indicazioni sul che fare per dare quel contributo che viene chiesto loro, ma senza fornire in cambio strumenti nuovi e adeguati d'impegno. Visani replica affermando di non essere sorpreso «per le critiche al partito». E lancia una proposta: alla ripresa dell'attività politica post-festa «i gruppi dirigenti delle sezioni dovrebbero organizzare incontri con i nuovi iscritti, proprio per farne dei protagonisti nella vita delle sezioni».



Lo stand della Festa; in alto Mino Martinazzoli

Primi 16 giorni: la festa va, nonostante la pioggia
Due milioni di visitatori e per i libri vendita-boom

BOLOGNA. Oltre 2 milioni di visitatori, 7 miliardi di incasso in 16 giorni (da venerdì 30 agosto a sabato 14 settembre). Questi i «numeri» della festa nazionale dell'Unità forniti ieri dagli organizzatori. Un andamento giudicato buono, anche se all'appello, rispetto alle previsioni, mancano 300mila presenze tutte perse a causa della forte pioggia che per tre giorni, da giovedì a sabato scorsi, ha tormentato Bologna. Nei 22 ristoranti della festa sono stati consumati 200mila pasti. Vendute circa duemila medaglie celebrative in argento coniate dalla Zecca di Stato. Exploit della grande libreria con un incasso superiore ai 400 milioni probabilmente destinati a rad-

manco alla conclusione sono numerosi gli appuntamenti politici di rilievo. Oggi sono in programma i confronti De Mita-D'Alema e Angius-Di Donato. Domani dibattito sulla riforma elettorale con Mario Segni e l'ex ministro Antonio Maccanico e il confronto sulla moralizzazione della vita politica con Scalfaro, Pecchioli, Spini intervistati da Enzo Biagi. Giovedì il direttore de «La Stampa» Paolo Mieli intervisterà la presidente della Camera Nilde Iotti. Culmine della festa sabato prossimo con il discorso (alle 18) di Achille Occhetto nella grande arena. Finale domenica, dopo 24 giorni di festa, con uno spettacolo pirotecnico. □M.C.

Dibattito con Piero Fassino sulla pace in Medio Oriente
Palestinesi e israeliani a confronto ma sulla conferenza poco ottimismo

BOLOGNA. L'occasione storica di questo nuovo ordine del mondo, la sua grande scommessa: la pace in Medio Oriente. Il 23 settembre si terrà il Consiglio nazionale palestinese: accetteranno i responsabili politici di questo popolo senza terra, le pesanti condizioni poste da Shamir attraverso Baker (nessun palestinese - ha detto il leader israeliano - che faccia parte della delegazione per la Conferenza di pace dovrà dimostrare che ha collegamenti con l'Olp; nessun palestinese della delegazione, ma solo i giordani, dovrà prendere la parola; nessun collegamento deve o dovrà esistere tra Conferenza e insediamenti nei territori della Cisgiordania) av-

viando di fatto la prima iniziativa di pace dal '48 ad oggi? Nemer Hammad, capo dell'Olp in Italia, dice di no o, almeno, fa capire di essere pessimista. «Se le accettassimo quelle condizioni - dice durante un dibattito alla festa dell'Unità - alieneremo i nostri diritti mettendoli nella mani di Shamir e Sharon; e un popolo senza rappresentanti è un popolo senza diritti». I più ottimisti due esponenti, entrambi all'opposizione, della Knesset: Yair Tsaban del Mapam e Lora Eliav del Labor Party. Il primo cita due recenti indagini svolte tra la popolazione ebraica nelle quali si dimostra come l'opinione pubblica di Israele stia cam-

Il programma
OGGI
9.00 SALA ITALIA - PALAZZO CONGRESSI
FORUM «Nazionalità e nazionalismi nell'Europa del futuro»
Terza Sessione. La crisi jugoslava e l'Europa del futuro. Presidente: Antonio Rubbi. Partecipano: Luciano Ceschia, Pds; Cesare De Piccoli, Piero Fassino. Ultima sessione. Presidente: Piero Pirelli. Partecipano: Stefano Bianchini, dell'Istituto Gramsci di Bologna; Giorgio Napolitano, ministro degli Affari esteri del Governo ombra Pds
SALA ROSA
18.00 COME CAMBIA LA POLITICA ITALIANA. Confronto Dc-Pds. Intervista di Gian Paolo Pansa, condirettore de «l'Espresso» a Massimo D'Alema, del Coordinamento politico nazionale Pds. Ciriaco De Mita, presidente della Democrazia cristiana. Presidente: Alessandro Ramazza, dell'Esecutivo federazione Pds di Bologna
LA RIFORMA DELLA POLITICA. Come cambia la politica italiana - Confronto Dc-Psi. Intervista. Gavino Angius, Pds; Giulio Ci Donato (Psi); Presidente: Mauro Roda dell'Esecutivo Federazione Pds Bologna.
SALA VERDE
REFERENDUM ELETTORALE. BILANCIO E RILANCIO. Partecipano: Cesare Salvi, Pds; Presidente: Luigi Mariucci
LE CULTURE DELLA SINISTRA. Gramsci, Togliatti e lo stalinismo. Partecipano: Aldo Agosti, Giuseppe Fiori, Aldo Natoli, Roberto Villetti, Giuseppe Vacca; Presidente: Walter Tega, direttore Istituto Gramsci di Bologna
LIBRERIA
18.00 Dialogo di Giuseppe Tibaldi con Raffaele Crovi autore del libro «Le parole del padre» ed. Rusconi
19.00 Club delle 19. A cinquant'anni dalla «conquista». Il volto dei conquistati in occasione della presentazione di «Armadii '72». «L'agenda delle americane». Partecipano: Rudi Ghodini e Antonio Monaco, ed. Sonda; Pietro Lanzi, ed. Apaschi, Brescia; Roberto Cucchini, ed. La Piccola; Massimo Pieri, ass. ebraica Gheruch; Giancarla Codignani
20.30 Dialogo di Guido Armellini con Luigi Pintor autore del libro «Servabo», ed. Bollati Boringhieri
22.30 a cura di ARCY-GAY: «Società e cultura omosessuale, tre libri», Piergiorgio Paternini; «Ragazzi che amano ragazzi», ed. Feltrinelli; Giovanni Dall'Orto: «Figli diversi, manuale sull'omosessualità felice per genitori, figli e operatori sociali», ed. Sonda; Natalia Aspesi e Franco Grillini: «Intervista sull'omosessualità». Coordina: Stefano Cusi
STANZE DI DONNE
20.30 «L'avvocato delle donne». Incontro con le autrici Tina Lapostola e Emanuela Moroli
A SCUOLA DI CUCINA
Impariamo la sfoglia; tagliatelle (bis) e al caccao
A SCUOLA DI LINGUE
Le parole più usate dai bambini e dagli adulti, dalle 21 alle 23 corso di lingua russa con la maestra Haisa Pessina
22.00 SPAZIO DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIETÀ
Tavola rotonda sui problemi della socializzazione, volontariato, autogestione degli anziani con: Angelo Sgarbi, Giovanni De Plato, Anna Fiorenza, Stefano Grandi, Claudio Parteciano
SPAZIO VIDEO D'ARTE
19.00 «Up down» di Fabrizio Pressi, «Stema» di Maurizio Bonora, «Prisma» di Giorgio Cattani, «Install-video-Side» e «Tempo liquido» (Centro video arte) e «Video Going» (videovisiva)
21.00 Incontro con Gianni Toti e proiezione di «Sque Zango Zam» (videopompera, 1988)
NIGHTS & RIGHTS- SPAZIO NOTTE
22.00 Hans Blues & Boogie. Dopo mezzanotte: discoteca d.j. Devil
D'ARCI SPAZIO-JAZZ CLUB
22.00 Franco D'Andrea, Giovanni Tommaso, Roberto Gatto Trio
BALERA
21.00 Orchestra Mirella XX secolo
TEATRO DI STRADA
I burattini di Paolo Pappalardo e i giocolieri e di Santos CINEMA
1966-1973: sette anni di immagini di rivolta
21.00 «La schiuma dei giorni» (1968) di C. Belmont
ARCI GAY-CASSERO
22.00 «Comica è la notte» Athina Cenci (Roma) in Athina Cenci live
ARENA SPORTIVA
19.00 PISTA BMX-COZZA
Insegnamento gratuito Bmx Lega pattinaggio Uisp
PISTA PATT NAGGIO DOZZA
Noleggio pattini a rotelle e corsi di avviamento al pattinaggio con istruttori
CITTÀ DEI RAGAZZI
Apertura di la ludoteca; animazione con «Andare a veglia»; «Immagini giocate: i bambini nella festa», film di animazione realizzato dai ragazzi con C. Baruffi di «senza il banco».
DOMANI
18.00 SALA ROSSA
LA RIFORMA DELLA POLITICA. La riforma del sistema parlamentare. Partecipano: Salvo Andò, capogruppo Psi alla Camera; Franco Bassanini, ministro degli Affari interni del Governo ombra Pds; Nicola Mancino, presidente del Gruppo Dc del Senato; Giulio Quercini, presidente del Gruppo comunista-Pds della Camera. Ersilia Salvaio, vice coordinatore nazionale di Rifondazione comunista. Conduce: Augusto Barbera, presidente Commissione parlamentare per le questioni regionali.
LA RIFORMA DELLA POLITICA. Il piacere dell'onestà - La moralizzazione della vita pubblica. Partecipano: Maria Gramaglia, Gruppo Sinistra indipendente; Oscar Mammì, Direzione nazionale Partito repubblicano; Ugo Pecchioli, presidente Gruppo comunista-Pds del Senato; Oscar Luigi Scalfaro, Direzione nazionale Democrazia cristiana; Massimo Scalia, capogruppo verdi alla Camera; Luciano Tavazza, del Movi; Valdo Spini, sottosegretario ministero Interni. Conduce: Enzo Biagi, giornalista. Presidente: Fortè Cio, Federazione Pds Bologna
SALA VERDE
18.00 IL MONDO CHE CAMBIA. I problemi della nuova Germania. Partecipano: Claus Offe, docente di sociologia Università di Brema; Kaethe Ruelicke Weiler, scrittrice, Sergio Segre, direttore Cespi; Giampiero Orsello, Direzione nazionale Psi; Wolf Apitzsch, avvocato del lavoro. Conducono: Alessandra Orsi, giornalista de «Il Manifesto»; Marina Calloni, Istituto universitario europeo di Firenze. Presidente: Irene Rubbini, segreteria Cna regionale Emilia-Romagna
LIBRERIA
17.30 Libreria Gianni Stoppani, Palazzo Re Enzo, via Rizzoli, 1 Bologna Vent'anni dopo. Colloquio per la presentazione della ristampa einaudiana di «Guardare le figure» di Antonio Faeti. Partecipa Alfredo Barberis
18.00 dialogo di Andrea Federici con Enzo Trezzi direttore di Arancia blu e autore del libro «Il capitolino di Ulisse» - Ed. Feltrinelli. Partecipano: Massimo Serrhini e Marco Capponi
19.00 CLUB DELLE 19. Incontro con Roberto Rossi Gancoffi e Lucio Mazzi: autori del libro «Bologna la Rock» e con Gianfranco Balducci, Lussella Claretto e Alessandra Rocca autori del libro «I nostri cantautori» - Thoma ed. Partecipa: Ambrogio Vitali
20.30 Dialogo di Ivano Dionigi con Renato Minore autore del libro «Rimbalzo». Mondadori ed.
22.30 a cura di TEATRO POESIA recital di Silvana Strocchi «Il fiore del sangue» poesia arcaica contemporanea, traduzioni e consulenza di Giulio Soravia
STANZE DI DONNE
17.30 Parlando fra scienziate. Partecipano: Rita Alicchio, Franca Cessi Saratini, Margherita Hack
A SCUOLA DI CUCINA
Le basi per dolci
A SCUOLA DI LINGUE
Le parole più usate dai bambini e dagli adulti, dalle 21 alle 23 corso di lingua russa con la maestra Haisa Pessina
22.00 Pianobar con Vittorio Bonetti

Caso Nicolini
Reggio Emilia
La Curia apre i suoi archivi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. «Rendere giustizia a chi è innocente è dovere preminente per ogni uomo, ma soprattutto per la coscienza cristiana. Se a seguito delle recenti confessioni emergeranno fatti che consentano di scagionare chi è stato condannato come mandante del delitto, non si deve esitare a riconoscere un grave errore giudiziario».

La Curia si dice dunque pronta a recepire una nuova verità giudiziaria. E a farne la ricerca aprendo i suoi archivi in caso di revisione del processo, anche se, preavverte, «dalle attente ricognizioni eseguite sul carteggio sinora non sono emersi documenti o dati sconosciuti».

Difesa a oltranza, invece, della memoria e degli atti del defunto vescovo Beniamino Socche, veemente accusatore di Nicolini all'epoca dei fatti. «Appare incredibile e paradossale - afferma la Curia - che si tenti di trasformare in persecuzione proprio quella Chiesa che ha subito l'uccisione dei suoi preti, attribuendole addirittura la filosofia dell'inquisizione».

A scatenare il riserbo mantenuto finora dalla Curia reggina è stata un'intervista del professor Corrado Corghi, segretario della Dc reggina negli anni del dopoguerra e poi membro della Direzione nazionale (uscì dal partito nel '68). Corghi ha dichiarato che anche la Dc aveva «gruppi armati» di partigiani. E ancora: «Il vescovo aveva una convinzione assoluta: che don Pessina ed altri erano stati uccisi in un'azione voluta e progettata a freddo dal Pci. Non pensò mai che potesse essere colpa di individui isolati... Il mandante doveva essere un dirigente, non un militante qualunque... Il suo pensiero fisso era la lotta al comunismo, che pensava fosse la prima missione della Chiesa». Affermazioni che hanno provocato irritazione. «Che monsignor Socche si opponesse anche con veemenza al comunismo, i reggiani lo hanno capito in occasione dell'invasione dell'Ungheria, come in molte vicende locali - afferma la Curia - Tuttavia dedurre da questo il teorema secondo cui si doveva comunque condannare non un militante qualunque, ma un dirigente per dimostrare la responsabilità del partito, è intollerabile calunnia».

Verso William Galt, che ha confessato l'omicidio, la Chiesa reggina mostra comprensione («è liberato di un peso terribile»). Galt ha raccontato domenica la sua vicenda a «l'Unità». La sua famiglia fa sapere di voler ringraziare il presidente della Repubblica per la sensibilità dimostrata, quando ha dichiarato di essere pronto a concedere la grazia.

Augusta (Siracusa), ferito gravemente il titolare di una falegnameria
Un mese fa era stato «avvertito» con una bomba incendiaria

Tre colpi mentre entra in fabbrica
«Punito» perché non rispettava la legge del racket

Aldo Sicari, un imprenditore di Augusta, è stato gravemente ferito ieri mattina con tre colpi di pistola, mentre si recava nella sua azienda. Un'azione del racket per punire chi, nonostante un primo attentato, si era rifiutato di pagare la tangente. Folena (Pds): «È ora di aprire una guerra per la libertà di impresa». I commercianti: «Non ci piegheremo al racket». Manifestazione il 10 ottobre.

WALTER RIZZO

AUGUSTA (Siracusa). Per intimidire commercianti e imprenditori in provincia di Siracusa ormai non bastano più le bombe di «avvertimento». Il racket ha cominciato a sparare. Tre colpi di pistola contro un piccolo imprenditore. Un uomo testardo che non ci sta e rifiuta la legge del racket. Un terribile «messaggio» della mafia agli operatori economici siracusani che, da alcuni mesi, in città e in provincia, si stanno organizzando per opporre un

fronte di resistenza al racket del «pizzo». L'agguato è scattato ieri mattina, dieci minuti prima delle 9. Aldo Sicari, 43 anni, si avvia, come ogni giorno, verso la sua azienda. Una piccola impresa di falegnameria che gestisce assieme al padre e ad un fratello in contrada «Flomero Balate», nel cuore della zona artigianale di Augusta, grosso comune alle porte di Siracusa. Posteggia la sua Golf a poca distanza dal portone dell'azienda.

subito dopo l'attentato sono scesi in piazza per una manifestazione spontanea che si è conclusa sotto il palazzo municipale di Augusta - non credevamo però che questi delinquenti arrivassero a sparare... Lo Stato non può lasciarsi da «soli a resistere». Sicari un mese fa aveva già ricevuto un primo «avvertimento» dal racket. Un ordigno incendiario sul tetto di un capannone della sua azienda aveva provocato danni gravi. L'imprenditore però non aveva accettato di chinare la testa.

Trasportato all'ospedale «Muscatello» di Augusta, Sicari è stato sottoposto ad un primo intervento chirurgico e quindi trasferito in ambulanza al reparto rianimazione dell'ospedale Umberto I di Siracusa, dove i medici si sono riservati la prognosi. «Ci aspettavamo che succedesse qualche cosa - dice uno degli operai dell'impresa di Sicari che, ieri mattina,

Dall'inizio dell'anno 206 attentati
Ma gli imprenditori non arretrano
Assemblea giovedì e il 10 ottobre la città si ferma contro il «pizzo»

commercianti e cittadini imprenditori non si è fatta attendere. A Palazzo Acireide ronde di commercianti pattugliano le strade dal tramonto all'alba per bloccare i raid degli estorsori, mentre nel capoluogo si è costituito un «osservatorio sull'ordine pubblico» che ha lanciato due iniziative. Giovedì una grande assemblea al cinema Verga. Il 10 ottobre si fermerà tutta la città per protesta contro il racket e per chiedere precisi interventi al governo. Il presidente della Regione, Vincenzo Leanza, ha indicato in una nota «la mobilitazione corale di istituzioni e cittadini» come la «risposta principale per una forte azione adeguata alla gravità della situazione». Durissimo il commento del segretario regionale del Pds, Pietro Folena. «La mafia delle estorsioni non perdona - ha detto Folena - è ora di aprire una guerra per la libertà di impresa. Invitiamo alla rivolta de-

Il Pds: «Riduciamo il servizio di leva a quattro mesi»

Il governo ombra del Pds avanza la proposta di ridurre il servizio militare obbligatorio a quattro mesi. L'on. Gianni Cervetti, ministro della difesa e della protezione civile nel governo ombra ha dichiarato che «quattro mesi di ferma militare bastano e avanzano». «La costruzione di un esercito all'altezza delle esigenze del nostro tempo - ha rilevato Cervetti - impone nuove e più moderne forme di reclutamento. Credo che non sia necessario abolire il servizio di leva obbligatorio come qualcuno ha ventilato nei mesi scorsi. Sono ancora convinto che almeno in questa fase di transizione verso la costruzione di un esercito professionalmente qualificato, il servizio di leva obbligatorio abbia una sua funzione. Si tratta però di ridefinirlo in rapporto alle esigenze di addestramento delle reclute».

Polemica Amato Don Gelmini sul carcere di Amelia

Il ministro Amato e il ministro Gelmini nella giornata di chiusura del convegno sul volontariato, ha rilanciato la sua proposta di utilizzare il carcere di Amelia per la comunità. Secondo il saccente il ministro Claudio Martelli si è impegnato a «prelavorare» una struttura carceraria alla comunità. Don Gelmini ha poi polemizzato con il ministro delle carceri, Nicola Amato, che attraverso un suo rappresentante ha parlato di «questione ancora da valutare». «Non capisco come mai Nicola Amato - ha detto Don Gelmini - ignori un atto così chiaro di pertinenza del ministero». Amato, replicando alle dichiazioni di Don Gelmini, ha proscato che sulla casa mandamentale di Amelia «è in corso di emanazione un decreto ministeriale ma anche ribadito che l'istituto non può essere gestito da privati o da organizzazioni di volontariato «da momento che il nostro sistema giuridico riserva alle istituzioni dello Stato la gestione delle carceri».

Per fuggire con l'amante lascia il figlio chiuso in casa

Un bambino di nove anni è rimasto chiuso a chiave in casa per due giorni perché la madre, A.M., di 38 anni, invaghita di un marocchino residente a Centobuchi (Ascoli Piceno), lo ha abbandonato per fuggire con l'amante. Probabilmente la donna aveva fatto affidamento sul rientro del marito, G.S., di 36 anni. Ma l'uomo, che è agente di commercio, ha ritardato di 48 ore il ritorno a casa per motivi di lavoro. L'episodio è accaduto ad Alba Adriatica, ai confini con le Marche. Il padre - che ha denunciato la consorte per abbandono di minore e violazione dell'obbligo di assistenza familiare - ha dovuto sfondare la porta d'ingresso per entrare in casa in quanto privo di chiavi.

Eredità Petacci: chiesta archiviazione dell'inchiesta

Miriam Petacci fino agli ultimi giorni della sua vita, è stata nel pieno delle sue facoltà mentali. L'indagine sulla scomparsa dei gioielli di famiglia e di altri documenti fotografici, che la sorella di Claretta custodiva gelosamente, deve essere archiviata. Così almeno si è espresso il sostituto procuratore della Repubblica Diana de Martino, il magistrato che si è interessato dell'indagine nata su un esposto presentato dal nipote di Miriam Petacci, Ferdinando. Ferdinando Petacci ha sostenuto che la zia negli ultimi mesi di vita non era più nel possesso delle sue facoltà mentali. Ma la tesi è stata smentita da tutti i medici che hanno tenuto in cura la donna. Una nuova indagine però potrebbe essere avviata sulla scomparsa dei gioielli e di tutti gli altri valori. L'ipotesi di reato in questo caso però sarebbe quella di appropriazione indebita o di furto.

Straordinari gonfiati all'inail la procura apre un'indagine

Il caso dei presunti straordinari gonfiati all'inail in altri uffici pubblici, sollevato, con una interrogazione parlamentare, la settimana scorsa dal deputato liberale Costa, è ora al vaglio della procura della repubblica presso la pretura di Roma. Del caso si occupa il sostituto procuratore della repubblica Salvatore Vitello. Ora il magistrato per verificare le notizie diffuse dai giornali acquisirà i documenti contabili in cui sono riportati gli stipendi «gonfiati» ed anche quelli relativi ad altri uffici pubblici. L'ipotesi di reato da accertare è quella di truffa aggravata ai danni dello Stato.

Mafia e politica, il giudice di Trapani preannuncia un nuovo capitolo
Taurisano: «Ho altri documenti ne riparliamo al mio ritorno»

Parla Francesco Taurisano. Il magistrato trapanese, titolare dell'inchiesta su mafia e politica, annuncia di essere pronto a produrre nuovi atti processuali al procuratore generale di Palermo che li aveva chiesti. «Ne riparleremo al mio rientro», dice. La storia della protesta dell'Fbi? Taurisano fa sapere che non sarebbe giunta nessuna protesta formale dagli Stati Uniti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO VITALE

MARSALA. Dottor Taurisano, il procuratore generale di Palermo, Bruno Sicari, ha detto di non sapere se lei è in possesso di altri atti riguardanti l'inchiesta su mafia e politica. Cosa risponde? «Altre carte? Non è escluso che io abbia compiuto ulteriori atti processuali sull'argomento in questione. Comunque, non appena rientro, sarò in grado di fornire al dottor Sicari i chiarimenti di cui ha bisogno. Cosa vuol dire? Significa che offrirò al procuratore generale di Palermo tutti gli elementi che ho acquisito durante la fase investigativa». Francesco Taurisano non s'arrende. E lascia intendere

mentale da distribuire a tutti i magistrati che si recano negli Stati Uniti per compiere una rogatoria internazionale. Sull'asse Trapani-Palermo-Roma, ormai, può davvero accadere di tutto. Accade perfino che un ex presidente della Regione, il dc Rino Nicolosi, venga ascoltato nell'ambito di un'inchiesta - avviata dalla procura di Trapani - su una «fuga» di notizie. Nicolosi sarebbe venuto in possesso dei verbali dell'interrogatorio dei pentiti Rosario Spatola e Giacomo Filippello, pubblicati in anteprima da tre quotidiani: «l'Unità», «Il Manifesto» e «La Stampa». Verbalisti finiti nel circolo perverso dell'informazione palermitana e recapitati - via posta - sul tavolo dell'adetto stampa dell'onorevole Nicolosi.

«Ci sono eserciti della salvezza che perseguono obiettivi rispettabili con collegamenti diversi - dice a «l'Unità» l'ex presidente della Regione - E tutto ciò a che cosa porta? Alla creazione di giochi di squadra che facilitano condizioni di assoluta fragilità del sistema democratico». È un Nicolosi rinfrancato. Certamente rinfrancato dalla ritrattazione della pentita Giacomina Filippello, e quindi per nulla irritato ad agire in «contropiede». Quando, ieri pomeriggio, ha varcato la soglia della stanza del sostituto procuratore di Trapani, Nino Messina, l'esponente democristiano era già stato messo al corrente di quanto aveva dichiarato in mattinata la pentita Filippello al procuratore di Marsala, Borsellino. Era stato lo stesso magistrato a chiarire l'equivoco (nato come?): «Con la teste - una teste certamente leale ed attendibile - abbiamo ricostruito la vicenda in tutte le sue fasi salienti. Sono in grado



Il giudice Francesco Taurisano

Spatola «Quei verbali danneggiano sia lei che me»

MARSALA. È un pasticcio senza fine quello dei verbali di interrogatorio dei pentiti Spatola e Filippello. Alcuni di questi oggi non si trovano. Altri, che erano spariti, vennero ricostruiti da Paolo Borsellino, su esplicita richiesta del sostituto di Trapani, Taurisano. Si trattava - come si ricorderà - dei verbali degli interrogatori resi il 10 e 17 luglio '91, da Rosario Spatola. Ieri si è appreso che il 7 settembre, poche ore prima di partire per gli States, il giudice Taurisano li ha ricostruiti un'altra volta. Si è recato a Roma, e a un Rosario Spatola alquanto meravigliato visto che a metà agosto aveva già riconfermato tutto a Borsellino, il magistrato ha praticamente chiesto di firmare un doppio. Pare infatti che le due deposizioni (metà agosto e 7 settembre) siano identiche. Salvo l'aggiunta di un paio di frasi. Laddove Spatola osserva che l'avvenuta pubblicazione degli interrogatori sui giornali ha nuocciuto «sia a lei che a me». Infine, Spatola si dice anche preoccupato perché ora nessuno sarà più disposto a prendere sul serio le circostanze che riguardavano in qualche modo il nodo mafia-politica. Come mai questo supplemento di interrogatorio?

Marsala, la pentita sentita per due ore dal giudice Borsellino
«A me dissero che era Rino Nicolosi»
Giacoma Filippello venne ingannata?

Eccola, la pentita Giacomina Filippello. In udienza, al processo di Marsala, si è rifiutata di parlare. Ma le attenzioni di stampa e telecamere ieri mattina sono state tutte per lei. È sicura che fosse Rino Nicolosi, l'uomo che chiese voti al mafioso L'Ala? Come è nato l'equivoco? E perché fino a qualche giorno fa ha insistito in una versione dei fatti che sembra fare acqua?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAVERIO LODATO

MARSALA. Ce l'ha con me, dottor Borsellino? Mi creda: non sono io responsabile di tutti questi pasticci... E poi perché stanno facendo di tutto per tirar fuori dalla vicenda, Nicolosi, l'ex presidente della regione siciliana? «Non ho motivo per avercela con lei, l'ho convocata per discutere con calma su quell'episodio della campagna elettorale, per acquisire altri particolari... cerchi di ricordare...». Giacomina Filippello, la pentita di mafia che insieme a Rosario Spatola ha contribuito a scatenare il finimondo, ieri mattina non era perfettamente in forma. Accusata di un lancinante mal di denti. Motivo per cui il processo è stato rinviato ad oggi. È apparsa contrariata, irritata, indisposta dalla piega presa dagli avvenimenti. Sluggiva al gruppetto dei cronisti che la braccava fra un corridoio e l'altro del Palazzo di

giudice copia degli interrogatori (10 e 17 luglio '91) della Filippello che lo chiamavano in causa? Ricordate che quel lunedì della settimana scorsa Borsellino non li aveva ancora ricevuti dal suo collega trapanese. Oggi la situazione è identica. Ancora oggi il procuratore capo di Marsala sa delle accuse a Nicolosi solo attraverso le fotocopie che lo stesso Nicolosi gli ha gentilmente fornito e che il giudice ha provveduto a sequestrare. Risultato: ieri mattina, alle 9, l'interrogatorio della Filippello si è aperto con la insolita e imbarazzata richiesta di Borsellino di riconoscere l'autenticità del contenuto di un interrogatorio in fotocopia: «Signora Filippello riconosce queste come sue dichiarazioni?». «Certamente», è stata la risposta, e così si è finalmente rotto il ghiaccio.

La sostanza del colloquio grosso modo è questa: la Filippello, con ogni probabilità, è stata raggiunta. Borsellino, quando ieri ha incontrato i giornalisti, ha insistito nel definirne una teste «veritiera e leale». Chi, allora, la raggiò facendole credere di aver incontrato Rino Nicolosi, piuttosto che Nicolosi Nicolosi? La pentita è tornata a ricordare. Quando avvenne la riunione fra il suo uomo (il mafioso di Campobello, Natale L'Ala) e «Nicolosi», eravamo all'inizio degli anni 80. Rino Nicolosi sarebbe

diventato presidente della regione siciliana nell'86. In casa del boss, c'erano anche la Filippello e Giovanni Russo, un funzionario dell'inail di Palermo, originario di Marsala, che aveva reso possibile quell'incontro a quattro. Ormai è acquisito che Russo e Nicolosi si conoscevano da lunga data, come di lunga data era l'amicizia Russo-L'Ala. È tutto documentato. Come nacque allora l'omonimia, l'equivoco che ha tirato in ballo il Nicolosi, «più importante? Successivamente, dopo l'arresto di Natale L'Ala, nell'86, quando Russo, per darsi aria di grande «intermediatore», potrebbe aver detto alla Filippello: «Ti ricordi quel Nicolosi che venn... da Natale per chiedere voti in paese? pensa un po': ha fatto strada, è diventato presidente della Regione...». A questo punto, Giacomina Filippello, cose la galia al balzo: «se allora perché non vai a trovarlo, e gli ricordi che gli abbiamo dato una mano in campagna elettorale? Certamente - adesso che Natale è in galera - non si tirerà indietro, e farà il possibile per darsi una mano». Ma il povero Russo, accortosi della gaffe, e non potendo più rimangiarsi ciò che aveva detto, applicò a lungo una tecnica dilatoria. «Sai, il presidente è molto impegnato, ha tante cose da fare...». Ma se la donna perdeva le speranze di vedere tornare in libertà il boss (con il qua-

Per la rapina alle poste nel Pesarese
Alibi veneziano scagiona quelli della «Uno bianca»

Con la rapina di Pesaro e il fermento dei due agenti non c'entrano. Alle 15 del 28 agosto Maurizio Palma, Paola Romani e Maurizio Vivera sono partiti da Venezia con la Lancia Dedra. La rapina all'ufficio postale di Pesaro (almeno a 170 chilometri di distanza) è avvenuta poco dopo le 13. Vivera e Palma non c'entrano. La pista cade. E oggi Palma sarà in tribunale a Rimini per una rapina a Riccione.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA QUERMANDI

RIMINI. E adesso è davvero dura provare che il «rapinatore gentiluomo» e il suo compare Vivera sono gli autori della rapina di Pesaro e del tentativo omicidio dei due poliziotti (giudice indagini preliminari) di Rimini che lo aveva incriminato per l'agguato di San Maurizio Pascoli in cui vennero uccisi due senegalesi. C'era anche il sostituto procuratore di Rimini Roberto Sapia che però non ha posto domande al pregiudicato. Palma ha nuovamente ripetuto di non aver nulla a che fare con l'agguato ai nomi della rapina. «Non ho mai sparato, sono un rapinatore gentile e regalo fiori alle donne». Nel corso dell'interrogatorio il giudice Sapia ha ricevuto una telefonata dalla Procura genovese di Bologna (nei giorni scorsi il capo della Procura aveva minacciato di avocare l'inchiesta di Sapia) ed è immediatamente uscito dal carcere, ripetendo: «Non so nulla, non ho nulla da



leri Don Gelmini nella giornata di chiusura del convegno sul volontariato, ha rilanciato la sua proposta di utilizzare il carcere di Amelia per la comunità. Secondo il saccente il ministro Claudio Martelli si è impegnato a «prelavorare» una struttura carceraria alla comunità.

Un bambino di nove anni è rimasto chiuso a chiave in casa per due giorni perché la madre, A.M., di 38 anni, invaghita di un marocchino residente a Centobuchi (Ascoli Piceno), lo ha abbandonato per fuggire con l'amante.

Miriam Petacci fino agli ultimi giorni della sua vita, è stata nel pieno delle sue facoltà mentali. L'indagine sulla scomparsa dei gioielli di famiglia e di altri documenti fotografici, che la sorella di Claretta custodiva gelosamente, deve essere archiviata.

Il caso dei presunti straordinari gonfiati all'inail in altri uffici pubblici, sollevato, con una interrogazione parlamentare, la settimana scorsa dal deputato liberale Costa, è ora al vaglio della procura della repubblica presso la pretura di Roma.

GIUSEPPE VITTORI

Studenti al via



Capi d'istituto assenti per 24 ore: «Lo Stato non fa niente» Mancano gli insegnanti, non sono stati nominati i supplenti Si annunciano agitazioni sindacali dal 7 al 12 ottobre Ieri, ripresa per 650mila alunni in Lombardia e a Bolzano

Primo giorno nelle aule «dimenticate»

Comincia il nuovo anno scolastico e i presidi si ribellano

Sui banchi, per ora, sono tornati solo 650.000 studenti su oltre dieci milioni, quelli della Lombardia e della provincia di Bolzano. Gli altri torneranno in classe a partire da domani. Ma la scuola mostra già il suo volto peggiore, fatto di caroselli di insegnanti, strutture cadenti, riforme promesse e mai realizzate. E i presidi stanno attuando lo sciopero del primo giorno di scuola.



Primo giorno di scuola per 650mila studenti lombardi e altoatesini

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Le scuole riaprono, ma le lezioni, in molti casi, non possono effettivamente cominciare: mancano gli insegnanti, e come al solito i provveditori - con la sola eccezione della provincia di Bolzano - dove tutte le nomine sono state completate entro la fine di agosto - non hanno ancora nominato i supplenti annuali. Una storia che si ripete, con minime variazioni, a ogni apertura di anno scolastico, e che si traduce, in pratica, nell'impossibilità per decine di migliaia di studenti di cominciare a svolgere i programmi di alcune materie prima di ottobre e, spesso, addirittura di novembre. Con quali ripercussioni sulla preparazione finale è facile immaginarlo, anche perché il più delle volte a mancare

sono proprio gli insegnanti delle materie di indirizzo dei corsi tecnici e professionali. E troppo volte l'affannosa ricerca di un insegnante si conclude con la nomina - a primo quadrimestre ormai ben inoltrato - di un supplente non laureato, privo quindi della necessaria preparazione sia scientifica sia soprattutto didattica. Alla faccia dei proclami ministeriali sull'obbligo di svolgere tra settembre e giugno duecento giorni effettivi di lezione. Emblematico in questo senso è il caso della Lombardia - che insieme alla provincia di Bolzano è stata ieri la prima a riaprire le scuole - negli istituti superiori di Milano e provincia mancano ancora ben 2.500 supplenti annuali. E dato che

le graduatorie di alcune materie tecniche risultano esaurite, il provveditorato ammette che sarà costretto a mandare dietro le cattedre circa 800 studenti universitari. Proprio il perpetuarsi di questa situazione è uno dei motivi principali della protesta dell'Associazione nazionale presidi, che ha proclamato uno sciopero del primo giorno di scuola - il primo attuato in Italia dai capi d'istituto - che, dopo il prologo di ieri, coinvolgerà via via, tra domani e lunedì prossimo, tutte le regioni italiane. Uno sciopero - tiene a precisare il presidente dell'Anp, Giorgio Rembado - finalizzato «non a creare disagio all'utenza, ma a dar voce al disagio della scuola, per denunciare i ritardi e le inefficienze della burocrazia e la mancata tutela del diritto allo studio». Quello dei presidi, però, è solo il primo di quella che si annuncia una lunga serie di agitazioni. A partire dallo sciopero articolato di una settimana proclamato dai Cobas; due ore di astensione dal lavoro di ogni insegnante alla prima o all'ultima ora tra il 7 e il 12 ottobre. E gli stessi Cobas preannunciano ulteriori iniziative per le settimane successive. Al centro della loro protesta, an-

cora una volta, sono l'accordo sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero e sui «servizi minimi» da garantire e il mancato rinnovo del contratto di lavoro - scaduto il 31 dicembre dello scorso anno - per il quale alcuni mesi fa il governo si era impegnato ad avviare le trattative in autunno. Ma non sono solo i problemi sindacali a rendere difficile anche quest'anno scolastico, dalla questione delle strutture - spesso insufficienti, ancor più spesso degradate o ricavate in locali inadatti - a quella delle riforme: a parte quella delle elementari, già in rodaggio, e quella della materna - che comincerà a produrre qualche effetto solo l'anno prossimo - non sono stati ancora approvati l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni, la riforma delle superiori e quella dell'esame di maturità, eternamente «provvisorio» e «sperimentale». E non viene affrontato, al di là dei proclami, il dramma della «mortalità scolastica», che in concreto significa l'abbandono prematuro degli studi - con tutte le conseguenze che ciò comporta, dall'emarginazione alla disoccupazione alla caduta nella rete della criminalità - di decine di migliaia di ragazzi ogni anno.

Frustrati ma non depressi, i presidi attaccano e chiedono autonomia per i loro istituti

«Siamo stanchi di fare gli accattoni Vogliamo una scuola-impresa culturale»

Frustrati come gli insegnanti, ma più combattivi che depressi. I presidi, stanchi del ruolo di «postulanti e accattoni», sono scesi sul piede di guerra contro il carosello delle cattedre che segna ogni inizio d'anno scolastico e chiedono più potere e la possibilità di gestire in autonomia i loro istituti. Duro il giudizio sull'iniziativa antidroga di Misasi: «È solo un'operazione d'immagine, sortirà ben poco».

non solo telefonicamente, gli enti locali per ogni minima necessità delle nostre scuole, dal vetro rotto al tabellone che manca in palestra». La pagina della lettera «C» dell'agenda telefonica di un preside di liceo classico si aggiunge - è piena di numeri degli uffici comunali. Quella di un suo collega di liceo scientifico, invece, l'ingorgo ce l'ha alla lettera «A», come Provincia. Perché nella giungla dell'amministrazione scolastica italiana la manutenzione degli edifici (e in parte anche la gestione del personale non docente) dipende da differenti enti locali a seconda del grado e dell'indirizzo dell'istituto. «E se vogliamo ottenere qualcosa in tempi minimamente ragionevoli - dice Porrotto - dobbiamo metterci a inseguire personalmente i singoli uffici e i singoli funzionari, altrimenti si conclude ben poco».

Un preside-telefonista, insomma. Ma anche un preside-parafumino, perché il capo d'istituto - sottolinea il presidente dell'Anp, Giorgio Rembado, che dirige il liceo classico di Rapallo, in provincia di Genova - «resta il primo referente dell'utenza», un termine

astratto dietro il quale spuntano però concretissimi studenti e altrettanti concreti genitori. Ed è al preside che l'utenza «chiede miracoli». Per che cosa? Per tutto, dai problemi edilizi all'insegnante che non va. E in questo caso che cosa può fare un preside? «Ben poco, quasi nulla».



Primo giorno di scuola per 650mila studenti lombardi e altoatesini

«È solo un'operazione d'immagine, sortirà ben poco». Ecco uno dei nodi che rendono così frustrante la professione di preside: i capi d'istituto hanno, in termini burocratici, competenze «dirigenti» e status giuridico di «direttivi». Ovvero, in termini più chiari, hanno la responsabilità della loro scuola, ma non hanno poteri di gestione, tanto che non possono nemmeno - come invece chiedono - provvedere a nominare direttamente i supplenti annuali per evitare il solito carosello e i soliti «buchi». Non sembrano opposti ai consigli d'istituto eletti creati 17 anni fa dai decreti delegati, ma chiedono alcuni «ritocchi» - rivendicando in particolare l'attribuzione del ruolo di preside alla componente dei genitori - e bollano come «ente inutile» il distretto scolastico, che ha provocato disaffezione da parte delle tre ore settimanali di

flessionale - sostiene Rembado - e quindi non favorisce certo la democrazia». Ma quale scuola vorrebbero, in concreto? «Una scuola trasformata in "impresa culturale" - risponde il presidente dell'Anp - che sia basata sull'autonomia dei singoli istituti, sulla possibilità di gestire un budget adeguato alle esigenze della didattica e quindi dell'utenza, con un riconoscimento e un'incentivazione concreta della professionalità. Con un preside non tanto amministratore, quanto piuttosto «garante del servizio scolastico verso gli studenti, le famiglie, gli insegnanti e anche verso lo Stato». E senza l'attuale confusione e sovrapposizione di ruoli che può creare conflitti di competenze, come nel caso degli «insegnanti referenti» (previsti da Misasi per l'azione antidroga nelle scuole), che dovrebbero instaurare rapporti diretti con le Usc scavalcando, appunto, i presidi.

«A quali, del resto, la trovata di Misasi (4.000 docenti quest'anno, altri 13.000 dal prossimo) che dovrebbero, uno per scuola, dedicare alle iniziative contro la droga almeno due delle tre ore settimanali di

«partecipazione straordinaria» non piace proprio: «È solo un'operazione d'immagine - afferma Rembado - che sortirà ben poco: un insegnante non può svolgere due funzioni e acquisire professionalità in una disciplina diversa dalla sua. Si dovrebbe piuttosto avere il coraggio di affrontare il

ROMA. Non amano gli scioperi, ma questa volta ammettono di essere esasperati. Il nostro - dicono i dirigenti dell'Associazione nazionale presidi - è uno sciopero simbolico (a Milano, primo banco di prova, ha aderito dal 23 al 35% dei capi d'istituto, quasi tutti nelle superiori, ndr), che dura un giorno e non danneggia l'utenza. Quello dell'amministrazione scolastica, invece, dura mediamente qualche mese ogni anno. E di danni a studenti, famiglie e insegnanti - è l'accusa esplicita - ne fa parecchi. Con il risultato che la scuola sopravvive nonostante tutto perché ha al suo interno docenti e dirigenti di alta professionalità. Ma sta soffocando dentro le sue stesse strutture.

Se gli insegnanti - come si legge nella ricerca pubblicata sull'ultimo numero della rivista Il Mulino - sono depressi e frustrati, i presidi non sembrano proprio essere da meno. A differenza di molti insegnanti delusi, non sembrano aver voglia di cambiar mestiere, ma vorrebbero veder riconosciuto un loro ruolo nella scuola ben diverso da quello, burocratico e notarile, nel quale sono ora costretti. O peggio: «Siamo ridotti all'essere dei postulanti, degli accattoni afferma con crudezza Giorgio Porrotto, da nove anni preside del più prestigioso liceo classico di Milano, il Parini - costretti come siamo a inseguire di continuo,

«Questo concetto di «difesa» rientra nella Costituzione?»

Caro direttore, la lettera di Giacomo Minagi sulla Unità del 29 agosto mi stimola ad alcune considerazioni e rende evidente, almeno secondo me l'esigenza di aprire anche sulle colonne del nostro giornale un dibattito serio su «difesa». Forze armate, eccetera.

Dico questo perché se anche un lettore dell'Unità, che si dichiara «né militarista né bellicista», ragiona solo in termini di bilanci e di efficienza di armamenti, vuol dire che la confusione è grande e che il veleno della retorica guerresca s'è sparso a piene mani prima, durante e dopo la guerra del Golfo (che, non bisogna dimenticarlo, ha visto le nostre forze armate, dopo 46 anni, partecipare a una guerra, comunque mascherata) qualcosa ha lasciato.

Vado sinteticamente. Non è vero che l'Italia per la Difesa spende poco: dal '973 al 1988 l'incremento medio è stato quasi del 5 per cento annuo. Ben oltre quello di altri Paesi Nato e del 3 per cento di aumento annuo «consigliato» dalla stessa ai Paesi membri.

Gli aumenti hanno interessato soprattutto l'ammodernamento dei sistemi d'arma (rispondendo solo alle esigenze dell'industria bellica nazionale e finanziaria ricerca e sviluppo) con l'aggiunta delle tre leggi speciali approvate dal Parlamento per le tre Armi. Non si è minimamente discusso di «nuovo modello di difesa», lasciando che nei fatti prendesse corpo la prospettiva di una Italia «portare del Mediterraneo» base operativa e strategica per tutte le operazioni previste nel fianco sud dell'Alleanza atlantica.

«Ma è davvero per l'insegnante»

Corso pilota a Verona. 4mila insegnanti saranno impegnati negli istituti superiori nella prevenzione delle tossicodipendenze

Arrivano i «prof antidroga», per ora sono a lezione

VERONA. Nell'istituto tecnico agrario di San Fioriano, circondato dai famosi vigneti di Valpolicella, imbianchini ed elettricisti sono al lavoro, per gli ultimi ritocchi. Domani nelle aule e nei corridoi pulitissimi, tinteggiati di fresco, si rincereranno le voci e le risate degli studenti di Verona, per i quali ricomincerà l'anno scolastico. Ma per qualcuno le lezioni sono già cominciate. In un'ampia aula, quaranta banchi sono già occupati. Ma gli stretti tavolini non sono disposti, come vuole la tradizione, per file ma formano un grande ferro di cavallo.

Non è l'unica stravaganza della classe. Di insolito c'è soprattutto la scolarità: quaranta insegnanti di Verona e provincia. Tre «docenti» li bombardano di domande: che cosa vuol dire prevenzione?; dati una definizione di droga. Spesso la risposta non è pronta e sale il brusio inconfondibile delle aule scolastiche. Non cala mai il gelido silenzio dell'allievo impreparato, perché, come ricorda chi è in cattedra, «noi non vi diamo brutti voti, potete anche dare

risposte sbagliate...». A stuzzicare gli insegnanti-studenti è il professor Francesco Bruno, docente di Medicina criminologica e psichiatria forense all'università La Sapienza di Roma. Consulente dell'Unicri, l'Istituto dell'Onu per la ricerca sul crimine e la giustizia, coordina il lavoro di psicologi, psichiatri, psicoanalisti che si alternano in cattedra a dare lezioni di prevenzione e di lotta alla droga agli insegnanti. Nell'aula ci sono soprattutto donne e sono loro le prime ad intervenire. Ma non per rispondere con precisione alle domande poste. Come fosse saltato un tappo, eccole parlare di ragazzi in difficoltà, del loro ruolo, di una scuola in crisi, che non esitano a «bocciare». «Prevenzione? Per me significa individuare i ragazzi che hanno un problema; anzi, che neanche riescono ad esprimere il loro disagio. E dovremmo metterli in contatto con i servizi territoriali - dice un'insegnante - ma dovremmo fare i conti con l'insensibilità di molti presidi, tutti presi da obblighi e vincoli burocratici». A

Nelle scuole superiori gli studenti si ritroveranno l'insegnante antidroga. Uno in ogni istituto, punto di riferimento per i ragazzi, gli altri insegnanti, famiglie, enti locali e associazioni. Promuoveranno e collegheranno le iniziative per prevenire le tossicodipendenze. Il ministro Misasi ha annunciato che quest'anno saranno

quattromila. Il prossimo altri 13mila. Prevenzione anche nelle scuole medie e ultime due classi delle elementari. Chi sono, che compiti hanno e come vengono preparati. L'esperimento pilota di Verona, organizzato dall'Unicri in collaborazione col Provveditorato, sponsor la Glaxo.

«Personalmente non credo. Noi insegnanti possiamo e dobbiamo fare. L'insegnante non è colui che forma tecnici, ma uomini», spiega convinto il professor Marco Di Nicio, dell'Istituto tecnico «Galileo Ferraris» di Verona, che ha già terminato il corso. Sono stati realizzati grazie ad un progetto pilota dell'Unicri (altri sono in programma in Jugoslavia, Malta, Ungheria, ha spiegato il direttore dell'Istituto dell'Onu, Ugo Leone) in collaborazione con il provveditorato agli studi di Verona. Sponsor dell'iniziativa Glaxo.

La scelta di Verona non è casuale. Dal punto di arrivo e di smercio della droga che viaggia sulla rotta Balcanica, la città scalligera è in pochi anni diventata anche una delle principali piazze di consumo. Ora si parte dalla scuola per tentare di arginare un fenomeno che ha dimensioni preoccupanti. Quanti sono i tossicodipendenti in città? Niente cifre, ma tutti rispondono: «Tanti».

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

«Ma ha senso fare prevenzione nelle superiori? Bisogna cominciare prima, perché prevenzione significa far sì che il bambino e il ragazzino a scuola ci stiano bene, perché è il luogo dove hanno rapporti con gli altri. E invece si ritrovano professori rigidi, poco disponibili al rapporto umano. Ha ragione il 58% dei ragazzi quando dice che a scuola ci sta poco volentieri». Ancora: «Quando vediamo che i ragazzi hanno problemi spesso constatiamo che vivono in famiglie in difficoltà. Noi ci limitiamo ad invitare i genitori ai colloqui a scuola, e se per caso

«vengono, che senso ha dire "signora, suo figlio non studia"?». Senza pudori e autocensurazioni i professori esprimono la loro gran voglia di fare, ma anche la paura di non farcela. Almeno da soli. Riparte la lezione: prevenzione significa intervenire prima, per evitare che il disagio si crei; fare prevenzione è promuovere le attività che tendono a rafforzare l'auto difesa del ragazzo, ad affermare stili di vita sani; le droghe sono sostanze che creano dipendenza e quindi occorre promuovere l'autonomia del ragazzo, sviluppare la sua capacità di non sottostare a dipendenze; voi siete i mediatori fra i ragazzi e la società, fra la scuola e la società... Sembra tutto facile, scontato, quasi banale. Ma in realtà tutto è complicato. E la scuola, in parte ir preparata, si ritrova a dover fare la sua parte nella lotta alla droga. C'era già scritto nella vecchia legge, ora lo ribadisce la nuova. Si parte da zero perché nulla o quasi è stato finora fatto.

Questi quaranta insegnanti del Veronese - altrettanti loro colleghi hanno già finito il corso di formazione - fanno parte dei quattromila «docenti referenti».

LETTERE

Quei professori che si chiamavano con cognomi sfortunati...

Signor direttore, svolgo l'attività di insegnante da più di dieci anni, amo il mio lavoro e credo nella scuola pubblica, ho sempre continuato a studiare e a cercare il lessico professionale, ad aggiornarmi e, nello scorso anno, decisi di affrontare il concorso pubblico a posti di Preside nella Scuola media. Diversi motivi mi portavano a compiere questa scelta, investendo tempo e denaro per prepararmi a un concorso pubblico che vedeva in campo oltre ottomila insegnanti.

A cosa sono serviti gli ammodernamenti? Quale ruolo difensivo assolvono le portaerei Garibaldi, ora dotata dei nuovi aerei a decollo verticale, o i caccia bombardieri Tornado? Nessuno, salvo preparare e attrezzare settori dell'esercito a una proiezione esterne (già vista in azione nella guerra del Golfo).

Ma il 15 novembre del 1990 lo Stato italiano non è stato in condizioni di farmi partecipare al concorso: nella mia aula-lager non è mai stato dettato il titolo del tema così come in un'altra aula e, insieme con me, tutti coloro che si chiamano con un cognome che inizi con le lettere G-I-L-M-N-O-P e ancora R-S-T, non hanno potuto svolgere nessuna prova di concorso.

«Occorre ripensare i problemi della sicurezza e della difesa, il ruolo della forza militare, i teatri prevedibili... Il concetto di sicurezza, per esempio, è e incommensurabilmente allargato, non si misura più con riferimento alla difesa dei confini nazionali... La minaccia da Sud modifica il concetto di difesa del "territorio nazionale" in quello di "difesa dei valori propri del mondo occidentale"». Sono affermazioni contenute in un opuscolo, siglato dal comandante della Scuola di guerra di Civitavecchia del dicembre 1990, e accompagnano una rivista inviata a enti vari in tutta Italia, sulla quale il generale Canino, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, interviene sul ruolo dell'esercito professionale.

Antonio Corbelletti, Voghera (Pavia)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Lamberto Montanari, Imola (Bologna)

Roberto Ruocco, Milano; Franco Lotti, Soliera; Michele Iozzelli, Lerici; Corrado Cordigliani, Bologna; Ruggero Berdoncini, Faenza; Bice Azzali, Milano; Emilio Bono, Cairo Montenotte; Fabrizio Salsi, Reggio Emilia («La Giunta Pds che governa Carpi ha decretato l'abolizione di via Lenin. Credo che costì il Comune di Carpi sia divenuto uno squallido protagonista della corsa al "dagli alt'untore"»).

Questo concetto di «difesa» rientra nella Costituzione?

Caro direttore, la lettera di Giacomo Minagi sulla Unità del 29 agosto mi stimola ad alcune considerazioni e rende evidente, almeno secondo me l'esigenza di aprire anche sulle

Luigi Bordin, Pavia («Si è prospettato di cancellare il simbolo della falce e martello. Ebbene, io propongo di sostituirlo con croce e portafoglio»); Susan Reed, Massarosa («Le parole di Cossiga sono spesso noxue, offensive, feroci. Fra l'altro hanno portato alle dimissioni di una persona schietta e coerente come Raffaele Bertoni, lasciando l'Associazione nazionale dei magistrati senza presidente, un importantissimo paladino della giustizia fatto tacere»).

Mano Rosato, Surbo («La democrazia è un valore universale, ma ne esclude né comprende il comunismo; tanto meno è sufficiente per se stessa. Cerchiamo di vigilare perché il discorso politico non sia sempre e soltanto superficiale»); Ugo Pizzoglio, Mottalciata («Lenin è stato per milioni di lavoratori di tutto il mondo il simbolo della lotta contro l'imperialismo e la guerra»).

Mano Flammia, San Pancrazio («Appare evidente che la compensazione dei sacrifici presuppone una serie politica di tutti i redditi attraverso un ampio e perequato sacrificio fiscale e contributivo. Diversamente, il differenziale del "risparmio fiscale" - o rendita di posizione fiscale - illecito o meno, conferme-rebbe l'esistenza del noto "zoccolo dei privilegi"»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Benzina Un risparmio di 300 lire ogni pieno

ROMA. Da ieri il prezzo della benzina cambia a seconda della regione e della stazione di servizio. Ma non affannatevi a cercare di trovare il distributore meno caro, in tutto riuscirete a risparmiare 300 lire ogni pieno. L'operazione «sorveglianza» per i prezzi dei prodotti petroliferi avrà fine nell'aprile del 1993 quando i prezzi saranno completa mente liberalizzati.

Le compagnie petrolifere hanno cominciato ieri a depositare i loro listini al Comitato Interministeriale Prezzi (Cip) che vigilerà sull'attuazione del nuovo regime. I primi dati disponibili indicano che le variazioni non superano le 5 lire al litro in più o in meno rispetto ai prezzi attuali. La Esso, ad esempio, ha stabilito un aumento di 5 lire per tutti i prodotti petroliferi (esclusi il Gpl ed i punti vendita autostradali) nelle regioni della Valle D'Aosta e del Trentino Alto Adige, mentre nella provincia di Venezia e Padova la benzina dovrebbe costare 5 lire in meno.

La Federazione dei benzinai italiani si è dichiarata insoddisfatta per il nuovo sistema in vigore. «Non si è attuata nessuna concorrenza sul prezzo finale dei carburanti», ha detto Giuseppe Genovese, presidente dell'associazione. «Le compagnie cercano alibi. Noi speriamo che si realizzi un effettivo processo di ristrutturazione che comporti un riconoscimento giuridico del ruolo imprenditoriale del gestore».

Firenze, chiusa con 9 rinvii a giudizio l'inchiesta sulla pavimentazione Imputato anche Francesco Sisinni direttore del ministero Beni culturali

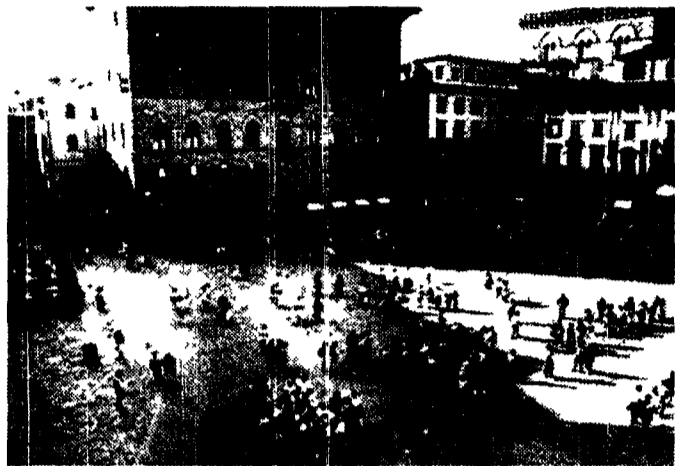
Piazza Signoria in tribunale

Per la pavimentazione di Piazza Signoria, è sotto accusa lo stato maggiore delle istituzioni culturali fiorentine. Rinviate a giudizio 9 persone, fra cui il direttore del ministero dei Beni culturali, Francesco Sisinni, 5 soprintendenti o ex soprintendenti, l'assessore ai Lavori pubblici di Palazzo Vecchio, il direttore dei lavori ed un imprenditore. L'imputazione: danneggiamento del patrimonio storico nazionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Piazza della Signoria, ripavimentata con pietre tagliate a macchina, è stata - secondo il giudice Ubaldo Nannucci - danneggiata in maniera estesa e irreversibile. Responsabili dello scempio sarebbero i funzionari degli organi centrali e periferici del Ministero dei Beni culturali e delle soprintendenze, e alcuni amministratori pubblici fiorentini.

Dopo molte polemiche e due anni di indagini, il procuratore circondariale Nannucci ha rinviato a giudizio, per danneggiamento del patrimonio storico nazionale, nove persone: il direttore generale del Ministero dei Beni culturali, Francesco Sisinni, l'ex soprintendente dei Beni architettonici di Firenze, Angelo Calvani, Antonio Paolucci, attuale soprintendente ai Beni artistici e storici e consigliere comunale democristiano, Paolo Mazzoni, ex soprintendente facente funzioni ai Beni architettonici, Giorgio Bonsanti, attuale so-



Una veduta dall'alto di Piazza della Signoria a Firenze

printendente all'Opificio alle pietre dure, ex consigliere comunale del Pci, Emma Micheletti ex Soprintendente e ora ispettrice ministeriale, l'ingegner Paolo D'Elia, direttore dei lavori della piazza, l'allora assessore ai lavori pubblici, il socialista Paolo Cappelletti, e l'imprenditore Otelio Conti, titolare della ditta che si era aggiudicata l'appalto per la ripavimentazione. Il processo si svolgerà il prossimo 4 febbraio.

L'inchiesta - dice il procuratore Nannucci - non riguarda l'aspetto estetico della piazza. Il protocollo del Ministero prevedeva il restauro delle pietre. In realtà le pietre sono state create ex novo con la lavorazione a macchina. Il valore storico e artistico di piazza Signoria supera i confini di Firenze. E le leggi difendono anche i valori culturali, non solo interessi contingenti, afferma in sostanza Nannucci.

Il processo dovrà chiarire, tra gli altri, anche questo punto: quanto hanno pesato nel rinvio a giudizio i criteri estetici? Ed è giusto (se si in che misura?) che la magistratura scenda su questo delicato terreno?

proprie del restauro. Invece di un restauro era stata realizzata una riproduzione del lastricato settecentesco. Il perito aggiunse che le responsabilità non erano esclusivamente del Comune di Firenze: le autorità centrali e periferiche del ministero avevano emanato direttive confuse e pasticciate.

Il giudice Nannucci, pare di capire dalla sentenza di rinvio a giudizio, è arrivato alla conclusione che la indicazione (restauro) del comitato di settore sebbene recepita da una serie di protocolli d'accordo fra ministero e Comune di Firenze è stata disattesa. Il comitato di settore raccomandava di utilizzare le pietre originali. Ma nel marzo '88 il soprintendente Calvani, non ritenne necessario sospendere i lavori di rimozione delle pietre che andavano in frantumi. Calvani fra l'altro non ritenne neppure di notificare la piazza. Lo fece più tardi quando la pavimentazione originale aveva già preso il volo.

Seguì un braccio di ferro fra il direttore generale del Ministero Sisinni, che difese la qualità delle opere eseguite e delle tecniche concordate e gli esperti del comitato di settore che chiedevano la sospensione dei lavori.

Ora, il giudice ha deciso il rinvio a giudizio di tutti, dei sorvegliati e dei sorveglianti. I soprintendenti Bonsanti e Paolucci non hanno voluto rilasciare dichiarazioni.



L'attentato al David Turisti presi con «briciole» del «gigante» in tasca Una ipotesi per il restauro

FIRENZE. Il feticismo per le opere d'arte non conosce limiti. Sabato mattina nella Galleria dell'Accademia, dopo la martellata di Piero Gonnella sul piede del David di Michelangelo, almeno quattro visitatori italiani e stranieri hanno intascato frammenti del prezioso marmo caduto a terra. E i custodi - ha raccontato il soprintendente ai Beni artistici di Firenze Paolucci - hanno dovuto sudare molto per ianelli consegnare. Con quei frammenti chiusi in una busta insieme ai pezzi più consistenti: ieri il responsabile dei musei statali fiorentini e il soprintendente dell'Opificio delle pietre dure

(il cui laboratorio eseguirà il restauro) Bonsanti hanno compiuto il sopralluogo preliminare insieme ai soprintendenti hanno studiato le possibili soluzioni: la vicedirettrice dell'Accademia Falletti e il tecnico dell'Opificio Nesti. Due le ipotesi di lavoro: c'è un pezzo staccato mescolato a polvere di marmo. Il tecnico quindi si riserva di scegliere fra una protesi esterna totale o una parziale interna. È un'operazione di microchirurgia - ha dichiarato Bonsanti - che richiederà un tempo fra due settimane e un mese.

Bregnano (Como), conflitto a fuoco con i carabinieri Rapina in banca, ucciso un bandito Il direttore colto da collasso

Una rapina in banca è costata la vita ad un bandito, ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri a Bregnano (Como). Uno dei suoi complici - un pregiudicato - è stato subito arrestato, il terzo rapinatore è riuscito a fuggire a piedi nelle campagne, più tardi inutilmente battuto da decine di militi. I tre banditi si sono fatti scudo con il direttore della banca, ora ricoverato per un collasso.

MARINA MORPURGO

MILANO. Un rapinatore morto, un direttore di banca in ospedale con il cuore sciancato dalla paura, due carabinieri sfuggiti per miracolo alle pallottole: si è concluso così un «colpo» in apparenza facile, l'assalto ad una piccola banca, nella periferia di un paesino del comasco.

La tragedia è avvenuta di fronte alla Banca Briantea di Bregnano, poco dopo le 13 di ieri. Dall'istituto sono usciti correndo - e facendosi scudo con il corpo del direttore - tre giovani, due dei quali

armati di pistole. In quello stesso istante è arrivata davanti alla banca una pattuglia dei carabinieri di Cernusco, che all'istituto di credito sono collegati tramite un sistema di allarme.

Riconoscendo il direttore - Antonio Pirovano, di 52 anni - i due carabinieri si sono fermati, gridando ai tre di arrendersi in risposta all'«Alt!». Il bandito che teneva stretto l'ostaggio ha aperto il fuoco con la sua Beretta calibro 9. Il direttore è riuscito a divincolarsi e si è buttato a terra, permettendo così ai due militi di

far fuoco con le loro mitra-gliette Dieci, venti, trenta colpi sono stati esplosi da una parte e dall'altra. Finché l'uomo che per primo aveva sparato non è crollato sul marciapiede, con tre proiettili nel torace e due in testa.

Il secondo bandito ha gettato l'arma e si è asserragliato all'interno della banca. Il terzo, approfittando della confusione, è riuscito a fuggire. A piedi, mimetizzandosi nei campi di granturco che circondano il paese. A terra è rimasto, poco lontano dall'uomo morto, anche il povero funzionario di banca lo spavento gli aveva provocato un collasso cardiocircolatorio. Antonio Pirovano è stato ricoverato nell'ospedale di Cantù, e le sue condizioni nel pomeriggio sono migliorate.

Pochi minuti dopo la sparatoria è arrivata una seconda pattuglia di carabinieri entrando dall'ingresso posteriore della banca ha potuto sorprendere e catturare il bandito che si era barricato

all'interno. Dopo una furibonda colluttazione, l'uomo, che si era nascosto sotto un mobile, è stato ammanettato e portato via. Aveva con sé documenti falsi, ma è stato rapidamente identificato come Marco Muntoni, 30 anni, residente a Gattinara di Vercelli.

Muntoni - che ora è a disposizione del sostituto procuratore di Como, Ottavio Cristina - era uscito il 6 agosto dal carcere dove aveva scontato una condanna a tre anni inflittagli per una rapina in banca compiuta nel 1988 nei pressi di Parma.

Restano invece senza nome il bandito morto e il complice che è riuscito a scappare. Anche se i carabinieri hanno già qualche indizio in mano. Nei pressi della banca è stata trovata l'auto con cui i rapinatori intendevano fuggire: si tratta di una Lancia Thema rubata a Milano nei giorni scorsi. A bordo c'era un micidiale fucile a pompa, un Franchi calibro 12 caricato con pallottini perforanti.

Mucillagine, in crisi 300 pescherecci di «vongolari» Protestano i pescatori di Chioggia: «I gusci delle vongole sono vuoti»

Impossibile pescare vongole: sul fondo del mare ci sono solo gusci vuoti, probabile effetto della mucillagine. Così, forzatamente inattivi, i «vongolari» di Chioggia hanno restituito ieri mattina alla Capitaneria di porto le licenze di pesca, per stimolare aiuti concreti dal ministero della Marina mercantile. Il gesto si ripeterà anche in altre zone nelle stesse condizioni del Veneto, dell'Emilia e dell'Abruzzo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

CHIOGGIA (Venezia). Che le vongole si fossero fatte furbe, non l'ha pensato nessuno quando i pescherecci, all'inizio di settembre, hanno cominciato a tirare a galla tonnellate di gusci belli, puliti, sfavillanti ma vuoti. Una fortuna, trovarli dentro il mollusco. «E non che ci fosse marciume», sospira Gigi Boscolo, della «Mare Azzurro». Niente cadaverini in putrefazione, nessuna traccia di vita. Il mistero non è ancora risolto, la spiegazione più corrente si affida alla logica: le mucillagini, quest'anno, hanno galleggiato sotto il pelo dell'acqua, poi si sono de-

positate sul fondo, aiutata da mesi caldi, senza precipitazioni, senza mareggiate. Le vongole sono morte appena nate, soffocate. Comune sia, un bel guaio per chi di molluschi vive, e sono tanti in Adriatico. Il triangolo del mistero parte da San Benedetto del Tronto, arriva a Chioggia, termina a Grado. A Chioggia i pescatori hanno scelto, ieri mattina, la protesta più curiosa, dopo tante manifestazioni, restituendo alla Capitaneria di Porto i permessi di pesca, 76 su 97, altri titolari, assenti, seguiranno l'esempio, e si stima che alla fine almeno il novanta per cento

dei «vongolari» avrà percorso la stessa strada. Come mai? «Intanto, perché altrimenti non si capisce chi è fermo davvero e chi no», spiega Boscolo, «e poi perché, se riceveremo le providenze chieste al ministero, siano concesse solo a chi ha restituito il permesso».

Di soldi, in realtà, per ora non si vede l'ombra. La pesca non può godere, come l'agricoltura, di dichiarazioni di stato di «calamità naturale». Non esistono fondi di solidarietà. Al ministero della Marina Mercantile, dove i «vongolari» si sono recati in delegazione, hanno risposto con smorfie significative alle richieste di indennità: un tantum o di fiscalizzazioni di oneri sociali. Da Roma hanno mandato due esperti dell'Icrap che, preleva qua e preleva là, giusto ieri pomeriggio hanno confermato che la situazione è disastrosa. Non sono apparentemente serviti neanche incontri coi vertici regionali né la manifestazione davanti al Lido di Venezia in piena mostra del cinema. Eppure la crisi giura

Boscolo, «è pesantissima».

Le barche sono ferme da tre mesi e mezzo. Giugno e agosto per legge, luglio per scelta autonoma dei pescatori, c'era da lavorare, appunto: la crescita delle vongole. Il 2 settembre le «turbosofianti» partite scalpitando sono tornate cariche di sacchi di vongole, raccolte entro il miglio dalla costa. Il giorno stesso le industrie di commercio (più del 60% dei miti di Chioggia va in Spagna, il resto in tutta Italia) e di trasformazione hanno protestato: nei gusci si ma il contenuto dov'era finito? Solo una o due vongole su dieci erano complete. Riprova il 3 settembre, stesso risultato. Da quel giorno le vongole sono tornate a riposare. Non solo a Chioggia, anche nel compartimento di Venezia, da Prilestrina al Tagliamento, e giù verso Gorò e S. Benedetto con rare eccezioni nei pressi delle foci dei fiumi. Solo in Veneto sono bloccati quasi trecento pescherecci, con un equipaggio medio di 3 persone.



PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A

NUMERO VERDE
1678-63011



IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Scambi in aumento, prezzi in calo E le banche fanno incetta di Bpt

MILANO. La seduta dei rapporti non ha portato ovviate novità positive nei prezzi. Le quotazioni sono risultate in ulteriore discesa e alcune «blue chips» escono piuttosto malconce da questo ciclo travagliato da un crack che ha visto alla ribalta dei brokers e una commissione di Borsa e i cui strascini sono tutt'altro che esauriti. Piuttosto qualche novità si è potuta osservare dal lato degli scambi che sono risultati più vivaci, protrando la seduta un po' oltre i limiti ristretti di queste ultime settimane. Pesanti falci hanno colpito le Olivetti che arretrano del 3,21%, le Asitalia (-2,56%), le Ferfin (-1,81%) e le Fiat (-1,53%). Il Mib che alle 11 segnava un ribasso dello 0,4% ha accentuato la perdita ulteriormente nel corso della seduta. Fra i titoli intermedi da segnalare le perdite di Banco Roma (-2,54%) e Ili (-2,42%). Ci sono stati anche novità, un eccesso di ribasso ha riguardato di Finrex, l'altro per eccesso di rialzo le Cementerie Meroni. Il comparto dei titoli cementieri continua ad essere caratterizzato da una forte vivacità di scambi, preludio a cambiamenti pro-

FINANZA E IMPRESA

NUOVI CCT. Il Tesoro ha stabilito le nuove cedole, semestrali o annuali, di nove emissioni di Cct. Ecco le emissioni interessate con l'indicazione della nuova cedola e, tra parentesi, della cedola attualmente in maturazione: 1) Cct a cedola semestrale: quinquennali 1/4/93 cedola 6,20% (6,65%); quinquennali 1/10/93 cedola 6,40% (6,85%); quinquennali 1/4/94 cedola 6,40% (6,85%); quinquennali 1/10/95 cedola 6,40% (6,85%); settennali 1/4/98 cedola 6,40% (6,80%); 2) Cct a cedola annua: decennali 1/10/95 cedola 11,20% (11,15%); decennali 1/10/96 cedola 12,05% (invariata); settennali 20/10/93 cedola 11,80% (invariata); settennali 1/10/94 cedola 12,85% (invariata).
ABBI. Le banche italiane tornano a parare gli tassi d'interesse. La questione è all'ordine del giorno del Comitato esecutivo dell'Abi che mercoledì si riunirà per la prima volta sotto la presidenza di Ancredi Bianchi. Sul tavolo dei comitati Abi ci sarà anche la

questione dell'istituzione in Italia di un mercato dei Futures sui titoli di Stato.
FIAT IVECO. La Iveco Magnis, filiale tedesca dell'industria di veicoli commerciali Fiat con sede a Ulm, ha firmato ieri un contratto con l'Iraniana Zamyad di Teheran per la fornitura di 5 mila trattori. Il contratto formato dalla società Magnis ha la parte dell'acquisto di coperture economica tra la Germania e il governo di Teheran.
ANTITRUST. Tra il 9 e il 15 settembre sono pervenute all'Autotutela antitrust richieste di fusione da parte di altrettante società. Le richieste riguardano l'acquisizione della Iofarm S.p.A. da parte della Sirap-Genia, di un ramo di azienda della Cge (riassorbimento) da parte della Marconi Automazione spa; fusione per incorporazione della Toxide Italia spa nella Toxide Holding Italia srl della Prolifera Romana srl nella Erg Petrol spa, della Scima spa nella Ilin spa; acquisizione della Playtex Apparel Inc. da parte della Sara Lee corp.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and company performance data.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their market values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance.

ITALIANI

Table listing Italian companies and their market values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their market values.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their market values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market values.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities and their market values.

Borsa
-0,69%
Mib 1050
(+5% dal
2-1-1991)



Lira
Movimenti
frazionari
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Ha ceduto
lievemente
(in Italia
1262,35 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Ferrovie
Incalza:
«Supertreni
anche a Sud»**

ROMA. La grande «T» dell'alta velocità ferroviaria all'italiana potrebbe mettere in futuro radici anche al sud, sfruttando schemi di finanziamento diversi dal coinvolgimento diretto dei privati scelto per realizzare le due prime direttrici (Napoli-Milano e Torino-Venezia). Attualmente le linee meridionali, scoraggiati come sono, vengono disertate dai viaggiatori e non sono redditizie per l'eventuale investitore. Quindi non è applicabile la formula Tav che vede i capitali privati in maggioranza.

Le speranze per il sud sono state accese dal neo amministratore delegato della Tav (la spa mista delle Fs per l'alta velocità) Ercole Incalza in una intervista al mensile «Linea treno» sul progetto per il centro-sud. Tuttavia, ha spiegato, «la Battipaglia-Reggio o la Bari-Bologna o la Bari-Napoli potranno essere ugualmente realizzate, ma non con il 60% dei contributi privati, non con quella stessa logica remunerativa. Nessuno mette però in dubbio che si debbano fare anche quei tracciati si afferma che questi rientrano in un'altra logica». Quale logica, Incalza non lo dice. Ma la sostanza è che se si vuole il supertreno a sud, lo Stato deve metterci tanti soldi. A meno che i convogli a 300 all'ora da Napoli non attraggano tanto pubblico dalla Calabria o dalla Puglia da rendere remunerative quelle tratte.

La realizzazione delle linee ferroviarie veloci dovrebbe produrre per Incalza una vera rivoluzione industriale. Introducendo logiche costruttive più vicine agli aerei che ai treni tradizionali. Collegata con la rete europea, l'alta velocità italiana presenta, secondo Incalza, caratteristiche peculiari, che la propongono come servizio metropolitano veloce tra grandi poli urbani. «Il nostro paese, a differenza di altri in Europa - sostiene l'amministratore delegato della Tav - ha una caratteristica particolare: oltre il 60% della popolazione è ubicato in grandi città, mentre in Francia solo il 20% della popolazione abita in grandi agglomerazioni urbane ed in Germania la quota oscilla intorno al 25%».

Anche la scelta del modello finanziario, che funge da «motore» del progetto presenta secondo l'amministratore delegato della Tav non pochi elementi innovativi. «Dovevamo rispondere a due esigenze, fare l'alta velocità in tempi certi ed avere la massima garanzia sul rispetto degli impegni. Lo abbiamo fatto col «legendo dei general contractor» di grande prestigio e di sicura affidabilità e definendo prezzi forfettari e progetti chiavi in mano con tempi certi di consegna e costi definiti. La scelta dei «general contractor» - conclude Incalza - non è stata fatta per evitare le gare d'appalto, ma per evitare un processo di affidamento che non dava garanzie temporali certe, né le giuste garanzie di costo».

C.R.W.

Piazza Affari ha chiuso ieri il ciclo delle contrattazioni di settembre archiviando un mese «nero». Ottobre si apre sotto il segno del leone

La compagnia assicuratrice di Trieste lancia oggi il suo maxiaumento di capitale da 1749 miliardi forte dell'ombrello protettivo di Mediobanca

Le Generali sfidano la Borsa

La Borsa ha chiuso il ciclo degli affari di settembre archiviando un mese nero: il volume delle contrattazioni è sceso a minimi storici e l'indice Mib ha perso quasi 4 punti in percentuale. Da oggi gli scambi del mese di ottobre si aprono all'insegna delle Generali. Da stamane infatti la compagnia triestina chiederà al mercato 1749 miliardi. Con l'ampio ombrello protettivo di Mediobanca.

DARIO VENEGONI

MILANO. Iniziato nel giorno del tentato golpe a Mosca, il ciclo borsistico di settembre si è chiuso ieri con un marcato ribasso: l'indice Mib ha accusato una flessione del 3,93%, riducendo a 5 punti in percentuale il vantaggio rispetto all'inizio dell'anno. La Borsa è ancora sotto l'effetto dello scandalo Dominion-Duménil, e nonostante le reiterati smentite trovano molto credito perfino voci di difficoltà di diversi operatori. Il volume complessivo degli scambi si è mantenuto praticamente per tutto il mese al di sotto della pur miserabile soglia dei 100 miliardi, mentre per converso il mercato telematico dei titoli di stato ha macinato record su record, anche

società estere. La tanto celebrata funzione calmieratrice dei fondi, alla prova dei fatti, si è rivelata una pia illusione.

Non diversamente si comporta il sistema bancario, il quale, secondo quanto risulta da uno studio della Banca d'Italia, ha ulteriormente ridotto nel '91 il proprio investimento in azioni (che rappresenta ormai solo il 4,4% del totale), incrementando per converso una volta di più il proprio portafoglio di titoli di stato. Nei forzi del sistema bancario il Tesoro ha infilato la bellezza di 105mila miliardi e rotti, (dati del maggio '91).

Ma torniamo al mercato azionario. Di fronte a tanta depressione, come si ricorderà, l'Unipol ha annunciato l'altro giorno la propria decisione di sospendere le procedure in corso per l'offerta e la quotazione in Borsa delle azioni ordinarie della società. Una decisione dettata da un atteggiamento di responsabile cautela verso i risparmiatori, secondo quanto annunciato da una nota ufficiale della società.

Chi invece non demorde dai propri ambiziosi propositi è la maggiore compagnia assicurativa italiana, le Generali, che

proprio stamane, in concomitanza con l'avvio del ciclo borsistico del mese di ottobre lancia il proprio discusso progetto di aumento di capitale teso a raccogliere la bellezza di 1.749 miliardi. Come si ricorderà esso prevede che l'aumento sia immediatamente sottoscritto da un consorzio bancario guidato da Mediobanca: sarà il consorzio a vendere agli azionisti Generali prima un warrant (buono di acquisto) a 6.000 lire, e poi un'azione per ogni warrant sempre al prezzo di 6.000 lire.

I componenti del consorzio di garanzia eserciteranno i diritti di voto per tutto il tempo in cui i titoli rimarranno loro in carico. Per questo motivo Mediobanca, che possiede poco meno del 6% del capitale della compagnia, ha chiesto all'Isvap l'autorizzazione a superare il 10%. Qui sta l'aspetto più discutibile dell'operazione, che nonostante le smentite dei responsabili (reiterate anche ieri dal presidente delle Generali Eugenio Coppola) appare orientata essenzialmente a garantire per molti anni a Mediobanca e ai suoi alleati il controllo totale sul capitale della compagnia.



Eugenio Coppola di Carzano

L'industria militare vale 200-250 miliardi di rubli, un quarto del prodotto interno sovietico. Come riconvertirla? Dibattito a Bologna. Prodi consiglia cautela. Sarcinelli (BerD): chi pagherà costi enormi della ristrutturazione?

Urss, «economia di guerra» da smantellare

La riconversione dell'industria militare sovietica si presenta come un problema di dimensioni gigantesche. Tra gli stessi dirigenti dell'Unione e della Russia ci sono opinioni diverse sui tempi e i modi di procedere. Se ne è discusso ieri a Bologna nell'ambito di Conversia '91, il primo salone della riconversione dell'industria bellica dell'Urss. Gli interventi di Prodi e Sarcinelli (BerD).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. «La velocità dei cambiamenti in Unione Sovietica è stata fortissima, fuori da ogni previsione: gli ultimi avvenimenti accelerano senza dubbio la trasformazione dell'economia. Ma ci vuole anche molto realismo, la confusione è ancora tanta». Romano Prodi, presidente del Comitato scientifico di Nomisma, è ottimista ma cauto. La riconversione dell'imponente apparato industriale militare della Russia e delle altre repubbliche dell'Unione (qualcosa come 200/250 miliardi di rubli,

cioè il 20/25% del prodotto interno lordo) infatti non può essere considerato un fatto «tecnico». Le potenzialità della tecnologia e la ricchezza delle risorse umane presenti nell'industria bellica sovietica sono enormi, ma la sua trasformazione a fini civili comporta cambiamenti economici e sociali giganteschi. Gli addetti all'industria militare sono da 8 a 11 milioni, mentre intere regioni del paese dipendono dalle produzioni belliche. Un problema soprattutto della Russia, dove si concentra l'80% della

produzione militare. «Così non si poteva più continuare» afferma il generale Aleksander Rutzkoj, vice presidente della Repubblica Russa. La scelta democratica, afferma il vice di Eltsin, consente di «fare della Russia un ponte fra Europa e Asia, sviluppando al massimo la cooperazione economica».

Ma ciò esige l'abbandono di una economia sostanzialmente militarizzata, dove anche la produzione dei frigoriferi e dei televisori viene realizzata nelle fabbriche controllate dal ministero della Difesa. Un processo già avviato da un paio d'anni che, dice ad esempio Yuri Matsak, vicepresidente della Commissione statale per la riconversione dell'industria bellica, «ha portato alla riduzione della produzione bellica del 29,8% nel '91 rispetto all'88». L'obiettivo è quello di innalzare la produzione civile dei complessi militari dall'attuale 40% al 65% nel 1995. Matsak rivela che circa un quarto

del credito finora concesso dall'Italia all'Urss sono stati destinati alla riconversione militare.

Un ottimismo che non è condiviso da Vassilij Sclykov, vicepresidente del Comitato federale russo per la relazione con il ministero della Difesa, per il quale non è vero che si sta procedendo rapidamente. Secondo Sclykov la riconversione è iniziata solo dopo il fallito golpe di agosto. «L'Urss dice - è in una condizione ideale per avviare una riconversione radicale e rapissima, sul modello di quanto fecero gli Stati Uniti all'indomani della seconda guerra mondiale quando trasformarono in un anno e mezzo una economia che per il 45% dipendeva da produzioni militari. «Da noi c'è fame di alloggi e di beni di consumo, il mercato ideale per assorbire la produzione civile proveniente dalle fabbriche riconvertite». La sua proposta si può sintetizzare in una «moratoria sulle

produzioni militari in Russia di almeno 2/3anni, in modo che si capisca che il governo fa sul serio; allentare i vincoli a carico delle imprese militari da riconvertire che debbono essere rese pienamente indipendenti e privatizzate; una «superagenzia» dovrebbe sovrintendere e governare il processo di riconversione, per superare le resistenze interne agli apparati governativi.

Ma gli interrogativi sulla reale capacità di riconvertire in tempi rapidi l'industria bellica sovietica rimangono tutt'ora aperti e privi di risposte convincenti. Lì ha formulati nel suo intervento il professor Mario Sarcinelli, vicepresidente della BerD, la Banca per ricostruzione e sviluppo delle economie dell'Est. Ricordando che quella dell'Urss è stata considerata una vera e propria economia di guerra che funziona in tempo di pace, in cui il 75% delle spese per la ricerca è destinata a fini militari, Sarcinelli si è chiesto se è ipotizzabile una riconversione in tempi rapidi. Non è così scontato infatti che tecnologie utilizzate per produzioni belliche possano essere utilizzate per prodotti civili e di largo consumo, per i quali esiste un problema di distribuzione e quindi di un mercato, che consenta ai produttori di realizzare un profitto. «La riconversione - ha detto il vicepresidente della BerD - sarà molto costosa, in termini economici ma anche sociali: accanto a una disoccupazione temporanea, ci sarà anche una disoccupazione strutturale. Le stime ufficiali parlano di un passaggio dalle produzioni militari di 500 mila persone, ma in realtà saranno molti di più». Questo gigantesco cambiamento deve peraltro avvenire in un contesto di riduzione delle spese generali per fronteggiare il già alto deficit dello stato: come si pagheranno i salari di chi non lavora e la riqualificazione professionale?

La richiesta di energia elettrica in Italia nel mese di agosto 1991 ha registrato un incremento dell'1,6 per cento rispetto all'agosto 1990 con tassi molto differenziati nelle diverse zone geografiche. Nel periodo gennaio-agosto 1991 la richiesta complessiva in Italia è stata di 157,3 miliardi di kWh, con un incremento dell'1,6 per cento sullo stesso periodo del '90. Anche i consumi elettrici riflettono il deciso e generalizzato rallentamento delle attività industriali del paese, nell'attuale fase congiunturale. Incrementi sostenuti dei consumi elettrici si registrano invece nel settore terziario e in quello domestico.

La richiesta di energia elettrica in Italia nel mese di agosto 1991 ha registrato un incremento dell'1,6 per cento rispetto all'agosto 1990 con tassi molto differenziati nelle diverse zone geografiche. Nel periodo gennaio-agosto 1991 la richiesta complessiva in Italia è stata di 157,3 miliardi di kWh, con un incremento dell'1,6 per cento sullo stesso periodo del '90. Anche i consumi elettrici riflettono il deciso e generalizzato rallentamento delle attività industriali del paese, nell'attuale fase congiunturale. Incrementi sostenuti dei consumi elettrici si registrano invece nel settore terziario e in quello domestico.

Del Turco ferito in un incidente d'auto sulla Roma-Napoli



Il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano del Turco (nella foto), è rimasto vittima di un incidente stradale avvenuto nel pomeriggio sull'autostrada Roma-Napoli nei pressi di Frosinone. Il leader sindacale, che in osservazione in ospedale, ha riportato lievi escoriazioni alla testa. Qualche contusione anche per gli altri occupanti della vettura. La Cgil informa che Del Turco sarà dimesso al più presto e tornerà in breve all'attività sindacale.

Rinviato a oggi l'incontro tra governo e sindacati sul costo del lavoro

Nuovo rinvio per il primo incontro informale tra i sindacati e il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli originariamente in programma per ieri mattina. La causa del rinvio è dovuta agli impegni di governo per l'emergenza in Jugoslavia, ma lo slittamento dell'appuntamento a oggi servirà a tecnici di Palazzo Chigi anche per firmare il documento da presentare ai leader sindacali. La proposta (anticipata nelle sue grandi linee dalla stampa) già aveva registrato aspre critiche sia da Confindustria che da Cgil, Cisl e Uil. Al termine dell'incontro con Martelli, si terrà la riunione congiunta delle tre segreterie confederali, anch'essa spostata di un giorno.

Pensioni Dal Psi nuovo stop al progetto Marini

Il destino del progetto di riforma delle pensioni di Marini è nelle mani del presidente del consiglio. Lo ha detto il vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, secondo il quale il progetto «di per sé contenebbe gli elementi di una riforma utile e costruttiva per la tendenza ad una maggiore uniformità di trattamenti e anche per l'allargamento del periodo di riferimento», ma che deve essere fatto con il massimo di flessibilità. Secondo Amato, invece, «non serve ai lavoratori e non serve alla finanza pubblica la storia dell'evoluzione obbligatoria della età pensionabile. È sbagliata. Non riesco a capire - ha concluso l'esponente socialista - perché con tanta ostinazione la si consideri essenziale. Se il progetto verrà depurato dalla obbligatorietà ci si potrà lavorare».

Il San Paolo vale 8100 miliardi Firmata l'intesa per il Credip

Il San Paolo procede a grandi passi sulla via della privatizzazione. Il consiglio di amministrazione dell'istituto ha preso atto oggi con soddisfazione della relazione di stima del collegio degli esperti, nominato dal tribunale di Torino che conclude la fase di valutazione del patrimonio, primo passo per arrivare alla società per azioni. La stima è stata di 8.100 miliardi di lire per il patrimonio netto della holding del gruppo San Paolo e di 4.200 miliardi per quello della banca. Anche per quanto riguarda il Credip ci sono sviluppi: la lettera di intenti per l'acquisizione dell'istituto romano, già approvata nei giorni scorsi dagli organi amministrativi del San Paolo, è stata siglata fra le parti, alla presenza del ministro del Tesoro e del governatore della Banca d'Italia.

Aumentano i prezzi alla produzione Calo al consumo

I prezzi industriali alla produzione sono aumentati, nello scorso mese di luglio, dello 0,2 per cento rispetto a giugno e del 3,2 per cento rispetto a un anno prima (e del 3,9 se si includono nel paniere i prodotti petroliferi). L'indice dei prezzi praticati dai grossisti risulta invece in calo dello 0,3 rispetto a giugno, ma in aumento del 4,4 per cento rispetto al luglio '90 (che diventa 6,9 con i prodotti petroliferi). Nella consueta rilevazione l'Istat sottolinea quali siano i settori che alla produzione hanno evidenziato gli aumenti più consistenti.

Consumi elettrici Aumento in agosto

La richiesta di energia elettrica in Italia nel mese di agosto 1991 ha registrato un incremento dell'1,6 per cento rispetto all'agosto 1990 con tassi molto differenziati nelle diverse zone geografiche. Nel periodo gennaio-agosto 1991 la richiesta complessiva in Italia è stata di 157,3 miliardi di kWh, con un incremento dell'1,6 per cento sullo stesso periodo del '90. Anche i consumi elettrici riflettono il deciso e generalizzato rallentamento delle attività industriali del paese, nell'attuale fase congiunturale. Incrementi sostenuti dei consumi elettrici si registrano invece nel settore terziario e in quello domestico.

Nuova carta della At&t per chiamate intercontinentali

AT&T, leader mondiale delle telecomunicazioni, ha introdotto ieri in Italia la carta telefonica AT&T Calling Card. Si tratta di una carta personale con numero di identificazione che, senza alcun onere aggiuntivo, potrà essere richiesta dai titolari italiani di carte di credito Visa e Mastercard. La nuova carta è particolarmente favorevole per le telefonate negli Stati Uniti, per le quali consente un risparmio del 30 per cento rispetto alle tariffe correnti.

FRANCO BRIZZO

Flessibilità nella legge sulle pensioni, sgravi fiscali, diritto al lavoro. Ne parla Livia Turco

«Così sarà l'autunno difficile delle donne»

Pensioni, fisco, diritto al lavoro. Le donne si difenderanno nell'autunno di «lacrime e sangue» promesso da industriali e governo. Livia Turco responsabile delle donne del Pds definisce alcuni obiettivi di una strategia al femminile. E dice «un primo obiettivo è stato già raggiunto, l'accordo fra tutte le donne per la modifica della legge sulle pensioni». Emendamenti comuni in Parlamento?

RITANNA ARMENI

ROMA. Un autunno di «lacrime e sangue». È stato annunciato dagli industriali e confermato dai ministri. Un autunno pericoloso, di recessione, di crisi. Un autunno nel quale le donne, lavoratrici e no, dovranno difendersi da una situazione economica e da molte volontà politiche che promettono «lacrime e sangue» per tutti ne destineranno una parte consistente a quella

della legge Marini?

Una legge fondata sulla rigidità, su una filosofia ormai superata per cui nella vita da giovani si studia, poi si lavora, poi si va in pensione. Solo che in pensione secondo questa legge si dovrebbe andare più tardi, a 65 anni, e tutti, uomini e donne alla stessa età. Non si tiene conto di come si è modificato il lavoro e il ciclo di vita. Gli uomini e le donne vogliono andare in pensione in tempi differenti, vogliono continuare a studiare per più tempo, vogliono avere delle pause durante la vita. È il principio di flessibilità che noi vogliamo introdurre. Per uomini e per donne.

Ma ora si sta pensando a delle modifiche. Le donne del Pds le condividono?

Noi siamo state protagoniste della battaglia per queste modifiche, abbiamo registrato un

primo successo, vogliamo continuare a portare avanti la nostra battaglia nei prossimi mesi. Siamo riuscite a costruire nuovi contenuti della legge non da sole ma con le donne dei sindacati e degli altri partiti e abbiamo verificato un accordo importante fra di noi: l'introduzione del concetto di flessibilità non solo per l'età di uscita dal lavoro, ma anche nella organizzazione del lavoro nel ciclo di vita. Non solo, ci siamo trovate d'accordo sulla questione della integrazione al minimo che nella legge era vincolata al reddito familiare e non solo a quello individuale.

C'è chi propone ora che l'età pensionabile delle donne sia comunque inferiore a quella degli uomini. Voi siete d'accordo?

Ci pare una acquisizione importante ma non siamo d'accordo. Vogliamo una legge

che regoli non solo la differenza fra donne e uomini ma anche le differenze fra le donne. Nel sistema pensionistico si riconosca oggi il diverso rapporto che le varie generazioni di donne hanno avuto con il lavoro. C'è una generazione di donne che sta per concludere il ciclo lavorativo che ha avuto un rapporto precario con il lavoro e che ha avuto tutto a suo carico il lavoro di cura. C'è poi una generazione più giovane che ha avuto un lavoro più stabile, che ha lavorato anche nella età centrale.

Passiamo dalla filosofia e dall'analisi alle proposte?

Per le donne che stanno per andare in pensione deve essere mantenuto il limite di 55 anni anche se deve essere data loro la possibilità di andare in pensione a 60 o 65.

Per le giovani l'età deve passare da 65 a 60, ma soprattutto

che deve essere costruita la possibilità di un ciclo lavorativo per cui siano possibili periodi di allontanamenti dal lavoro, congedi, permessi e in cui sia riconosciuto il lavoro di cura.

Pensi alla possibilità in Parlamento di emendamenti di donne di tutti i partiti?

Noi vogliamo lavorare per questo. Anzi vogliamo lavorare per costruire un fronte comune delle donne su tutti i temi scottanti dell'autunno. Non solo le pensioni quindi, ma anche, per esempio il fisco.

C'è una questione fiscale al femminile?

La battaglia fiscale è importante; può essere la leva per il riconoscimento del lavoro di cura. Perché non considerare nel conteggio degli sgravi fiscali anche tutte le spese che una donna deve sobbarcarsi per lavorare ed allevare i bambini.

Ancora più concretamente e banalmente: perché la spesa per la baby sitter non può essere conteggiata fra gli sgravi fiscali? Forse bisognerebbe pensare ad un disegno di legge anche su questo punto.

Pensioni e fisco, ma per le donne non rimane anche importante il fronte del «diritto al lavoro»?

Certo e in questo autunno abbiamo una battaglia esemplare da portare avanti che riguarda gli insediamenti Fiat a Melit e ad Avellino. Ci batteremo contro il ricatto: o accettare il lavoro notturno o accettare la disoccupazione femminile; ci avaremo dell'applicazione della legge per le pari opportunità che comporta contrattazione di una quota di donne nelle assunzioni, la formazione professionale femminile, quantità e qualità dei servizi sociali.

COMUNE DI EMPOLI

UFFICIO CONTRATTI ED APPALTI

Si avverte che, in adempimento di quanto prescritto dall'art. 20 della legge 19.3.90, n. 55 «Legge antimafia», sono stati affidati i seguenti lavori:

APPALTO relativo a lavori di costruzione degli spogliatoi della piscina olimpionica con la gradinata spettatori.

IMPORTO L. 1.064.000.000 oltre I.V.A.

GARA ESPLETATA in data 26.6.91

DITTE INVITATE: N. 89.

DITTE PARTECIPANTI: N. 36

DITTA AGGIUDICATARIA: Lanfredini Costruzioni srl di Poggibonsi (SI). Importo di aggiudicazione: L. 964.622.400 oltre I.V.A.

SISTEMA DI AGGIUDICAZIONE ADOTTATO: Licitazione privata (art. 1, lett. d - Legge 2.2.1973, n. 14)

Il testo integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune.

Empoli, 3 agosto 1991

IL SINDACO Varla Rossi

Sono le donne a vivere più a lungo



Uno dei risultati più clamorosi emersi dall'undicesimo congresso europeo di gerontologia, che si è appena concluso a Madrid, è che nel prossimo futuro si assisterà probabilmente a una «ginecrazia», e cioè una maggior sopravvivenza delle donne rispetto agli uomini.

Ritirato dal mercato farmaco contro l'incontinenza

Una casa farmaceutica svedese, la Kabi Pharmacia, ha ritirato dal mercato mondiale un farmaco contro l'incontinenza, il Micturin. Il provvedimento è stato preso dopo il decesso di dieci persone, forse proprio a causa dell'assunzione del medicinale.

Accordo tra Cina e Italia sulla ricerca spaziale

Una accordo-quadro sulla cooperazione tra l'Italia e la Cina nel campo della ricerca e dell'utilizzazione delle tecnologie spaziali è stato stipulato ieri a Pechino, alla presenza del presidente del consiglio Giulio Andreotti.

In orbita il primo satellite per studiare l'ambiente

I cinque astronauti del «Discovery» hanno centrato il principale obiettivo della loro missione: la messa in orbita di un grande satellite di studio dell'ambiente terrestre, l'Uars. Il satellite - così ha annunciato l'Ente spaziale americano, la Nasa - è stato messo in orbita con leggero ritardo rispetto all'orario previsto.

Arrivano le bare di carta riciclate

Dopo le pellicce ecologiche arriveranno sul mercato, per risparmiare preziosi legami, le bare costruite con la carta riciclata. Chi di vivo preferiva al leopardo il sintetico maculato, da morto molto probabilmente si snobberà il classico modello di mogano per avvolgersi in una nuovissima bara di materiale riciclato.

MARIO AJELLO

Da oggi a Parigi 3000 esperti discuteranno sul futuro delle aree boschive del pianeta. La rapina sistematica di un patrimonio naturale di immenso valore

E l'uomo sfidò le foreste

Con un saluto di François Mitterrand si apre oggi a Parigi il Decimo congresso mondiale sulle foreste. In 10 giorni, 3000 esperti e numerose delegazioni governative discuteranno sugli strumenti tecnici, economici e politici da utilizzare per proteggere e lasciare in eredità alle future generazioni questo patrimonio naturale di incalcolabile valore e di importanza ambientale davvero unica.

PIETRO GRECO

A cavallo dei tropici il prezzo della materia prima e dei suoi derivati aumenta poco o niente. Così la domanda mondiale di legno può crescere vigorosa. Divorandoci indisturbata un capitale naturale che non ha alcuna protezione. La combustione delle biomasse rende molti cieli dell'Africa equatoriale inquinati come quelli di una metropoli occidentale.

Ullsten, ambasciatore di Svezia in Italia, Saleh Mohd, direttore del «Forest Research Institute» di Malaysia, e Montague Yudelman, della Banca Mondiale, hanno fatto propria nel dare quella definizione di foresta con cui hanno voluto aprire il rapporto finale dell'«Independent review», l'analisi indipendente dei primi 5 anni di attività del «Tropical Forest Action Plan» organizzato dalla Fao.

La foresta è un sistema complesso, dicevamo. Essa non contiene soltanto risorse per l'uomo, come legno, fibre, cibo. È un centro unico di diversità culturale e sociale, per i popoli che vi abitano dentro o nei dintorni. Ed è un centro unico di diversità biologica. Nelle foreste tropicali, in particolare, vive la gran parte, quasi la totalità delle piante e degli animali del nostro pianeta.

La deforestazione è dunque un dramma per i popoli che vivono nella foresta; una rapina continuata ed aggravata alla banca genetica senza precedenti nella storia della biosfera, un attentato alla stabilità del clima; locale e globale. La deforestazione sarà una delle cause primarie del previsto inasprimento dell'effetto serra. Produce, infatti, un rilascio netto di diversi gas serra: tra il 25 e il 30% delle emissioni antropiche di anidride carbonica, il 25% delle emissioni di metano, una discreta quantità di ossidi di azoto.

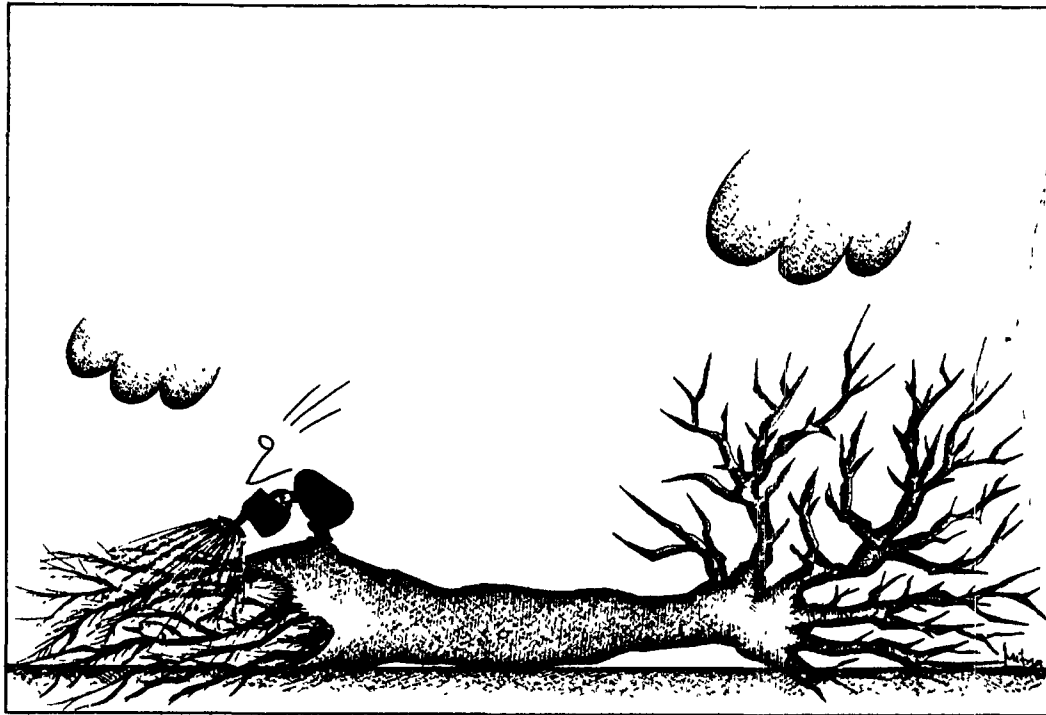
La causa della deforestazione sono diverse nelle varie aree geografiche. Se in America Latina la causa principale è la particolare struttura della società rurale latifondista, in Africa la causa è da ricercarsi nello sviluppo demografico e nel crescente bisogno di terre da coltivare. Nel Sud-est asiatico, invece, la causa è il commercio del legno, controllato dalle grandi compagnie giapponesi.

aree temperate e boreali del pianeta. Molte analisi suggeriscono che le foreste hanno una dinamica ciclica di crescita e che in questo momento alle medie latitudini dell'Emisfero Nord (Nord America, Europa, Giappone) le aree forestali stanno aumentando. E non solo per fattori antropici. Tuttavia le foreste temperate sono malate, a causa delle emissioni in quantità da uso di combustibili fossili e dell'erosione dei suoli e della cattiva gestione da parte dell'uomo.

Solo il 43% delle foreste si trova ai tropici, e qui muore. Nel corso degli anni '80 sono stati abbattuti in media 11 milioni di ettari/anno di foreste tropicali. Ed il tasso è in crescita. Secondo stime Fao, nel 1990 la deforestazione ha raggiunto i 17 milioni di ettari. Oltre la metà delle foreste tropicali abbattute si trova in Centro e Sud America. Il dramma dell'Amazzonia lo conoscono tutti. Ma pochi sanno che la deforestazione in Africa è pari ai due terzi di quella latino-americana. E che il tasso di distruzione nell'Africa dell'Ovest è del 2% annuo, con punte del 15% in Nigeria e Costa d'Avorio.

La deforestazione è dunque un dramma per i popoli che vivono nella foresta; una rapina continuata ed aggravata alla banca genetica senza precedenti nella storia della biosfera, un attentato alla stabilità del clima; locale e globale. La deforestazione sarà una delle cause primarie del previsto inasprimento dell'effetto serra. Produce, infatti, un rilascio netto di diversi gas serra: tra il 25 e il 30% delle emissioni antropiche di anidride carbonica, il 25% delle emissioni di metano, una discreta quantità di ossidi di azoto.

Da oggi a Parigi 3000 sacerdoti celebreranno un rito intriso di lucida speranza. Ma anche di accesa passione. Bastare a destarsi dal suo sonno arcaico, dea delle foreste?



Disegno di Mitra Divshali

Le eco-cancellerie di tutto il mondo all'opera

C'è molta confusione in tutto il mondo. Come gestire il patrimonio forestale? Il problema è globale. Così tutti, governi nazionali e organizzazioni sovranazionali, avvertono il bisogno di un'azione urgente per la conservazione e lo sviluppo sostenibile del patrimonio forestale. Le tappe della consapevolezza sono ormai tante. Dall'autorevole appello, nel 1987, della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo; alla Dichiarazione di Dublino, quando il Consiglio d'Europa ha chiesto alla Commissione delle Comunità Europee un progetto Cee per le foreste umide tropicali, proponendo uno scambio tra protezione della foresta e debito estero dei Paesi amazzonici; da Nordwijk, dove la Comunità Europea propone un piano di riforestazione globale di 12 milioni di et-

tari/anno fino al 2030; al G7 di Houston, nel luglio del 1990, dove i 7 Paesi più industrializzati del mondo si sono dichiarati pronti ad avviare un programma pilota per rimuovere le minacce all'Amazzonia e per favorire la firma di due Convenzioni, sulla conservazione delle foreste e sulla protezione della biodiversità; dalla Dichiarazione Ministeriale adottata alla Seconda Conferenza Mondiale sul Clima di Ginevra, lo scorso novembre, che ha riaffermato la volontà dei maggiori Paesi a bloccare la deforestazione e a favorire progetti di riforestazione in tutto il mondo; all'ultimo G7 di Londra, lo scorso luglio, dove di nuovo i 7 Grandi ripropongono l'urgenza di avviare il Progetto Pilota in Amazzonia e di firmare le Convenzioni su foreste e biodiversità.

Ancorché confusi, gli impegni di principio sono ormai

tantissimi. E certo a conclusione del Congresso di Parigi si rinnoveranno. Ma i fatti, commenta un esperto della Fao, Stanley Johnson, quelli non sempre fanno seguito alle parole.

C'è confusione in cielo. E c'è un po' di confusione anche in terra, nelle sedi delle diverse agenzie internazionali che si stanno occupando di un titolo di foresta. Per due motivi. In primo luogo il metodo. Ci sono aperti troppi tavoli negoziali paralleli per poter raggiungere un'efficace programma d'azione a livello globale. Diverse organizzazioni dell'Onu, dalla Fao, all'Unep (Programma ambiente) all'Undp (Programma Sviluppo) lavorano a diverso titolo sugli stessi progetti. Con una solidarietà vasta ma non sempre totale. Ottenendo meno risultati e molta più confusione del previsto.

In secondo luogo gli obiettivi. Per diverse ragioni si affrontano i diversi temi che compongono a formare il problema globale foreste in tre diverse tranches. E quindi di cercare l'accordo internazionale per proporre all'«Earth Summit» di Rio de Janeiro, nel giugno del 1992, la firma di tre diversi strumenti legali. Tre Convenzioni che, a vario titolo, riguar-

dano tutte le foreste. Una sulla «Conservazione e sviluppo della Foresta», un'altra sulla «Protezione della Diversità Biologica» e la terza, infine, sui «Cambiamenti del clima». Una pluralità di strumenti rende più flessibile l'approccio ai problemi. Ma la foresta è un ecosistema complesso. Con un ruolo da protagonista nel più generale «cambiamento dell'ambiente accelerato dall'uomo», come ricorda l'ecologo Gene Likens. Ed affrontarlo con mille azioni frammentate è un problema complesso e globale rischia di portare a risultati frammentari e inefficaci. Ecco, questo è il rischio che si corre. La frammentarietà dell'azione. Nonostante che le varie agenzie Onu si stiano impegnando nel dialogo. Nel tentativo di creare una serie di legami tra i tre diversi strumenti legali per creare una rete di intervento insieme flessibile ed organica.

Ma al di là dei problemi di metodo e di principio, c'è quello della volontà politica della comunità mondiale. Stenta a formarsi. Così a Rio si firmeranno, forse, le tre Convenzioni. Cioè gli impegni di principio. Ma per quanto riguarda le azioni concrete... Non solo i fatti non seguono le parole. Galoppando in direzione contraria.

Quando il «brodino» deprime il sistema immunitario



Al congresso nazionale dei gastroenterologi che si è tenuto a Genova si è parlato a lungo del malassorbimento intestinale, una sindrome ritenuta fino a poco tempo fa una rara malattia pediatrica. Oggi si sa che colpisce un nato su 400-600. Si tratta di una intolleranza al glutine, sostanza contenuta anche nelle pastine per bambini, che può indurre una depressione del sistema immunitario.

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. I sintomi possono essere vaghi, subdoli, ingannevoli. A volte i capelli si diradano senza una ragione apparente. Oppure le unghie presentano una o più anomalie: diventano bistrasce, gialle, concave, convesse, tendono a squamarsi. In altri casi la sintomatologia è più imponente: compaiono alterazioni delle masse muscolari, anemia, osteoporosi, bassa statura del bambino (per fortuna temporanea), un colorito pallido della pelle, quasi giallastro, e perfino miocardiopatie dismetaboliche.

Responsabile di questo quadro clinico (che naturalmente può avere anche cause diverse) è in genere il malassorbimento intestinale, una sindrome che ha trovato ampio spazio al congresso nazionale dei gastroenterologi ospedalieri tenuti a Genova. È una sindrome riconosciuta appieno solo a partire dagli anni '70, quando venne indivi-

duata una delle cause più frequenti: il cosiddetto morbo celiaco. Si tratta, semplicemente, di una intolleranza al glutine, una proteina contenuta nel frumento, nell'orzo e nella segale. I nostri genitori non lo sapevano e così alimentavano i bambini gracili e malnutriti con la pastina glutinata. Ma se responsabile della fragilità era il malassorbimento ottenevamo soltanto un aggravamento della situazione. Le conseguenze, nei casi limite, possono essere drammatiche perché, se vi è intolleranza, il glutine induce un difetto dell'assetto immunologico e, in età adulta, la depressione delle difese immunitarie può favorire lo sviluppo di tumori.

Ritenuto fino a ieri una rara malattia pediatrica, oggi si sa che il malassorbimento intestinale in realtà è un nato ogni 400-600. Non solo. L'ultimo paziente curato nella Divisione di gastroenterologia diretta dal professor Rodolfo Cheli

aveva 78 anni. Quindi il morbo celiaco non è una prerogativa dell'infanzia, può manifestarsi a tutte le età anche se sembra probabile che all'origine vi sia una anomalia genetica.

Spiega il professor Giovanni Gasbarrini, ordinario di patologia medica all'Università di Bologna: «La sindrome esordisce in età pediatrica, poi, dopo un periodo di remissione, riappare intorno ai 25-30 anni con un quadro clinico che, purtroppo, viene spesso scambiato per altro: ad esempio il colon irritabile oppure un'anossia mentale. Non disponiamo ancora di dati epidemiologici certi. Attualmente è in corso uno studio sulla popolazione della Repubblica di San Marino, e i primi risultati verranno presentati a Bologna, a fine novembre, nel corso del Congresso europeo sulle malattie dello stomaco e del duodeno; allora potremo sapere di più; ma è certo che la sindrome ha una diffusione ben maggiore di quanto si credeva».

«La disfunzione - aggiunge Gasbarrini - può dipendere da una serie di malattie che colpiscono l'intestino tenue. Il morbo celiaco è la forma più eclatante ma non è la sola. Vi sono malassorbimenti dovuti a intolleranze selettive come quella del lattosio, lo zucchero contenuto nel latte, o del sorbitolo. Attenzione. In altri casi, nel morbo celiaco in par-

dolcificanti come il sorbitolo. Perché costano poco, sono abbastanza gradevoli, hanno una indicazione per i diabetici, non sono cariogeni e non fanno ingrassare. Ma il trenta per cento della popolazione italiana non assorbe il sorbitolo, che finisce così nel colon dove la flora batterica lo converte in acidi grassi a catena corta e quindi in lipidi. Le sigonore che sono dedite alla moda delle diete dimagranti e che assumono sorbitolo sapiano quindi che hanno una probabilità su tre di non dimagrire affatto, e magari di procurarsi una sindrome di malassorbimento».

Un'altra causa della malattia è la contaminazione batterica del tenute: i germi impediscono l'assorbimento di vitamine e minerali, oppure danneggiano la mucosa e gli gastrorescati per ulcera, nei portatori di gastrite cronica atrofica, nelle tube dello svuotamento intestinale, nel ristagno, e quindi nel riflusso dei germi che dal colon tornano nel tenue. Accade anche nel morbo di Crohn (o colite ulcerosa), e da questo flora batterica alterata può dipendere la formazione di calcoli biliari e renali. In questi casi la diagnosi è abbastanza semplice: bisogna bere un certo tipo di zucchero, respirare in un palloncino e dosare la produzione di idrogeno. In altri casi, nel morbo celiaco in par-

ticolare, è invece necessaria un'endoscopia unita al prelievo biopsico di un minuscolo frammento di intestino.

Le scelte dietetiche sono naturalmente essenziali, e non solo nel caso delle diverse forme di malassorbimento. Spiega il dottor Franco Molinari, che nel reparto di Cheli si occupa di una corretta alimentazione per il recupero delle malattie infiammatorie croniche dell'intestino: «Primo di affrontare nello specifico ogni singola situazione patologica occorre innanzitutto eseguire una precisa valutazione del danno subito dal paziente a causa della malattia o di un intervento chirurgico. Per citare un esempio, vorrei ricordare l'importanza del preciso controllo dell'assorbimento intestinale, anche a distanza di tempo dall'operazione, in un paziente cui sia stata asportata una porzione di intestino. Solo conoscendo la singola situazione di ogni soggetto e monitorando i sintomi che egli riferisce si può arrivare al più corretto e mirato schema di riabilitazione. Ovviamente, ma vale la pena comunque di sottolinearlo, una corretta dieta rappresenta la «conditio sine qua non» per arrivare al recupero completo di un malato. E rendendo edotto il paziente sulle giuste misure dietetiche specifiche per il suo caso che si possono ottenere risultati davvero significativi».

Ri. Ch.

Un numero verde a New York Sos pizza. La margherita direttamente a casa grazie alla telematica

NEW YORK. È arrivata negli Usa la versione «113» per gli affamati di pizza. Chi desidera ricevere urgentemente una pizza a domicilio non dovrà, d'ora in poi, sfogliare le interminabili pagine gialle alla ricerca del forno più vicino. Basterà infatti selezionare un solo numero preceduto dal 950 e la «napoletana» è già fumante. La società telefonica americana «At&T» e la catena alimentare «Domino» hanno infatti messo a punto un sistema che consentirà agli utenti del telefono di selezionare un solo numero operante su tutto il territorio (la chiamata è gratuita) ed il cervellone della centrale telefonica, dopo aver verificato la provenienza della chiamata, selezionerà il numero del rivenditore più vicino, mettendolo in contatto con il cliente nel breve giro di dieci secondi. Il sistema computerizzato si chiama «store finder» (cercatore di negozi) e risponde ad un numero composto di sette cifre. La «At&T» ha realizzato l'impianto prevedendo di estenderlo ad altri settori merceologici: dalla ricerca del servizio di assistenza stradale, alla boutique, al fiorista, e perfino alle compagnie di assicurazione. Sono occorsi due anni per

realizzarlo, ma per la «At&T» lo «store finder» si è già assicurato un futuro eccellente. L'installazione del sistema nazionale costerà alla società Domino 13,5 miliardi di lire e la gestione annua si aggirerà attorno ai 45 miliardi, ma assicurano che anche se le cifre possono sembrare enormi, dopotutto - una volta che il numero del cercatore di negozi sarà in funzione - non avranno più bisogno di spendere quattrini per pubblicità locale. La catena di pizzerie Domino l'anno scorso ha fatturato qualcosa come 2,7 miliardi di dollari, più della metà della grande torta di questo settore alimentare in cui è compreso anche l'acerrimo rivale della Domino, un altro grande colosso chiamato «Pizza hub». Resta ora da verificare se il sistema telefonico computerizzato sarà in grado di «degnare» centinaia di migliaia di chiamate o se piuttosto «andrà in tilt» allorché alla centrale oingeranno - come è accaduto ad esempio a Los Angeles - 20mila chiamate all'ora. Il periodo critico infatti va dalle 5 pomeridiane fino alle 7 (il venerdì in particolare) le ore in cui i lavoratori americani rientrano a casa dopo una settimana di lavoro. □ Ri. Ch.

Salman Rushdie ricompare a Londra «Ho paura»

Lo scrittore Salman Rushdie ha fatto un'apparizione a sorpresa ieri sera a Londra, per ritirare un premio dell'Associazione degli scrittori per il miglior romanzo per l'infanzia.

assegnato al suo Haroun e il mare delle storie. La sua presenza non era stata annunciata e lo scrittore è arrivato all'improvviso scortato dai poliziotti. «Vi prego di scusare questo arrivo inusuale - ha detto lo scrittore - avrei preferito un modo più normale, ma in questo paese libero io non sono libero. Spero continuerete a sostenermi e a fare in modo che il mondo sappia che non ci abitueremo all'idea che un uomo possa essere assassinato per un libro».

CULTURA

A Mondello un convegno ripercorre i rapporti fra cultura italiana e letteratura Usa, dal Risorgimento fino all'«omologazione» di oggi

Nel dopoguerra, i nostri intellettuali inseguivano il liberalismo politico. Poi i mass media hanno trasformato l'illusione in una difficile realtà

Le allegorie americane

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA MARRONE

MONDELLO Mal d'America, chi non ne ha mai sofferto? Un «male» sottile, tenace, mimetico che ha colpito generazioni di scrittori, di artisti e di gente comune. Che cosa hanno rappresentato scrittori come Hemingway, Faulkner, Melville, Masters per i giovani intellettuali italiani durante il fascismo? Quanto hanno influito Mailer, Malamud, Salinger sulle emozioni e gli stati d'animo dei giovani nel dopoguerra, e poi ancora Kerouac e la generazione «on the road» negli anni Sessanta? Senza considerare il cinema, ovviamente, e, dopo, l'amata odiata Tv.

derazione non poteva non partire da due nomi fondamentali: Cesare Pavese ed Elio Vittorini che per primi negli anni bui di autarchia culturale, tradussero quei libri che sarebbero diventati i classici della letteratura nordamericana. I due scrittori italiani non videro mai l'America e per loro restò una grande «allegoria politica», per dirla con Calvino, che da Pavese e Vittorini ha tratto in pieno lezione, «da entrambi vissuta come uno strumento di polemica - politica e letteraria - italiana» al filo più robusto dell'interesse italiano per la letteratura americana - ha spiegato Agostino Lombardo, preside del Dipartimento di Anglistica dell'Università di Roma, La Sapienza - è senza dubbio la politica. L'America democratica, federata, della libertà, ebbe gran risonanza durante il Risorgimento. I primi testi tradotti furono politici, come la Storia dell'Indipendenza degli Stati Uniti, del 1809 il riflesso delle vicende di un paese reale fu un esempio per i risorgimentali, furono rapidamente tradotti i saggi di Benjamin Franklin e il flusso di notizie ed idee non si interruppe mai. Anzi, correva vorticosamente se pensiamo che un libro come La capanna dello zio Tom uscito negli Stati Uniti nel 1852, nel dicembre dello stesso anno era già stato tradotto in Italia.



fatto notare Marisa Bulgheroni, americanista, docente di letteratura americana in diverse università italiane, il mito, dal punto di vista letterario, ha subito una flessione e si è dimostrato più discontinuo rispetto alla prima ondata (autori come Baldwin, Malamud o Mailer hanno «faticato» di più ad imporsi in Italia, rispetto a Fitzgerald, Hemingway, Faulkner, per esempio), ecco che sempre in quel decennio il mito si rinnova, si reinventa, grazie al cinema soprattutto «nella generazione post-bellica» - ha detto Ugo Rubeco, ricercatore nel Dipartimento di Anglistica dell'Università di Roma, La Sapienza - il «mal d'America» (che è anche il titolo di un suo libro pubblicato recentemente) è e contrassegnato da una certa contraddittorietà, da critica e da amore. C'è la scoperta di se stessi, il viaggio d'iniziazione, ma anche l'aspetto incombente della realtà americana.

Un premio per gli «indipendenti»

MONDELLO Si è concluso a Mondello il XVII premio letterario internazionale, presieduto da Francesco Lentini, che in tanti anni ha assegnato premi a futuri Nobel come Octavio Paz o a scrittori più «assunti» nell'empireo dei divi, come Busi Tutti. I premi letterari (che in Italia sono più che abbondanti), reclamano, molto spesso a torto, una certa diversità dagli altri. Il Mondello è tra quelli che a ragione possono vantare qualche punto a favore di questa tesi. Composto da una giuria molto ampia e formata prevalentemente da docenti universitari provenienti da tutta Italia, il premio siciliano sembra essere alleno da influenze e querelie editoriali e unico requisito per la partecipazione è l'aver pubblicato il libro in concorso entro una certa data dell'anno.

conti e prose (Mondadori) e per l'opera saggistica Fantasia di avvicinamento (Mondadori). Meritissima la «vittoria» dello studioso americano Allen Mandelbaum come traduttore straniero che più di altri ha contribuito alla diffusione nel proprio paese della letteratura italiana. A Mandelbaum si devono fra l'altro, le traduzioni dell'Enide e de La divina Commedia. Infine, il premio internazionale per la narrativa è andato allo scrittore americano Kurt Vonnegut per il suo libro recentemente tradotto in Italia Galapagos (Bompiani).

Selezionata all'interno del PEN Club di New York - un'organizzazione internazionale fondata nel 1923, presidente, sillon, John Galsworthy, che riunisce drammaturghi e poeti (P for playwrights and poets), redattori letterari e saggi (E per editors and essayists), romanzieri (N per novelists) - è arrivata in Sicilia una nutrita delegazione statunitense, composta da scrittori, traduttori e lettori nelle Università Toni Cade Bambara, Harold Brodkey, Allen Mandelbaum, Jerome Charyn (di lui sono stati pubblicati in Italia Metropolis, Il pesce gatto (edizioni e/o), Panna Maria (Leonardo, Intern), Il principe e Martin Buber (edizioni Savina), Mary Morris, Jonathan Galassi, Ray Rosenthal, Stephen Santarelli, Anthony Valero, Lawrence Venuti, tutti pronti a raccontare quanto «mal d'Italia» si respira, invece, negli Stati Uniti, mentre ad Agostino Lombardo, Fernando Fivano, Marisa Bulgheroni, Gianni Puglisi, Alessandro Portelli, Ugo Rubeco, Aldo Rosselli e Pier Francesco Paoli sono affrontato, da vari punti di vista, la coraggiosa «preferenza» che dall'America ha portato per decenni acqua al mulino culturale italiano.

Incontro con Bret Easton Ellis, polemico autore di «American Psycho» «Sangue di yuppies a New York, ecco il mio romanzo storico»

MILANO Dopo molte vicissitudini editoriali giunge anche in Italia, pubblicato da Bompiani, American Psycho, l'ultimo romanzo di Bret Easton Ellis. Lo scrittore, celebre per la sua opera d'esordio, Me no che zero, è stato uno dei giovani di punta di quell'area che, con termine equivoco fu battezzata «minimalismo». Dopo un libro passato quasi sotto silenzio, Le regole dell'attrazione, Ellis torna ad essere protagonista, ma questa volta di uno scandalo a poche settimane dalla pubblicazione il suo editore americano minaccia al libro e quando questo arriva sul mercato grazie a un altro editore si scatena una campagna stampa che accusa Ellis di essere uno scrittore depravato un incitatore allo stupro, uno scribacchino dell'orrore da mettere subito al bando. Al di là degli eccessi tipicamente statunitensi di questa «caccia alle streghe», American Psycho non è opera che si distingua per levità il protagonista, Patrick Bateman, è uno yuppie ventiseienne che nella corte «senza re» di una New York dove tutto deve essere «firmato».

«firma» a sua volta raccapriccianti omicidi senza mai incorrere nelle maglie della giustizia. Rinunciando al supporto di una vera e propria «storia» Ellis si limita a descrivere serena nei locali alla moda, come nei ristoranti più esclusivi, risvegli in appartamenti in cui ogni oggetto ha nome e prezzo, e, senza soluzione di continuità, efferatezze su uomini e donne compiute nel segno di una totale, sorda indifferenza nei confronti della vita. Neppure la figura di una devota segretaria e la controversa risposta affettiva che Bateman è quasi forzato a formulare dentro di sé nascono a cancellare il clima di irredenta tristezza che circola nel romanzo. Programmaticamente spietato, American Psycho è forse un evento «minore» in senso letterario, una riflessione complicata su un passato che non morde più ma rischia di rappresentare, come spesso accade quando un'opera letteraria diventa un iper-fenomeno, un segno dei tempi. Ne parliamo con l'autore.

Forse intende dire che il protagonista, Patrick Bateman, è la qual-be modo o personaggio allegorico? L'assassino Bateman viene mostrato come un delinquente impunito. Statisticamente una figura così non esiste. In tal

senso lo che più vicino al simbolo che alla tradizione del personaggio realistico. Tuttavia tengo molto a sottolineare che la sua fisionomia risente moltissimo dei modelli comportamentali dell'ambiente degli yuppies. Anche se esasperato, il suo carattere riflette un modo d'essere spaventosamente vero.

Quel periodo, però, è finito. È stato un periodo molto breve il fenomeno degli yuppies si è concluso con la recessione economica. Dico di più mi pare che si possa considerare un periodo finito per sempre in tal senso il mio romanzo può essere addirittura interpretato come un romanzo storico. Molto superficialmente si può dire che «American Psycho» sia un ritratto satirico di un determinato uomo in un determinato tempo. In realtà la mia preoccupazione di fondo rispetto a la società e alla cultura americana è molto simile a quella che ha sostenuto i due romanzi precedenti, Meno di zero e Le regole dell'attrazione. Benché il protagonista sia un



Qui accanto, una rara immagine di Cesare Pavese, che contribuì a diffondere la letteratura americana in Italia. In alto, lo scrittore John Dos Passos fotografato nella sua casa.

ne agli stili di vita, alla dimensione sociale dell'esistenza. In quanto «lupo solitario» sono diventato molto poco popolare negli Stati Uniti.

Il grande storico francese racconta la sua biografia intellettuale

Duby: «È immenso il mio debito verso il marxismo»



Una foto dello storico francese Georges Duby

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PANIGI Chi è un grande storico? Come nascono e si sviluppano le sue indagini? Qual è il ritmo del suo lavoro? Cosa cambia, dalla tesi di laurea agli onori dell'Académie française? È il suo sguardo sul mondo come concilia l'anno Milie e l'anno Duemila? Pacatamente, sinceramente autorevolmente Georges Duby ha aperto il suo atelier di medievista e lo fa visitare ai curiosi attraverso un libro («L'histoire continue» ed Odile Jacob, 221 pp.) che è anche una finestra sulla storiografia francese degli ultimi cinquant'anni. Autobiografico e confidenziale, Duby assapora la libertà di raccontarsi. Tra il '39 e il '40 si era immerso nella lettura di «La società feudale» di Marc Bloch e ne era rima, o fulminato. L'aveva letto come un manifesto che affermava che la storia sociale non è semplice appendice della storia economica, e che quindi valeva la pena - anzi, era indispensabile - studiare le vecchie società. Detto «atto d'Amore» scelto Marc Bloch come relatore, se non fosse sparito nel '42 per essere ucraino a Lione, due anni più tardi tra i mucchi di cadaveri martirizzati dai nazisti. Tocca così a Charles Edmond Perrin guidare il giovane Duby. La ricerca cominciò all'abbazia di Cluny, frugando tra 5500 documenti dell'inizio del millennio, quasi tutti titoli di possesso destinati ad eventuali liti giudiziarie. Duby svolge pergamene millenarie con godimento sensuale. La ricerca, il contatto diretto con le fonti fanno «la storia appassionata» da contrapporre alla storia «museistica fredda, impassibile». Prenderà corpo così nell'arco di quasi un decennio, la «Società nel XI e XII secolo», primo passo di una produzione copiosa e ormai quarantennale.

Il libro è anche l'occasione di rivedere, senza faziosità accademiche, lo sviluppo della ricerca storica. Di grande intensità è l'omaggio che Duby offre all'École des Annales e ai suoi fondatori. Fernand Braudel ricorda le considerazioni sul terziano sovrapposto della durata gli avvenimenti che stanno in superficie come la punta di un iceberg, la congiuntura, sottoposta a continue oscillazioni, la struttura dai movimenti molto più lenti che sostiene la «casa» della storia. È in aggiunta la volontà, affermata negli anni '50, di misurare e quantificare, «l'ossessione del numero, della media, della curva», i movimenti del commercio così come l'hanno studiato Yves Renouard nelle città toscane o Michel Mollat nei porti di Normandia o Philippe Wolff a Tolosa. Duby fece una scelta che condizionerà tutta la sua vita di ricercatore: studiare la società feudale, la cui armatura si è strutturata quando città e mercanti non esistevano quando tutto era rurale.

Duby e il marxismo «Non essendo mai stato staliniano non provo il bisogno di riscattarmi vituperando i comunisti». Lo storico francese testimonia delle affinità che lo legano a Rodney Hilton e agli storici di «Past and Present». Affinità che nasce innanzitutto dalla nozione di progresso quella che cominciò a vedere la luce molti anni fa, fin dal XII secolo e nei secoli successivi quando monaci e sapienti «persuasero lentamente ma inesorabilmente che il mondo non era poi così brutto. Al tempo stesso, quando l'Europa conobbe la sua seconda fase di crescita economica, i ottimi sono s'impose definitivamente ed era ancor vivo negli anni Trenta quando Duby cominciò a studiare Dopo la Liberazione il più generoso tra i docenti e gli studenti di storia furono quasi tutti attratti verso l'estremità della sinistra. Duby compreso. Non avrebbe prestato il marxismo carattere di scienza ma sarebbe stato lettore atten-

tissimo di Althusser «per la giustezza delle sue analisi per la loro forza rivelatrice». L'omaggio di Duby ad Althusser è di calore singolare: se si pensa che quando il filosofo morì, un anno fa, se ne parlò a fatica come se la storia (non solo il suo «dramma personale») la stessa gli eliminato dalla scena. Beninteso Duby è sempre stato reticente «davanti all'abusato di determinismo» ma Althusser lo entusiasmava «quando designava l'ideologia come un'illusione ineluttabile in seno a ogni formazione sociale». Duby diffida delle teorie e ricorda quando venne criticato in Italia («in questo paese in cui gli storici devono a ogni costo schierarsi a destra o a sinistra») all'apparizione del suo «Il sogno della storia». Ammette che le sue ricerche furono influenzate da un quadro concettuale quello degli Annales e della geografia. E ciò che gli portò il marxismo «non ne disturbava sensibilmente l'armatura». Anzi «ne fu felicemente affinata». E cita «Guerra e paysans», che ripropone interamente sui concetti di classe e dei rapporti di produzione, trasportati dal XIX secolo, quando li aveva elaborati Marx, in tutt'altro sistema sociale. «Questa proiezione arbitraria - dice Duby - si rivelò molto efficace». Il mio debito verso il marxismo - insiste Duby - è immenso» e dice «per teologia» e non solo per malizia. Quella malizia che utilizza ad esempio, quando Raymond Aron lo invitò ad un dibattito a Venezia sulla metodologia di una storia dei sistemi di valori e lui si divertì a riferirsi esclusivamente a Gramsci. Labriola Lenin. Quella malizia con la quale rende omaggio oggi, in tempi non sospetti al marxismo e in particolare a Louis Althusser. Si proclama risolutamente «non materialista» ma ricorda «quanto mi fu salutare tra il 1955 e il 1965 usando quel prodigioso strumento di analisi che è il marxismo esaminare da vicino come e in che misura sono prodotte e distribuite nel seno di una formazione sociale».

Dopo la rivoluzione dell'89 molti apologeti della libertà giustificarono l'arbitrio contro i diritti umani

In Constant, Stuart Mill e Croce l'individuo veniva sacrificato alla storia come nel finalismo di Marx

Quando il liberalismo non era ancora liberale



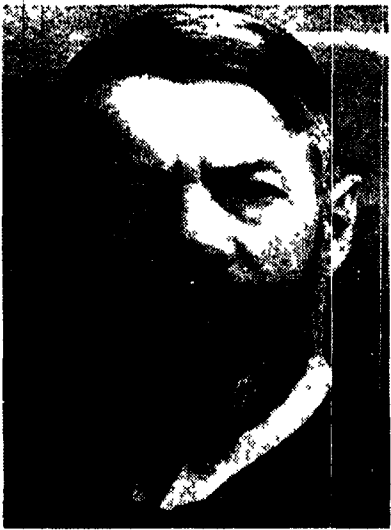
Liquidare sbrigativamente Marx come responsabile delle degenerazioni sovietiche invocando la tradizione liberale è antistorico e unilaterale. Ciò non significa chiudere gli occhi sui limiti del marxismo delle cui prospettive teoriche si occuperà un convegno dell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici indetto a Forio d'Ischia dal 19 al 21 Settembre dal titolo: «Futuro della teoria di Marx?».

DOMENICO LOSURDO

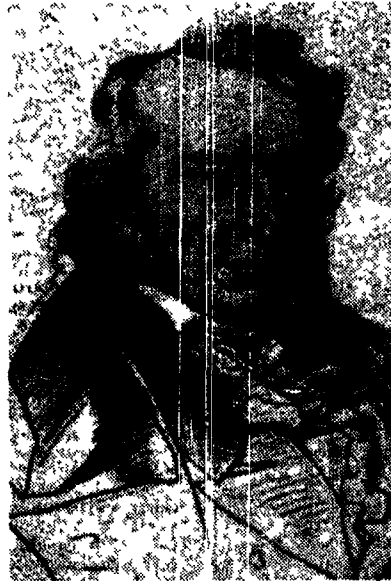
Il giudizio sbrigativamente liquidatorio che l'ideologia dominante pronuncia della vicenda storica aperta con la rivoluzione d'ottobre pesa oggi su Marx, contrapposto in negativo alla tradizione liberale, la quale ultima è oggetto invece di una trasfigurazione accento e priva di distinzioni e sfumature. Il grande pensatore e rivoluzionario viene messo in stato d'accusa in rimo luogo per aver in qualche modo giustificato la «dittatura del proletariato». Sarebbe facile qui rispondere che Marx aveva presente il fenomeno del rapido trasformarsi in dittatura della democrazia borghese, come ai suoi occhi dimostrava l'esempio di Napoleone I e Napoleone III, o anche, per passare dalla Francia all'Inghilterra, l'esempio dell'immediata sospensione dell'*habeas corpus* già dinanzi ad agitazioni politico-sociali piuttosto modeste, o dell'imposizione di un ferreo regime d'occupazione militare ai danni dell'Irlanda ribelle. Ma qui, più che la tacita prassi che giunge sino ai giorni nostri (si pensi all'operazione di occupazione del Libano), ci interessano le dichiarazioni esplicite dei classici della tradizione liberale. Montesquieu non ha alcun dubbio sul fatto che rientra nella «consuetudine dei popoli più liberi che siano mai stati sulla terra» il «mettere per un momento un velo sulla libertà, così come si nascondono le

statue degli dei». E, per quanto riguarda Constant, è da notare che, dopo aver auspicato negli anni del Terrore un riposo sotto la dittatura (ovviamente di segno opposto a quella allora esistente), guarda poi con favore o entusiasmo all'affossamento della Repubblica e al colpo di Stato di Napoleone Bonaparte, almeno inizialmente salutato come il necessario antidoto alle persistenti agitazioni plebee e rivoluzionarie. D'altro canto, la requisitoria che il liberale francese sviluppa contro i giacobini e gli esponenti del radicalismo plebeo, accusati di essere «vandali e goti» ovvero «anarchici e atei» e persino «antropofagi», è comunque di far parte di una «razza detestabile» di cui non ci si può non augurare l'estirpazione, tale requisitoria è ben suscettibile di giustificare anche la dittatura la più terroristica. Diversi decenni più tardi, John Stuart Mill dichiara a sua volta che è pienamente legittima, «l'assunzione di un assoluto potere sotto forma di dittatura temporanea», in casi di «necessità estrema», ovvero di «malattia del corpo politico che non può essere curata con metodi meno violenti».

Marx viene inoltre accusato di aver gettato le basi di una teoria (sintetizzata poi da Lenin) dell'avanguardia rivoluzionaria abilitata, grazie al suo superiore sapere, ad imporre la propria volontà alle masse



Nella foto grande Benedetto Croce. A sinistra: Max Weber, qui sopra: John Stuart Mill. In basso a sinistra: Montesquieu, qui sotto Benjamin Constant



«artrate». Anche tale ulteriore capo d'accusa ha il torto di procedere ad una trasfigurazione surrettizia della tradizione liberale, nell'ambito della quale la teoria dell'avanguardia è ben presente, e in forma peraltro gravemente naturalistica. Per Constant l'élite naturale e immutabile della nazione è costituita dai proprietari di proprietà e pertanto inclini all'astrattezza e all'utopia. Ancora diversi decenni più tardi, Mill si batte perché la teoria dell'avanguardia venga sancita anche sul piano del diritto elettorale, garantendo il voto plurimo ai più intelligenti (imprenditori e accademici), ed è significativo che in Inghilterra la pratica del voto plurimo è sopravvissuta sin oltre la seconda guerra mondiale. Si può anzi dire che la tradizione liberale ha sviluppato una doppia teoria dell'avanguardia, sul piano interno e su quello internazionale. Per quanto riguarda quest'ultimo, possiamo leggere in John Stuart Mill che «il dispotismo è una forma legittima di governo quando si ha a che fare con barbari, purché il fine sia il loro progresso e i mezzi vengano giustificati dal loro reale conseguimento. La libertà, come principio, non è applicabile in alcuna situazione precedente il momento in cui gli uomini sono diventati capaci di migliorare attraverso la discussione libera e tra eguali. Fino ad allora, non vi è nulla per loro, salvo l'obbedienza assoluta ad un Agbar o a un Carlomagno se sono così fortunati da trovarlo». È chiaro secondo il liberale inglese, la libertà «vale solo per esseri umani nella pienezza delle loro facoltà». Per di più, l'avanguardia, qui esplicitamente teorizzata a pensare talvolta,

più ancora che al rapporto maestro-discepolo, a quello padrone-animale domestico, dato che per Mill alcuni popoli sono appena al di sopra delle specie animali superiori. Sempre con lo sguardo rivolto alla storia del socialismo reale, il peccato originale di Marx viene talvolta individuato nella sottovalutazione della morale, e nel suo sacrificio sull'altare della storia, hegelianamente concepita come un processo teleologicamente e necessariamente orientato verso un fine ultimo. Ma temi analoghi si possono sorprendere anche nell'ambito della tradizione liberale. L'espansione del colonialismo europeo si è sviluppata all'insegna dell'ideologia del *Manifest Destiny* della razza bianca, del fardello e del compito imposto dalla storia o dal buon Dio all'uomo bianco di esportare la civiltà (e i rapporti di produzione capitalistici) in tutto il mondo. D'altro canto, è un mito che la tradizione liberale abbia considerato intoccabili le norme della morale. Anzi, dopo la rivoluzione d'ottobre è proprio il liberale Croce a mettere in stato d'accusa i bolscevichi in quanto «moralisti politici» i quali «si sono dati a pronunciare giudizi morali sugli Stati», pretendendo di condannare, «in nome della moralità», la guerra proclamata dagli Stati. D'altro canto, è ben presente, nell'ambito della tradizione liberale la distinzione (che trova poi la sua classica formulazione in Weber) tra «etica della convinzione» e «etica della responsabilità», la quale ultima può ben giustificare la violenza. È in tal senso che, a conclusione della guerra libica, Salvemini esprime l'opinione secondo cui «la conquista di Tripoli, per quanto ingiusta dal punto di vista della moralità assoluta (...), dovremo tutti alla fine considerarla dal punto di vista morale

come un grande beneficio per il nostro paese». In senso analogo nel polemizzare contro il moralismo politico del bolscevichi e dei pacifisti, Croce sembra richiamarsi ad una sorta di «etica della responsabilità» patriottica. Altre volte si può leggere che il limite di fondo di Marx, «della tradizione che da lui ha preso le mosse, sarebbe da individuare nell'«organicismo» o «olismo». Ma anche qui è evidente la semplificazione propagandistica. Torniamo alla prima guerra mondiale e alla rivoluzione d'ottobre in quel momento, in Italia come in Inghilterra e negli Usa, ad esigere il sacrificio di milioni e milioni di individui sull'altare della difesa della patria o delle ragioni dell'interventismo democratico sono proprio i liberali che amano auto-celebrarsi come unici difensori della dignità e del valore autonomo dell'individuo, mentre ad opporsi a quell'immane sacrificio sono coloro che gli stereotipi dominanti amano liquidare come «olista» e «organicista».

Ma, anche a prescindere dalla guerra, nel *Capitale* possiamo leggere una critica serrata dell'organicismo liberale. Vediamo alcune delle profezie prese di mira da Marx: «Per rendere felice la società», scrive Mandeville, «è necessario che la grande maggioranza degli uomini rimanga sia ignorante che povera». Oppure: «La ricchezza più sicura consiste in una massa di poveri laboriosi». Non è tanto significativo il fatto che l'autore fra tutti il più caro a Hayek consideri come un fatto naturale, inevitabile e al tempo stesso benefico, la miseria e l'ignoranza dei lavoratori salariati? È più importante esaminare la struttura epistemologica del discorso di Mandeville, ad esigere il sacrificio di una massa innumerevole di individui è la «società» ovvero la «ricchezza», un universale mostruoso che inghiotte la stragrande maggioranza della popolazione. In *Destutt de Tracy* anche lui prevo di mira da Marx, leggiamo ancora più sinteticamente che «e nazioni povere sono quelle in cui il popolo si trova a suo agio le nazioni ricche sono quelle in cui esso è ordinariamente povero». Risulta ora chiara la struttura del discorso criticato dal *Capitale*. È per questo che nel po'emizzare contro coloro che rifiutavano in nome del liberosimo ogni regolamentazione legislativa del lavoro in fabbrica, Marx paragona il «ciclo dominio della legge della domanda e dell'offerta che costituisce l'economia politica» della borghesia al «misterioso rito della religione di Moloch» che esige l'«infanticidio» ed esprime poi, nei tempi moderni, una «particolare preferenza per i figli dei poveri».

A questo punto è lecito trarre una prima importante conclusione. La contrapposizione in bianco e nero tra tradizione liberale da una parte e dall'altra Marx (e i movimenti politici che da lui hanno preso le mosse) è banalmente propagandistica. Ciò non significa a chiudere gli occhi sui limiti di fondo della teoria di Marx che oggi non può non essere ripensata nel suo complesso. E tuttavia un corretto bilancio teorico e storico esige la preliminare giustificazione dell'auto-apodoteica che la tradizione liberale ha costruito di se medesima e il rifiuto di un paragone logicamente scorretto e moralmente ipocrita, dato che esso contrappone due grandezze del tutto eterogenee: da una parte la storia reale (e per di più dipinta a tinte quanto mai fosche) dei movimenti e dei paesi che a Marx si sono richiamati, dall'altra l'auréola ideologica di cui viene circondata la tradizione liberale.

SABATO 21 SETTEMBRE CON l'Unità

ritorna

«La Storia dell'Oggi»

con il fascicolo n. 11

«ALBANIA»

il 1° contenitore

Giornale + fascicolo Albania + contenitore L. 2000

STORIA DELL'OGGI **11** Paesi protagonisti questioni

ALBANIA

di Marco Dogo
Urbani, arbataci, schiapisti
Fattore spionaggio dell'Armistice
Da Stenderbeg a re Zog
1944: l'isola Fero di Enver Hoxha
Questi soli contro molti poi soli contro tutti
La dittatura "perestrojka" di Ramiz Alia
Inseguito e reo un miraggio di là dal mare

l'Unità

Paesi protagonisti questioni

STORIA DELL'OGGI

l'Unità

SPETTACOLI

A trent'anni da «Isabella, tre caravelle e un cacciaballe» l'autore ancora alle prese con la scoperta del nuovo mondo. Una storia controcorrente, sulle orme di uno sciamannato che scopre la dolcezza e il coraggio dei popoli sottomessi

C'era una volta in America...

Dano Fo torna a teatro con uno spettacolo sulle spedizioni di Colombo, *Joan Padan alla scoperta delle Americhe*. Un monologo dissacratorio e divertente, ricco di citazioni in *grammelot* e illustrato da duecento disegni creati appositamente dall'autore. Attraverso il personaggio di Joan Padan Fo racconta «l'altra faccia della scoperta».

DARIO FO

Non sono state le Colombiadi del 1992 a ricordarmi che esiste un problema indios e che bisogna fare qualcosa per loro, seppure anche solo uno spettacolo. Quasi trent'anni fa, ho scritto e rappresentato un testo, *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe*, che su questo argomento aveva suscitato polemiche e scontri. Al Teatro Valle di Roma i fascisti ci avevano insultato e aggredito, allo Stabile di Genova l'invasione del palcoscenico era stata evitata soltanto grazie all'intervento di un pubblico intelligente e pieno di ironia. La gente urlava e minacciava perché nello spettacolo Colombo non veniva certo fuori come l'eroe tradizionale cui siamo abituati, il genio armannato della gloria della scoperta, ma un uomo come tanti, che accettava certi compromessi e che proprio a causa di quei patteggiamenti aveva finito per rischiare la pelle e vivere come uno straccione.

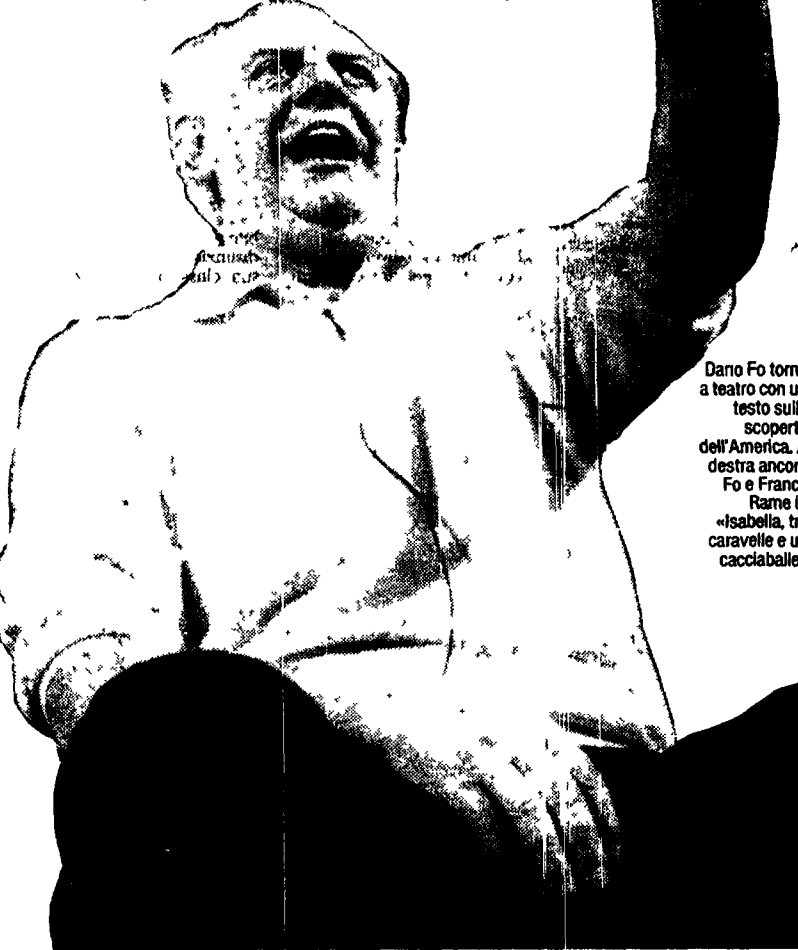
Quando mi hanno invitato a Siviglia per presentare uno spettacolo nell'ambito delle Colombiadi ho ripreso in mano quel testo e pensavo di poterlo riproporre. Ma proprio mentre si sta facendo di tutto per santificare Isabella, un lavoro teatrale che arriva a dire che era una ladrona, che ha scannato decine di eretici e organizzato la cacciata di 200mil-

la ebra, senza risparmiar loro prigioni e torture, ha suscitato, ecco, per lo meno disagio. I responsabili mi hanno pregato di realizzare qualcos'altro e io, quasi a burla, ho detto: «Vi racconterò allora la storia di uno sciamannato che si ritrova per caso a dover condividere i viaggi con Colombo giunti ormai alla quarta spedizione e realizza una storia comica e grottesca, ricca di situazioni». E così è nato *Joan Padan alla scoperta delle Americhe*.

Devo confessare che ero infido in questa proposta perché conoscevo bene i temi che avrei toccato e avevo già per le mani due testi molto interessanti, *Naufragi* di Cabeza de Vaca e *La mia vita fra i canni bali* di Hans Stelten, ven e propri tratti sulla altra faccia della conquista, che mi procurato Oscar Marchisio, responsabile dell'Ente Colombo di Genova. Il primo libro è proprio la storia di un marinaio disperato, che si ritrova quasi casualmente nelle Indie e vive un'avventura grottesca ed eroica insieme. Quasi contemporaneamente però, ho cominciato a ricevere molti altri testi di scrittori meticcii, storie della tradizione popolare italiana incentrate sul mito del viaggio, le numerose vicende di marinai coinvolti per molto tempo con gli indios, persino quella di Guernier, un marinaio di Palos di-

ventato stratega militare di una tribù. È davvero incredibile la quantità di «controtesti» che ho ritrovato. Ma la cosa che più mi ha meravigliato di queste letture è stato scoprire che è esistita una resistenza degli indios organizzatissima e molto estesa. Quando parlo di indios

parlo infatti di popolazioni che occupavano tutto il continente, dall'Alaska fino alla Terra del Fuoco. Popoli di cui non si è mai denunciata l'esistenza, come i Mapuchi, cileni, i quali hanno portato avanti una resistenza che è durata fino all'altro ieri, contro Pinochet. O come i Sioux che vivevano il pri-



Dario Fo torna a teatro con un testo sulla scoperta dell'America. A destra ancora Fo e Franca Farnè in «Isabella, tre caravelle e un cacciaballe».



Le cento canzoni ritrovate di Woody Guthrie

ALBA SOLARO

Centinaia di canzoni inedite del grande folksinger americano Woody Guthrie (nella foto) l'autore di *This land is my land* e delle *Dust bowl ballads*, sono «tra e scoperte dal figlio Arlo» da Pete Seeger, altro personaggio leggendario della folk music statunitense. Arlo Guthrie che ha seguito le orme del padre e fa il musicista è impegnato da anni nella ricerca dei manoscritti delle canzoni composte da Woody tra il 1935 e il 1953 secondo Guy Logsdon che sta lavorando a una gigantesca bibliografia-discografia delle opere di Guthrie. Sono più di mille le canzoni da lui scritte e la maggior parte non sono mai state ritrovate. Qualche giorno fa Arlo Guthrie e Pete Seeger si sono esibiti in concerto nel corso dell'annuale «Festival delle arti» che si tiene nel parco di Wolf Trap, Washington, e in questa occasione hanno presentato un libro curato da Bill Murlin che contiene molte delle canzoni inedite di Guthrie. Murlin lavorava come impiegato presso la società elettrica di Bonneville dove nel '47 Guthrie, folksin-

ger vagabondo cantore delle grandi migrazioni contadine degli anni '30 che girava con scritto sulla sua chitarra «questa macchinina ammazza i fascisti» era arrivato lavorando per la compagnia ferroviaria Western Union. Aveva messo con mezzi di fortuna molte canzoni che raccontavano della costruzione della diga di Bonneville, delle lotte operaie. Murlin incoraggiato dalla famiglia Guthrie ha intracciato alcuni di questi canzoni una di esse intitolata *Koll Columbia Roll* è detta di Arlo è una delle più belle che il padre abbia mai composto. Felicemente Arlo è entrato in possesso dei manoscritti di ben 140 canzoni di Woody (purtroppo senza la parte musicale) consegnategli da un ex collega del padre. Questo che presto gli inediti di Guthrie non trovano la via del viale è di un paio di anni fa la pubblicazione di un album omaggio all'etichetta discografica Folkways con canzoni di Guthrie e di Leadbelly reinterpretate da grandi nomi come Bob Dylan e gli U2.

ma dell'arrivo degli spagnoli e che insieme ai Comanches e ai Macheos hanno inflitto ai bianchi sconfitte solenni, difendendo strenuamente i loro territori e costando agli spagnoli l'ira di dio di spedizioni.

La chiave fondamentale del discorso mi sembra allora l'eurocentrismo. Anche laddove noi deprechiamo la violenza, l'arroganza e le stragi da parte dei cristiani vediamo sempre la cosa da un punto di vista eurocentrico. «Sì, siamo cattivi ma siamo vincenti». Mettiamo copriamo, ci nascondiamo che quel popolo avevano una grande dignità.

A proposito di questo bisognerebbe partire proprio da Las Casas, un vescovo che visse al tempo di Colombo e delle primitive spedizioni in America Latina e che nel 1511 difese un'enrico imperatore contro lefferatezze e delle stragi condotte dagli spagnoli per oltre vent'anni. Consegnò persino un testo alla regina Isabella in cui ammette che i conquistatori erano dei mostri, avevano ucciso della povera gente, tranquilla, generosa, serena. Ma neppure lui parla mai della resistenza degli indios, della loro dignità, del loro coraggio. Lo nasconde quasi, perché certo non era al corrente. Allora Joan Padan alla scoperta delle Americhe una delle prime storie su questo argomento racconta in forma di epopea grottesca, come il cristiano bianco, bestemmiatore popolare, infame, la faccia insomma, proprio come molti dei marinai che venivano ingaggiati in quelle spedizioni trova una sua dignità e una dimensione di classe. Soprattutto trova un popolo che oltre alla dolcezza e alla pulizia alla chiarezza e alla mancanza di ipocrisie, è capace di un coraggio all'ultimo, da veri uomini.

Non ero partito con intenti di attualità politica eppure un scrittore tedesco che da anni traduce i miei testi mi ha detto di aver intravisto nello spettacolo tutto il senso del disastro che ha colpito in questo momento la sinistra e la lotta di classe e la storia di una resistenza, quella degli indios ma non solo la loro, che dura ancora oggi.

L'incontro tra il protagonista Joan Padan e la popolazione indigena è sottolineato nello spettacolo da alcuni particolari. Prima di tutto i loro nomi e miti che sembrano paradossali rispetto alla nostra idea di religione. E il momento decisivo scatta quando Padan diventa lo sciamano della tribù, ed è costretto ad insegnare la religione cristiana. Non lo fa per stizio, ma perché pensa sia l'unico modo per salvarli dagli spagnoli, per non dare ai soldati il pretesto di trovarsi di fronte ad un popolo gentile ma in fondo «animali senza dio» da poter massacrare, rapinare e rendere schiavo.

In questo indottrinamento nasce il conflitto tra la religione cristiana, per se in chiave semplice e popolare e la religione, il modo di concepire la vita da parte di un indio. L'amore, ad esempio l'idea che Cristo, se è uomo, deve vivere da uomo, deve avere una donna e dei figli, una vita terrena, non può essere una persona staccata dal contesto. E come lui gli apostoli. Se è vero che lo sguardo dell'altro ci aiuta a capire meglio le nostre contraddizioni è vero che Padan capisce lo sbaglio e la falsità di concetti come la vergogna, il pudore, il peccato.

Dal punto di vista teatrale non ho inventato un nuovo personaggio. Semplicemente ho fatto viaggiare una figura che conosco bene, lo Zanni, Ruzante stesso, con la sua furbata, la sua scaltrezza e il suo candore. Sì, perché non c'è personaggio più candido dello Zanni: uno che dall'altra parte del mondo ha sofferto la fame, la sete, la paura e il terrore come li soffrono gli indios. E dall'altra parte dell'Oceano trova gente che è della sua stessa classe. Non fa una scelta schie-



randosi con loro semplice mente non può fare a meno di passare dall'altra parte, dalla sua parte.

In questo senso il testo è il racconto della scoperta di altri uomini perché soltanto chi come quel marinaio ridi i prigioni e schiavi abbia vissuto una tragedia (grottesca e paradossale ma pur sempre tragica) ha di conseguenza potuto spogliarsi definitivamente dell'idea di essere il pr. drone e risalire la china da zero. E ha riscoperto dal di dentro la dimensione dell'indigeno: scendendo nel pozzo con lui e non trattandolo come il buon selvaggio che i missionari hanno catechizzato.

Detto questo non so se alla fine andrò a Siviglia. Portare lo spettacolo in tournée a Genova

Barcelona Parigi Amsterdam e in America del Sud ha già un grosso significato. E a Siviglia forse sarebbe più importante non andare perché potrebbe offrirci la possibilità di dire: «Abbiamo anche dato spazio all'altra faccia del problema». Pensò che alle Colombiadi faranno di tutto salvo che parlare di Colombo e delle sue spedizioni anzi lo eviteranno con cura per non suscitare polemiche e distriche. Sarà un discorso metaforico sulla conquista dell'Uomo la conquista della luna e delle stelle. Il viaggio nella coscienza e nella propria dimensione ne ineluttabile spettro alle cose che non si capiscono il buio la paura il dolore il vuoto l'orrore. Insomma le Colombiadi della psicoanalisi.

Questa Biennale così fragile, così incerta, così confusa

Archiviata la Mostra del cinema è tempo di bilanci e di previsioni sul futuro dell'Ente veneziano. Il parere di Gianni Borgna (Pds) membro del Consiglio direttivo

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Davanti alla terrazza dell'Excelsior, il mare del Lido non ha un buon aspetto. Agitato e dal colore melmoso, si srotola sotto un cielo nuvoloso e dalla luce incerta. L'accostamento con lo stato di salute della Mostra del cinema, appena conclusa, è fin troppo facile. Qualche agitazione ce l'ha avuta pure lei (le immane polemiche e non poche disfunzioni), il «colorito» tende al pallido, e nel cielo della Biennale nuvole ed incertezze non mancano di certo.

Gianni Borgna del Pds membro del Consiglio direttivo dell'Ente veneziano non è contento di come sono andate le cose e non nasconde la sua preoccupazione su come potrebbero andare in futuro. «Noi decisamente, non è un buon bilancio», commenta Borgna, «quello che si può fare. Purtroppo le preoccupazioni che avevamo manifestato in diverse occasioni l'ultima delle quali la conferenza stampa tenuta dal Pds proprio qui all'Excelsior sono state confermate. Avevamo parlato di un tentativo in atto, di sostanziale scorporo della Mostra dalla Biennale. E che non fosse una forzatura polemica lo si è visto da diversi fatti: dalla delega in bianco data alla Rai per l'organizzazione della serata finale in Piazza San Marco alla cessione dei servizi ad un'organizzazione privata. Il risultato, tanto per restare a quest'ultimo aspetto è stata un'ulteriore gestione confusa e poco chiara della distribuzione e vendita dei biglietti che erano quasi



Porte chiuse al Palazzina del Cinema di Venezia

sempre esauriti, mentre in sala c'erano molti posti vuoti. Un'altra vicenda poco evocata ma importante, è che la Mostra ormai da tempo non è più sostenuta economicamente dalla Biennale. Se non ci fosse il finanziamento straordinario del ministero dello Spettacolo la Mostra non si potrebbe fare. E questo, com'è evidente, la sottopone ad un forte condizionamento».

Stretta tra le maglie di una gestione parastatale e la pressione dei privati, l'Ente veneziano deve fare i conti con un bilancio complessivo di soli 11 miliardi (praticamente fermo nonostante l'inflazione del 1983). «Con questi mezzi», dice Borgna, «si può fare ben poco. E così si vive alla giornata aspettando i finanziamenti straordinari pretendendo qualche elargizione e affidando negli sponsor. Di programmazione delle attività neanche a parlarne. E' ovvio che in queste condizioni si creano situazioni di pericolo come quella che sta dietro la questione delle date e della concorrenza con Cannes. Dopo che in qualche misura con gli incontri tra Lang e Tognoli si era avuta qualche rassicurazione intorno allo spostamento di data sono tor-

nate a fronte le voci e l'impressione è che pochi siano disposti a battersi».

Ma, questioni finanziarie a parte, la Biennale (e la Mostra che è una delle sue espressioni maggiori) è un ente culturale. E dunque è su questo piano che alla fine si devono trarre i bilanci. «Ma propono qui», continua Gianni Borgna, «le cose non funzionano. Prendiamo la Mostra che si continua a chiamare *Arte cinematografica*. A me sembra che non lo sia più o meglio che sia una specie di ibrido in assemblaggio eterogeneo, un gran bazar che da una parte espone ancora opere di qualità ma che poi le nasconde in un'eccessiva offerta di film di scarso valore. Manca insomma, una cifra, un marchio, una precisa identità culturale. E alla fine la *magna pars* della Mostra la fanno la Rai, qualche ente e i pochi divi un mondo autoreferenziale dove il pubblico entra poco e la città resta distante».

Intanto si avvicina una data importante: quella della scadenza del Consiglio direttivo della Biennale. E puntualmente è già iniziato il balletto delle indiscrezioni e delle smentite, persino a Mostra ancora in corso. «Si i nomi sono stati fatti», dice Borgna, «e sono tutti ri-

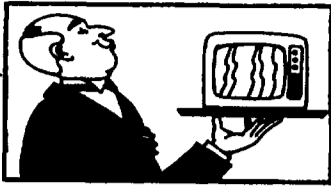
spettabilissimi ma come sempre il problema non sono i nomi. E dunque al di là delle singole persone io mi auguro che tutte le indiscrezioni fatte siano prive di fondamento. Se così non fosse vorrebbe dire che tutto è stato già deciso in qualche stanza, probabilmente lontana dalla sede del Biennale saltando quelli che sono gli organi deputati a farlo o a cominciare dal Consiglio direttivo. Ma qui, oltre al problema della scadenza a febbraio di quello attuale e dei tempi stretti per nominare uno nuovo in grado di programmare e attivare per il prossimo anno si apre il problema di quale Consiglio dovrebbe procedere alle nuove nomine. Io credo che occorra un organismo più agile che non si debba occupare come accade adesso di tutto dall'amministrazione alla politica culturale».

Una riforma dunque delle regole di quello statuto della Biennale varato nel 1973 dopo anni di lotte che aveva gettato il vecchio regolamento fascista e introdotto significative novità purtroppo in buona parte restiate sulla carta. «Certo», prosegue Borgna, «cosa migliore sarebbe di arrivare alla scadenza degli organi diret-

tivi con la riforma della Biennale già avviata. Io credo che sarà difficile. E qui voglio essere chiaro. Da qualche settimana circola una bozza di riforma dell'Ente presentata dal ministro Tognoli. Noi come Pds questo documento non lo conosciamo. C'è qualcosa di propeudeutico che ci lascia molto perplessi. Se dunque si pensa di arrivare in pal. lamentando una discussione approfondita sui caratteri e finalità della riforma e si spera in un'opera facile e scontata convergenza allora ci si illude. Ancora una volta da diamo noi ad i ricordi preventivi e segreti. Mi soprattutto», conclude Borgna, «diciamo di no ad una ipotesi che sembra a cadere nella direzione di cui ho detto all'inizio: quella del de. mitivo scorporo di fatto della Biennale e dell'Ente cons. gne. ai privati e agli sponsor. Anche perché se è giusta la polemica contro le ingerenze ed i condizionamenti dei politici sulla Biennale non vedo come la lipendenza economica dia un'ipotesi di garanzia. Quando la cultura si abbassa al livello di mercato non si fa un buon investimento. Né artisticamente valido né economicamente efficace».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



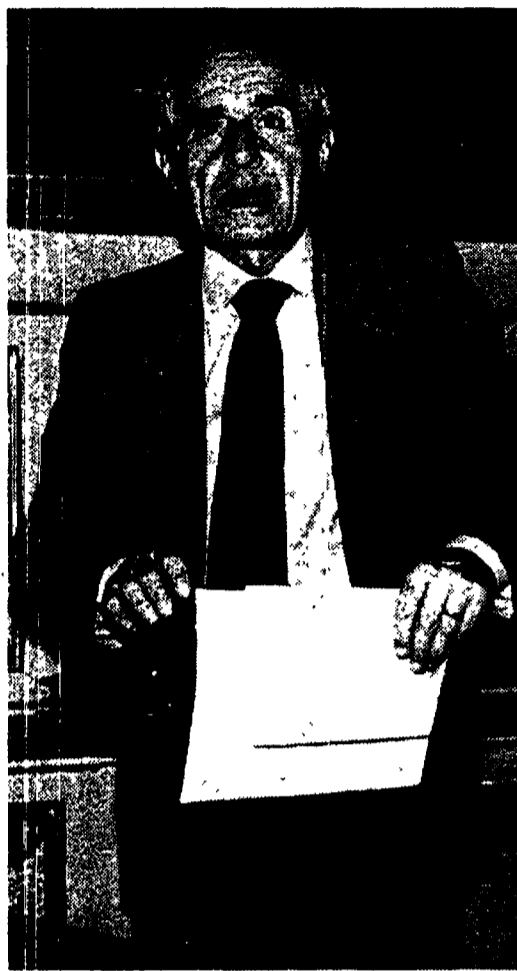
Gianni Pasquarelli alla presentazione del Premio Italia annuncia «l'autoriforma»
«La Rai è rotta. L'aggiusto io»

Dal 18 al 29 settembre a Urbino e Pesaro si svolge il 43° «Premio Italia», dedicato quest'anno soprattutto ai rapporti con i paesi dell'Est...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Si parte con l'autoriforma della Rai. L'annuncio di Gianni Pasquarelli è inatteso. Almeno, in quella sede: il Palazzo delle Esposizioni di Roma, in una sala per le proiezioni dalle pareti nere...

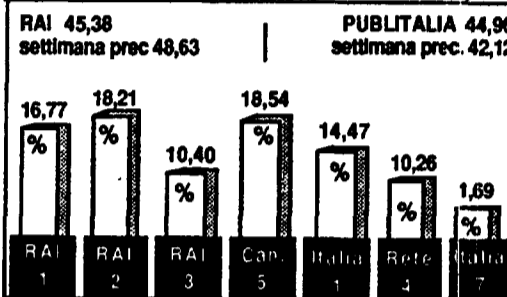
se non ha tempi lunghi, ma lunghissimi. Per questo noi abbiamo cominciato ad autoriformarci - ha continuato il direttore generale - Tenendo presente le indicazioni del consiglio d'amministrazione...



Carlo Fusconi direttore di Raiuno. A sinistra il direttore generale Gianni Pasquarelli



Ascolto TV dall'8 al 14/9 ore 20.30/22.30



Pippo Franco batte i Leoni e l'Europa

Settimana nera per gli ascolti di Raiuno: con il 16,77% di share la rete ha toccato uno dei minimi storici, calando di oltre cinque punti rispetto al 21,40% della settimana precedente...

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Continua la discussione sugli avvenimenti che stanno cambiando l'Europa dell'Est. In studio ci sono Leonid Borisovic Popov, del Comitato centrale del Pcus; Oliviero Beha, di ritorno da un viaggio a Cuba; Sergio Noja, docente di lingua e letteratura araba...

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'ARRIVEDERCI ESTATE', 'FUORIBOLOGO', 'CHI TEMPO FA - TG1 FLASH'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'PICCOLE E GRANDI STORIE', 'UNA PIANTA AL GIORNO', 'DSE CAMPUS - DOTTORINI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'MADE IN CANTU', 'DSE - IL CIRCOLO DELLE 12', 'TELEGIORNALI REGIONALI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'ANDREA CELESTE', 'BARNABY JONES', 'SUPER 7', 'KRONOS'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'L'OTTAVA MOGLIE DI BARBULLO', 'TVC NEWS', 'LA GRANDE RUOTA', 'IDUE ORFANELLI'.

Circuiti Cento radio per dar voce all'Italia

MILANO. Si chiama Top Italia Radio ed è una «syndacation», cioè un consorzio di radio locali che per sei ore al giorno diventa emittente unica nazionale. Come per incanto? No, per effetto indiretto della legge Mammi...

Panatenee
Con Salome
il successo
è assicurato

MARCO SPADA

POMPEI. Salome di Richard Strauss è una delle opere del Novecento che, in barba alle fluttuazioni del gusto, non ha mai subito cedimenti nel favore del pubblico. Non si parla dei tedeschi, dei quali da ottant'anni occupa il ventricolo destro assieme al Tristano, ma anche degli americani che hanno sempre avuto il culto di Strauss e di noi italiani: che specie negli ultimi tempi abbiamo riscoperto il fascino ambiguo del «bocciatore intelligente», per dirla con Thomas Mann. E dunque, pur ad una esecuzione in forma di concerto, non è mancato il pieno anche stavolta nell'antico Teatro Grande che ospita i principali eventi musicali delle Panatenee.

Il fatto è che Salome centra la forma: un atto unico di un'ora e mezza che inscena passioni abnormi e lascive e termina con l'apoteosi erotico-cannibalesca della figlia di Erodiade sulla testa recisa di San Giovanni Battista, con una musica che non concede soste, dirompente, assordante, «nerovosa», come si disse, e irresistibilmente seducente. Per uscire dalle secche del wagnerismo, Strauss si fece padrone del suo tempo abbracciando il decadentismo di Oscar Wilde. Senza crederci troppo, come era nella sua natura di perenne scettico, ma ben conscio che quella era la strada giusta. Tanto giusta che gli permise di comprarsi la villa a Garmisch, come ricordava sempre a chi gli rimproverava le sue concessioni alla moda.

Accuse di cattiva musica e melodie banali, di truculenza e romanticismo sfatto, ma anche ammirazione per l'arditezza armonica, la complessità dell'impianto ritmico e la spavalderia, persino, dell'orchestra. I tratti, questi ultimi, che finiscono oggi per spazzare via ogni riserva nonostante dal 1905 molta acqua sia passata sotto i ponti dell'effettismo musicale e l'esplosivo dirompente che ebbe per i contemporanei sia affievolito. Ma intatta è la percezione del perfetto meccanismo drammaturgico che senza cedimenti porta diritto al gran finale, passando per quella sorta di «coltus interruptus» che è la geniale interpolazione della «Danza del setole», che accresce l'aspettativa ansiosa, tratto eminente e irrinunciabile di ogni vera tragedia classica.

Al direttore di Salome, Strauss consigliava «una mano delicatissima e una giaciale accortezza per non essere travolto dalla marea orchestrale», cosa che Erich Leinsdorf ha fatto alla lettera. Alla testa dell'orchestra di Stato bavarese che suona Strauss a occhi chiusi, l'ottantenne direttore austriaco, erede di una tradizione antica e perduta, ci ha ridato un'operazione maestosa, e misurata. Forse troppo per chi attendeva un maggiore scavo nell'inquietudine del ritmo, ricompensato però da una solidità veramente antica nel dipanare il tessuto sinfonico e nel governare una compagnia di canto discontinua. Leonie Rysanek (oggi 65enne) e Hermann Winkel hanno sfoggiato classe da veterani nei ruoli di Erodiade ed Erode. Sigmund Niernsger ha vociferato come sempre il bel ruolo di Jochanaan, appena bilanciato dalla misura di Robert Gambill come Narraboth. Josephine Barstow, protagonista, ha faticato non poco per superare l'orchestra, con una voce che per volume e impostazione tecnica non sembra ideale a rendere il canto legato strumentale di Strauss. Da ultimo: bastava aggiungere alle rovine del teatro, già bell'e pronte, un bacile e qualche costume di repertorio per avere una normale esecuzione scenica, evitando così l'antipatica insalata russa di cantanti e comprimari di volta in volta in tuta nera, in frac o in abito da sera laminato.



In scena a Benevento
il testo di Arthur Schnitzler
adattato da Tullio Kezich
e interpretato da Albertazzi

Il grande seduttore proposto
in veste crepuscolare:
squatrinato e alle soglie
di una umiliata vecchiaia

Giorgio Albertazzi in un momento del «Ritorno di Casanova», il testo di Schnitzler adattato da Tullio Kezich che è andato in scena a Benevento

Ultimi giorni da Casanova

In una rassegna intitolata «L'Ambiguo, dal mito di Don Giovanni alle nuove seduzioni» non poteva mancare Casanova. Anche se, nel racconto di Arthur Schnitzler trascritto per la ribalta da Tullio Kezich, con la regia di Armand Delcampe e nella prepotente interpretazione di Giorgio Albertazzi, l'amatore ci si offre in veste insolita: stanco, squatrinato, alle soglie di un'umiliata vecchiaia.

AGGIO SAVIOLI

BENEVENTO. Qualche estate addietro, si era vista (in un allestimento peraltro mediocre) la commedia in versi di Schnitzler Casanova a Spadove è pure il caso d'uno scambio di persona, non voluto, ma comunque a lieto fine: il Casanova che agisce in quella circostanza ha età giovane ed energie da spendere, onde per lui, come non mai, una donna vale l'altra. Composto e pubblicato negli stessi anni (fra il 1915 e il 1918-19), il racconto lungo, o romanzo breve, Il ritorno di Casanova ci prospetta un personaggio tutto diverso: il famoso avventuriero ha superato la cinquantina, è senza un soldo, attende con ansia, in quel di Mantova,

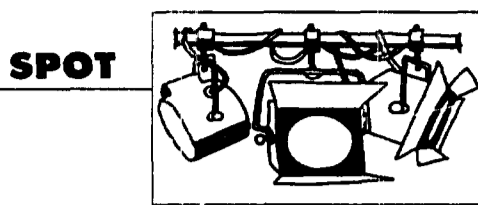
che la Repubblica veneta (dalle cui carceri fuggì un paio di decenni prima) lo perdoni e lo accoglia di nuovo. Ma il racconto si svolge pur sempre «in terza persona» (sebbene lo scrittore austriaco vi rispecchiasse parecchio di sé). Nello spettacolo che ha sguellato, a sala esaurita, e altri festosi applausi, la rassegna di Benevento, il protagonista diventa anche il narratore della vicenda: ora la esposizione, dal di fuori, con un certo accennato distacco ironico; ora, nei momenti nodali, vi si inserisce, e vi si identifica in pieno.

È probabile che l'attore Giorgio Albertazzi e il regista franco-belga Armand Del-

campe, al suo esordio italiano, abbiano effettuato cambiamenti e aggiustamenti nel testo di Kezich, adattatore primario dell'opera schnitzleriana; ma in buon accordo, almeno, fra loro due. E col decisivo contributo dell'illustre Josef Svoboda, che ha creato un'ambientazione tutta (o quasi) fatta di immagini fotografiche (un castello, un parco, l'interno di un convento, un cielo gremito di stelle, infine il panorama fascinoso della città lagunare) proiettato sul fondale a semicilindro della scena, ma anche, in parte, sulle pareti della platea del nuovissimo e modernissimo Auditorium comunale, così da «svolgere», in qualche modo, lo stesso pubblico, i costumi settecenteschi di Elena Mannini (bianco e nero, rosso e oro) concorrono a definire un quadro figurativo amabile - e agevole per gli interpreti - e agevole per gli interpreti, quantunque lontano dal clima onirico, di sogno (o, quando necessario, d'incubo) che si voleva forse suggerire. Del resto, Albertazzi, pur nel risolutivo dominio del ruolo, esita a spingere il suo

Casanova verso il precipizio tragico e grottesco indicato da Schnitzler (il quale, detto per inciso, manipolava disinvoltamente cronologia e dati oggettivi, anticipando, ad esempio, la maggiore produzione letteraria e memorialistica casanoviana, al fine di innalzare la statura intellettuale, dimostrata piuttosto nella fase finale della sua vita). Cosciché il risuonare, a un dato punto, di un celeberrimo tema del Don Giovanni mozartiano (la colonna sonora è composta ed eseguita da Andrea Centazzo) stride come un richiamo eccessivo e incongruo.

Attorno ad Albertazzi, una compagnia modesta, dalla quale si possono estrarre, con quello di Mariangela D'Abbraccio che è una Marcolina abbastanza credibile, i nomi di Massimo Mesciolam, Claudio Angelini, Alberto Rossi. Ma, siccome è prevista una ripresa primavera, a partire da Roma e in giro per l'Europa (da Parigi a Praga), un imbroglione della formazione sarebbe auspicabile. Altro personaggio sospeso tra storia e leggenda, Suor Virginia Maria de Leyva, la «Monaca di Monza», immortalata da Manzoni, rivive le sue fatiche vicissitudini in un one-woman-show affidato, da Riccardo Reim autore e regista, all'esuberante foga vocale di Francesca Benedetti (destreggiatesi in un linguaggio che echeggia Testori). Più lieta almeno si respira nei Fanciulli di Monsignor Perrelli, nuova fatica di Peppe Barra, alle prese con le madomali stravaganze, passate in proverbio, d'un abate del tempo di Ferdinando IV e Maria Carolina (fine Settecento, primo Ottocento), che fu pure al centro, un secolo dopo, d'una commedia di Francesco Gabriello Starace a lui intitolata (Eduardo ne tenne il recupero nella stagione 1954-55). Qui, testo e regia risultano firmati da Lamberto Lambertini, i panni del balordo ecclesiastico sono indossati da Patrizio Trampetti, mentre Peppe Barra ne incarna, in uno strepitoso travesti, la governante Doménica. E lo spasso è assicurato. Ma siamo già alquanto fuori argomento.



FABRIZIO DE ANDRÉ ALLA FESTA DELL'UNITÀ. Un appuntamento da non mancare quello di domani sera alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna, con la musica di Fabrizio De André (nella foto), con le canzoni del suo ultimo album Le nuvole e con i suoi vecchi successi. Un'altra tappa della tournée del cantautore genovese, durante la quale è stato inciso anche un nuovo album di prossima uscita.

MARLIJANA E LSD PER I BEATLES. Poteva no immaginarcelo. Gran parte delle canzoni dei Beatles sono state ispirate dalla marijuana o dall'Lsd, secondo quanto ha raccontato Paul McCartney al settimanale tedesco Der Spiegel. L'ex beatle si trova in questi giorni ad Amburgo in attesa della prima (domani) di Get back, un film che rievoca la sua tournée dell'89.

CINEMA PARTE IL 20 SETTEMBRE. Oltre al concorso aperto a nuovi film (corto e lungometraggi) e alle retrospettive, Rimirin cinema (dal 20 al 26 settembre) ospiterà quest'anno un convegno sulla pay-tv (il 21 alle 10), prenderanno parte alla discussione produttori, autori, esecutori, dirigenti Rai, Tele+ e Fininvest. Inoltre due rassegne collaterali curate da Vittorio Giacci «Giocare cinema», una serie di videogames tratti da film famosi (Batman, Indiana Jones, Ritorno al futuro, Dick Tracy); e «Vedere musica»: cento videoclip di produzione italiana.

IL TOUR ITALIANO DI BOWIE. È uscito da poco l'ultimo album della band di David Bowie (Tin Machine 2) e ora il gruppo rock lo porta in Italia con un breve tour. Si parte il 5 ottobre al teatro Smeraldo di Milano (replica il giorno successivo), quindi Bowe sarà al Pala-sport di Firenze (l'8) e al Brancaccio di Roma (il 9 e 10).

LE ROMANTICHE DEGLI SCHERMI. Un miniciclo - tutti i mercoledì alle 21 dal 18 settembre al 16 ottobre - dedicato alle eroine rom antiche nel cinema si terrà nella sala conferenze della Biblioteca nazionale di Roma. Dall'Anna Karenina di Greta Garbo (Love, 1927), alla Violetta di Sarah Bernhardt (La dame aux camélias, 1912); dalla madame Bovary di Valentine Tessier (nel film omonimo di Renoir del 1934) a un'altra Anna Karenina, quella di Vivien Leigh in una pellicola di Duvivier: ci saranno tutte le bellissime che hanno fatto sognare il nostro secolo. Oltre alla rassegna di film, la Biblioteca nazionale ospita una mostra di libri, artilcoli, locandine e fotografie della divina Garbo.

(Cristiana Paternò)

A Rovereto un omaggio alla «divina» firmato da Annabelle Gamson
A piedi nudi sulle orme di Isadora
regina della danza naturale

MARINELLA QUATTERINI

ROVERETO. Il regista Robert Allan Ackerman che ha appena messo in scena a Londra la commedia di Martin Sherman When She Danced (ne ha scritto su queste pagine Alfio Bernabei) ignora probabilmente che nel mondo esistono donne più titolate della pur brava attrice Vanessa Redgrave per interpretare la «divina» Isadora Duncan. Donne danzatrici che hanno dedicato la vita ad affermare non l'irraggiungibile mito di Isadora, ma l'essenza della «danza naturale» che l'artista praticò e teorizzò nel corso della sua turbolenta vita.

Donne come l'affascinante sessantatreenne Annabelle Gamson, appartenente alla terza generazione delle «isadoriane», cioè delle seguaci di Isadora, che con un colpo d'ala, davvero vincente, il festival di Rovereto ha ospitato per la prima volta in Italia. Allieva di un'allieva di Irma Duncan, una delle sei figlie adottive di Isadora, Annabelle Gamson si accostò ai fondamenti dell'arte

logia. Eppure le danze soliste dell'intensa Roxane D'Orleans Juste, della freschissima Risa Steinberg e soprattutto della drammatica, e matura, Sarah Stackhouse, evocano il ricco catalogo delle fotografie che ritraggono Isadora nelle diverse età della sua vita, e nelle più svariate pose danzanti, e l'ancor più ricco album di schizzi, o la cartellata di sculture (Isadora fu molto ammirata ad esempio da Rodin) che forse più di ogni altro documento risultano il sapere dell'arte della «divina». Come danzava Isadora Duncan? Trasformava, pare, i movimenti più pedestri e quotidiani - correre, saltare, camminare - in un'esaltante inno alla vita, privo di virtuosismi e di artificiosa saccenteria. Danzava, come è noto, a piedi nudi, ricoperta solo di pepi trasparenti e fece scandalo. Oggi le danze della Gamson non scandalizzano più, ma non sono neppure datate. L'intera prima parte del programma di Rovereto offre un excursus di assoli «vissuti» dalla Duncan tra il 1903 e il 1905, tutti su musi-

che di Chopin. Nella seconda parte la più drammatica, Sarah Stackhouse interpreta su musiche di Scriabin Mother e Revolutionary. Il primo assolo è la rievocazione della dolorosissima perdita dei due figli della Duncan. Pochi gesti carichi di umanità e nient'affatto imitativi dipingono anche la risoluta grandezza di Revolutionary: la protagonista batte entrambe le mani a terra come se vi stesse conficcando una spada e protende il pugno per proseguire una lotta senza confini. Di Mother e Revolutionary la stessa Annabelle Gamson, che oggi non canza più, è stata intensa e premiata interprete. A Rovereto la direttrice coreografa ed erede di Isadora Duncan ha comunque lasciato qualcosa di sé: la coreografia di un Requiem di Mozart per cinque interpreti, coerentemente interrotto al Lacrimosa, cioè nel punto in cui anche la mano del morente Mozart si bloccò. La sua danza libera è uno dei più toccanti omaggi delle tanti, ma spesso solo effettistici, «celebrazioni mozartiane».



Gian Carlo Menotti, «inventore» del Festival dei due mondi

Il compositore ha ottant'anni
Menotti colto
da un malore

ROMA. E cost Gian Carlo Menotti per una volta mancherà a un appuntamento musicale e mondano. Ma sarà assente giustificato. L'inventore del Festival dei due mondi sta male e non potrà andare alla Scala domani sera, come previsto, per assistere all'esecuzione del suo Concerto per violino e orchestra. Per una volta non ha retto allo stress che evidentemente negli ultimi mesi deve essere stato intensissimo soprattutto considerando che il compositore ha ottant'anni. Li ha compiuti lo scorso 7 luglio proprio a conclusione del suo Festival di Spoleto, e li ha festeggiati alla grande: sperantott'ore di baldoira con spettacoli dedicati a lui, fuochi d'artificio, il solito party sulla terrazza e persino una mongolfiera che si è levata in volo carica di ottanta (come gli anni del maestro) regali.

Menotti si è sentito male a Cadegliano Vicentino, il paesino di 1700 abitanti in provincia di Varese dove è nato nel 1911, e dove vive ancora parte della sua famiglia. Di ritorno dagli Stati Uniti, la sua seconda pa-

CHI UDETEVI IN CASA. STASERA ARRIVA LA BANDA. Questa sera sprangate la porta di casa e giocate in santa pace ad Arriva la banda, il nuovo programma di quiz ed enigmi a sfondo poliziesco condotto da Gabriella Carlucci e Luca Damiani. ARRIVA LA BANDA. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 19.30 E IL VENERDÌ ANCHE ALLE 20.30 TMC TELEMONTECARLO

Il futuro dell'Enel è nelle nuove centrali

In quest'ultimo anno abbiamo vissuto eventi di portata eccezionale, che hanno confermato quanto le economie di tutti i Paesi del mondo siano oggi strettamente interdipendenti.

Il mercato delle fonti di energia, per le sue complesse relazioni con il sistema economico e sociale, è sempre stato al centro di questi avvenimenti.

Lo scorso anno la crisi del Golfo Persico, ha creato difficoltà sul mercato di questa fonte.

Gli eventi di quest'anno hanno messo in luce la vulnerabilità anche delle forniture di metano.

A giugno infatti l'Algeria, da cui il nostro Paese importa oltre il 35% del gas acquistato all'estero, ha vissuto momenti di tensione interna, oggi fortunatamente superati.

L'Unione Sovietica, da cui proviene il 45% delle nostre forniture estere di metano, sta attraversando una fase di continua e profonda ristrutturazione politica ed economica.

Alla vulnerabilità nell'approvvigionamento di queste fonti energetiche fa riscontro la vulnerabilità sul fronte dei

prezzi.

Dal grafico di fig. 1, dove abbiamo riportato l'andamento di questi ultimi anni dei prezzi di acquisto dei combustibili fossili (olio, gas naturale, carbone) utilizzati nelle nostre centrali termoelettriche, si può notare: - l'oscillazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, particolarmente accentuata nei periodi di maggiore crisi politica dei Paesi fornitori; - l'oscillazione dei prezzi del metano, sempre agganciata a quella del petrolio; - la sostanziale stabilità dei prezzi del carbone, anche in corrispondenza di forti perturbazioni del mercato petrolifero.

Risulta quindi chiaro che la situazione energetica è particolarmente delicata per un Paese, come il nostro che non dispone di apprezzabili risorse fossili e che, tuttavia, avendo rinunciato all'energia nucleare, deve puntare proprio su esse per soddisfare il proprio fabbisogno di elettricità. La dipendenza dall'estero del settore elettrico italiano per quanto riguarda le fonti primarie è andata aumentando in questi ultimi anni e ha raggiunto nel 1990 un valore di oltre 82%, ben superiore a quello

Dopo il referendum sul nucleare si è avuto un difficile momento nella fornitura elettrica che verrà superato con la costruzione di centrali per 5000 MW. Più energia più pulita con nuove soluzioni tecniche

di qualunque altro Paese industrializzato.

Elevata rimane anche la dipendenza dagli idrocarburi, petrolio e metano, che coprono oltre il 65% del nostro fabbisogno elettrico.

L'unica difesa consiste nella massima diversificazione delle aree di provenienza e dei tipi dei combustibili fossili.

Oggi importiamo olio da una ventina di Paesi, con forniture Opec ridotte a circa il 35%, carbone da 8 Paesi, gas naturale da 3 Paesi.

Questa azione intrapresa dall'Enel con tempestività già da molti anni ha consentito di superare con una certa tranquillità le perturbazioni create dall'ultima crisi medio-orientale.

Stiamo quindi puntando ad aumentare gradualmente il contributo del carbone, i cui quantitativi passeranno dagli attuali 10 milioni di

tonnellate a 13/14 nel 1995, e del gas naturale, il cui consumo è previsto in aumento da 7 miliardi di metri cubi nel 1990 a circa 14 miliardi nel 1995.

Per fare fronte alle maggiori quantità di gas richieste per i prossimi anni prevediamo il potenziamento degli attuali metanodotti Snam con l'Unione Sovietica e con l'Algeria e stiamo avviando le iniziative per l'approvvigionamento di gas naturale liquefatto.

In tale ottica abbiamo dato inizio alla progettazione di un primo impianto di rigassificazione del metano presso la centrale di Montalto.

Perché questi impegni abbiano pieno successo è però indispensabile che procedano parallelamente, con la necessaria rapidità, i programmi realizzativi delle nuove centrali elettriche, soprattutto degli impianti poli-

combustibili. Solo questo tipo di impianto può infatti consentire di attuare pienamente la politica di diversificazione delle fonti, in quanto esso permette di utilizzare indifferenzialmente olio, carbone o gas naturale.

La realizzazione degli impianti programmati è la seconda sfida, insieme a quella sui combustibili, che il settore elettrico italiano sta affrontando. La situazione autorizzativa dei nuovi impianti si è sbloccata, grazie alle nuove procedure, che dopo il necessario periodo di rodaggio, stanno dimostrando un migliore funzionamento.

Nell'ultimo anno abbiamo ottenuto da parte del ministero dell'Industria i decreti autorizzativi alla costruzione per 5 impianti, che, assieme alla trasformazione di Montalto di Castro, comportano l'avvio di lavori per oltre 5.000 Mw di nuova potenza, inclusa nelle previsioni del Pen del 1988.

Tenendo conto degli altri 8.000 Mw di nuova potenza già in costruzione, abbiamo in cantiere impianti per circa 15.000 Mw.

In quest'ultimo anno abbiamo anche avuto le autorizzazioni per i lavori di adeguamento ambientale di 27

unità per un totale di oltre 10.000 Mw (la metà dei quali nel Meridione).

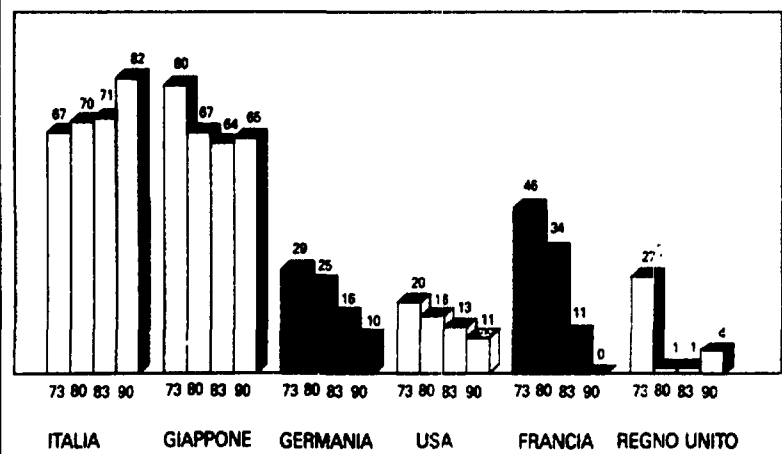
Questo trend dovrebbe proseguire anche nei prossimi anni, dato che l'Italia dispone degli strumenti normativi necessari ad attuare gli indirizzi di politica energetica contenuti nel Piano energetico nazionale del 1988.

Dal punto di vista ambientale la nostra legislazione è ormai tra le più severe. Sono stati fissati limiti alle emissioni di centinaia di sostanze, tra cui in particolare ossidi di zolfo, ossidi di azoto e polveri.

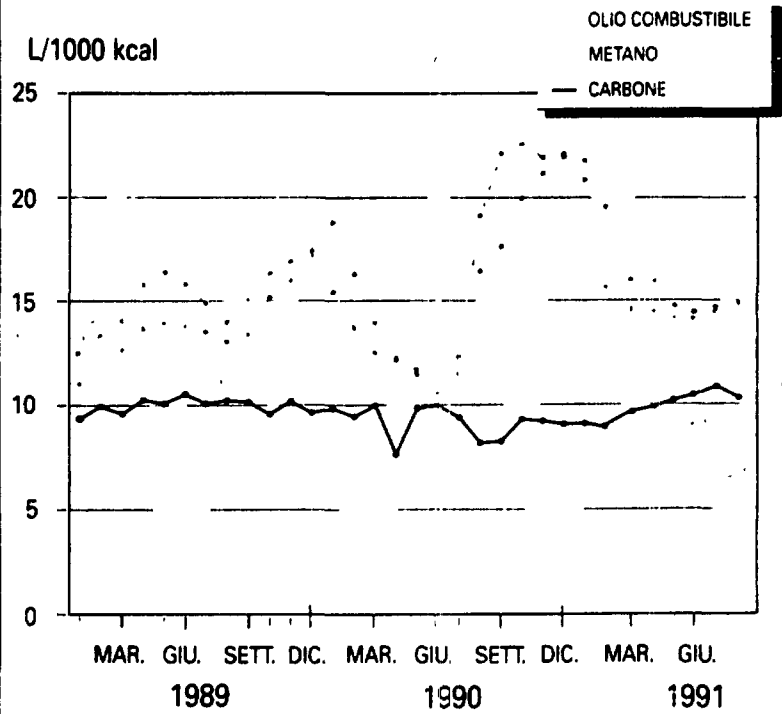
Tali limiti, che in taluni casi non trovano riscontro nelle direttive ambientali della Cee e nella normativa di altri Paesi europei, rendono praticamente indifferente dal punto di vista ambientale l'uso dell'olio combustibile, del metano o del carbone negli impianti polcombustibili. Una consistente riduzione delle emissioni dalle centrali termoelettriche dell'Enel è stata finora ottenuta intervenendo principalmente sulla qualità dei combustibili.

Già nel 1990 l'Enel ha infatti ridotto le proprie emissioni di SO_2 del 41,5%.

AUMENTO DELLA DIPENDENZA DEL SETTORE ELETTRICO ITALIANO DALL'ESTERO A CONFRONTO CON LA DRASTICA RIDUZIONE IN ALTRI PAESI %



OSCILLAZIONI DEI PREZZI MEDI DI OLIO E METANO E STABILITÀ DEL PREZZO DEL CARBONE (acquisti Enel - franco centrale)



UNA FORTE QUOTA (44%) DEGLI INVESTIMENTI ENEL '91 - '95 E' DESTINATA AL SUD (miliardi di lire 1990)

IMPIANTI	ITALIA	MEZZOGIORNO	PUGLIA
IDROELETTRICI	4.668	1.310 (28%)	—
TERMOELETTRICI	30.675	15.278 (50%)	3.280
TRASMISSIONE	4.345	1.881 (43%)	289
DISTRIBUZIONE	19.178	8.444 (44%)	1.452
ALTRI	5.670	1.886 (33%)	268
TOTALE	64.536	28.799 (44%)	5.289
DI CUI PER L'AMBIENTE	11.000	5.000	1.700

L'autosufficienza è l'obiettivo per il Meridione

Gli investimenti complessivi nel periodo '91-'95 ammontano a circa 29.000 miliardi pari al 44% del totale con un netto miglioramento del servizio elettrico. In media ci vogliono 7 giorni d'attesa per una fornitura

Il Meridione d'Italia ha beneficiato del lungo ciclo di espansione economica che ha avuto inizio nel 1983: seppure con una dinamica più contenuta di quella registrata nel resto del Paese.

Per contro nel 1990, secondo i dati del rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno, il rallentamento della dinamica economica, che si è verificato in quasi tutti i Paesi occidentali, ha interessato il Sud d'Italia in misura inferiore rispetto al Centro-Nord.

Infatti, mentre nelle regioni centro-settentrionali la crescita del Pil si è sensibilmente ridotta dal 3,3% del 1989 all'1,9% del 1990, essa è rimasta sostanzialmente invariata nelle regioni del Mezzogiorno, passando dal 2,3% del 1989 al 2,2% del 1990.

A questi segnali moderatamente positivi sull'andamento dell'economia meridionale in

quest'ultimo anno si contrappongono peraltro il permanere di una serie di fattori negativi, quali: l'elevato tasso di disoccupazione; la bassa produttività del lavoro; la limitata dimensione delle imprese; la scarsa dotazione di infrastrutture e di servizi.

Da quest'ultimo punto di vista fa eccezione il settore elettrico.

Richiesta elettrica. Allo sviluppo economico di questi anni è corrisposta una evoluzione della richiesta di energia elettrica, che nel periodo 1983-1990 si è sviluppata nel Mezzogiorno ad un tasso medio annuo sostanzialmente in linea con il valore medio nazionale del 3,8%.

Nel 1990 la richiesta elettrica del Sud è cresciuta del 2,8%. In Puglia tale aumento è stato del 2,4%.

Nel 1991 si sta delineando la tendenza ad una maggiore crescita della richiesta elettrica del Sud rispetto al Nord.

Il notevole impegno che fin dalla sua costituzione l'Enel ha dedicato al Mezzogiorno ha consentito di colmare l'enorme divario che esisteva all'atto della nazionalizzazione in campo elettrico tra queste regioni e quelle del Nord.

In regioni come l'Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata i consumi elettrici per abitante sono cresciuti, in questi 29 anni, di un fattore da 3 a oltre 5 volte superiore rispetto alle regioni più industrializzate del Nord.

Questi aumenti sono stati assorbiti in maniera prevalente dall'utenza domestica, settore nel quale i consumi pro capite del Sud sono ormai allineati alla media nazionale. Permane invece un sensibile divario nei settori industriale e terziario, dato il diverso sviluppo delle due aree del Paese.

Riequilibrio domanda-offerta di energia elettrica. L'attuale disponibilità di energia elettrica nel Meridione continentale sconta il ritardo nella costruzione dei nuovi impianti di produzione dovuto a difficoltà autorizzative e opposizioni locali.

Nel 1990 vi è stata una inversione della tendenza, con riduzione al 32% dei deficit, ma già dal prossimo anno, con l'entrata in servizio dei primi due gruppi di Brindisi Sud, la situazione migliorerà in modo molto più deciso.

La Puglia, anch'essa deficitaria nel passato - il deficit nel

1990 un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta di energia elettrica, grazie alla maggiore produzione degli impianti già in servizio.

Per soddisfare il fabbisogno elettrico del Meridione continentale anche quest'anno è stato quindi necessario ricorrere a massicci trasferimenti di energia - nel 1990 si è trattato di circa 13 mld di Mw - da altre aree del Paese e, attraverso queste, dall'estero.

Tale situazione comporta elevate perdite di energia elettrica che si verificano nel trasporto a grande distanza, e può risultare pericolosa, in quanto può incidere negativamente sulla qualità del servizio, soprattutto in termini di continuità della fornitura.

Per i prossimi anni uno degli obiettivi prioritari dell'Enel è il riequilibrio tra domanda e offerta di energia elettrica nell'area meridionale, attraverso la costruzione di tutti gli impianti di produzione già programmati per soddisfare il crescente fabbisogno elettrico.

La richiesta elettrica del Meridione continentale è prevista in aumento dagli attuali 40 miliardi di chilowattora a oltre 57 nel 2000 (in Puglia: da 13 a oltre 18 mld di Mw). Per far fronte a tale incremento ed all'attuale deficit, l'Enel ha in fase di costruzione nuovi impianti per 6.700 Mw (tra i quali sono inclusi i 2.500 Mw della centrale di Gioia Tauro, per la quale siamo aspettando indicazioni dal governo); per altri 2.400 Mw sono i fase di svolgimento secondo le nuove procedure, gli iter autorizzativi.

Le tecnologie adottate nei nuovi impianti puntano a realizzare la massima flessibilità del sistema produttivo, attraverso le centrali polcombustibili, i cicli combinati, i turbogas, il potenziamento di impianti esistenti, in modo da poter conseguire pienamente l'obiettivo strategico della diversificazione dei combustibili.

Inoltre, a valle di un primo esame di carattere generale, l'Enel ha individuato alcuni siti tecnicamente favorevoli all'installazione di nuovi impianti in Campania.

Per quanto riguarda la Puglia, oltre all'impianto di Brindisi Sud, sono previsti due impianti a ciclo combinato da 300 Mw ciascuno, alimentati a metano, da installare a Candela e ad Ascoli Satriano. La loro entrata in servizio è prevista all'inizio del 1996.

Reti elettrica e qualità del servizio. Il Mezzogiorno d'Italia dispone oggi di una rete che, per estensione ed affidabilità di esercizio, è ormai comparabile a quella del Centro-Nord.

Lo sviluppo complessivo delle linee elettriche ha superato 350mila Km e costituisce oltre il 37% dello sviluppo di in-

Nuovi impianti nel Meridione continentale

IN COSTRUZIONE O DI PROSSIMO AVVIO	Potenza (MW)
Termoelettrici	5.600
● 6 gruppi polcombustibili (Brindisi Sud, Gioia T.)	5000
● 2 gruppi turbogas (Larino)	200
● 4 turbogas di repowering (Rossano)	400
Idroelettrici (8 gruppi)	1.100
IN FASE DI AUTORIZZAZIONE	
Termoelettrici	2.300
● 6 gruppi a ciclo combinato (Garigliano, Candela, Avezzano, Melfi, Ascoli S., Mercure)	1800
● 2 gruppi turbogas (Glugliano)	200
● 3 turbogas di repowering (Napoli L.)	300
Idroelettrici (3 gruppi)	70
Fonti rinnovabili	13
● 1 unità eolica (Molise)	10
● 1 unità fotovoltaica (Campania)	3
TOTALE	9.083

* Si è in attesa di indicazioni da parte del governo

CONSUMI SETTORIALI PRO-CAPITE - 1990 (kWh/abitante)

	MEZZOGIORNO	CENTRO-NORD	ITALIA
AGRICOLTURA	65	78	73
INDUSTRIA	1.367	2.481	2.073
TERZIARIO	489	873	733
DOMESTICO	867	942	914
TOTALE	2.788	4.375	3.793

viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXV aprile 19
via Tuscolana 160
cur. piazzale carli
della montagna 30

Ieri ☺ minima 17°
● massima 30°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,52
e tramonta alle 19,15

ROMA

L'Unità - Martedì 17 settembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



**Rinviate
al 25 settembre
il concerto
di Modugno**

In seguito al maltempo degli ultimi giorni, che ha provocato danni alle strutture tecniche di Caracalla, il concerto di Domenico Modugno, previsto per giovedì 19, è stato spostato a mercoledì 25 settembre allo stesso orario. I biglietti già venduti restano validi per il 25. Modugno, che si esibisce a Roma dopo dodici anni di assenza, ha rinvitato di due settimane anche il suo concerto negli Stati Uniti e il debutto alla Carnegie Hall di New York.

**Acì
Prosegue
il controllo
dei diesel**

(se ancora non l'hanno fatto) obbligatori di idoneità presso le postazioni autorizzate dal Comune per evitare le pesanti multe previste in caso di inadempienza. Ecco l'elenco delle postazioni autorizzate dove effettuare il controllo: Agip (Tuscolana ovest "autostrada Roma-Napoli", viale Palmiro Togliatti, via Cassia km 13,800, via Foro Italico 491, via Quirino Majorana, via Tiburtina 400, via Aurelia km 8,400, piazza della radio, via Torrenova, via Tuscolana, via Nomentana 1108); Ip (via Salaria km 7,400, via Pontina km. 14,282, viale Cristoforo Colombo, via Appia km 11,796).

**Malumori
in giunta
«Censurato»
Gerace**

Giunta in preda ai malumori dopo le dichiarazioni dell'assessore Gerace su «incappucciati» e «mafia in Campidoglio». La riunione di ieri è stata dedicata a discutere di questo. Non casualmente vista la vicinanza delle elezioni, un appuntamento che preme a tutti. Il sindaco Carraro ha preannunciato l'intenzione di convocare una riunione politica della giunta all'inizio della prossima settimana. L'assessore Costi ha invocato «chiarimenti politici», soprattutto dopo che Gerace ha chiesto che venga tolto allo stesso Costi la delega all'avvocatura per affidarla a Carraro. In questo clima la giunta si prepara al vertice sulla criminalità con prefetto, questore e capigruppo.

**Frosinone
Arrestati
dai carabinieri
due spacciatori**

Due pregiudicati sono stati arrestati in un'operazione antidroga portata a termine dai carabinieri di Frosinone. Sono finiti in carcere Vincenzo Pompili, 35 anni, e Aldo Fiorini, di 36, entrambi di Frosinone. Sono stati trovati in possesso di otto milioni di lire e di circa 500 grammi di hashish.

**Vigili urbani
Per 120
check up
sullo stato
di salute**

Martedì 24 e mercoledì 25 settembre 120 vigili che si sono offerti volontariamente effettueranno delle analisi per verificare il loro stato di salute. Verranno muniti di contenitori sterili nei quali dovranno «spuntare» catarro per un periodo di tre giorni. I campioni raccolti saranno sottoposti ad analisi per verificare la presenza di sostanze inquinanti. Gli esami verranno effettuati dal dipartimento di medicina sperimentale dell'università «La Sapienza». Gli stessi vigili dovranno anche riportare su un questionario i dati personali e quelli riguardanti la durata e il tipo di servizio svolto nei tre giorni di raccolta dei campioni.

**Teatro stabile
Riunita ieri
la commissione
culturale**

La commissione culturale del Campidoglio ha discusso ieri i problemi del teatro stabile prendendo tre decisioni: 1) invitare Comune e Regione a sostituire i tre consiglieri di amministrazione che si sono dimessi; 2) invitare il sindaco a predisporre le condizioni per nominare il commissario liquidatore del vecchio ente; 3) prendere atto della decisione del nuovo ente di assorbire 30 dipendenti e ribadire la garanzia del Comune per il mantenimento dell'occupazione e dei diritti acquisiti del personale restante.

**Lago di Bolsena
Rinvenuta
piroga
preistorica**

Un'eccezionale rinvenimento preistorico è stato compiuto nei giorni scorsi dall'équipe di subacquei del lago di Bolsena guidati dall'ingegnere Alessandro Fioravanti. I sub hanno rinvenuto a 13 metri di profondità una piroga preistorica risalente all'età del bronzo completamente integra. La piroga, monoxila (scavata tutta in un tronco) misura 9,62 metri in lunghezza e 82 centimetri di larghezza. Il rinvenimento, del quale è stata data notizia alla soprintendenza archeologica e ai carabinieri, per un'opportuna vigilanza della zona, è avvenuto nelle acque del lago prospicienti il monte Bisenzio, in territorio del comune di Capodimonte. Già due anni or sono la stessa équipe di subacquei scoprì, quella volta a pochi metri dall'isola bisentina, una piroga della lunghezza di sei metri.

FABIO LUPPINO



**Tiburtina bloccata
e nomadi cacciati
da Ponte Mammolo**

A PAGINA 24



**Benzina «libera»?
Nessuno
se ne è accorto**

A PAGINA 25



**La scuola è rotta
Il Comune:
«Mancano i soldi»**

A PAGINA 26

Già fatta buona parte del censimento che costerà 90 miliardi La pappa pronta di Census

**Riprendono
gli sfratti
La Cgil
chiede il blocco**

Tremila e cinquecento famiglie rischiano di trovarsi a breve scadenza senza un tetto, e la Cgil chiede al prefetto di bloccare gli sfratti. Da ieri sono infatti riprese le esecuzioni degli sfratti che riguardano complessivamente, oltre 18mila famiglie della capitale. I dati allarmanti sull'emergenza casa erano stati illustrati nei giorni scorsi dal capogruppo capitolino della Dc Luciano Di Pietantonio. Ieri il segretario romano della Cgil Claudio Minelli ha indirizzato al Prefetto una serie di proposte per affrontare il problema. «Gli enti previdenziali stanno assottigliando sempre più gli alloggi messi a disposizione degli sfrattati - afferma Minelli - Sarebbe necessario bloccare gli sfratti fin quando non sarà verificato il meccanismo del passaggio da casa a casa previsto dall'ordinanza vocé». A breve scadenza, secondo quanto annunciato nei giorni scorsi da Carraro, sindaco e prefetto dovrebbero mettere a punto misure che rendano efficace l'ordinanza del passaggio da casa a casa.

Pezzi di censimento già fatti. Negli uffici dell'assessore al Patrimonio Labellarte ci sono tabulati che fotografano al gennaio '91 la situazione delle case comunali. Soltanto in I Circoscrizione 1.088 appartamenti sotto controllo. Il Codacons nei giorni scorsi aveva rilevato che l'Ufficio speciale casa ha già censito 10mila alloggi. Giovedì il voto sulla delibera da 90 miliardi che affida il censimento al Census.

CARLO FIORINI

Matricola, ubicazione, numero civico, utente, canone, oneri accessori. Sugli immobili gestiti dal «demanio e patrimonio» del Comune ci sono tabulati aggiornati al gennaio '91. Un tassello dopo l'altro, si scopre che la gara tra assessori per aggiudicare il censimento degli immobili al consorzio Census con la delibera del 90 miliardi, è una gara insostenibile. L'immagine di un patrimonio edilizio sconosciuto e incontrollabile per gli uffici capitolini, infatti, sembra creata ad arte. Per capirlo basta scorrere i tabulati che sfiora proprio l'assessorato al patrimonio di Gerardo Labellarte, uno dei più strenui difensori dell'affare Census. Già le pagine relative alle case comunali sul territorio della I Circoscrizione sono eloquenti. Una dopo l'altra sono indicate 1.088 abitazioni, con accanto nome e cognome di chi ci abita, l'importo del canone, quello degli oneri accessori e delle spese di riscaldamento. Tutti dati aggiornati al gennaio '91. Per conoscere le misure di quegli appartamenti basta andare nei

tanto biasimati uffici della conservatoria. È la prima circoscrizione e la più difficile da censire, in quanto il patrimonio comunale è sparpagliato: qualche appartamento in un palazzo, un solo vano in un altro. Nelle altre circoscrizioni è stato fatto lo stesso lavoro, ma in condizioni più semplici, in quanto l'amministrazione capitolina qui possiede soprattutto interi edifici. Tra l'altro, questi tabulati riguardano esclusivamente le unità immobiliari gestite dall'assessorato al patrimonio, che rappresentano un quarto delle proprietà comunali. Il resto viene catalogato e tenuto sotto controllo in modo ancor più completo dall'Ufficio speciale casa, che, come rivelato giorni fa in una denuncia del Codacons e in base a quanto risulta da relazioni tecniche con tanto di protocollo depositate presso il segretario generale del Comune, ha già passato al vaglio 5mila alloggi e ha quasi completato il censimento di altri 5mila. Nella sede dell'Ufficio speciale casa ci sono infatti 5mila schede



Renato Nicolini, capogruppo Pds

ben compilate, dopo rilevamenti sul posto, schede necessarie per stabilire l'esatto canone. E in quelle schede c'è davvero tutto, come stabilisce la legge. L'assessore Labellarte, rispondendo alla denuncia del Codacons, ha negato, affermando che sono soltanto 600 gli immobili censiti dall'Ufficio speciale casa. In realtà, quelle 600 unità immobiliari di cui parla l'assessore non sono state soltanto censite: l'Ufficio speciale casa ha anche predi-

sposto tutti gli atti per un'eventuale vendita. E lo stesso lavoro i tecnici del comune sarebbero in grado di realizzarlo per 10mila alloggi in due anni. Lo stavano facendo. Ma nei primi mesi di quest'anno è arrivato l'ordine di interrompere il lavoro. All'Ufficio speciale casa impiegati e dirigenti devono fare continuamente i conti con i contro ordini. C'era un nucleo di vigili urbani addetto proprio a controlli continuativi del patrimonio abitativo e della sua utenza. Ma nel 1987 è stato sciolto, per volontà dell'allora assessore, il dc Antonio Gerace, che in quegli anni portava l'idea di affidare ai privati il censimento, per una cifra addirittura doppia rispetto a quella attuale. È lo stesso Gerace che ora, assessore all'Urbanistica, continua a difendere l'affare Census a spada tratta, e lancia accuse alla burocrazia capitolina ritenendola la principale responsabile dello stacco e della corruzione. Ma queste accuse fanno a pugni con programmi, relazioni e lavori portati avanti dagli uffici e poi messi nel cassetto proprio per ordine dei politici. Per esempio, tutto il lavoro di censimento dell'Ufficio speciale casa andrebbe trasportato dalla carta su computer. C'è persino un programma informatico predisposto. Ma è tutto fermo in attesa di Census. E ferma anche una domanda di collegamento del centro elettronico del Comune con il sistema informatico del catasto. Censire sarebbe più facile, e costerebbe troppo poco.

**Nicolini a Carraro:
«Delibera illegittima
non sostenerla»**

«L'affare Census è inenunciabile, la giunta si è interdetta su una delibera illegittima». Renato Nicolini, capogruppo del Pds in Campidoglio, annuncia, per giovedì prossimo, un'opposizione determinata all'appalto da novanta miliardi per il censimento degli immobili del Comune.

«Nei giorni scorsi c'è stata una denuncia del Codacons. Pare che il censimento per il quale l'amministrazione comunale sta per spendere 90 miliardi sia stato in parte già realizzato dagli uffici capitolini».

Quella della giunta è un'ostinazione incomprensibile, sospetta quando viene da un assessore come Gerace, che in anni precedenti ha gestito, il patrimonio e la casa smembrando, trasferendo e chiudendo uffici che dovevano proprio tenere sotto controllo le proprietà comunali.

Ma anche il sindaco Carraro sembra determinato sull'appalto a Census.

Se fossi Carraro ci penserei cinque volte prima di votare quella delibera. In primo luogo perché un appalto da 90 miliardi non può essere affidato a trattativa privata, senza una gara. Ci sono le obiezioni dei sindacati, che ritengono possibile far effettuare il censimento agli uffici comunali, spendendo al massimo 3 miliardi. Poi ci sono lo Iapc e l'Ordine degli ingegneri che si sono candidati a portare a termine il lavoro a cifre molto inferiori. C'è la denuncia del Codacons, che sembra davvero fondata. E infine c'è la relazione dei tre saggi che, chiamati a dare un parere sulla delibera, hanno sollevato non poche critiche. La nostra opposizione, se la maggioranza si assumerà la responsabilità di approvare la delibera, non si concluderà con il voto. È un atto che consideriamo illegittimo e ci comporteremo di conseguenza.

**Denuncia Mfd. L'assessore assicura: «Tutto normale»
Servizio neonatale in tilt
«L'ambulanza è rotta»**

Il Movimento federativo democratico ha denunciato la possibilità della sospensione del servizio di trasporto neonatale in base ad una decisione della Usl Rm2. L'unica ambulanza neonatale ieri non era in condizioni di funzionare. In una nota diffusa dal Mfd si afferma che mancherebbero 22 milioni necessari all'allestimento della nuova autoambulanza già disponibile. Il servizio, sottolinea il Mfd, assiste 22 punti di nascita a Roma e provincia, con circa 1.000 interventi l'anno, e che la «gravità della decisione sta nella funzione indispensabile che il servizio, denominato «La Cicogna», svolge per ridurre drasticamente il pericolo di morte o

di insorgenza di handicap nei neonati. Per evitare la sospensione del servizio il Mfd ha chiesto l'intervento del prefetto, degli assessori comunali e regionali alla Sanità e dell'amministratore straordinario. L'assessore regionale alla sanità, Francesco Cerchia, per parte sua, ha detto che il servizio non è stato sospeso, tanto che ieri sarebbe stato fatto un intervento. Cerchia ha aggiunto di essersi già attivato per risolvere la situazione grazie alla collaborazione della Croce rossa. L'assessore si è rivolto al sindaco, a cui ha inviato un telegramma, all'assessore comunale alla sanità, ai responsabi-

le del Pic (Pronto intervento cittadino) Costa, alla Fiat e all'amministratore straordinario della Usl Rm2. Cerchia ha contattato la Fiat per avere assicurazioni sul pronto funzionamento dell'automobilanza, cosa che dovrebbe avvenire oggi. Presso il Policlinico Umberto I, inoltre, secondo l'assessore, è disponibile un'autoambulanza idonea al servizio, a cui oggi dovrebbe essere fatta una modifica urgente con l'intervento dei tecnici specializzati forniti al Pic. Cerchia, infine ha anche sottolineato che i 22 milioni mancanti, secondo quanto dichiarato dal Mfd, sono una «cifra irrisoria» che la Usl dovrebbe in ogni caso erogare per un servizio così importante.



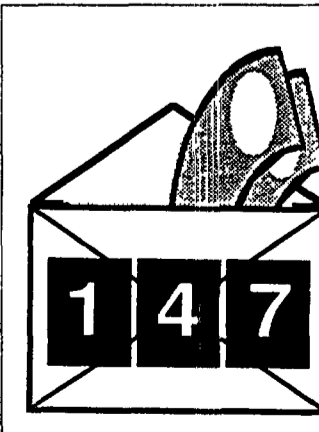
**Fuoriusciti oltre 200 litri di ammoniaca
Panico a Campo di Mare
per una fuga di gas**

Ore di panico ieri notte per centinaia di famiglie abitanti nella zona di Campo di mare, una località vicina a Cerveteri sulla via Aurelia. Poco dopo le 21 è fuoriuscita dagli impianti di refrigerazione di un'azienda di stoccaggio frutta, la Cooperativa Agellina, che si trova nella zona, una quantità enorme di ammoniaca. Il gas si è sprigionato in misura notevole. Sono subito intervenuti i vigili del fuoco. L'area circostante l'azienda agricola (che si trova al quarantacinquesimo chilometro della via Aurelia) è stata evacuata per un raggio di circa un chilometro.

Per ore molte famiglie han-

no dovuto abbandonare la propria abitazione. Dalle prime stime dei vigili del fuoco si calcola che siano usciti circa 200 litri di ammoniaca. Ma potrebbero essere molti di più, visto che l'impianto refrigerante in questione è capace di contenere 11 mila quintali della sostanza. I vigili del fuoco hanno dovuto impiegare migliaia di litri di acqua (l'unica sostanza capace di bloccare gli effetti dell'ammoniaca) per fermare il pericolo di contaminazioni. I vigili si sono serviti di un'autobotte capace di trasportare quindicimila litri di acqua. Sul posto sono giunte anche diverse ambulanze. Set-

te vigili sono dovuti ricorrere alle cure dei medici per il forte bruciore agli occhi e all'ingine. Tre di loro sono stati portati al vicino ospedale di Civitavecchia. Non si conoscono ancora le cause che hanno provocato la fuoriuscita del gas. I vigili del fuoco hanno lavorato sul posto fino a tarda notte. Difficile stabilire se l'incidente, seppur di dimensioni limitate, potrà avere ripercussioni sull'equilibrio dell'ambiente circostante. Stamattina verranno effettuati accurati controlli sul posto per verificare se il terreno sia stato contaminato dall'ammoniaca fuoriuscita dall'impianto di refrigerazione.



Sono passati 147 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Lo sgombero a metà di Ponte Mammolo non ha soddisfatto gli abitanti del quartiere che hanno fermato a lungo il traffico
 «Non siamo razzisti, ma devono andar via»

Gli zingari mettono insieme le loro cose
 «Ci accusano di essere indecenti, sporchi ma non vedono come viviamo?»
 E di campi sosta attrezzati non si parla più

Blocco anti-nomadi sulla Tiburtina

Un blocco stradale sulla Tiburtina è stato organizzato ieri pomeriggio dagli abitanti di Ponte Mammolo. I nomadi del campo di via Palombini nel frattempo venivano sgomberati. Soltanto i non residenti nella V Circostrizione, però. Tredici famiglie sono rimaste, era loro diritto. E ciò ha scatenato la protesta della gente: «Devono andarsene tutti, in quell'area vogliamo il nostro parco verde».

RACHELE GONNELLI

■ Pieve. Davanti al campo di Ponte Mammolo staziona una «Panda» dei vigili urbani, incaricati di sorvegliare lo sgombero e la protesta degli abitanti. In mezzo al fango, gli zingari demoliscono pezzo per pezzo le palafitte di legno. I vigili ce le fanno togliere perché dicono che così sembriamo il doppio», dice Ekrem Halilovic mentre schioda le assi. E aggiunge, amareggiato: «Con la baracca e la roulotte io e mia moglie non eravamo più costretti a fare all'amore davanti ai nostri figli, potevamo lavarci e cambiarci i vestiti al riparo, cucinare, riscaldarci alla stufa. Poi la gente delle case ci accusa di essere indecenti e sporchi... sono matti».

La famiglia Halilovic - padre madre e otto figli - resterà nel campo di via Palombini. Rimanere è loro diritto. Insieme ad altre 12 famiglie, gli Halilovic sono residenti in V circostrizione. Gli altri, quelli re-

sidenti in altre circostrizioni, invece, hanno dovuto fare le valigie fin dal mattino. Uno sgombero a metà, senza deportazioni, che non ha soddisfatto gli abitanti del quartiere. Perché, nel pomeriggio, dopo un'assemblea infuocata dentro al centro sociale, la gente è scesa in strada e ha bloccato la Tiburtina per più di un'ora, nonostante il cielo nero.

In prima fila a bloccare la colonna di auto strombazzanti lunga due chilometri, ancora una volta, soprattutto donne e bambini. Meno infuriate delle madri di Nuovo Corviale, le prime a iniziare la crociata contro i nomadi, ma con i loro stessi obiettivi: cacciare gli zingari accampati vicino alla scuola elementare, nell'unica area a verde tra i palazzoni dello scalo. Il campo degli zingari è un tale mattatoio che ci nidificano i topi e poi i nostri figli se li ritrovano in classe», dice una



Bimbi nomadi nel campo dopo il nubifragio. Ormai non si parla più di aree sosta: si fanno spostamenti improvvisi ad ogni protesta degli abitanti

giovane mamma. E una signora molto compita: «Gli mancano i bagni? Macché bagni e bagni, sono delle bestie, appesantito l'aria con i loro fuochi di copertoni e plastica, cacano dappertutto, rubano nelle macchine, vogliono lavorare, vogliono vivere così e noi dobbiamo sopportarli, siamo

stufi». Nell'assemblea prima del blocco stradale, però, non si parla soltanto di sporcizia. Uno dei primi interventi, nella stanza ancora addobbata con i festoni del carnevale di quartiere, è Vito Lamongese di Rifondazione comunista. «La stampa che ci definisce razzisti scende dal pulpito», inizia, poi

propone un coordinamento cittadino delle borgate contro l'assessore Azzaro «che ha i finanziamenti per realizzare campi piccoli e attrezzati e invece ci lascia in questa situazione». Prende la parola il presidente della circostrizione, Mario Pisano (psi): «Il nostro problema è il vivere civile ac-

canto all'immondizia - comincia, riferendosi al campo - quell'area invece è destinata dal piano regolatore a verde pubblico». Ma quando dice che bisogna aspettare, che le famiglie rimaste sono residenti lì, viene sommerso dai fischi e si arrabbia: «Non ha senso una guerra tra poveri, la lotta va fat-

ta contro il Palazzo, lo capite?», reagisce urlando, rosso in volto. Accanto, in silenzio, c'è anche il consigliere dei Verdi, Dante Pomponi. Viene chiamato in causa il commissario in borghese di San Basilio, che conferma: «No, non abbiamo sgomberato i nomadi, è stato solo un censimento». «Dovete mandarli via, oltre il raccordo anulare», lo attorniano le donne. La tensione si placa soltanto quando la gente decide di andare a bloccare il traffico su via Tiburtina, già intasato per l'ora di punta, all'uscita dagli uffici.

Domenica scorsa, intanto, dopo le proteste di Corviale e della Magliana, è stata di nuovo la volta di Piscine di Torre Spaccata. Anche a Cinecittà est i nomadi occupano un'area destinata a parco pubblico dal piano regolatore. Nei giorni scorsi, gli abitanti dei palazzi ex Callagione avevano invaso i locali della circostrizione e avviato una raccolta di firme per lo sgombero degli zingari. Domenica una trentina di persone ha occupato il campo sportivo «Cinecittà Due», impedendo lo svolgimento della partita. «Non siamo noi i razzisti - sostengono - ma le autorità comunali che hanno permesso l'incancrenirsi della situazione. Il campo di Piscine di Torre Spaccata deve essere spostato, individuando un'area attrezzata lontano dalle case».



Battesimo in carrozza per il piccolo Rom del Casamonica

Un battesimo sfarzoso, con la carrozza in stile settecentesco, il cocchiere in livrea, il tiro a quattro di cavalli bianchi, la cerimonia nella chiesa di Santa Maria Maggiore e poi la partenza con tutti gli invitati per il luogo del ricevimento, la Villa Miani al Trionfale, affittata per l'occasione. È stata questa la prima giornata da cattolico del piccolo Consiglio Di Guglielmi, nato da una famiglia di nomadi italiani, i Casamonica di Casal Moreno. Il suo battesimo è stato filmato e trasmesso in diretta ieri da RaiTre e ha creato malumori e invidia tra gli abitanti di Ponte Mammolo in rivolta contro il campo Rom della zona. Si dice tanto che sono dei poveracci - dicevano ieri le donne durante il blocco sulla Tiburtina - e invece sono ricchi, le donne zingare sono piene d'oro». La famiglia Rom del Casamonica fa parte del nucleo arrivati dal Molise nel XVI secolo. Sposalizi e nascite sono per questo popolo le occasioni per riunire i rami della famiglia dispersi per il mondo.

Due carrozze in fiamme alla Tiburtina e due allo scalo della Tuscolana. Per le ferrovie è colpa degli immigrati
 La Caritas: «Non ci fanno andare ad aiutarli. Potremmo convincerli a venire via». E le Fs assoldano vigilantes

Scampano in sei al rogo dei vagoni-dormitorio

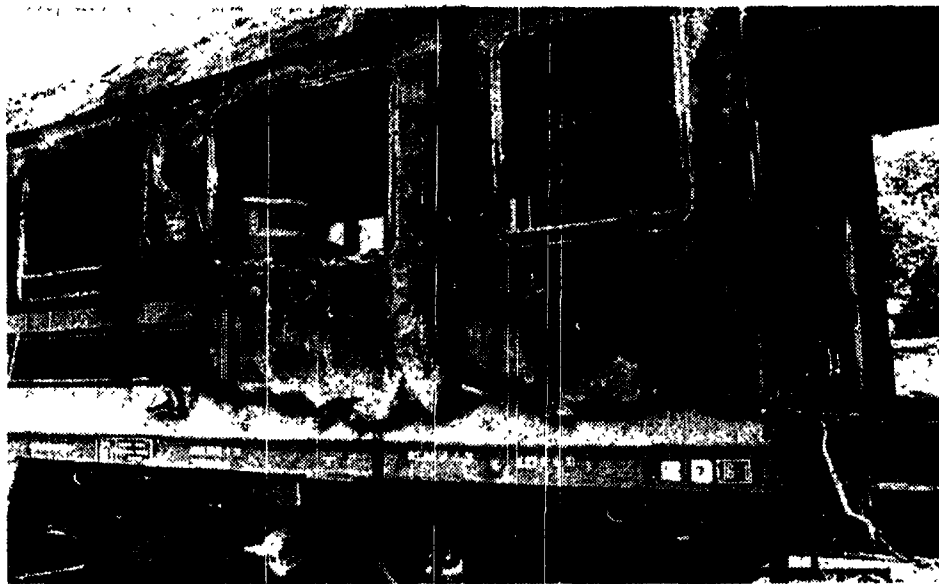
Quattro vagoni andati a fuoco, ieri, alla stazione Tiburtina e allo scalo della Tuscolana. Dal primo incendio si sono salvati per un soffio sei extracomunitari che dormivano sui vagoni. «Si fanno da mangiare e poi divampano le fiamme», ferrovie, vigili del fuoco e forze dell'ordine sono unanimi. «Li vorremmo portare via, ma non ci fanno andare tra i binari», lamentano invece i volontari della Caritas.

ALESSANDRA BADEL

■ Il fuoco è iniziato in pieno giorno, alle undici di ieri mattina, bruciando due vagoni di un treno passeggeri in attesa di revisione alla stazione Tiburtina. Ci dormivano in sei. I quattro uomini che erano nel primo vagone si sono accorti in tempo delle fiamme e sono saltati giù. Gli altri due, invece, un marocchino ed un algerino i cui nomi non sono stati resi noti, stavano passando dal sonno allo stordimento dato dal fumo senza rendersi conto di nulla. Li hanno salvati svegliandoli a stratoniti i carabinieri. I vigili, intervenuti pochi minuti dopo, non sono potuti risalire alla causa precisa dell'incendio. Sui vagoni c'era solo qualche panno. Coperte rimediate, pantaloni vecchi: le tracce di chi ha trovato solo tra i sedili ferroviari un posto dove passare la notte.

Poche ore dopo, alle tre e mezza del pomeriggio, bruciavano anche due vagoni di un treno merci alla stazione Tuscolana. I pompieri sono riusciti a bloccare il fuoco, divampato tra vecchi imballaggi, mentre stava aggredendo anche un magazzino vicino ai binari, ed hanno trovato i vagoni completamente vuoti. Ma anche lì le cause sono probabilmente uguali: incendi involontari provocati da persone che dormono nei vagoni, come quello che domenica mattina ha carbonizzato altre due vetture alla stazione Termini. E risale a sabato mattina il ritrovamento di un uomo morto per overdose in un altro vagone.

Sono loro, quelli che spesso ci ritroviamo in mezzo ai binari con il rischio di metterli sotto - spiega un ferroviere



Uno dei due vagoni distrutti dalle fiamme ieri mattina allo scalo della stazione Tiburtina

della Tiburtina - Fanno il fuoco per bere o mangiare qualcosa di caldo, oppure sono drogati e si preparano la dose. Ormai siamo costretti a convivere. «Loro» sono senz'altro immigrati ma anche romani e a volte tossicodipendenti. I più vecchi si sistemano di notte nelle sale d'aspetto, do-

ve li raggiungono i volontari della Caritas, armati di panini e latte caldo. Gli altri, i «nuovi», cominciano ad andare sui vagoni ferroviari per dormire, ma poi finiscono con il vivere quasi sempre lì, tra le carrozze in sosta e i binari di servizio delle stazioni. E sono loro i principali «indiziati» per i pe-

riodici incendi che divampano nei principali scali cittadini. «Qui alla Tiburtina - spiega Francesco Marascio, primo aggiunto della stazione - dall'inizio dell'anno sono bruciate dieci vagoni. Ed i controlli della Polfer non sono sufficienti: hanno troppo poco personale. Noi abbiamo an-

che quattro vigilantes pagati dalle ferrovie. Lavorano una notte su due ed ogni volta portano fuori dalla stazione venti, trenta persone. Da quel che so io, anche ad Ostiense e alla Tuscolana sono ricorsi allo stesso sistema». Una lotta quotidiana, nel tentativo di tenere sotto controllo le sale d'attesa,

i corridoi, i sottopassaggi, i vagoni, i mille anfratti di una stazione. «Ormai la polizia ferroviaria considera anche noi dei nemici - spiega Gennaro Di Cicco, dalla Caritas - Non capiscono che noi andiamo a cercare i senzatetto non tanto per offrirgli un panino, ma soprattutto per convincerli a venire via, in ostello. La Polfer invece spesso si appella ad ordinanze comunali che proibiscono la distribuzione del cibo in luoghi come le sale d'aspetto e ci manda via con tanto di multa. Tra i binari, poi, non ci fanno arrivare. Quella è una zona proibita, off limits. Ufficialmente. Poi, per i clandestini, resta il rifugio più sicuro, e ce ne sono tantissimi».

Dei due uomini salvati dai carabinieri, uno è stato portato fuori a braccia. «Era solo intontito, per fortuna», racconta ancora Marascio. Mentre i vigili spengono le fiamme, riuscendo a salvare uno dei due vagoni, la polizia ferroviaria fermava altre tre persone nei sottopassaggi. Infine, un quarto immigrato è apparso mentre i vigili erano ancora al lavoro. Cercava gli amici, con il timore che non fossero riusciti a saltare giù dal vagone in fiamme. Tutti e sei gli extracomunitari sono stati identificati dalla Polfer e poi rilasciati.

Cassino
 Incidente mortale in autostrada

Prati
 Scoperta bisca clandestina

■ Una donna è morta nel pomeriggio di ieri in un incidente stradale avvenuto sull'autostrada Roma-Napoli, tra i caselli di San Vittore del Lazio e Caianello. Una «Mercedes» con a bordo Luigi Costanzo, 35 anni, e sua moglie, Paola Conti, di 27 anni, entrambi residenti a Roma, è andata a sbattere contro il guard-rail finendo poi sulla corsia opposta. Paola Conti è morta sul colpo, mentre il marito ha riportato ferite guaribili in sette giorni. La polizia stradale di Cassino, dopo aver effettuato i rilievi ed aver ricostruito la dinamica, sta ora tentando di chiarire le cause dell'incidente. In quel tratto di autostrada sono in corso i lavori per la costruzione della terza corsia.

■ Una bisca clandestina è stata scoperta la scorsa notte nel quartiere Prati, in via degli Scipioni 55, dagli agenti della squadra mobile. Il gestore, Walter Ciardi, ha tentato di estrarre una pistola, ma è stato subito bloccato dagli agenti ed arrestato per organizzazione ed agevolazione del gioco d'azzardo. In carcere è finito anche Massimo Bianchi, 29 anni, perché trovato in possesso di dieci grammi di cocaina. Sono stati inoltre denunciati a piede libero per partecipazione al gioco d'azzardo i trenta clienti che si trovavano nel locale al momento dell'irruzione. Gli agenti hanno infine sequestrato, durante la perquisizione della bisca, cinquanta milioni di lire in contanti.

MARTEDÌ 17 - ORE 19
 c/o Federazione Pds di Roma
 (Villa Fassini - Via G. Donati 174)

Attivi professori universitari e ricercatori su elezioni del rettore

con
Carlo Leoni
 segretario della Federazione

Gianni Orlandi
 responsabile Università

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE
 Ore 16.30
 C/o CASA DELLA CULTURA
 (L.go Arenula 26)

Assemblea pubblica cittadina sulla scuola

Odg.: Iniziative del Pds sull'avvio del nuovo anno scolastico e l'attuazione del progetto scuola

INTERVERRANNO:
Maria Coscia
 responsabile scuola del Pds di Roma

Carlo Leoni
 segretario della Federazione romana del Pds

Villalba di Guidonia
 Armato di coltello aggredisce un agente di polizia
 Arrestato un pregiudicato

■ Un'aggressione improvvisa, istintiva, immotivata. Un uomo di 55 anni ha tentato la notte scorsa di colpire con un coltello da cucina un agente di polizia del commissariato di Tivoli che con altri suoi colleghi era intervenuto per sedare una lite tra condomini in un appartamento a Villalba di Guidonia. Ed è stata una fortuna che l'agente sia riuscito a schivare il colpo. Per l'uomo, Luigi Maisto, è scattato l'arresto con l'accusa di tentato omicidio.

La segnalazione alla sala operativa della questura è arrivata poco dopo la mezzanotte di ieri. Un anonimo ha segnalato al «113» che in un palazzo all'angolo, a Villalba di Guidonia, c'erano delle persone che litigavano, disturbando così il sonno degli abitanti della zona. La chiamata è stata subito «girata» al commissariato di Tivoli che ha poi provveduto ad inviare sul posto una pattuglia. Individuato il palazzo, gli agenti sono intervenuti tentando di sedare una lite scoppiata tra una decina di persone durante una riunione di condominio che si stava svolgendo all'interno dell'appartamento di Luigi Maisto, già noto alla polizia per una serie di precedenti penali, dal furto alla minaccia e resistenza a pubblico ufficiale. Ad un tratto l'uomo ha chiamato la figlia di dodici anni e si è fatto portare dalla cucina un coltello con una lama lunga 33 centimetri. Ed ha tentato di colpire all'addome uno degli agenti che però è riuscito a schivare l'attacco. Maisto è stato poi portato nel carcere di Regina Coeli.

Velletri. Assemblea con gli amministratori della zona a sud di Roma
Il prefetto incontra cinquanta sindaci
«La criminalità c'è, dateci più poliziotti»

«Abbiamo pochi vigili, non c'è abbastanza polizia, così non si può mantenere l'ordine»: al nuovo prefetto i sindaci di 50 comuni della provincia (zona sud) hanno rivolto soprattutto richieste d'aiuto. L'incontro si è svolto ieri a Velletri (nei prossimi giorni toccherà agli altri comuni). Carmelo Caruso ha promesso più collaborazione e meno burocrazia. E si è «autoinvitato» nei consigli comunali.

CLAUDIA ARLETTI

■ È stato un incontro di tre ore, da una parte i sindaci di cinquanta comuni, dall'altra il nuovo prefetto. Loro, hanno chiesto aiuto. Lui, Carmelo Caruso, ha promesso: non vi lasceremo soli. La sua prima «conferenza» in provincia è finita così, tra gli applausi dei sindaci che, un po' stupiti, mormoravano: «Sembra un tipo deciso, vedremo». Fino a un

minuto prima, nel municipio di Velletri, comune-ospite, erano risuonate le loro richieste. Si doveva parlare di «ordine e sicurezza». Così, dai sindaci, è arrivata soprattutto una «supplica»: dateci più forza di polizia. Ecco il primo cittadino di Pomezia: «Tempo fa avevo chiesto di avere un commissariato. Lo avrò?». Il prefetto: «per ora, lei porta a casa il mio per-

sonale interessamento. Se questo commissariato deve essere fatto, lo faremo». Molti hanno detto: non ci concedono più i finanziamenti per assumere vigili urbani, come facciamo a garantire l'ordine? Il prefetto: «Studierò la situazione, poi ci rincaroteremo e vedremo che si può fare». La mafia? Nessuna denuncia dai sindaci, poche parole dal prefetto («Occorre fare attenzione, anche se c'è la tendenza a considerare "mafiosi" fenomeni che non ancora non lo sono»). Soprattutto, così, si è parlato di microcriminalità. Carmelo Caruso: «Il primo obiettivo è garantire sicurezza alla gente, che ha diritto a una vita serena. Occorre coordinamento, bisogna che istituzioni e cittadini lavorino insieme». E

Poi: «La gente è esasperata. Credo che il modo migliore per combattere la microcriminalità sia la prevenzione. Bisogna cercare di recuperare alla legalità tutti i livelli della società». Poi, sono arrivate le piccole «proteste». Maurizio Zanolta, sindaco di Velletri, ha esordito: «Si parla tanto di autonomia, ma con l'area metropolitana i piccoli comuni rischiano di essere inghiottiti dalla burocrazia e di non decidere più niente». E un segretario comunale: «Le imprese, per avere dalla prefettura il certificato antimafia, aspettano anche tre mesi». Carmelo Caruso ha detto: «Io posso garantirvi meno burocrazia. I certificati? Tra poco li forniremo in due giorni». Non ha risposto a tutte le domande,

il prefetto. Il sindaco di Colonna, Millo Crocenzi, ha posto il problema di Malagrotta (tra pochi giorni i comuni non potranno più scaricarsi i propri rifiuti). Carmelo Caruso: «È un problema che devo ancora studiare». Però, a tutti ha promesso: «cercherò di darvi presto delle risposte», proponendo di organizzare, con scadenze fisse, altri incontri come quelli di ieri. E, a sorpresa, si è anche «autoinvitato» nei consigli comunali: «mi piacerebbe che fosse invitata la gente», ha detto. Così, nonostante molte non-risposte, è piaciuto. Uscendo dal municipio, Giovanni Romani, sindaco di Frascati, commentava: «Certo, non sembra un burocrate». E un segretario comunale, stupitissimo: «colto, conosce i filosofi greci...».

Primo giorno di vera «concorrenza» tra le pompe di carburante ma chi sperava di risparmiare non ha trovato nessuna novità

Confusione tra i rivenditori «Le società di produzione non ci hanno dato indicazioni» E c'è chi dice: «Ci rimetteremo»

L'illusione del pieno con lo sconto

Benzina a prezzo libero, ma le tariffe restano uguali

Da ieri il via al «mercato libero» della benzina. Ma a Roma il costo del carburante è rimasto invariato. Le compagnie petrolifere hanno ancora tre giorni di tempo per depositare i nuovi listini e comunicare le variazioni dei prezzi. In alcune città italiane le società hanno deciso un aumento di cinque lire il litro, ma i gestori delle pompe romane sono tranquilli: «Nel Lazio il prezzo calerà».



Primo giorno di benzina a prezzo libero, ma per gli automobilisti romani lo sconto è stato «illusione»: tutto è come prima

ANNA TARQUINI

«Benzina meno cara? Al momento non abbiamo avuto nessuna indicazione». Disinformazione, attesa e soprattutto molta confusione da parte dei gestori delle pompe di benzina sull'operazione «sorveglianza», il provvedimento deciso e adottato dalle compagnie petrolifere per introdurre il nuovo regime dei prezzi che avrà la sua attuazione definitiva a partire dall'aprile del '93. Ieri, nella prima giornata di «mercato libero», in tutte le pompe di benzina romane il costo del carburante al litro era rimasto invariato: 1.535 lire per la super, 1.480 per la benzina senza piombo, 1.485 per la normale e 1.130 per il gasolio. Le compagnie petrolifere - a partire da ieri - hanno tempo tre giorni per presentare i loro listini al Comitato interministeriale/prezzi, ma ieri ancora nessuna pompa di benzina aveva an-

cora ottenuto direttive precise. Nemmeno dal punto di vista organizzativo: solo in pochi nei giorni scorsi hanno ricevuto e montato i cartellini elettronici distribuiti dalle case-madri per esporre in bella mostra i nuovi listini e affrontare così la concorrenza. E del resto, a parte gli automobilisti che ieri mattina si sono presentati ai distributori sperando in un risparmio, la grande maggioranza dei gestori non si è preoccupata d'informarsi.

«Non sappiamo nulla di preciso - dice il gestore del distributore «Erg» di via La Spezia - non possiamo prevedere né aumenti né diminuzioni dei prezzi. Sì, sappiamo che è iniziata la distribuzione dei pannelli elettronici, ma la società ancora non ce li ha mandati». Tra i benzinai romani ovunque è la stessa risposta. Dal centro

alla periferia la situazione appare sempre la stessa: nessuna coda alle pompe di benzina, tutto sembra tranquillo. Difficile capire cosa accadrà nei prossimi giorni nella capitale. E sulla scia di questa incertezza alcuni si sono organizzati. «Cosa faremo nei prossimi giorni? Io un sistema l'ho trovato - dice ancora il gestore della Erg -

Ho aspettato questa mattina per ordinare il rifornimento del carburante. Quando arriverà saprò che prezzo devo fare. Se la società me la vende a cinque lire in meno, a mia volta dovrò diminuire di tale cifra il prezzo». E i distributori del gruppo Esso: «Sì, la gente ci domanda se diminuiamo il prezzo. Gli automobilisti pensano che la re-

galeremo, la benzina - dice irritato il gestore di una pompa sulla Cristoforo Colombo - Noi abbiamo un numero telefonico che ogni sabato possiamo chiamare per sapere se ci sono variazioni di prezzo. Sappiamo che nel Lazio, almeno per questa settimana, è fermo a 1.535 lire il litro».

Sulle variazioni del costo del carburante al litro si hanno solo indicazioni di massima: dovrebbero essere contenute non oltre le cinque lire in più o in meno rispetto al costo attuale. Nelle città del nord si sono verificati degli aumenti di cinque lire al litro, ma nel Lazio il prezzo dovrebbe scendere. O almeno è questa la voce più accreditata tra i benzinai. Un rispar-



mio esiguo, dunque, che non dovrebbe superare le 300 lire a pieno di benzina. Al momento si sa che le società del gruppo Eni - la Agip e l'Ip - hanno previsto una riduzione di cinque lire al litro per i self service «post paid» (gli impianti dove gli automobilisti fanno il pieno e poi vanno alla cassa a pagare) in diverse città italiane, tra cui Roma. La Esso ha invece predisposto aumenti per tutti i prodotti petroliferi, ma non si è certi se questo provvedimento toccherà anche la nostra regione.

E nella incertezza qualcuno ha fatto confusione. Gli automobilisti che ieri mattina si sono fermati a fare il pieno al distributore Agip di via Casilina hanno ottenuto uno sconto di cinque lire. «Se abbiamo diminuito? Sì, questa mattina, per qualche ora, ci eravamo sbagliati. Di quanto

varierà il prezzo? Dipende dal numero di litri venduti durante l'anno; per noi il margine avrà un massimo di 62 lire il litro». Incertezze a parte, per tutti resta l'incognita della concorrenza. I benzinai romani non la temono, almeno per ora, ma sono con i nervi contrari al provvedimento adottato dalle compagnie. C'è chi è convinto che si tratti di un'operazione solo temporanea, chi di un bluff inconsistente e chi invece teme l'aprile del '93, quando il prezzo della benzina sarà libero e guadagni e perdite a carico dei gestori. «Cosa pensiamo della concorrenza? Non ci sarà concorrenza - risponde sicura una signora che ha la pompa di benzina sulla Cristoforo Colombo - Prima o poi si metteranno d'accordo tra loro». Ma il gestore dell'Ip a pochi metri di

La guerra dei pendolari sulla Salaria e al Casilino

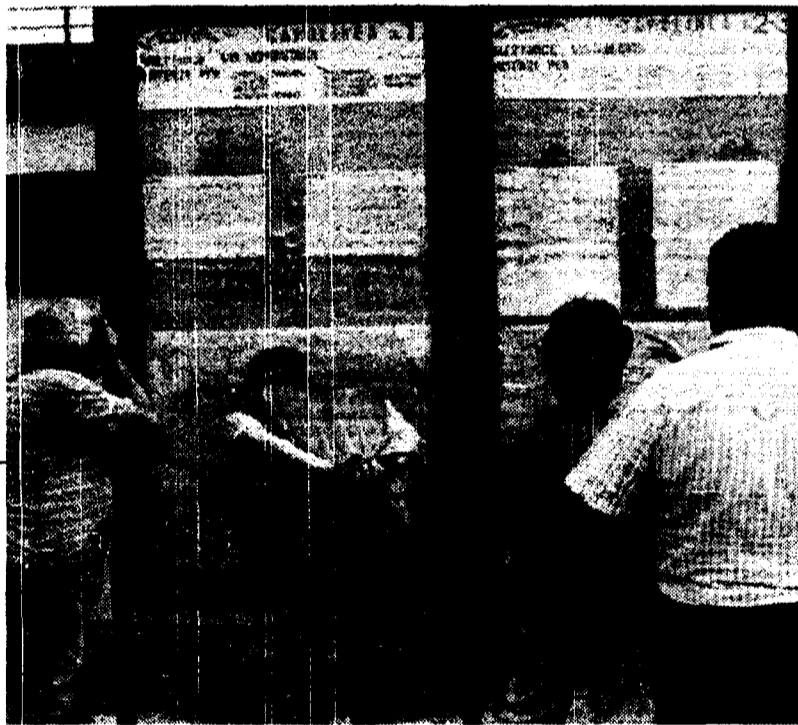
Unilinea Atac «105» «Borgate mal collegate tempi troppo lunghi»



MARISTELLA IERVASI

«L'unilinea Casilina 105 aumenta la distanza dalla città. Il progetto deve essere rivisto». Con questo slogan si è consumata ieri l'ennesima protesta degli abitanti che vivono nei quartieri interni la via consolare. La popolazione chiede il potenziamento della linea ferroviaria Roma-Pantano, collegamenti con le borgate e il biglietto unico giornaliero Atac-Acotral. La pioggia, dunque, ha bloccato l'assemblea, indetta per ieri a Grotte Celoni dal comitato di quartiere Torbellamonaca e dalla Consulta per la città. Ma non ha impedito alla gente di manifestare ai piedi del capolinea del 105. Una ventina di persone, «armate» di ombrelli, volantini e striscioni ha attirato l'attenzione dei passeggeri e degli stessi autisti Atac. Alcuni, invece, stipati sotto la pensilina del capolinea raccontavano ai cronisti i loro «guai» con l'ingresso sulla Casilina dell'Unilinea 105. La gente non ha dubbi. «Basta un piccolo tamponamento nei pressi di una fermata Atac e l'unilinea si blocca per un paio d'ore. Per una strada del genere, con numerosi tratti a corsia unica, non ha senso un mezzo

tare con l'apertura delle scuole. «Adesso l'utenza è dimezzata - interviene Umberto Fascetti, consigliere circoscrizionale - La prossima settimana saranno dolori per chi viaggia sulla Casilina. Ci vogliono due autobus per raggiungere la città. I pochi mezzi che servono le borgate passano ogni 25 minuti. Ma basta un ingorgo e anche quella corsa salterà. Un rimedio ci sarebbe - continua Fascetti - Le 30 vetture che l'Unilinea potrebbe utilizzare per potenziare il servizio con e tra i quartieri della Casilina». Sulla questione dell'Unilinea Casilina i consiglieri comunali del «Verdi per Roma», Luigi Nieri e Loredana De Petris hanno presentato una interrogazione al sindaco Cararo e all'assessore al traffico Angelè. Mentre una delegazione del comitato di quartiere Torbellamonaca oggi si presenterà in VIII circoscrizione. Roma-Casilino, ieri hanno protestato anche i pendolari della linea ferroviaria Roma-Cassino. Studenti, impiegati, operai lamentano i continui ritardi, le difficoltà per ottenere gli abbonamenti settimanali, la rottura dei treni e l'assenza delle norme igieniche.



Un autobus veloce sulla via consolare Linee insufficienti nei quartieri interni

Dal 3 agosto la rete dei trasporti pubblici Atac del settore Casilino è stata modificata. Sulla via consolare è entrata in funzione l'Unilinea Casilina 105, che accompagna i passeggeri da Piazza dei Cinquecento a Grotte Celoni, ogni 3 minuti nelle ore di punta durante l'anno (con l'orario estivo gli intervalli sono di cinque minuti). Contemporaneamente sono cambiati anche alcuni percorsi e numeri di autobus. Le cinque linee autobus (152, 153, 154, 155, 156) che percorrono la via Casilina sono state abolite perché «creavano intasamenti e disfunzioni, sovrapposizioni tra loro». Sono state istituite nuove linee per il collegamento interno con i quartieri: lo 053 (da Via Maglio a via S. Breda), lo 054 (da via Colle Mattia a Grotte Celoni), lo 055 (da via Rocca Cencia a Grotte Celoni), lo 056 (da via Bitonto a via M. Rainondi) e 554 (da viale Alessandrino a via delle Grandate). Mentre sono state deviate e in qualche caso limitate le corse dello 051 (da via delle Cerquete-Lunghezza a Grotte Celoni), e lo 058 (da via R. Birolli a Grotte Celoni). L'Atac aveva fatto sapere che tutte queste nuove linee diventavano «adduttrici» dell'Unilinea Casilina 105.

Castro Pretorio libero Questi gli itinerari per chi percorre Salaria e Nomentana

Gli autobus provenienti dai paesi della provincia hanno cambiato capolinea. Da ieri i bus Acotral non sostano più a Castro Pretorio. Le autolinee sono state «parccheggiate» in due stazioni: piazzale Tiburtino-Fs e Rebibbia. Il primo nodo di scambio serve i pendolari della Salaria, Nomentana e Palombesca. Il piazzale ospita il capolinea n° 1 per le corse in partenza e in arrivo della direttrice Nomentana/Palombesca. Itinerario di partenza: piazzale stazione Tiburtina, Tangenziale est uscita batteria Nomentana, via Nomentana, percorso normale. E di arrivo: via Nomentana, via Tripoli, tangenziale est uscita stazione Tiburtina, circosvalenza Nomentana, via Mazzoni, piazzale stazione Tiburtina. Capolinea n° 2 e 3, direttrice Salaria. Corse in arrivo: via Salaria, ponte Salaro, viale Somalia, viale Etiopia, Tangenziale est circosvalenza Nomentana, via Mazzoni, piazzale stazione Tiburtina. E in partenza: piazzale stazione Tiburtina, Tangenziale Est uscita viale Etiopia, viale Somalia, via Salaria, percorso normale. Da Rebibbia invece le autolinee che percorrono le vie Tiburtina, Prenestina e autostrada A/24. Tutte le direttrici sono collegate con la metro B. Il servizio in arrivo e in partenza dopo le 21 dal lunedì al venerdì e dopo le 23 di ogni sabato e festivi si sposta alla stazione Tiburtina.

Nuovo terminal Acotral «È un calvario arrivare fino al lavoro»



Il nuovo capolinea Acotral alla stazione Tiburtina. A destra il blocco stradale sulla Salaria. A sinistra, unilinea «105»

Trasloco con protesta per la capolinea Acotral di Castro Pretorio. Da ieri infatti le linee extraurbane partono dalla stazione Tiburtina e da Rebibbia. Ma alla gente il nuovo provvedimento risulta scomodo. «È una scusa lo sgombero per l'inquinamento. Il trasloco sui mezzi Atac ci ruba tempo e danaro», spiegano. E con i cartelli alla mano i pendolari sono scesi in strada per bloccare il transito dei bus. Intanto l'azienda di trasporto precisa: «Questo disagio poteva essere evitato. La Regione poteva accogliere la nostra originaria proposta e non quella avanzata dal Comune di Roma». Pullman Acotral in fila indiana a Ponte Salaro. I pendolari che percorrono la direttrice Salaria contestano il nodo di scambio di piazzale Tiburtino-Fs e chiedono il ripristino del vecchio percorso: «Noi paghiamo. Abbiamo più diritto di decidere - spiegano - Acotral non ci deluderà... fai che i bus ci accompagnino in via Salaria, piazza Fiume, piazza della Croce Rossa, Castro Pretorio e Termini». Dalla parte della popolazione si è schierato anche il gruppo Pci-Pds della Provincia che ha presentato un ordine del giorno in cui si invita il presidente della Regione Lazio e l'assessore regionale ai trasporti a

sospendere il provvedimento e a convocare al più presto gli enti, i Comuni e le Province interessate. «Sono di Monterotondo - spiega Alfonso - e prendo tutte le mattine l'autobus per venire a Roma a lavorare. Non ho tempo da sprecare e per raggiungere il centro non mi va di attendere un mezzo Atac vuoto. E poi perché devo pagare un altro abbonamento? Il mio pullman deve continuare a portarmi in piazza Cinquecento. Poi può anche andare a parcheggiare in periferia». Non la pensa così l'assessore al traffico Edmondo Angelè, che conferma la necessità dello spostamento dei capolinea dell'Acotral di Castro Pretorio. «Per ragioni di ordine ambientale - ha dichiarato - lo sforzo che stiamo compiendo per la riorganizzazione del traffico di superficie non può essere bloccato». Ma la gente ha continuato la sua battaglia. E dall'alba alle 14 non ha fatto entrare in città gli autobus della linea Rieti-Roma. Neppure la polizia ha intimidito l'utenza. Anzi, i pendolari hanno tenuto testa perfino al funzionario del commissariato di via Nomentana, intento a riportare su un blocketto i nomi e i cognomi dei presenti. «Fate passare questo autobus - chiede-

va il poliziotto - Tanto ne avete quindici in fila!». È la prima voce di contestazione finiva scritta sul foglietto. L'Acotral, comunque, non è rimasta a guardare e ha preso la sua posizione. «Se l'assessore ai trasporti avesse accolto la nostra proposta e non quella del Comune di Roma il blocco stradale non ci sarebbe stato», si legge in un comunicato. L'azienda, per la direttrice Salaria, consapevole dell'esigenza di 2500 utenti non interessati al collegamento con la metropolitana, aveva proposto un itinerario che raggiungesse i luoghi di destinazione dei pendolari compresi tra ponte Salaro e piazza Fiume. Evitando i contestati traslochi sui mezzi dell'Atac. Malcontento e qualche disagio anche tra i pendolari della direttrice Tiburtina, autostrada A/24 e Prenestina, che hanno il capolinea a Rebibbia. «Sono difficili i collegamenti - spiega Paolo - in caso di un eventuale sciopero della metropolitana B siamo costretti a prendere gli autobus che partono dal Verano. E non sarà piacevole, visto che sono sempre stracolmi». «Questo è niente - lo interrompe Lisa - Se domani piove non abbiamo neppure un bar per ripararci». □Ma.ter.

L'assessore ai Lavori pubblici si arrende
«Non abbiamo i soldi per intervenire
e non ci concedono i prestiti che servono
Che colpa ha il Campidoglio per questo?»

Sarebbero necessari, almeno 1920 miliardi
per restaurare le aule fatiscenti
Ce ne sono soltanto poco più di 42
Il Provveditore aveva già accusato il Comune

A pezzi 800 scuole, lavori solo in 46

Le scuole cadono a pezzi, ma il comune non può ristrutturarle perché mancano i fondi. Dati alla mano l'assessore ai Lavori pubblici Gianfranco Redavid ha fatto l'elenco degli interventi necessari (800 ristrutturazioni), di quelli in corso (solo 46), di quelli imminenti (circa 55). E respingendo le critiche del provveditore ha dichiarato: «Il comune ha fatto il possibile, ma non ci sono soldi».

DELLA VACCARELLO

Le scuole romane non ce la fanno più. Sono pericolanti. Hanno pavimenti, infissi e impianti da rifare. Delle 1300 di competenza del Comune, ben 800 hanno bisogno di essere ristrutturate. Ma gli interventi in corso, programmati da diversi anni, sono soltanto 46, e non riguardano le ristrutturazioni complessive, ma cercano soltanto di tamponare l'emergenza. Perché? «Abbiamo fatto per tempo tutto quello che dovevamo fare - ha dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa l'assessore ai Lavori Pubblici, Gianfranco Redavid - Ma i finanziamenti mancano quasi totalmente». Dall'altra mano, il responsabile capitolino dell'edilizia scolastica, ha fatto l'elenco dei miliardi che servirebbero per rimettere in sesto le aule romane, rispondendo alle critiche rivoltegli in questi giorni dal provveditore Pasquale Capo. «Respingo l'immagine di un comune di Roma insensibile e inerte. Mancano i soldi e il provveditore dovrebbe rivolgersi al ministero e non al Campidoglio».

Per risanare le 800 scuole che cadono a pezzi il Comune avrebbe bisogno di 1920 miliardi. Di queste ristrutturazioni il Comune si occupa della manutenzione straordinaria, quella ordinaria spetta alle circoscrizioni. Già 300 hanno il progetto bello e pronto, per una spesa che oscilla tra i 700 e gli 800 miliardi. Se i miliardi che servono superano le centinaia, quelli a disposizione sono appena nell'ordine delle decine. Le 46 scuole dove ci sono lavori in corso saranno «rattoppate» con due stanziamenti, uno di 3 miliardi e 700 milioni e un altro di tre miliardi circa. Otto di queste scuole si trovano in V e in XII circoscrizione. Tra breve dovrebbero essere disponibili 17 miliardi e mezzo, recuperati dalla Ragioneria generale attraverso mutui accessi col tasso corrente, che serviranno per gli interventi su 55 scuole. Mentre altri 18 miliardi dovrebbero servire per intervenire su circa quaranta scuole. Sono vittime delle leggi dello Stato che non dà i fondi, ha detto Redavid, «uno Stato che ha bloccato anche l'accesso alla Cassa depositi e prestiti, che dava ai comuni la possibilità di avere prestiti a tassi agevolati. Comunque sarà indispensabile un intervento straordinario del ministero della Pubblica Istruzione». Se lo Stato chiude la borsa il Comune cosa può fare? «I lavori pubblici hanno bisogno di programmazione, progetti e soldi - ha aggiunto l'assessore - I progetti devono essere inseriti nel bilancio in modo da poter accedere i mutui. Molto spesso però il bilancio approvato dal Consiglio non tiene conto di queste previsioni. E a volte, quando ne tiene conto, i mutui non vengono accessi lo stesso».



Ragazzi dell'Its «Europa» ripuliscono da soli la succursale di via Anagni

Fontana di Trevi. Ennesimo sopralluogo per la «mucillagine» Tutti presenti meno il restauratore Rinviata la rimozione delle alghe

È stato rinviato l'avvio dei lavori per la rimozione delle «mucillagini» che da circa due mesi sono apparse all'interno della Fontana di Trevi. Il restauratore nominato dal Comune tra gli esperti dell'Istituto centrale del Restauro non si è presentato all'appuntamento di ieri mattina. I biologi hanno tuttavia effettuato alcuni esperimenti sulle alghe, trattandole con una soluzione di acqua e cloro.

Primo intoppo per la rimozione delle alghe che da due mesi hanno invaso le «scogliere» della Fontana di Trevi. Il restauratore, espressamente richiesto dal Comune di Roma all'Istituto centrale del Restauro, non si è presentato all'appuntamento fissato per ieri mattina. Al «capozzale» della fontana, in coincidenza con la pulizia settimanale del lunedì durante la quale viene «rinno-

Il programma dei lavori prevedeva una serie di prove da effettuare sulla «mucillagine» apparsa all'interno della fontana. I tecnici e i biologi hanno comunque eseguito alcuni esperimenti trattando le alghe con una soluzione di acqua e cloro ad una percentuale del due per mille. Ma è stata la stessa dottoressa Cardilli a bloccare i lavori, ritenendo più opportuno che i tentativi proseguissero sotto la supervisione del personale dell'Istituto centrale del Restauro, gli unici in grado di valutare la consistenza della pietra restaurata. Il primo intervento per la rimozione delle alghe è stato così rinviato a data da definirsi. Un intervento per così dire «conservativo», dal momento che ancora non è stata individuata l'esatta causa del fenomeno. Il cloro contenuto nell'

«Ho ricevuto il dossier il 25 luglio e il 2 agosto ho inviato una circolare a tutti gli uffici competenti per sottolineare la necessità di intervenire. Ho trasmesso anche due progetti per interventi di manutenzione straordinaria che riguardano 144 scuole». Ma lo scoglio rimane niente soldi. E le scuole cadono a pezzi. Il consigliere verde Paolo Cento, che ha diffuso un suo dossier sugli Istituti pericolanti ha dichiarato che «poiché è messa in pericolo l'incolumità degli studenti, in mancanza di garanzie, chiederà il rinvio dell'apertura dell'anno scolastico». Intanto, per gli interventi nelle scuole della

provincia, la giunta regionale ha stanziato dei fondi. Ad Albano andranno 530 milioni, a Nettuno 650 e a Montelibretti 400.

Frosinone. Libero accesso per il personale della segreteria nelle scuole chiuse dal magistrato venerdì scorso per magiugli. I sigilli però rimangono, perché le quattro scuole non sarebbero in regola con le norme di legge. Il magistrato ha anche emesso avvisi di garanzia per i presidi degli Istituti. Si profilano anche vacanze allungate per i 981 alunni, anche se il provveditore ha fatto sapere che verranno organizzati i doppi turni.

Immigrati Occupato uno stabile

«Libenamo i nostri sogni, coloniamo la città». Con questo striscione, appeso sabato scorso ai cancelli d'ingresso, l'associazione «Mosaico» ha occupato l'edificio di proprietà della Regione, in via San Tommaso D'Aquino, al quartiere Prati. Nel palazzo hanno trovato alloggio venti famiglie romane sfratte, senza casa e numerosi immigrati che ora, insieme ad alcuni operai sociali, chiedono l'assegnazione definitiva dell'edificio. Per discutere di questo problema, oggi alle 12, si terrà un incontro con alcuni consiglieri parlamentari e gli assessori competenti.



Il ministero manda i suoi uffici a Tor Pagnotta, Rustica e Torre Spaccata Le Finanze «disperse» per la città

Non c'è mente di ufficiale, ma il ministero delle Finanze ha già cominciato a «norganizzarsi» per mandare uffici e dipendenti in tre nuove sedi a Tor Pagnotta, a Torre Spaccata, e nella zona industriale La Rustica. Protesta il Sindacato-quadr, che dice: «Hanno deciso tutto senza nemmeno consultarci». Contestata soprattutto la scelta della Rustica, è lontana, «insalubre» e ha una sola strada.

In silenzio senza clamore il ministero delle Finanze si sta muovendo. E spedisce i propri dipendenti in ogni parte della città proprio mentre le «istituzioni» decidono quali dicasteri «sistemare» a est. La denuncia è del Sindacato unitario quadri direttivi (Diristat-Finanze) che dice non ci hanno neppure

consultati. Ufficialmente, infatti non sta succedendo niente. Il ministero cioè non conferma e non smentisce. Ma le nuove sedi sono già state scelte e la «norganizzazione» è cominciata. Così centinaia di persone stanno per essere trasferite a Tor Pagnotta nella zona della Rustica e a Torre Spaccata il sindacato «Sono posti lontanissimi tra loro, scarsamente serviti e di periferia». Le cose sono già così avanti che si sa anche con precisione quali uffici si trasferiranno e dove. A Tor Pagnotta andranno la direzione generale del contenzioso, le commissioni tributarie di primo e secondo grado, la guardia di Finanza, gli uffici del Dipartimento dogane, la direzione generale del demanio, il servizio centrale di riscossione, lo schedario dei titoli azionari, l'Intendenza di Finanza. La Secit. Nella zona di Torre Spaccata si trasferiranno gli impiegati e i dirigenti del catasto e della conservatoria (registri immobiliari). Nell'area della Rustica infine andranno gli uffici tra-

gli spettorati, gli uffici del registro, e il primo e secondo ufficio delle imposte dirette. Secondo il sindacato, la «norganizzazione» aggraverà ulteriormente il disagio dei contribuenti e delle categorie professionali oltre alla frammentazione delle competenze e delle sedi, dovranno affrontare l'oggettiva difficoltà delle collegamenti. Nella nota il Sindacato-quadr critica soprattutto la scelta di mandare uffici e dipendenti nella zona industriale della Rustica «c'è un'unica strada, dal tutto insufficiente per reggere il peso del traffico di circa 2000 dipendenti nell'orario di entrata e uscita dal lavoro». Il Diristat-Finanze parla di «spia no faraonico», dal costo di mi-



Bancarelle con libri usati sono in vendita fino alla fine di ottobre

Mercato del libro usato Colli Albani e lungotevere Testi «come nuovi» fino alla fine di ottobre

Il conto alla rovescia è già iniziato il 23 settembre le scuole riprenderanno i battenti. E gli studenti già si affollano nei mercatini dell'usato per comprare i testi a prezzo ridotto. I venditori al lavoro sul lungotevere Oberdan o nel nuovo piccolo centro sorto nella zona dei Colli Albani sembrano soddisfatti. Il mercato del libro usato tira ancora. Un «dato» che spesso non è proprio tale visto che non sempre le sudate carte degli studenti sono state lette, rilette, e sottolineate. D'altra parte, sul lungotevere, l'usato è «garantito» afferma l'associazione libri che lo gestisce. I testi vengono restaurati, e il loro prezzo è pari «appena a due terzi del libro nuovo».

All'ormai «tradizionale» fiera sul lungotevere, si è affiancato di recente anche il mercatino di Colli Albani. A cento metri dalla fermata del metrò hanno fatto la loro comparsa cartelli con i prezzi e pile di libri. L'iniziativa è dell'associazione Colli Albani e rimarrà in piedi fino al 27 ottobre, con orario continuato dalle 7 alle 21.

Ma a richiedere i testi sono soprattutto gli studenti delle superiori. I loro colleghi universitari infatti sono costretti spesso ad acquistare il libro nuovo di zecca. Con rammarico dei rivenditori dell'usato. Il motivo è semplice con più frequenza, rispetto ai professori delle superiori, i docenti universitari cambiano l'elenco di libri da consultare esposti in bacheca. E quest'anno molti hanno fatto quasi costretti i testi di storia e di geografia. Infatti devono essere necessariamente aggiornati, per includere i recentissimi episodi di cronaca.

Unità sanitaria di Ostia Contro l'amministratore che denunciò irregolarità protestano i dirigenti

I dirigenti della usl n. 8, l'unità sanitaria locale di Ostia, sollecitano una indagine amministrativa per dimostrare che sono del tutto infondate le accuse mosse dall'amministratore straordinario Aldo Balucani. L'amministratore aveva inviato un dossier alla magistratura su presunte gravi e ripetute irregolarità amministrative nella gestione della usl.

I dirigenti hanno inviato una lettera al presidente della giunta regionale agli assessori alla Sanità della Regione del Comune e alle organizzazioni sindacali. La lettera è firmata dai coordinatori amministrativo e sanitario, Carmelo Nicotri e Angelo Massarelli, dal capiservizio Rosario Dramis e Vittorio Mascellino, dal direttore sanitario Camillo Martino e dai responsabili dei settori Salvatore Ferrone, Giancarlo Lollobrigida, Tommaso Marzini, Claudio Picchi, Giuseppe Sirchia e Sergio Silvestrini. Nel merito della vicenda aperta da Balucani con l'invio di un voluminoso dossier alla questura nei quale denunciava le irregolarità amministrative, i dirigenti della usl sostengono che questa iniziativa ha accentuato il clima di tensione, d'incertezza, di insicurezza e di intimidazione determinatosi dal primo luglio a seguito della posizione assunta dall'amministratore straordinario. I dirigenti aggiungono che il comportamento di Balucani è «chiaramente lesivo» delle norme cui gli amministratori straordinari devono attenersi e affermano anche che le sue iniziative «hanno determinato una situazione gestionale confusa e pressoché paralizzante della usl che pur tra mille difficoltà era riuscita a darsi un assetto accettabile come dimostrano anche la relazione consegnata ai primi di luglio all'amministratore straordinario e alla regione».

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Soccorso Aci 4441010
Soccorso Aci 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aids 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6781453
Soccorso a domicilio 4467228
Oppedisti
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gamelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36580168
S. Eugenio 59044240
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Rec. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 5-571
Arcl baby sitter 310449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8340884
Acoatral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4883331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autoleggio) 419941
Hertz (autoleggio) 167822099
Biclineggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 339434
Prati: via del Tritone

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Villa Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli: p.zza Cola di Rienzo
Travi: via del Tritone

Cara Unità

Piove e la città s'allaga L'imputato? Il solito tombino

Cara Unità, ogni settembre, con le prime e abbondanti piogge, la città si allaga. A dir la verità si allaga anche a gennaio e marzo, sempre per la capitale pioggia-uguale-annegamento. In centro e in periferia, in alto e in basso, insomma un danno "democratico" ed egualitario, nessuno escluso. I giornali si riempiono di titoli apocalittici: «Una strage sotto il temporale», «La città in ginocchio per un'ora di pioggia», «Sepolti dalla pioggia» e così via. E così da anni. Mi chiedo: può un temporale riempire le strade di questa città «eterna» di acqua al di sopra dei centimetri? Può isolare interi quartieri, rendere le auto inutilizzabili, sfondare pavimentazioni stradali? Può bastano le foglie d'autunno, basta un po' di immondizia non raccolta: i tombini, si sa, sono sempre otturati. I nostri benamati amministratori, gli uomini del 2000 che parlano di grandi progetti avveniristici, di SdO, di città della musica, cosa fanno per questi piccoli problemi quotidiani? Da una amministrazione comunale che non sa sturare nemmeno un tombino c'è veramente poco da aspettarsi. Chiacchiere, soltanto chiacchiere. E intanto il tombino rimane l'impiccato numero 1.

Amedeo Severi

Abusivismo edilizio: non è nuova l'idea della sorveglianza aerea

Cara Unità, apprendo con motivata sorpresa dalla cronaca capitolina e dal telegiornale regionale che gli assessorati competenti del Comune di Roma hanno finalmente istituito, per la lotta contro l'abusivismo edilizio, una sorveglianza aerea mediante il servizio di elicotteri. La notizia è buona e l'iniziativa è certamente opportuna se collegata ad una serie di altre misure non solo repressive - visto che il fenomeno della edilizia illegale si rivela ancora consistente. Ma la mia sorpresa sta nel fatto che questo servizio venne per la prima volta proprio da lei istituito nel 1978: in qualità di assessore al risanamentoborgate, d'intesa con il comitato sindaco Petroselli e con il servizio elicotteri della Guardia forestale. Il servizio non costava nulla al Comune di Roma e fu ritenuto molto utile dal gruppo antiabusivismo dei vigili urbani che vi collaborarono con lodevole impegno. Quel servizio di vigilanza aerea decadde dopo l'uscita del sottoscritto dalla Giunta e dal Consiglio comunale, per essere ritentato qualche tempo dopo dall'assessore Pala.

Ora mi chiedo: perché quel servizio di vigilanza non venne allora mantenuto e sviluppato e solo ora si ricicla, come se fosse, iniziativa già da tempo sperimentata e - immotivatamente - interrotta?

È proprio impossibile in Campidoglio, nell'avvicinarsi delle amministrizioni, garantire un minimo di continuità alle cose ritenute in qualche modo positive?

Olivio Mancini

L'illuminazione pubblica è scarsa e antiquata

Cara Unità, tra le carenze e i difetti di Roma, vi è anche una scarsa e antiquata illuminazione, per non dire delle strade completamente al buio. Qualcosa tuttavia si sta muovendo, non per merito dell'amministrazione, ma per la sensibilità del commissario straordinario che affidò all'Acea l'incarico di colmare questa lacuna, con una spesa di svariate decine di miliardi. Purtroppo, si ha l'impressione che questa operazione venga condotta un po' a vanvera, seguendo schemi soprassati. Mi spiego. Si cambiano le lampadine, con quelle a pressione di sodio, ma restano gli allampantati e antidivulviani lampioncini che, specie dove vi sono gli alberi, creano più ombre che luci. Ed è strano che non si sia capito (mentre si parla di Roma Capitale) come gli impianti debbano armonizzarsi anche con l'arredo urbano, in modo che siano gradevoli e conformi ad un principio estetico, anche di giorno. Oltretutto, questi rozzi e lunghissimi pali costano il doppio rispetto ai lampioncini, si direbbe «a misura d'uomo», come ne vengono installati in tutto il mondo. E, per inciso, mi chiedo: adesso che è stato deciso di stendere di sera l'opaca piazza del Popolo, quale tipo di struttura sarà adottato? Sempre arcaiche lanterne (come è stato per piazza Navona) o moderni lampioncini?

Naturalmente, assieme a questo aspetto estetico vi è quello della scelta delle vie da privilegiare con urgenza. Anche per motivi turistici. Penso, ad esempio, a viale Trastevere, che di notte è persino pericoloso attraversare (specie per una donna). E ancora ad arterie centralissime, ma in periferia, come via Tiburtina, via Tuscolana, via di Porta Maggiore, via Labicana, Colle Oppio, via Appia Nuova, tutte le traversine di via Veneto (vergognosamente al buio, nonostante si trovino nel quartiere più prestigioso della città). Senza dire di piazza del Cinquecento, illuminata a pelle di leopardo, e la stessa stazione Termini che, costruita 50 anni fa, non dispone ancora di una decente illuminazione, specie sotto la pensilina esterna (dove, peraltro, l'oscurità notturna favorisce poi il «bivacco» di pellegrini e barboni).

A questo bel panorama d'inefficienza e incuria, si aggiunge infine lo scandalo (ché di questo si tratta) di via Barberini. Anni fa furono impiantati una ventina di lampioncini «Liberty» - a spese dei commercianti, si badi bene! - inaugurati alla presenza delle autorità e con la benedizione del Vicario di Roma. E l'arteria divenne la meglio illuminata della città. Ma non poteva durare, con l'insensibilità e l'ottusità politica che ci ritroviamo. Sta di fatto che - per una questione, per così dire, «di bottega» (dato che non si sapeva chi doveva accollarsi il costo dell'energia, cosa incredibile visto che il Comune se l'accolla per circa 9000 artonie ma non per quella strada) - dopo pochi mesi al posto delle lampade a pressione di sodio, sono state messe lampadine anemiche da cimitero. Per far dispetto a chi? Sembra una barzelletta, ma è la verità. E così via Barberini è impiombata nel buio!

Come se non bastasse - per rendere la città sempre più opaca e opprimente di notte - vengono estirpate in molte zone (come a piazza dell'Esedra e la stessa piazza del Cinquecento) le bellissime insegne che le vivacizzano, uniche fonti di luce e di attrazione. E dunque così che si vuole ammodernare Roma?

Carlo Rispoli (urbanista)

Un Festival internazionale del teatro a Fara Sabina Viaggio nelle città invisibili

MARCO CAPORALI

Da le città invisibili di Italo Calvino è nato il viaggio tra cantine, grotte, cortili e tetti di Fara Sabina, a conclusione del Festival internazionale di teatro promosso dal Poltach, con la partecipazione di gruppi provenienti da ogni angolo del mondo, dal brasiliano Olkoveva al russo Mayatnik Pendulum al trentino Agorà. A Fara Sabina, dove ha sede da quindici anni la compagnia del Poltach (diretta da Pino Di Buduo), è stato fondato nel novembre scorso un «Centro di scienze teatrali applicate», impegnato in attività laboratoriali, di ricerca e produzione di spettacoli. Sotto l'egida della Regione, con un consorzio tra Provincia di Rieti e Comune di Fara e la direzione artistica del Poltach, il programma del Centro ha preso il via con il «viaggio attraverso le città invisibili», preparato ad agosto da singoli progetti a cura di gruppi di lavoro misti, con studenti delle accademie di Belle Arti di Catania e Roma, i teatri Ridotto di Bologna e 14 luglio di Rieti e altre realtà universitarie e teatrali. Il percorso immaginario approntato da Calvino, tra città

della sorpresa e della curiosità, di cui il pubblico massiccio dei viaggiatori ha dato prova con file interminabili davanti alle cantine. Spazi di solito inaccessibili, trasformati in scenari pubblici, in luoghi della memoria, in storie concluse da ripercorrere circolarmente, assorbito il visitatore entro moltitudini di eventi inattesi, in un rapporto ravvicinato tra interpreti e spettatori, chiamati ad essere parte in causa di quanto



Momento di uno spettacolo del Mayatnik Pendulum Theatre (Urss) sotto Mario Schiano

Controindicazioni a «Platea Estate»

LAURA DIETTI

Finisce l'estate e, come se niente fosse, «Platea Estate» si presenta con un programma di manifestazioni che vanno a concludersi addirittura il 25 novembre. Un nome poco appropriato per un festival che prende il via tre giorni prima della fine di questa stagione. Insomma una «Platea» decisamente fuori orario. Alla sua 12ª edizione questa rassegna, presentata ieri in una conferenza stampa, non prevede novità nella struttura. Musica classica, jazz (le sedute dedicate all'improvvisazione), prosa, danza e cinema sono le tradizionali sezioni che riempiranno i due mesi del festival. Ad aprire «platea» sarà domani (ore 21) al Tendastriscie lo spettacolo «Roma a corte», dedicato a Pietro Aretino e a Gian Lorenzo Bernini. Una sorta di «opera» che mette insieme musica (parteciperà la Camerata strumentale di S. Cecilia), danza e prosa. Un calderone misto di musicisti, attori, cantanti, danzatori, acrobati e mimici che animeranno surreali paesaggi dei diversi periodi storici in cui hanno vissuto i due personaggi.



lo Schiaffini, dello stesso Schiano e di Bruno Tommaso. Ancora musica jazz nei giorni a venire (8, 9 e 10 ottobre sempre all'«Alpheus») con i concerti di «Percorsi jazz».

La nuova musica in pagine sacre

Siamo alla quarta edizione degli «incontri di musica sacra contemporanea», interessante iniziativa promossa dall'Associazione di cui è entusiasta direttore artistico Sandro Gindro, ieri è stato annunciato il programma. Si articola in tre concerti (18, 19 e 20 settembre) che richiamano ad una nuova idea di musica sacra giovani compositori, italiani e stranieri. Gli appuntamenti sono fissati alle 21 nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva. Si comincia domani con una serata diretta da Flavio Scognola che presenta in prima assoluta anche un suo «Salmo XII» per mezzosoprano, baritono e orchestra. Meno che il «Espace Sagrado» per pianoforte, doppio coro e orchestra, dello spagnolo Marco Tomás, che è in «prima» per l'Italia, è nuovissima anche la composizione di Lucia Ronchetti, «Une Leçon de Ténèbres» per soprano, baritono e orchestra. Giovedì, secondo concerto affidato alla bacchetta di Vittorio Bonolis. In programma novità di Gian Paolo Chiti (un «Salve Regina»), Michele all'«Organo (la «Morte di San Giuseppe falegname»), Jonathan Lloyd (il «Kyrie» dalla Messa a sei voci) e Davide Bertotti (il «Psalmus Octavus» per coro e strumenti). Ancora quattro novità concludono il ciclo: una «Lauda» di Fabrizio De Rossi Re, «Il diluvio» di Aldo Limardo e tre brani di György Orbán: «Pange lingua», «Ave Maria Stella» e «Agnus sacro». Dirige Paolo Lepon.

Così Amalia commentò la fine di Cecco

Storie esemplari e anonime di donne che fanno parte della storia della città. Tutte per uno strano caso della vita, come se qualcosa o qualcuno dovesse cambiare la loro esistenza: un alito, uno sconquasso, un nome. Ecco, anche un nome, il plagio del nome. Molte donne, tutte da difendere, che si ritrovano nel nome a continuare la vita delle loro progenitrici, peccatrici, rivoluzionarie, dannate nel nome.

ENRICO GALLIAN

Amalia (Lola per il marito, solo lui poteva chiamarla così) quando venne a sapere che il marito non si sarebbe più recato in cantiere e non per ragioni politiche e sindacali ma solo per via di una sovrappioggia noia, una specie di rifiuto congenito, così senza una ragione piantò i pugni chiusi sui fianchi e non seppe dire nulla. Amalia avrebbe voluto. Senza clamore. Avrebbe voluto dire qualcosa in merito. Aveva qualcosa da dire. Qualcosa di terribile. Piantandogli gli occhi addosso voleva ferirlo. Una ferita da sanificare. Martirizzarlo e immolarlo sul fronte della noia. Una barriera scempia, ma forse sarebbe servito a qualcosa.

Il marito di Amalia aveva deciso irrevocabilmente di non più lavorare. E questo era definitivamente deciso. Da lui. Solo da lui. Come avrebbero fatto a continuare a campare poco gli importava. Tanto qualcosa sarebbe successo. Qualcosa per grazia ricevuta. Aveva intenzioni serie. Aveva intenzione di chiedere una grazia. La grazia di non lavorare. Più. Per sempre. Amava le parole. Certe parole. E solo quelle. Ora adorava abulia, noia, nullafaccenza, anoressia, pigrizia, ozio. E via dicendo. E via di scorrendo. E compagnia bella. La tradizione, la sana tradizione orale: «mia madre terminava i discorsi con compagnia bella per dire molto di più, l'intero universo racchiuso in una frase. Primordiale e fatidica: voler continuare a lavorare vuol dire che si ha intenzione di fregare il santaro. E il santaro non si frega, per meglio dire non si fa fregare.»

Il marito si chiamava Cecco e credeva di essere nell'intimo, un anarchico che aveva capito molto più della vita, di altri. Questo per Amalia non voleva dire nulla ma in fondo la posizione ideologica del marito la interessava fino al punto di farla propria. Temeva il peggio. Il peggio per Amalia era la prostituzione di se stessi. Non voleva che Cecco ripiegasse sulla prostituzione, di se stesso. Non aveva intenzione di permetterglielo. Mai e poi mai. Amalia ora divagava per trovare una soluzione, per Cecco. Una soluzione plausibile. Forse sarebbe andata a lavorare per tutti e due. Anche prima della decisione di Cecco lavorava. Ad ore. Leggeva e rileggeva per altri. Scriveva per altri. Titolava per altri. Lavoro su commissione. La fondamentale anarchia: di chi scriveva per altri, leggeva per altri. Ma ora avrebbe risolto per Cecco. Scrivere per Cecco. Qualcosa di orripilante, ma doveva scrivere la fine di Cecco. Giocosa o ingloriosa che fosse. Ma una fine doveva scriverla. Magari banale che so, durante una operazione quotidiana, banale e usuale. Mentre attraversava la strada, colpito alle gambe da una macchina in corsa innarrestabile che paralizzava Cecco. Sulla sedia. Sulla sedia a rotelle, paralizzato e trasognato. Su un side-car lei alla guida e tutti e due a chiedere pane e lavoro. Per tutti e due. Chissà se Cecco avrebbe voluto abbassarsi. Per non non si lavora più. Pensava Amalia. Non più lavoro e pane. Alla ricerca del pane Amalia una soluzione l'avrebbe trovata. Avrebbe finito i giorni di Cecco tagliuzzato. Per sempre. Lo avrebbe fatto finire mentre si stava radendo. Una lametta rugginita. Una fine meritata. Cecco inconsapevole svegliandosi e guardando Amalia le disse in un fiato: «Sono come sospeso e il sangue non viene mai fuori per grazia ricevuta».

APPUNTAMENTI

Lavoratori precari. Si è costituito a Roma il Coordinamento dei lavoratori precari del ministero Pt e sedi periferiche per riaffermare il diritto al lavoro, contro il blocco delle assunzioni decretato dalle leggi finanziarie e contro le privatizzazioni di settori dell'Amministrazione pubblica. Per informazioni rivolgersi presso la sede di via Cavour n.185 (4ª piano) tutti i giovedì ore 17-18.30, telef. 48.81.321 e 48.21.19. Scuola popolare di musica di Villa Gordiani ha aperto le iscrizioni a corsi e laboratori per l'anno scolastico 1991-92. Segreteria: tutti i giorni feriali (sabato escluso), ore 17.20. Informazioni presso la sede di via Pisino 24, tel. 25.97.122. Erbario. Da giovedì a domenica è allestita presso l'«Oasi urbana Tevere» del Wwi (ingresso L.go Tevere delle Navi) una mostra sull'«Erbario» realizzata dall'Uptier (Università popolare della terza età). Sono previste visite guidate. Ingresso gratuito; orario: giovedì 14-18, da venerdì a domenica 10-18. Informazioni al telef. 68.40.44.52 - 68.96.522. Enrique Hernandez. Una personale del pittore sarà inaugurata oggi presso l'Istituto italo-latino americano di piazza Marconi (Eur). Hernandez, pittore e grafico, è nato a Barquisimeto (Venezuela) nel 1951, ma da 1980 vive in Italia. La mostra resterà aperta fino al 30 ottobre. Stanze Segrete presenta «Opera lirica full immersion», seminario di istruzione e assuefazione al melodramma tenuto da Tito Schipa jr. Informazioni al tel. 36.53.440. Testaccio. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola popolare di Musica di Testaccio. Informazioni presso la segreteria di Via Galvani 20, tel. 57.50.376 e 57.57.940 (fax). Mal di Mare. Il circolo nautico ha riaperto la sede di Vicolo del Cinque 46 e ha già programmato un numero rilevante di iniziative. Informazioni al telef. 58.09.668. Cral dell'Impa, sito in via della Stazione di S. Pietro n. 22, apre le iscrizioni ai corsi di «dizione e recitazione» per ragazzi e adulti (insegnante: Marea Caputo). Informazioni al tel. 85.48.756. Riciclaggio e filosofia dell'ambiente. Mostra organizzata dall'Associazione «L'isola di Peter Pan» e aperta tutti i giorni (ore 9-14) fino a Natale in via Regina Elena, ingresso Università «La Spianza». Esposi i prodotti derivati dal riciclaggio della carta e una selezione di libri e stampati sul tema ambientale. Informazioni a «L'isola di Peter Pan», via Caffaro 10, tel. 70.83.617. L'Associazione internazionale incisori ha aperto le iscrizioni ai corsi di incisione tradizionale e sperimentale, silografia, litografia, serigrafia, serigrafia su stoffa, fabbricazione della carta a mano, legatoria d'arte, disegno e acquerello. In programma anche corsi speciali gratuiti per immigrati extracomunitari. Per informazioni rivolgersi a/o la sede di via Modena n.50, tel. 48.21.595 nei giorni di martedì e giovedì ore 10-12 e 17-19.

MOSTRE

Tesori del Messico. Novantotto pezzi (50 zapoteci, 48 mixtechi) di ceramiche e di officina di due grandi civiltà fiorite nell'altopiano messicano dal 1500 a.C. al 1521 d.C. Museo di Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castello 1. Ore 9-14, 14-18.30 lunedì, 9-13 festivi. Ogni ultimo giorno. Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare: più di cinquanta anni di attività dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

VITA DI PARTITO

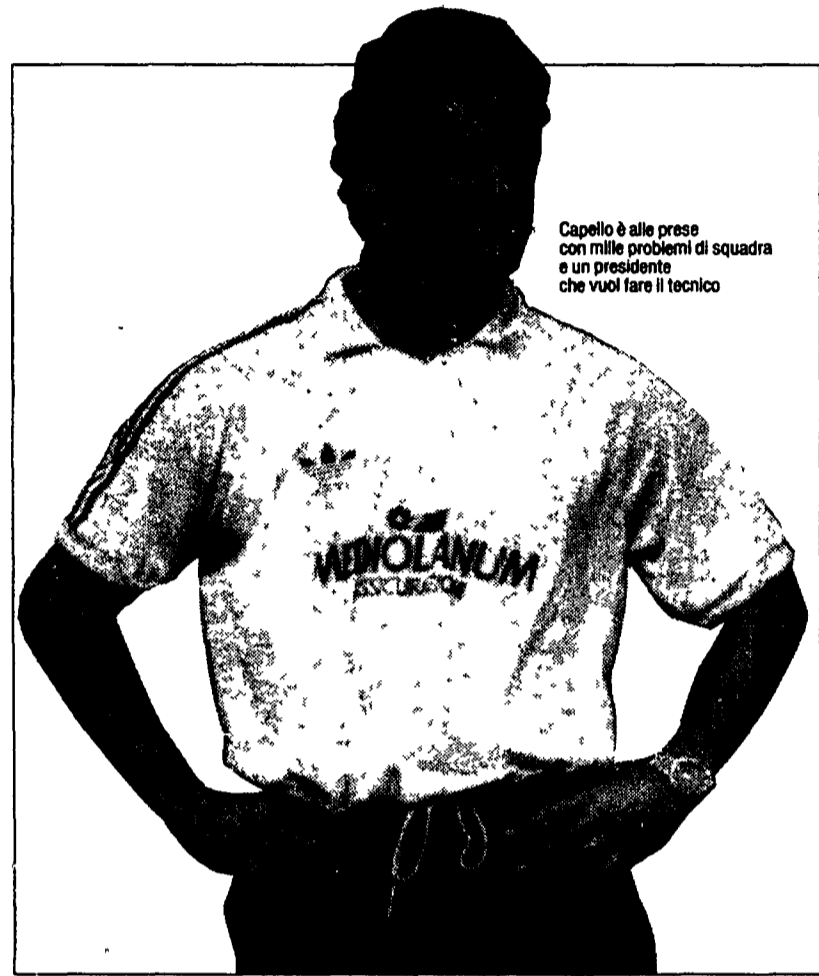
Unità di base. Casal de' Pazzi-Ponte Mammolo. Continua la festa a viale Kant. Sezione Baldina. Ore 19 dibattito su «Dopo i fatti dell'Unione Sovietica» con il ligo Vetere. Sezione Porto Fluviale. Ore 18.30 dibattito su «Il ruolo della sinistra dopo i fatti dell'Urss» con Roberto Morassut. Avviso. La riunione della Direzione federale, prevista per venerdì 20 settembre, è stata spostata a martedì 24 alle ore 17 in federazione. Oclg: iniziativa politica e di massa del Pds di Roma. Avviso. Domani ore 15 in federazione riunione su problemi della casa con Carlo Rosa, Angelo Brienza, Esterino Montino, e i segretari delle sezioni con insediamenti l'acp. Avviso. Giovedì ore 15.30 assemblea pubblica cittadina sulla scuola presso la Casa della cultura (largo Arenula 26). Oclg: iniziativa del Pds avvio nuovo anno scolastico e attuazione del progetto sciolto (Coscia, Leoni). Avviso. Oggi ore 18 in federazione (Villa Farnesini) si terrà l'attivo cittadino dell'area dei comunisti democratici con Walter Tocci. La federazione romana del Pds organizza i pullman per la chiusura della festa dell'Unità di Bologna. Per informazioni rivolgersi al numero 4367266 e chiedere di Marilena Tria. Avviso alle sezioni. In federazione si può ritirare materiale di propaganda per la campagna del tesseramento. Chiedere del compagno Franco Oliva. Avviso. Oggi ore 19 in federazione (Villa Farnesini - Via G. Donati 174) attivo professori universitari e ricercatori su «Elezioni del rettore 3ª Università di Roma» con Carlo Leoni segretario della federazione e Gianni Orlandi responsabile Università della federazione. COMITATO REGIONALE Unione regionale. In sede alle ore 16.30 riunione Commissione sanità aperta ai garantiti Usl del Lazio (Natali, Sartori). Federazione Castell. Albano festa dell'Unità ore 18 incontro dibattito «Lo statuto comunale, un importante strumento democratico (ei cittadini). Cosa cambia nei rapporti tra comunità ed istituzioni?» (F. Alberti). Federazione Civitavecchia. Bracciano ore 18 riunione gruppi consiliari e segretarie delle sezioni del lago. Oclg: Salvaguardia di Vicalareto. Federazione Rieti. In federazione ore 18 gruppo consiliare comune di Rieti. Federazione Tivoli. Tor Lupara di Mentana ore 19.30 attivismo cittadino (Fredda); in federazione ore 18 gruppo Parco monti Lucetelli (Gasbarr).

PICCOLA CRONACA

È morto Bruno Orsano. È morto avventieri notte a Roma, dopo una inesorabile malattia che lo aveva colpito da qualche anno. Bruno Orsano, figura integerrima di militante del Pci. Era nato a Roma nel settembre del 1923 da una famiglia antifascista. Il padre Elisio, noto avvocato socialista, fu perseguitato dal regime arrestato e poi mandato al confino in Calabria. Bruno giovanissimo aderì alla vigilia della seconda guerra mondiale al gruppo clandestino romano di «Bandiera rossa» e poi entrò nel Pci, partito nel quale militò fino al '90. Ai familiari vadano le commosse condoglianze dell'Unità

Il momento difficile del Milan L'invadenza del presidente, la debolezza del tecnico e le polemiche dello spogliatoio stanno sollevando una serie di casi, invidie e dissidi. Il dopo Sacchi si presenta sempre più in salita: la squadra spettacolo è solo un ricordo, mentre s'è offuscata l'immagine efficientista del club

Confusione rossonera



Capello è alle prese con mille problemi di squadra e un presidente che vuol fare il tecnico

Il Milan in mezzo alla bufera. Nonostante guidi la classifica con la Juventus e l'Inter, la società rossonera è lacerata dalle polemiche. Donadoni (che ha parlato con Berlusconi) chiede garanzie per il futuro, altrimenti se ne va. Domani sera un incontro tra Galliani, il giocatore e il suo procuratore. Gullit o Donadoni: uno dei due è di troppo. Il Milan non «piace» più. Proviamo a vedere il perché.

DARIO CECCARELLI

MILANO Che tra una brutta annata, ormai, lo capirebbe anche un cieco. Solo Silvio Berlusconi, come un capitano durante una tempesta, è costretto a esibire un rassicurante ottimismo di maniera. «Questo sarà l'anno del nostro scudetto», ha proclamato alla radio il presidente rossonero. Parole che in questo momento suonano un po' stonate. D'accordo che la truppa va sempre rassicurata, ma in mezzo ai bombardamenti è meglio stare ben coperti. Berlusconi professa ottimismo proprio perché è ben consapevole della gravità della situazione. I problemi sono diversi ma assai intrecciati tra di loro. Proviamo ad elencarli, partendo dal tecnico.

CAPELLO. Raccogliere l'eredità di Arrigo Sacchi non è

allora il segnale. Gullit deve capire che può anche star fuori. Capello fa il suo orientamento del presidente, ma poi viene il contr'ordine dello stesso Berlusconi non creiamo un caso, evitiamo polemiche, eccetera eccetera. Capello cambia ancora formazione e poi, nella ripresa, toglie addirittura Donadoni per Comacchini. Chiaro, a questo punto, che Donadoni si senta preso in giro o non più «considerato» come un tempo. Così, al posto di un caso, se ne sono creati due. Con la conseguenza che Capello ne esce screditato anche presso i giocatori.

RIVALITÀ. Anche questo è un vecchio problema. Solo che non si era mai veramente posto per gli infortuni che hanno penalizzato entrambi i giocatori. Ora, sono a disposizione tutti e due. Solo che se si vuol giocare con tre centrocampisti e due punte, uno dei due è di troppo. Donadoni come finitore, ha più estro e più guizzante. Gullit è più potente ma anche confusionario, disordinato, difficilmente collocabile soprattutto se non è in forma. È evidente che il Milan deve fare una scelta. Alle spalle dei due, tra l'altro, preme Boban, che per quest'anno verrà parcheggiato all'estero.

Lo jugoslavo ha proposto il passo del centrocampista avanzato Berlusconi per lui, stravede, e questo genera ulteriori problemi. Ieri Donadoni ha parlato con Berlusconi. Vuole delle garanzie per il futuro. Altrimenti prenderà in considerazione altre ipotesi. Domani sera ci dovrebbe essere un incontro tra Galliani, Donadoni e il suo procuratore Branchini. Per il momento la tensione si sta stemperando, però Donadoni vuole precise garanzie.

ADDIO MILAN-SPETTACOLO. Più prudenza, aveva detto Berlusconi. Altro che prudenza. Il Milan non riesce più a segnare. Nonostante sia in testa alla classifica, ha realizzato solo tre reti (due autogol e una su rigore). Non solo lo spavaldo Milan che strapazza gli avversari è sparito, ma nulla. Niente pressing, niente fuorigioco, scarsissima pressione sulle corsie laterali. Un altro Milan che gioca in linea ma che ha perso tutta la sua martellante aggressività. Sacchi, forse, cercava canceva troppi giocatori. Capello almeno finora, li scarica. Infine l'ultimo problema Berlusconi, insiste per la staffetta, Capello non ne vuol sapere. Confusione su confusione. Come finirà? Così si rischia solo il rido.

Trapattoni: «Juve in crescita ma poco furba»

Giovanni Trapattoni a 24 ore dalla partitissima (pareggiata) col Milan. Tema: la grande occasione perduta dalla Juventus. Accusa: la filosofia troppo pratica, utilitaristica, del tecnico juventino, che stavolta non ha pagato, anzi. Contorno: le «frecciate» al Trap di Sivori e Berlusconi. Una polemica (o un equivoco?) tra Baggio e l'allenatore che accusa i tedeschi di «ingenuità».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO «Adesso, qui, si ha sempre fretta di scrivere e non si riflette abbastanza. E allora ecco le solite banalità sulle squadre di Trapattoni che fanno catenaccio. Chiedo ma la nostra gara era stata impostata bene o no? Il Trap attendeva vanamente un coro di «sai davanti a lui facevo un po' perplesso, soltanto qualcuno abbassa la testa, una specie di affermazione. Mezzogiorno non proprio di fuoco ma sul caldo in tutti i sensi, ad O-bassano si consuma così la conferenza stampa del dopo, Juve-Milan, mentre i giocatori filano a casa dopo l'allenamento, eccezion fatta per Tacconi. «Questo Foggia? Quando l'abbiamo battuto si è detto che era una squadraccia. E visto invece che difesa abbiamo? Forte come quella della mia prima Juve Scirea meglio di Julio Cesar, ma Kohler (per Briò) ristabilisce le distanze».

Nessuno lo contesta. Trapattoni deve difendere tutto a parte gli uomini della sua retroguardia, anche se lui, retroguardia, per svare, la finta di prendersela proprio con Kohler. «Col Milan tutto avanti per cercare il pareggio, è venuto dal massaggio in panchina per un colpo preso al piede. Potevamo prendere un altro go. La stessa cosa me l'ha combinata Brehme all'Inter in una partita di Coppa, e bucammo subito. Questi tedeschi sono bravi ma anche un po' ingenuotti». Trapattoni strappa sorrisi prima delle domande vere. Perché una Juventus sempre così in difesa dopo un gol segnato? Perché sostituire Reuter e Schillaci con un terzino e un mediano e perché Schillaci e non Baggio che nell'ultima mezz'ora si reggeva a malapena? Replica: «Intanto Luppi svolge praticamente le stesse mansioni di Reuter, il tedesco era sceso in campo per rinfacciare e da cinque minuti mi chiedevo il cambio. Cosa fece, lo lascio lì? E se mi si rompe davvero? Su Alessio, Trapattoni non ripete l'azzardo del giorno prima. «Non dimenticate che

iniziò la camera da centravanti». «L'ho fatto entrare per dare equilibrio a un quarto d'ora dalla fine chi aveva svolto il grosso del lavoro era un po' calato. Certo potevo cambiare anche Baggio o Casiraghi, ma queste sono scelte. Come una scelta è stata quella di far giocare Galia per Di Canio fin dall'inizio. «Bisogna essere realisti: in agosto a San Siro vincemmo noi, ma se rignardate la partita vi accorgete che là in mezzo ci squadrarono. Abbiamo imbustito il centrocampista. «Ho visto una Juventus in crescita anche rispetto alla gara col Milan di tre settimane fa. Però siamo ancora immaturi nel gestire il risultato. Bisogna essere furbi: se a cinque minuti dalla fine ci si ritrova in vantaggio. Due passaggi indietro al portiere due palloni in più calciati in tribuna. È inutile tentare dei contropiedi, tanto quando sei sotto pressione gol non lo fai. Trovi sempre due o tre uomini alle costole. Sotto questo aspetto, non ci siamo. E poi manca un uomo d'ordine a centrocampo, uno che all'occorrenza sappia cambiare ritmo rallentare il gioco, far respirare la difesa. Con? Lo tengo presente, ma non è ancora la sua ora». Baggio si è scagionato dicendo «abbiamo seguito le disposizioni del allenatore». Replica in cui qualcuno ha intravisto polemica. «Io non replico a queste cose dette per fare confusione».

Cosa resta di questo pareggio col Milan soprattutto delusione? «Abbiamo battuto via la vittoria, ma per mezz'ora ho visto una grande Juve. Il nostro calo non è un problema davanti a fronte il Milan e se avessimo vinto sarei qui lo stesso a fare autocritica sulla nostra poca furberia. Non dimenticate però che questa squadra l'anno scorso si è piazzata settima e adesso è prima in classifica». Frecciate da Sivori in tvù e da Berlusconi («Trapattoni non lo vorremmo al Milan la sua filosofia di gioco non è la nostra»). Azzardo di speme. «Sapete cosa dico? Lasciamo perdere».

Le critiche alla sua squadra non hanno scoraggiato il cavaliere. Ma Berlusconi fa una promessa: «Sarà l'anno dello scudetto»

MILANO Questa volta, «per estemare» ha usato i microfoni della Rai Silvio Berlusconi, presidente del Milan nel corso della trasmissione radiofonica «Direttissima» ha parlato di tutti (o quasi tutti) i problemi della società rossonera. Nonostante le polemiche, Berlusconi ha addirittura annunciato che questo sarà l'anno dello scudetto del Milan.

«Sì, questo sarà l'anno dello scudetto. In questo momento tutto gira per il verso giusto ma non è il caso di drammatizzare troppo. Caso Donadoni? Beh, non è tanto scontato che stia fuori squadra. Per me, comunque, è un elemento molto importante, un superutilizzatore. In questo momento, il Milan cerca un nuovo assetto di gioco. Prima giocavamo con tre punte, adesso abbiamo rinforzato la mediana con quattro giocatori a centrocampo».

Ma perché contro la Juventus è uscito proprio Donadoni?

«Capello ha schierato sulla fascia destra Gullit perché è più penetrante di Donadoni. Tutto, comunque, è ancora da mettere a punto. Nel Milan quest'anno ogni titolare è a disposizione. C'è quindi un problema di abbondanza che rende più complicate le scelte».

Perché il Milan segna poco?

«In attacco abbiamo il numero uno del mondo, ma Van Basten da un po' di tempo si sta specializzando come seconda punta. Stanno cercando schemi validi per sfruttare adeguatamente».

Cosa dice di Boban?

«Il Milan deve guardare anche al dopodomani, programmare il futuro. Escludo l'utilizzo immediato di Boban, sia per problemi di regolamento, sia perché il Milan ha già tre stranieri che voglio rassicurare. Specie Gullit che deve star tranquillo».

E Sacchi?

«Dopo quattro anni tutti sentivano la necessità di cambiare. Sacchi per motivi professionali e accumulato troppo stress. Poi anche la società per anni gli acquisti del giocatore sono stati decisi da Sacchi, ora volevamo fare qualche cambio. Capello? È un tecnico preparato. Spero che entri nella storia del Milan e nel cuore dei tifosi».

D'accordo, ma chi «fa» la squadra?

«Non intervengo nel lavoro dell'allenatore, ma un presidente non deve sottrarsi dal dare suggerimenti al suo tecnico, come succede in qualsiasi altra azienda. In passato, se non fosse intervenuto, molte cose non sarebbero successe. Un presidente deve intervenire per dare i giusti stimoli nei momenti difficili».

Le piace il gioco di Trapattoni?

«Il Milan ha una filosofia diversa da quella di Trapattoni. Noi vogliamo spettacolo e vittoria. Lui vittoria senza rischio».



Berlusconi è convinto che questo campionato sarà ricco di soddisfazioni per il Milan

Gullit

Il mito crolla logorato dalla sfiducia

Ruud Gullit, per la prima volta nella sua vita di calciatore, si sente messo in discussione. Colpa della lunga catena di incidenti che lo hanno logorato, forse colpa anche di un ambiente che «brucia» molto in fretta i suoi idoli. Gullit non è più un «mito» come qualche anno fa. Capellini con le trecce tra i tifosi non se ne vedono più. Anche lui è cambiato. La sua forza è la potenza unita alla velocità. Non ha una grande tecnica, ma quando parte in progressione è (era?) uno spettacolo. Quando non è in perfetta forma fisica, tutti i suoi problemi vengono evidenziati e la sua attività di ruolo crea ulteriore disordine tattico. Uomo sensibile e sincero, sente che la società non nutre più in lui la fiducia di un tempo. L'apporto migliore lo dà partendo da metà campo sulla destra e le azioni più pericolose del Milan a Torino, comunque, sono venute da lui.

Donadoni

L'intoccabile tradito dai malanni

«Quando tocca la palla illumina San Siro», disse di lui, qualche anno fa, Silvio Berlusconi. Un po' di anni sono passati e Roberto Donadoni, 28 anni, di ceppo bergamasco, fa più fatica ad accendere le luci. Colpa di una pubalgia che, da oltre un anno, lo tormenta in continuazione. Adesso sta meglio, ma non può mai forzare la preparazione. Anche Donadoni, come Gullit, si sente «tradito» da Berlusconi che non lo mette più tra gli intoccabili. Inoltre ha il problema della nazionale che, se finisce spesso in panchina, rischia di sfuggirgli come il posto al Milan. A Torino dove ha giocato solo un tempo, era stato uno dei migliori. Il suo problema è la continuità difficile che nasce a reggere 90 minuti. Domani sera avrà un incontro con Galliani. Se non gli vengono date delle garanzie, l'anno prossimo cambia squadra.

Boban

È il nuovo «pallino» del capo

Zvonimir Boban, 23 anni, jugoslavo della Croazia, forse è la risposta agli attuali problemi del Milan. Di sicuro è un talento naturale estroso, tecnica raffinata, precisione balistica, buona visione di gioco. Berlusconi, dopo la partita con l'Atletico Madrid, ne era entusiasta. In realtà, giocò bene nella prima mezz'ora, poi, non avendo più il ritmo di una partita intera, si era un po' defilato. Anche lui non è un attaccante. Nella Dinamo Zagabria, dove ha debuttato a 16 anni, giocava come rifinitore dietro alle due punte. «Al Milan ci sono schemi diversi, ma lo non ho problemi ad adattarmi», sottolinea Boban con sicura consapevolezza del proprio valore. Per Gullit e Donadoni è diventato una presenza inquietante anche se, per quest'anno, verrà parcheggiato al Bayern o in Spagna.

Il Foggia di Zeman protagonista del campionato. Fa punti giocando bene, come predica il tecnico boemo. Dietro l'angolo di una scommessa: stranieri giusti, l'ambizione dei giovani

Quei bravi signor Nessuno

Tre punti in classifica, un pan strappato all'Inter, una vittoria a Firenze, ma, soprattutto, il gioco migliore esibito finora dal Grande Circo. Il Foggia di Zeman ha iniziato con il piede giusto la sua avventura in serie A, dopo tredici anni di assenza. Gli ingredienti di questo avvio: la zona totale, un tecnico competente, un gruppo di signori Nessuno che vogliono arrivare, due stranieri Doc.

STEFANO BOLDRINI

C'è chi sogna, a Foggia, c'è chi fa i conti e pensa che con quel rigore non concesso da Lanese nel match con la Juve forse la classifica era da vertigine e c'è, invece, chi si accontenta del bel gioco, dei tre punti in classifica e della soddisfazione di aver dato del tu a chi passava nel campo divorando miliardi.

Si becca intanto i primi piani di giornali e tvù, questo Foggia targato Zeman, e in città l'attimo fuggente viene preso al volo. Domani, chissà, le vicende del calcio rotolano die-

tro ad un pallone e sanno di imprevedibile. Ma, almeno, c'è una cosa che al signor Zeman, architetto-ingegnere-muratore della banda rossonera, non potranno mai toglierla: la coerenza. Aggrappato alla sua zona che pratica da vent'anni, da quando allenava in Sicilia Carini e Esacasa, il boemo ha scalato le salite del calcio, è approdato in serie A e vede ora la vetta a pochi metri. Il suo Foggia in classifica sta a metà strada fra Paradiso e Inferno, ma il gioco è da palati fini. Lo aveva detto, Zeman, che nel Grande

Circo avrebbe calato l'asso delle sue idee e sta rispettando la promessa. «Se arrivassimo ultimi e la squadra avesse dato il massimo sarei ugualmente soddisfatto. Ma se non daremo il massimo neanche il terzo posto mi lascerebbe soddisfatto. In partenza noi cercheremo di vincere con tutti». Parole ormai lontane, sussurrate nell'afa di Campo Tures, vicino Bolzano dove stava materializzandosi questo Foggia tornato in serie A dopo tredici anni.

Un decalogo da Signor Utopia, ma nel calcio capita di tutto e allora c'è spazio anche per sogni da vestire di realtà. Un uomo come Zeman, del resto, che è partito da Fraga per trovare il futuro a Foggia, è forse più pragmatico di quanto si creda. Sul filo del suo buon senso, ha azzeccato cosa non facile per una squadra neopro-mossa: vedere prego, le sofferenze di Ascoli, Cremonese e Verona - gli stranieri. Due su tre, in attesa di vedere quanto vale il sovietico Kolyvanov so-

no buoni. A partire da Igor Shalimov ventiduenne centrocampista sbarcato dallo Spartak Mosca. Giocatore che fa legna Shalimov, è uomo dalla testa giusta. Rispetto ai connazionali che lo hanno preceduto, si è messo in riga senza alzare il dito. In questo primo specchio di avventura Shalimov ha sempre rimediato i pareri favorevoli. E ha aiutato non poco la baracca rossonera a fare risultato a Milano con l'Inter, a non sfigurare contro la Juve e a sbancare Firenze. Dove, poi, sono saliti sul podio Petrescu e Codispoti. Il primo, e si riprende il filo dello straniero giusto è un bucaniere di vent'anni prelevato dallo Smeatua di Bucarest. Zeman lo ha seguito, scrutato, braccato in diversi raid sulla rotta Foggia-Bucarest e alla fine l'ha spuntata. Ha spiegato a Petrescu che Foggia non è al centro del mondo ma che è un buon posto per giocare a calcio e di divertirsi. Fisico tosto gran legnata, Dan Vasile Petrescu è

diventato subito il padrone della sua fetta di campo, a destra, e quando a Firenze si è trovato il pallone giusto, è subito andato a segno. Dall'altra parte, sulla fascia sinistra, ecco un altro signor Nessuno diventato in novanta minuti un signor Cunosità. Eppure, fra gli addetti ai lavori questo Codispoti ha buon credito. Diceva qualche mese fa Lionello Manfredonia, che alla Roma ha ricoperto l'anno scorso il ruolo di osservatore: «Parlano di Buano, Signori e Padalino, e invece vi assicuro che i giocatori da non farsi scappare sono Rimbauti e Codispoti».

Scala la classifica il Foggia gioca bene, esibisce stranieri del taglio giusto e attende la conferma del trio dei piccoletti dal gol facile, Rimbauti-Buano-Signori. Ancora non hanno smaltito, quei tre, la sbornia di reti dello scorso campionato se ritroveranno la mira allora, chissà davvero i sogni del signor Zeman potranno confezionare la sorpresa dell'anno.

Il brasiliano fuori 5 mesi. Joao Paulo operazione ok. Ma il Bari pensa già ad un nuovo straniero

BARI Dopo il grave infortunio di Joao Paulo il Bari corre già ai ripari. La frattura alla tibia ed al perone ed i conseguenti tempi lunghi di recupero (non meno di quattro mesi) hanno indotto la società biancorossa a sondare nuovamente il mercato internazionale. Molto probabilmente il presidente Matarese ed il brasiliano Joao Paulo opereranno per la rescissione consensuale del contratto per questa stagione (il presidente ha già assicurato con il Bari per il 91-92 ne aveva stipulato un altro sempre con il Bari per il 1992-93).

Si ripete insomma la stessa storia che era accaduta pochi mesi fa per Gerson che dopo aver scisso il contratto con il Bari per il 91-92 ne aveva stipulato un altro sempre con il Bari per il 1992-93.

«Il Bari è sempre vicino ai suoi giocatori infortunati - ha detto Matarese. Tre stagioni fa in serie B Perrone, Lupu e Lauren subirono incidenti di

gioco gravissimi ma la società li confermò anche per le successive stagioni. La stessa cosa faremo con Joao Paulo gli ho già promesso il rinnovo del contratto».

Joao Paulo è stato operato al Centro traumatologico ortopedico di Bari domenica sera e l'operazione durata poco più di un'ora è perfettamente riuscita, ma i tempi del completo recupero rimangono molto lunghi. Proprio per questo motivo il Bari ha deciso di operare sul mercato straniero e c'è tempo fino al 14 novembre Salve-mini, che crede molto in Caccia come sostituto dello sfortunato brasiliano, potrebbe avere a sua disposizione addirittura Igor Dobrowolski, il russo del Genoa che quest'anno sta giocando in Svizzera in «affitto» nel Servette. Liberarlo non è cosa semplice. Ma nel calcio si sa i giochi di prestigio sono all'ordine del giorno.

Domani si gioca per l'Europa. Italiane, partenza handicap. Grandi assenti Mancini, Klinsmann, Voeller e Lentini

Tornano le Coppe europee. L'Italia schiera sei «quadre» la Sampdoria in Coppa Campioni, la Roma in Coppa Coppe Inter, dientore del trofeo. Torino, Genoa e Parma in Coppa Uefa. Doriani scenderanno in campo Samp, Roma e Inter, giovedì toccherà a Toro, Parma e Genoa.

Sampdoria. Gli uomini di Boskov debuttano in Coppa Campioni affrontando in casa i norvegesi del Rosenborg. Mancheranno Mancini e Buso, i qualificati Cerasa, quindi il partner di Viali, «Potrebbe essere Dossena», ha detto Boskov. Rentrerà Cerezo, a riposo Danilo Bonetti nell'allenamento di ieri si è infortunato al ginocchio sinistro.

Roma. Orfano di Voeller, convalescente la Roma è sbarcata ieri sera a Mosca. Traferita difficile, per i giallorossi affronteranno il CSKA. Mosca che sta lottando per lo scudetto con lo Spartak. Oltre al tedesco, Bianchi dovrà rinunciare allo squalificato Tempelmeister mentre dopo la visita di ieri

matina è quasi sicura la presenza di Gianni.

Inter. L'Inter parte stamane per il Portogallo. Già fatta la formazione anti-Bovasso al posto degli squalificati Klinsmann e Bianchi giocheranno Ciucci e Desideri, con l'insediamento di Dino Baggio. Cambio anche in difesa dentro Montanari, fuon Paganni.

Torino. Un Toro formato ridotto quello in viaggio oggi per l'Islanda? mancheranno gli squalificati Bruno e Scifo, il convalescente Craverio e Lentini, affluito da pubalgia. Contro il KR Reykjavik ancora emergenza per Mondonico, costretto a convocare tre primavera.

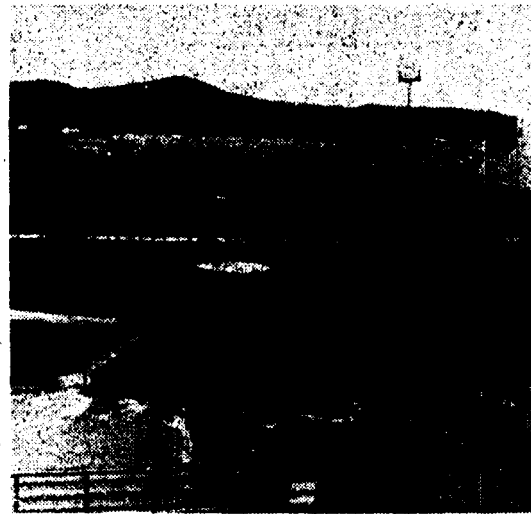
Genoa. A Oviedo si vedrà con Branco e Skharuy subito in campo il vero Genoa. La preparazione domenica sera «lezioni» di videocassette ieri sgambare.

Parma. Contro i bulgari del Cska capollista del campionato bulgaro tutti a disposizione, per Scala tranne lo squalificato Di Chiara. Lo sostituirà Benarvo.

Il Mundial finisce in tribunale

A Firenze cinque avvisi di garanzia a imprenditori e amministratori. Li ha emessi il magistrato che nel '90 aprì l'inchiesta su appalti e aumenti per i lavori al Comunale. Non si conosce il reato ipotizzato. Un importo complessivo di 114 miliardi contro gli 80 preventivati.

Lo stadio dei sospetti



Una veduta dello stadio di Firenze, sul quale è stata aperta un'inchiesta per gli eccessivi costi dei lavori dei mondiali.

Svolta nell'inchiesta sui lavori allo Stadio Comunale di Firenze. Il giudice Alessandro Crini ha inviato cinque informazioni di garanzia e ordinato numerose perquisizioni presso studi di liberi professionisti, aziende pubbliche e private con sede a Milano. Il preventivo per lo stadio era 80 miliardi, il costo effettivo sarebbe di 114 miliardi. Non si conosce ancora il reato ipotizzato nei confronti dei cinque indagati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE. GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Brutta storia, questa dello Stadio Mundial. Una storia fatta di conti che non tornano, di spese che lievitano, di miliardi gettati al vento. E le prime conseguenze di quell'incremento di spese sono cinque informazioni di garanzia e numerose perquisizioni in studi di liberi professionisti e aziende pubbliche e private ordinate dal sostituto procuratore Alessandro Crini che aprì nel marzo '90 una inchiesta sullo Stadio Comunale di Firenze per chiarire se tutto

era regolare nell'appalto, nelle variazioni intervenute a lavori avviati, nei consistenti aumenti dei costi dello stadio. L'indagine è coperta da un rigido segreto istruttorio. Sconosciuti, ad esempio, i destinatari degli avvisi di garanzia. Si parla di imprenditori, direttori dei lavori, pubblici funzionari del Comune di Firenze. Ma non c'è nessuna conferma ufficiale. Ignota anche il reato ipotizzato dal magistrato nei confronti dei cinque indagati. È probabile che si tratti di falso in atto

pubblico. Ufficialmente è stato confermato solo che la Guardia di Finanza ha compiuto numerose perquisizioni presso studi di professionisti e di diverse ditte e imprese di Milano. L'ingente materiale sequestrato è ora all'esame degli investigatori. L'opera, che è stata realizzata dal raggruppamento di imprese capeggiato dalla Isa Italtel e costituito da Magri, Polcarbo e Face Standard che fra il 1988 e il 1990 - seguendo il progetto dell'architetto Gambellini e sotto la sorveglianza dell'architetto Eugenio Macagnini, direttore dei lavori - ha trasformato il capoluogo di Pier Luigi Nervi per adeguarlo alle esigenze dei mondiali. Nel marzo '90, il giudice Crini aprì una indagine per verificare se vi erano delle sovrapposizioni fra i diversi progetti. Ad esempio, come si coordina, il progetto di superficie con il progetto dello Stadio? I lavori allo stadio, appaltati tutti alla

stessa impresa, cominciarono nel maggio 1988. Quelli per la riorganizzazione del Campo di Marte (importo originario 14 miliardi) furono affidati alla Isa Italtel e trattativa diretta: un sistema snello ma che offre minori garanzie di trasparenza e di imparzialità rispetto ad altri. Tanto è vero che il Comitato regionale di controllo non visò la delibera e chiese perché il Comune avesse scelto quel sistema di affidamento, che è previsto in casi di urgenza, nonostante che il finanziamento risultasse concesso fin dal febbraio precedente. Il magistrato acquisì copie delle deliberazioni riguardanti anche gli appalti dei lavori all'esterno dello stadio e vari altri documenti, fra cui i verbali della tempestosa seduta del consiglio comunale durante la quale il progetto del Campo di Marte fu bocciato dalla sollevazione del quartiere in rivolta. L'inchiesta di Crini tende essenzialmente a chiarire due punti: perché

Basket

Il campionato entra in scena

MILANO. A una settimana dall'inizio del campionato n. 70, il basket si è raccolto per la tradizionale «convention» della Lega, alla quale è intervenuto anche Gianni De Michelis che ha tracciato un quadro soddisfacente del basket italiano ed europeo nel suo ottavo anno da presidente della Lega carica che scade a novembre '92. Parole di soddisfazione per il passato e traguardi da raggiungere come la modifica legislativa per passare al professionismo. Al discorso politico di De Michelis è seguito quello tecnico di Boris Stankovic, segretario della federazione internazionale. Stankovic chiese di stabilire un tetto ai salari e di dar corso al regime di svuotamento dei giocatori, per evitare che solo i club ricchi possano far strada. Ha anche sostenuto l'opportunità di abolire certe fasi dei campionati e certe manifestazioni che non hanno interesse, riferendosi alla regular season e alla Coppa Italia. Il campionato italiano comune non si tocca, gli è stato replicato, e non si tocca il torneo a 32 squadre. Quanto al vincolo, il basket italiano chiede 5 anni per la sua abolizione, una serie di agevolazioni fiscali per la trasformazione delle società sportive in società di capitale e l'obbligatorietà della pubblicazione dei bilanci certificati. Ed ecco le cifre della stagione 1990-91 che si è chiusa con due milioni di spettatori complessivi (1.997.235, il 2,05 in più dell'anno precedente) e con 31 miliardi 119.561 di incasso, per un incremento del 17,25%. Per quanto riguarda la tv - a parte la nazionale che agli europei ha raggiunto i 4 milioni di telespettatori - il record di audience spetta alla quinta finale-scudetto Philips-Phonola con un ascolto medio di 1.574.000 (share 13,22). Quest'anno la Rai replica: al sabato il campionato (inizio 17,45), via il 21 settembre con Stefanel-Philips, il giovedì alle 23,30 un incontro di coppe europee, la domenica, su Tmc, una partita in diretta per la quale sono in corso trattative.

Calcio

Al Maracanà derby e spari 50 feriti

RIO DE JANEIRO. Sparatoria e arresti al derby Flamengo-Vasco De Gama: 50 feriti, 5 dei quali da colpi di arma da fuoco, e 4 arresti sono il bilancio degli incidenti avvenuti domenica notte allo stadio Maracanà di Rio, dove almeno 60 mila tifosi hanno assistito al derby tra le due squadre cittadine, Flamengo e Vasco De Gama, valevole per il campionato di calcio dello stato di Rio, e che è stato vinto dai rossoneri di Junior per 2-1. Gli incidenti sono avvenuti in varie riprese. Ancora prima che iniziasse la partita, due gruppi di tifosi rivali si sono affrontati fuori dai cancelli dello stadio con bastoni, coltelli e pietre, passando poi a scambiarsi colpi di arma da fuoco. Un ragazzo di 18 anni ha ricevuto una pallottola nell'addome, altri 4 sono stati ricoverati in ospedale con ferite di proiettile più lievi. Nuovi scontri sono avvenuti alla fine della partita: quando il Flamengo ha segnato il gol che dà la vittoria, decine di tifosi del Vasco hanno intrapreso un duro confronto con la polizia, intervenuta per sottrarre un flamenghista da un tentativo di inciaglio. Secondo i responsabili dell'ordine pubblico, i primi scontri erano promeditati: due gruppi di tifosi organizzati, la «Torcida jovem» del Flamengo e la «Forca jovem» del Vasco, si erano dati appuntamento per duellare, come oramai avviene quasi regolarmente alla vigilia delle partite tra le due squadre. Incidenti anche in Argentina dove il campionato è giunto alla 3ª giornata e il derby di Buenos Aires tra il Racing e il River Plate è stato interrotto dopo che il portiere del River, Angel Comizzo, è stato colpito alla testa da un sasso ed è rimasto a terra, incosciente. L'incontro è stato sospeso dall'arbitro e fuori dallo stadio sono scoppiati tafferugli che hanno portato all'arresto di 6 tifosi.

Pallavolo. La finale persa con l'Urss ha lasciato il segno negli azzurri

Radiografia di una sconfitta

Gli azzurri del volley sono tornati ieri in Italia, con al collo una medaglia d'argento, una medaglia amara almeno per le aspettative della squadra italiana. La sconfitta di domenica scorsa con l'Urss non pregiudica nessun obiettivo, soltanto il risultato di 3 a 0 brucia ancora. «Siamo arrivati secondi, mica ultimi. La responsabilità della sconfitta è solo mia» ha detto Velasco, ct azzurro.

LORENZO BRIANI

BERLINO. «Questa sconfitta ci farà un bene enorme», è Julio Velasco che parla appunto. Da due anni gli azzurri dominano il mondo del volley, guardano tutte le squadre dall'alto in basso e vincono ininterrottamente. L'altro ieri, però, è accaduto un fatto inconsueto, i ragazzi di Velasco hanno dovuto abbandonare il campo sconfitti. I colleghi russi li avevano fatti tornare alla realtà. «L'Urss - continua Velasco - mi è sembrata l'Italia di due anni fa. A quei tempi noi giocavamo con una grinta inaudita, con la rabbia di chi ha fino a quel momento sempre perso, la voglia di vincere che non siamo riusciti a dimostrare

tutto essere un 3 a 2, chiunque avrebbe potuto vincere. È capitato a noi, forse domani capiterà agli azzurri.

Julio Velasco è deluso, arrabbiato. I suoi ragazzi, quelli dell'oro brasiliano, quelli del 1º posto nella World League non sono riusciti a confermare il successo europeo dell'89. Eppure questo era l'obiettivo in effetti - spiega il tecnico argentino - avremmo potuto fare di più. Ci ritroviamo con la rabbia in corpo, una rabbia difficile da scacciare e la responsabilità principale è la mia. Non è giusto scaricare le colpe su nessuno dei miei atleti che hanno disputato un buon campionato europeo.

Lo si sapeva che Julio si sarebbe accollato tutte le responsabilità della sconfitta, lo aveva detto fin dall'inizio, due anni fa quando aveva accettato l'incarico della nazionale «in tema di azzurri deciso soltanto io. Se sbagliò mi prenderò le responsabilità, tutte quante, almeno quelle che mi competono». E così è stato. Si è preso ogni colpa senza bat-

ter ciglio, ci ripenserà ancora. I motivi di una sconfitta per 3 a 0 in una finale del campionato europeo li analizzerà, li discuterà con i suoi ragazzi. L'obiettivo principale, ora che gli europei sono terminati, sono i Giochi di Barcellona. «Le Olimpiadi - precisa Velasco - sono sempre state l'obiettivo principale, magari i campionati europei potevano rappresentare la prima tappa verso Barcellona. Una tappa importante, non fondamentale, ma molto importante». E bene che le sconfitte arrivino ora e non nella prossima estate, a Barcellona, l'Italia si dovrà confrontare nuovamente con il mondo intero e dovrà difendere il titolo mondiale conquistato in Brasile nell'ottobre scorso.

«Non credo - conclude Velasco - che un secondo posto sia da buttare, anni fa questi risultati sarebbero stati tramutati in trionfi. Non tramutiamo il nostro 2º posto in una sconfitta. Non sarebbe giusto per i ragazzi e per tutto il movimento pallavolistico italiano».

Andrea Lucchetta. Il suo campionato europeo non è stato esaltante, ha disputato due incontri perfetti, poi è caduto con i compagni verso i velli ai suoi sconosciuti. Andrea Gardini. Il migliore degli azzurri, l'unico che ha cercato con la voce e con le mani di modificare le sorti dell'incontro con la Russia. Il centrale di Bagnacavallo è stato il solo atleta azzurro a non essere sostituito da Velasco per motivi tecnici, un traguardo importante vista la girandola di cambi effettuati. Andrea Gianni. Riserva di lusso o titolare inamovibile? Velasco lo ha utilizzato in entrambi i ruoli e lui ha risposto alla sua maniera, schiacciando e ricevendo piuttosto bene. È crollato nella finalissima. Andrea Zorzi. Da lui ci si aspettava di più. Lo schiacciatore azzurro più potente, l'uo-



Paolo Tofoli in azione durante la finale europea con l'Urss

mo dell'ultimo punto. Ha disputato un campionato europeo al di sotto dei suoi livelli. Con la Urss è entrato in partita soltanto al termine del 3º set, quando l'incontro era già segnato. Paolo Tofoli. Un campionato incolore, il suo. Non una giocata geniale, non un incontro condotto ai livelli brasiliani. C'è però da dire che, se il regista non è sorretto da una buona ricezione è difficile fare una buona figura. E lui stavolta non l'ha fatta. Ferdinando De Giorgi. Ogni volta che è stato chiamato in causa da Julio Velasco ha dato il massimo di sé stesso. L'unico neo, ma non è colpa sua, è l'altezza. È alto appena 176 cm. Lorenzo Bernardi. Julio Velasco lo ha mandato in panchina nei primi 5 incontri per poi richiamarlo nel sestetto base per semifinali e finali. Ogni

Brevissime

Una '94 record. Centotrentatré squadre iscritte ai mondiali di calcio statunitensi. Record precedente: 112 (Italia '90). Gli auguri di Lanna. Il doriano ha inviato un telegramma e poi ha telefonato in ospedale a Joao Paulo. Riedle fermo. Per circa un mese: è il responso dei medici dopo l'infortunio subito in Lazio-Atalanta. E anche Crippa. Per almeno tre settimane. Col polso destro chiuso in una doccia gessata. Saranno direttori. Tanti ex calciatori hanno raggiunto Coverciano per il corso che li diplomerà direttori sportivi. Si è dimesso Giannini. Con i ringraziamenti di Anconetani che non ha ancora scelto il nuovo allenatore del Pisa. Affiliati i Baltici. Alla Federazione internazionale degli sport del nuoto, che ha accettato le richieste di Estonia e Lettonia. Padova salta. Dall'asta al lungo, questa sera Piazza della Signoria (ore 20,30) ospita un meeting atletico tutto di salti. Facchetti resta. Ha parlato con il presidente Pellegrini e ha rinnovato il rapporto di collaborazione con l'Inter. Quote Totip. Ai settantasette 12.958.000 lire; ai 2115 11.343.000 lire; ai 10 (20.107) 35.000 lire.

Festa nazionale de l'Unità Bologna / Parco Nord ACHILLE OCCHETTO Sabato 21 settembre ore 18 Arena Centrale

